

IL CONSUNTIVO 2014 DELL'ECONOMIA REGIONALE

Sommario:

1. UN QUADRO D'INSIEME. L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2014.....	3
2. MERCATO DEL LAVORO	13
3. AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	30
4. PESCA	35
5. INDUSTRIA ENERGETICA.....	37
6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	38
7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE	48
8. COMMERCIO INTERNO.....	56
9. GLI SCAMBI CON L'ESTERO	65
10. TURISMO	70
11. TRASPORTI.....	76
11.1 TRASPORTI STRADALI	76
11.2 TRASPORTI AEREI.....	78
11.3 TRASPORTI MARITTIMI.....	80
12. CREDITO	83
13. REGISTRO DELLE IMPRESE.....	96
14. ARTIGIANATO.....	113
15. COOPERAZIONE	120
16. PROTESTI CAMBIARI.....	123
17. FALLIMENTI	124
18. INVESTIMENTI.....	125
19. SISTEMA DEI PREZZI.....	126
20. PREVISIONI 2014 - 2017.....	129

1. UN QUADRO D'INSIEME. L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2014

Il quadro economico internazionale.

La crescita economica. La scena internazionale è stata caratterizzata dalla stabilità del tasso di crescita del Pil mondiale. Nel *World Economic Outlook* di aprile il Fmi ha stimato per il 2014 un aumento reale del 3,4 per cento, lo stesso stimato per 2013.

La stabilità della crescita è derivata da situazioni piuttosto divergenti da area ad area, e non è una novità, sintesi di un mondo a due velocità. Nelle economie avanzate c'è stata un'accelerazione che ha portato il tasso di crescita da +1,4 a +1,8 per cento. Lo "scatto" è da attribuire in primis al buon andamento di Stati Uniti (da +2,2 a +2,4 per cento), Canada (da +2,0 a +2,5) e Regno Unito (da +1,7 a +2,6) e dall'arresto della recessione nell'Europa monetaria, il cui Pil è aumentato dello 0,9 per cento, invertendo la tendenza negativa del 2013 (-0,5 per cento). L'unica nota stonata è venuta dal Giappone, tornato in recessione, tuttavia contenuta, (-0,1 per cento), dopo la crescita dell'1,6 per cento registrata nel 2013. Nell'Europa monetaria la Germania ha fatto da locomotiva, migliorando la crescita prossima allo zero del 2013 al +1,6 per cento del 2014. Negli altri paesi dell'Europa monetaria i segni negativi sono apparsi circoscritti a Cipro (-2,3 per cento), Italia (-0,4 per cento) e Finlandia (-0,1 per cento). Da sottolineare l'accelerazione delle repubbliche baltiche tutte oltre la soglia del 2 per cento, Lituania in testa (+2,9 per cento), e le performances di Eire (+4,8 per cento), Malta (+3,5 per cento), Lussemburgo (+2,9 per cento) e Slovenia (+2,6 per cento).

Nei mercati emergenti e paesi in via di sviluppo il Pil è aumentato del 4,6 per cento, ma in questo caso c'è stato un rallentamento rispetto all'evoluzione del 2013 (+4,0 per cento). La frenata è da attribuire in primo luogo al moderato rallentamento della Cina (da +7,8 a +7,4 per cento) e alla vistosa frenata della Russia, che ha pagato le sanzioni conseguenti alla crisi ucraina, abbassando la crescita da +1,3 a +0,6 per cento, con prospettive di recessione per il biennio 2015-2016. Negli altri ambiti dei paesi emergenti, il gruppo dell'Asean¹ ha anch'esso rallentato (da +5,2 a +4,6) e lo stesso è avvenuto, ma in misura più vistosa, per l'area latino americana e caraibica (da +2,9 a +1,3 per cento), che ha risentito del forte rallentamento del Brasile e dell'accentuata recessione del Venezuela (-4,0 per cento).

Il commercio internazionale. Per la circolazione di merci e servizi è emersa una situazione sostanzialmente simile a quella descritta per la crescita economica. Dal +3,5 per cento del 2013 si è passati al +3,4 per cento del 2014. La sostanziale stabilità del tasso di crescita è da attribuire alla ripresa degli acquisti delle economie emergenti, in linea con l'accelerazione della crescita economica, che ha di fatto bilanciato il rallentamento dei mercati emergenti e paesi in via di sviluppo. Prometeia nella previsione di aprile è stata più pessimista, stimando un aumento del 2,6 per cento contro il +3,1 per cento del 2013.

Le materie prime. Secondo il Fmi c'è stato un generale rientro dei corsi delle materie prime sia energetiche (-7,5 per cento), che non energetiche (-4,0 per cento). Per il petrolio c'è stato un calo del 7,5 per cento destinato ad ampliarsi nel 2015 (-39,6 per cento). La stessa tendenza è emersa dall'indice Confindustria espresso in dollari (-8,8 per cento), che per la sola benzina ha registrato una flessione del 10,7 per cento. Secondo Prometeia, il prezzo del Brent si è attestato nel 2014 sui 99 dollari al barile, contro i 108,6 del 2013, con previsione di ulteriore vistoso calo per il 2015 (58,8\$). Nell'ambito delle materie prime non energetiche, il calo del 4,0 per cento registrato dal Fmi ha avuto origine dal rientro del corso dei prodotti alimentari, trascinati verso il basso dal forte abbassamento dei prezzi dei cereali e dai più contenuti cali delle fibre tessili, lana e cotone in primis. Negli altri ambiti non energetici, è da sottolineare la forte ripresa dei metalli, trainati dal vistoso incremento dell'acciaio.

L'inflazione. Nell'*outlook* di aprile il Fmi ha previsto per i prezzi al consumo un aumento nelle economie avanzate pari all'1,4 per cento, replicando l'andamento del 2013. Nei paesi emergenti e in

¹ Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia e Vietnam.

Tavola 1.1 – Consuntivo e previsioni. Outlook di aprile 2015. (var.% salvo diversa indicazione).

	Previsioni			
	2013	2014	2015	2016
Pil mondiale (1)	3,4	3,4	3,5	3,8
Economie Avanzate	1,4	1,8	2,4	2,4
Stati Uniti d'America	2,2	2,4	3,1	3,1
Euro Area (2)	-0,5	0,9	1,5	1,6
Germania	0,2	1,6	1,6	1,7
Francia	0,3	0,4	1,2	1,5
Italia	-1,7	-0,4	0,5	1,1
Spagna	-1,2	1,4	2,5	2,0
Giappone	1,6	-0,1	1,0	1,2
Regno Unito	1,7	2,6	2,7	2,3
Canada	2,0	2,5	2,2	2,0
Altre economie avanzate (3)	2,2	2,8	2,8	3,1
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo (4)	5,0	4,6	4,3	4,7
Comunità di Stati indipendenti	2,2	1,0	-2,6	0,3
Russia	1,3	0,6	-3,8	-1,1
Escluso Russia	4,2	1,9	0,4	3,2
Asia emergenti e in via di sviluppo	7,0	6,8	6,6	6,4
Cina	7,8	7,4	6,8	6,3
India (5)	6,9	7,2	7,5	7,5
ASEAN-5 (6)	5,2	4,6	5,2	5,3
Europa emergenti e in via di sviluppo	2,9	2,8	2,9	3,2
America Latina e zona Caraibica	2,9	1,3	0,9	2,0
Brasile	2,7	0,1	-1,0	1,0
Messico	1,4	2,1	3,0	3,3
Medio Oriente, Nord Africa, Afghanistan e Pakistan	2,4	2,6	2,9	3,8
Arabia Saudita	2,7	3,6	3,0	2,7
Africa sub Sahariana	5,2	5,0	4,5	5,1
Sud Africa	2,2	1,5	2,0	2,1
<i>Memorandum</i>				
Unione europea	0,1	1,4	1,8	1,9
Paesi in via di sviluppo a basso reddito	6,1	6,0	5,5	6,0
Medio Oriente e Nord Africa	2,3	2,4	2,7	3,7
Commercio mondiale in volume (merci e servizi)	3,5	3,4	3,7	4,7
Importazioni				
Economie Avanzate	2,1	3,3	3,3	4,3
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo	5,5	3,7	3,5	5,5
Esportazioni				
Economie Avanzate	3,1	3,3	3,2	4,1
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo	4,6	3,4	5,3	5,7
Prezzi delle materie prime (U.S. dollars)				
Petrolio (7)	-0,9	-7,5	-39,6	12,9
Non energetiche (media basata sui pesi dell'export mondiale di materie prime)	-1,2	-4,0	-14,1	-1,0
Prezzi al consumo				
Economie Avanzate	1,4	1,4	0,4	1,4
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo	5,9	5,1	5,4	4,8

(1) (1) Le stime trimestrali e la proiezioni incidono per l'80 per cento dei pesi della parità di potere d'acquisto mondiale. (2) Escluso Lituania (3) Escluso i G7 (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti d'America) e i paesi dell'Europa monetaria, ma inclusa la Lituania (4) Le stime e le proiezioni trimestrali incidono approssimativamente per l'80 per cento delle economie emergenti e in via di sviluppo. (5) Dati e previsioni sono presentati sulla base di un anno fiscale e il Pil dal 2011 si basa un Pil ai prezzi di mercato con FY2011/12 come base annuale. I tassi di variazione nel gennaio 2015 WEO erano basati su Pil ai prezzi di mercato con FY2004/2005 come anno base (6) Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia e Vietnam. (7) Media semplice dei prezzi del Brent del Regno Unito, Dubai e Texas occidentale. Il prezzo medio del petrolio in dollari americani a barile è stato di 96,25\$ nel 2014. Il prezzo presunto basato sul mercato dei futures è di 58,14\$ nel 2015 e di 65,65\$ nel 2016.

Fonte: Fmi.

via di sviluppo la crescita sarà più elevata (+5,1 per cento), ma un po' più lenta rispetto all'evoluzione del 2013 (+5,9 per cento). Al rallentamento dell'inflazione ha dato una mano il sensibile rientro dei corsi delle materie prime testé descritto.

Secondo Eurostat, a dicembre il tasso annuale dell'inflazione nei paesi dell'Europa monetaria è apparso negativo (-0,2 per cento) e lo stesso è avvenuto nell'Unione europea (-0,1 per cento). Lo scenario di deflazione ha riguardato soprattutto Grecia (-2,5 per cento) e Bulgaria (-2,0 per cento).

Il mercato del lavoro. La ripresa economica ha avuto qualche effetto positivo sul mercato del lavoro. Secondo Eurostat, a dicembre 2014 le persone in cerca di lavoro nell'Europa monetaria sono ammontate, in termini assoluti, a circa 18 milioni e 266 mila, contro i circa 18 milioni e 987 mila di un anno prima.

Nei paesi dell'Unione europea a 28 paesi, nel 2014 il tasso di disoccupazione destagionalizzato si è attestato al 9,9 per cento, contro il 10,6 per cento di dicembre 2013. Le persone in cerca di lavoro sono ammontate a circa 24 milioni e 56 mila rispetto ai 25 milioni e 766 mila di un anno prima.

In riduzione appaiono anche i tassi di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni. Nell'Europa monetaria il 2014 è coinciso, a dicembre, con un tasso destagionalizzato del 23,0 per cento, a fronte del 23,8 per cento di un anno prima. Nella Ue a 28 paesi, nell'arco di un anno si è passati dal 23,1 al 21,4 per cento.

La previsione per il 2015-2016. Secondo il Fmi, nel 2015 la crescita mondiale riprenderà ad accelerare, sia pure lievemente (+3,5 per cento), per migliorare ulteriormente nel 2016 (+3,8 per cento). Per l'Europa monetaria si avrà una crescita più contenuta (+1,5 per cento), ma più ampia di quella prevista per il 2014. Nel 2016 è previsto un ulteriore limitato scatto (+1,6 per cento).

Le economie avanzate dovrebbero crescere del 2,4 per cento, mantenendo lo stesso ritmo per il 2016. Tale andamento ricalca quello degli Stati Uniti, che nel biennio 2015-2016 dovrebbero crescere, in entrambi gli anni, del 3,1 per cento. Nei mercati emergenti e paesi in via di sviluppo il Fmi prevede una crescita più contenuta (+4,3 per cento) rispetto a quella del 2014 (+4,6 per cento), per poi accelerare nel 2016. Il rallentamento sconta in parte la fase recessiva che colpirà la Russia e la frenata dell'economia cinese, che dovrebbe scontare una minore intensità degli investimenti e una modesta dinamica della domanda internazionale. Per i prezzi delle materie prime si prospetta una flessione per il 2015 e una parziale ripresa nel 2016, limitata tuttavia al solo petrolio. L'inflazione nelle economie avanzate sarà priva di fiammate. Per il 2015 si prospetta un aumento dello 0,4 per cento, che salirà all'1,4 per cento nel 2016. Nei mercati emergenti e paesi in via di sviluppo i prezzi sono destinati a salire, nel 2015, più velocemente per poi rallentare nell'anno successivo.

Il quadro economico nazionale.

L'evoluzione del Pil. L'economia italiana ha chiuso il 2014 nuovamente in recessione, anche se in termini meno accesi rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento registrata nel 2013.

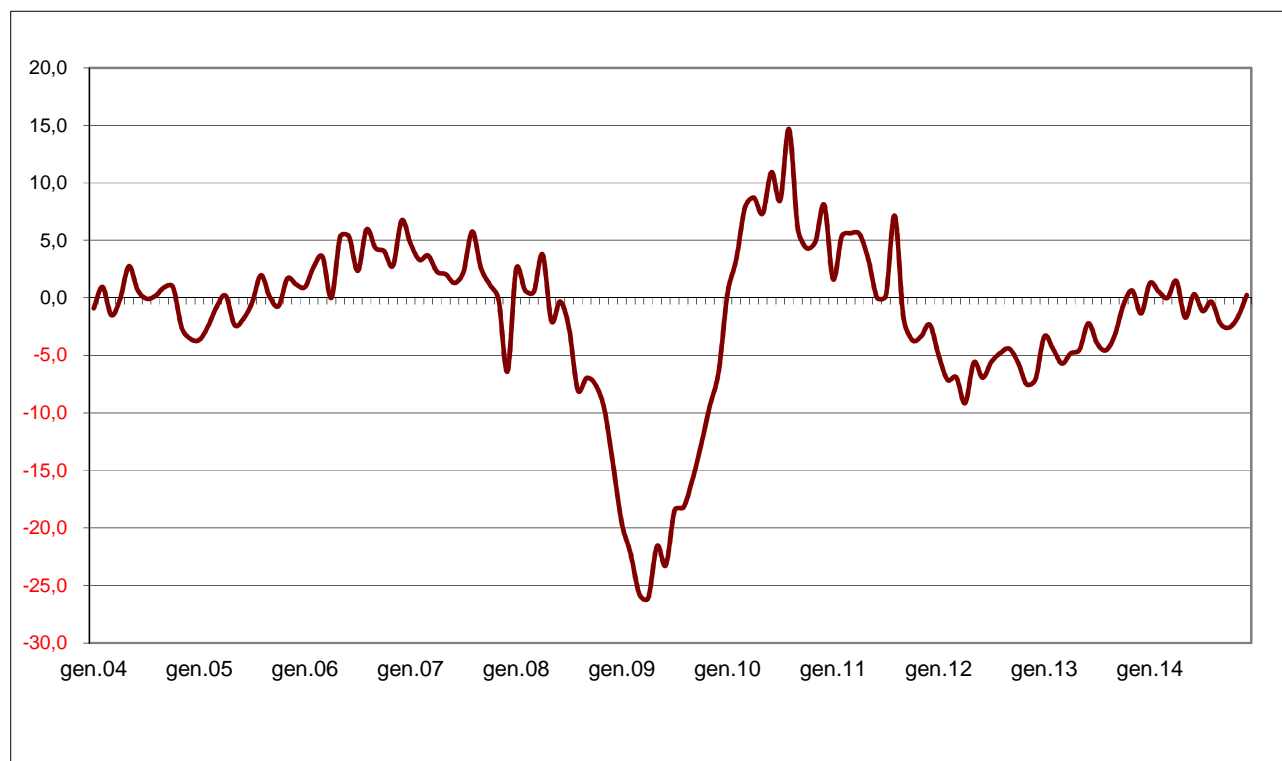
Nel Documento di Economia e Finanza 2015, deliberato dal Consiglio dei Ministri il 10 aprile 2015, il Governo ha stimato un calo reale del Pil dello 0,4 per cento, in sostanziale linea con le stime diffuse a ottobre nel Documento Programmatico di Bilancio (-0,3 per cento). La nuova riduzione del Pil, la stessa stimata dal Fondo Monetario Internazionale nell'*outlook* di aprile e da Prometeia nell'esercizio previsionale dello stesso mese, è da attribuire al basso profilo dei primi nove mesi dell'anno, cui ha fatto seguito la sostanziale stabilità degli ultimi tre, dopo dodici trimestri consecutivi di contrazione.

In ambito Ue, soltanto Cipro ha accusato un calo del Pil più sostenuto, pari al 2,3 per cento.

La domanda interna. La domanda interna è stata nuovamente tra i fattori negativi dell'economia soprattutto dal lato degli investimenti fissi lordi e delle scorte. Secondo il Documento di Economia e Finanza 2015, il 2014 ha riservato un calo reale del 3,3 per cento, che si è aggiunto alla flessione del 5,8 per cento rilevata nel 2013. Negli ultimi tre mesi del 2014 si è tuttavia arrestato il calo degli investimenti in macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, ma è proseguita la caduta di quelli in costruzioni, in particolare nella prima metà dell'anno. L'evoluzione degli investimenti in

beni strumentali è stata penalizzata dalla precarietà del quadro economico e dalle incertezze sui tempi della ripresa. I consumi privati, in uno scenario di stabilità del reddito disponibile in termini reali, hanno mostrato un moderato, ma costante recupero dal terzo trimestre del 2013, tanto da chiudere il 2014, assieme alle Istituzioni sociali private, con una crescita dello 0,3 per cento, invertendo la tendenza negativa registrata nel 2013 (-0,3 per cento). Le spese della Pubblica amministrazione hanno invece segnato il passo (-0,9 per cento) e su tale andamento possono avere influito le misure di contenimento della spesa pubblica.

Figura 1.1. Produzione industriale italiana. Indice corretto per gli effetti di calendario. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2004 – dicembre 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

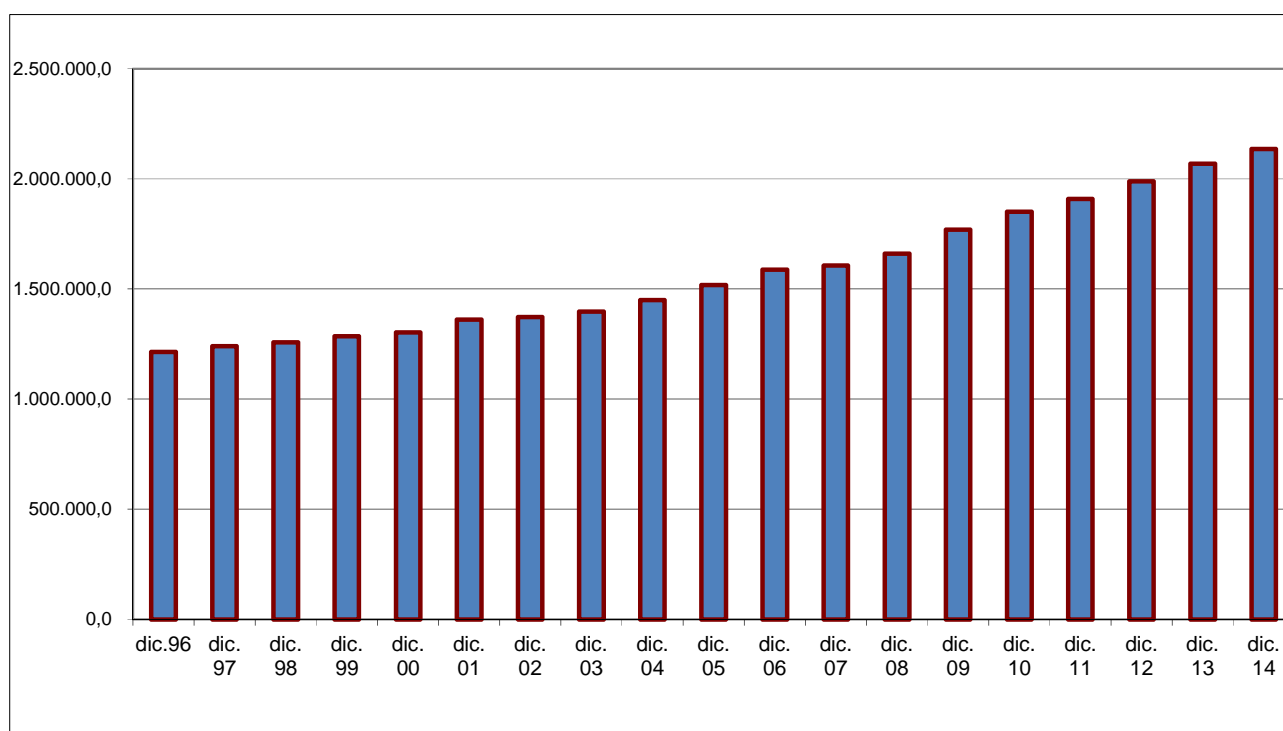
La domanda estera. La domanda estera ha invece riservato un andamento decisamente più intonato, contribuendo a compensare, sia pure parzialmente, il basso profilo della domanda interna. L'accelerazione del commercio internazionale di merci e servizi, unitamente al miglioramento di competitività, ha consentito alle esportazioni italiane di innescare un ciclo virtuoso, che ha consentito di chiudere il 2014 con un aumento reale del 2,7 per cento a fronte della più ridotta crescita delle importazioni (+1,8 per cento). L'avanzo commerciale relativo al valore delle merci è ammontato a 42.880 milioni di euro contro i 29.232 del 2013. Non sono mancati i riflessi positivi sul conto corrente del totale dell'economia della bilancia dei pagamenti, che ha registrato un surplus di 31.159 milioni di euro rispetto ai quasi 15.000 dell'anno precedente.

Mercato del lavoro e retribuzioni. Nel 2014 c'è stato qualche timido progresso. Nel 2014 l'occupazione complessiva valutata in termini di unità di lavoro è cresciuta dello 0,2 per cento, in virtù dei favorevoli andamenti registrati nei servizi e nell'industria manifatturiera. Secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, l'occupazione è aumentata a un ritmo lievemente superiore (0,3 per cento). Il tasso di disoccupazione è tuttavia peggiorato, arrivando al 12,7 per cento della forza lavoro (12,2 per cento nel 2013), scontando una maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

La dinamica reddituale si è attestata su ritmi moderati. I redditi unitari da lavoro dipendente sono cresciuti in media annua di appena lo 0,6 per cento, mentre la produttività del lavoro è diminuita dello 0,6 per cento. Il costo del lavoro per unità di prodotto ha pertanto accusato una variazione dell'1,2 per cento per l'economia nel suo complesso.

L'inflazione. La dinamica dei prezzi è stata frenata oltre che dalla moderazione salariale, anche dalla debolezza della domanda aggregata e dalla consistente diminuzione del prezzo del petrolio. Secondo l'indice Confindustria, il "greggio" ha registrato nel 2014 una flessione media dell'8,8 per cento rispetto al 2013. Su base annua l'inflazione armonizzata al consumo è scesa allo 0,2 per cento (da 1,3 per cento nel 2013). A tassazione costante si è misurata un'inflazione lievemente negativa (-0,1 per cento, da +1,1 per cento nel 2013).

Figura 1.2 – La corsa del debito pubblico. Valori in milioni di euro. Situazione a fine dicembre del periodo 1996-2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Banca d'Italia.

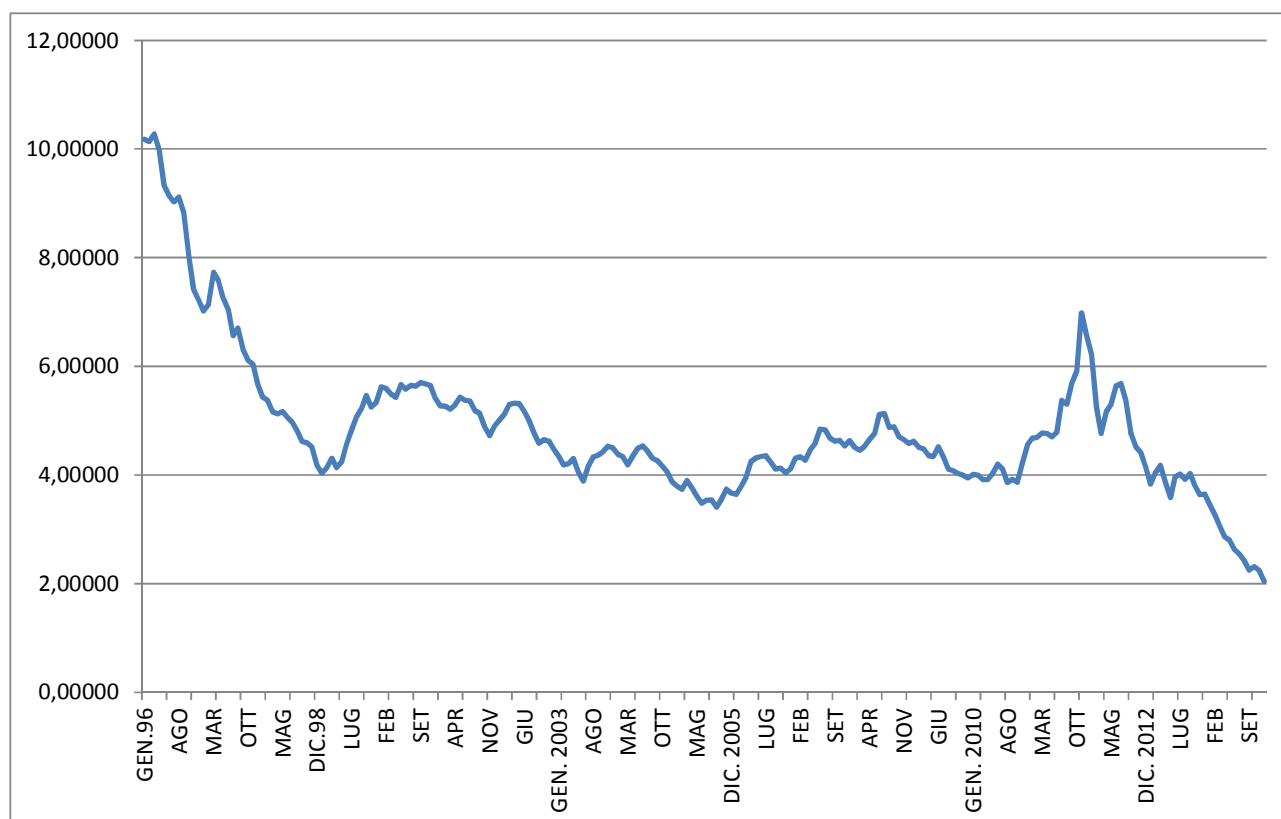
Il credito. Gli impieghi bancari "vivi" hanno segnato il passo per tutto il corso del 2014, facendo registrare, su base annua, una diminuzione media del 9,1 per cento. Su tale andamento ha pesato, da un lato, il basso tono della domanda, dall'altro le politiche restrittive adottate dalle banche, rese ancora più caute dal perdurare della recessione. E' proseguita la corsa delle sofferenze che a fine 2014 sono aumentate del 16,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, arrivando a coprire il 10,2 per cento degli impieghi contro l'8,1 per cento di un anno prima.

I tassi d'interesse. Sul fronte dei tassi d'interesse del debito pubblico nel 2014 sono state registrate condizioni meno onerose rispetto al 2013, che hanno contribuito ad alleggerire il differenziale con i *bund* tedeschi. Il rendimento medio lordo dei btp quotati alla Borsa italiana (Mot), tra i titoli più esposti alle turbolenze politiche e finanziarie, è apparso mediamente inferiore al 3 per cento, a fronte del 3,88 per cento di un anno prima. Ancora più ampia è apparsa la riduzione dei tassi dei Cct a tasso variabile, con un rendimento che nel 2014 si è mediamente attestato all'1,07 per cento, contro il 2,18 per cento del 2013. Altri miglioramenti hanno riguardato Ctz e Bot. Questi ultimi sono rimasti sotto la soglia dell'1 per cento per tutto il corso del 2014. L'alleggerimento dei tassi

d'interesse ha consentito di ridurre il servizio del debito dai quasi 78 miliardi di euro del 2013 ai 75 miliardi e 182 milioni del 2014.

La finanza pubblica. Nonostante il ridimensionamento della spesa per interessi, sulla finanza pubblica continua a gravare l'abnorme consistenza del debito consolidato della Pubblica amministrazione, che a dicembre è ammontato a 2.134 miliardi e 920 milioni di euro, vale a dire il 3,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013. Nella media dell'anno l'aumento è stato del 3,9 per cento, in leggera frenata rispetto alla crescita del 4,2 per cento del 2013. Il Documento di Economia e Finanza registra nei confronti del Pil un rapporto del 132,1 per cento, rispetto al 128,5 per cento del 2013. In ambito Ue solo la Grecia ha evidenziato un rapporto debito/pil più elevato, pari al 177,1 per cento. Oltre la soglia del 100 per cento si collocano inoltre Belgio (106,5), Irlanda (109,7), Cipro (107,5) e Portogallo (130,2). L'appesantimento del debito pubblico riflette i sostegni finanziari che l'Italia ha erogato agli stati membri dell'Uem (bilaterali o attraverso Efsf) in base al programma Esm, oltre al pagamento dei debiti commerciali arretrati (rispettivamente 4,7 e 17,2 miliardi di euro nell'anno). Senza di essi il rapporto debito/Pil si ridurrebbe nel 2014 al 128,4 per cento.

Figura 1.3 – Rendimento medio lordo Btp quotati al M.O.T. Periodo gennaio 1996-dicembre 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Banca d'Italia.

Secondo i dati riportati nel Def, l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione è ammontato a poco più di 49 miliardi di euro, in aumento rispetto al deficit di 47 miliardi e 455 milioni del 2013. Secondo quanto contenuto nel Def, il deficit della Pubblica amministrazione ha inciso per il 3,0 per cento del Pil (era il 2,9 per cento nel 2013), rispettando il limite previsto dal trattato di Maastricht. Si è invece ridotto il rapporto avanzo primario/Pil sceso all'1,6 per cento rispetto all'1,9 per cento del 2013. Il peggioramento è stato tuttavia compensato da una minore spesa per interessi, la cui incidenza sul Pil è scesa dal 4,8 al 4,7 per cento.

La pressione fiscale è apparsa in lieve rialzo. Secondo quanto contenuto nel Def è destinata a incidere nel 2014 sul 43,5 per cento del Pil, in diminuzione rispetto al 43,4 per cento del 2013.

La spesa pubblica è aumentata. Nel 2014, tra spese correnti e in conto capitale, è ammontata a 826 miliardi e 262 milioni di euro, contro i quasi 820 miliardi di un anno prima. La relativa incidenza sul Pil si è attestata al 51,1 per cento in crescita rispetto al 50,9 per cento del 2013.

Le entrate sono ammontate a 777 miliardi e 206 milioni di euro, con una crescita dello 0,6 per cento rispetto al 2013. Su tale andamento ha influito l'incremento del 3,5 per cento delle imposte indirette (IVA, accise, imposta di registro, ecc.), che ha riflesso il maggiore volume di affari dovuto all'allentamento della recessione. Le entrate in totale hanno inciso per il 48,1 per cento del Pil, in leggera crescita rispetto al 2013 (48,0 per cento).

La differenza tra entrate e uscite, al netto della spesa degli interessi passivi, è apparsa positiva per 26 miliardi e 126 milioni di euro, con una diminuzione di 4 miliardi e 361 milioni rispetto al 2013. Come accennato in precedenza, l'incidenza dell'avanzo primario sul Pil è stata dell'1,6 per cento contro l'1,9 per cento del 2013 e 2,2 per cento del 2012.

Il quadro economico regionale.

Il prodotto interno lordo e la domanda interna. In uno scenario nazionale in recessione per il terzo anno consecutivo, le stime redatte nel mese di maggio 2015 da Unioncamere regionale e Prometeia hanno previsto nel 2014 per l'Emilia-Romagna una leggera crescita reale del Pil pari allo 0,1 per cento rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,4 per cento in Italia). C'è stato in sostanza un lieve recupero, che ha posto fine alla fase recessiva che aveva caratterizzato il biennio 2012-2013, segnato da una diminuzione media del Pil prossima al 2 per cento.

Alla moderata ripresa del Pil si associa un andamento leggermente negativo per la domanda interna, che è prevista in calo dello 0,1 per cento, in termini tuttavia più contenuti rispetto a quanto avvenuto nel 2012 (-3,5 per cento) e 2013 (-2,4 per cento).

E' da evidenziare che il livello reale del Pil atteso per il 2014 è apparso inferiore del 7,3 per cento rispetto a quello del 2007, quando la Grande Crisi derivata dai mutui statunitensi ad alto rischio non era ancora esplosa in tutta la sua evidenza. Per eguagliare il livello del 2007 occorrerà attendere il 2019 (+0,1 per cento), a dimostrazione di come la crisi più grave del dopoguerra abbia inciso pesantemente sugli output della regione, creando una profonda, ferita nel tessuto economico della regione.

La formazione del reddito. Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2014 il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in crescita, in termini reali, dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente, interrompendo la fase recessiva riscontrata nel biennio 2012-13, caratterizzato da una diminuzione media dell'1,6 per cento. Nonostante la ripresa, il riallineamento con la situazione ante crisi appare ancora lontano. Rispetto al 2007, il 2014 registra un deficit del 6,2 per cento. Per eguagliare la situazione ante-crisi bisognerà attendere il 2018.

La moderata crescita del valore aggiunto è da attribuire al ramo dei servizi (+0,8 per cento), che ha annacquato i cali rilevati nelle attività industriali, sia in senso stretto (-0,3 per cento) che edili (-3,7 per cento). La nuova riduzione reale del valore aggiunto edile è maturata in uno scenario segnato dal calo del volume d'affari (-3,9 per cento su base annua) e dalla flessione degli investimenti (-6,6 per cento), con conseguenze negative sulla compagine imprenditoriale attiva apparsa a fine dicembre in diminuzione del 2,3 per cento rispetto a un anno.

Solo i servizi, come accennato in precedenza, hanno evidenziato una crescita reale del valore aggiunto. E' da evidenziare che, contrariamente a quanto osservato per l'industria, nel 2016 è previsto un superamento del livello del 2007 (+0,8 per cento). I settori del terziario hanno insomma meglio resistito alla bufera del 2009 e alla nuova fase recessiva che ha afflitto il biennio 2012-2013.

L'impiego del reddito. Consumi e investimenti. La leggera diminuzione della domanda interna è stata determinata dalla spesa della Pubblica amministrazione (-0,8 per cento) e dalla nuova

diminuzione, per il quarto anno consecutivo, degli investimenti fissi lordi (-2,1 per cento). La spesa per consumi finali delle famiglie ha invece dato qualche segnale di ripresa (+0,6 per cento), dopo due anni segnati da cali, beneficiando della crescita dello 0,5 per cento, del reddito disponibile delle famiglie.

Per gli investimenti fissi lordi c'è stata solo un'attenuazione della caduta. Se si estende il confronto alla situazione del 2007, prima che la crisi derivata dai mutui *subprime* cominciasse a manifestarsi, si ha un "crollo" del 29,6 per cento. L'acquisizione di capitale fisso è rimasta pertanto su livelli assai contenuti, dovuti alla profonda incertezza legata ai tempi della ripresa, ai margini di capacità produttiva inutilizzata, che la forte diminuzione dell'output generata dalla crisi del 2009 ha provveduto ad ampliare, e alle obiettive difficoltà di accesso al credito, con banche sempre più caute nel concedere finanziamenti, causa il perdurare della recessione. Secondo un'indagine della Banca d'Italia, la spesa per investimenti fissi lordi è diminuita del 3,8 per cento in termini reali, in linea con quanto rilevato nel Nord-est (-7,8 per cento) e in Italia (-2,3 per cento), replicando l'andamento del 2012.

La produttività. Con questo termine s'intende il rapporto tra il valore aggiunto espresso a valori concatenati e le unità di lavoro che ne esprimono il volume effettivamente svolto.

Nel 2014 secondo lo scenario predisposto a fine maggio 2015 da Unioncamere regionale e Prometeia, il valore aggiunto per unità di lavoro è apparso in moderata crescita rispetto al 2013 (+0,1 per cento), in frenata rispetto all'aumento dello 0,6 per cento rilevato nel 2013.

Dal 2000 al 2014 si ha una crescita media annua dello 0,4 per cento, leggermente superiore a quanto riscontrato in Italia (+0,2 per cento). L'Emilia-Romagna si è pertanto distinta positivamente dall'andamento nazionale. Occorre rimarcare che la stagnazione della produttività può equivalere a una perdita di efficienza, che può avere sviluppi negativi sulle imprese che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi, almeno in teoria, i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi. La produttività è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica.

La domanda estera. Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dalla sostanziale stabilità del ritmo di crescita del commercio internazionale², sono state previste in aumento in termini reali del 4,6 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento del 2,6 per cento rilevato nel 2013. A valori correnti la crescita dovrebbe essere praticamente dello stesso tenore (+4,3 per cento) contro il +2,7 per cento dell'anno precedente. Questa previsione sottintende una crescita sotto lo zero dei prezzi impliciti all'export (-0,3 per cento), segno questo di politiche commerciali piuttosto attente a mantenere quote di mercato spesso conquistate con enormi sforzi, anche a costo di comprimere i margini di guadagno. A fronte di una domanda interna in leggero calo l'export è stato l'unico concreto sostegno all'economia, arrivando nel 2014 a incidere in termini reali per il 36,3 per cento del Pil rispetto al 34,8 per cento del 2013 e 32,1 per cento del 2007.

La previsione contenuta nello scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia è stata confermata dai dati Istat che nel 2014 hanno registrato una crescita del valore delle esportazioni pari al 4,3 per cento, tra le più elevate del Paese.

Lavoro, occupazione e reddito per abitante. L'arresto della recessione si è associato al moderato aumento della consistenza degli occupati.

Secondo le indagini sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2014 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è aumentata dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente (stesso aumento in Italia), recuperando parzialmente sulla riduzione dell'1,2 per cento rilevata nel 2013.

Per quanto concerne le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto, emerge dalle elaborazioni di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia uno scenario dello stesso segno delle rilevazioni delle forze di lavoro, anche se in termini più attenuati, rappresentato da una

² Secondo l'*outlook* del Fondo monetario internazionale di aprile 2015 il commercio mondiale di merci e servizi è previsto in crescita nel 2014 del 3,4 per cento rispetto all'aumento del 3,5 per cento registrato nel 2013

crescita dello 0,1 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto riscontrato nel 2012 (-1,3 per cento) e 2013 (-1,7 per cento). Su tale andamento può avere giocato un ruolo importante il minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nel 2014 è scesa del 15,8 per cento.

Per quanto attiene la disoccupazione, le indagini sulle forze di lavoro hanno registrato una situazione ancora critica, anche se meno pesante rispetto al 2013. Il relativo tasso si è attestato all'8,3 per cento contro l'8,4 per cento registrato nel 2013.

Secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private dovrebbe crescere dello 0,5 per cento, consolidando l'incremento dello 0,8 per cento del 2013.

Note meno positive per il valore aggiunto reale per abitante, stimato in leggera diminuzione (-0,1 per cento).

Il grado di soddisfazione delle famiglie. L'arresto della recessione ha avuto impatti positivi sul tenore di vita della popolazione.

Tavola 1.2 – Scenario economico. Tassi di variazione reali, salvo diversa indicazione. Emilia-Romagna. Periodo 2005-2014.

Descrizione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	0,9	3,4	2,1	-1,1	-6,5	1,8	2,2	-2,5	-1,3	0,1
Spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico	0,7	1,6	0,2	-0,5	-0,9	1,5	0,1	-3,1	-2,1	0,6
Spesa per consumi finali delle A.A.P.P. e delle ISP	0,6	-0,1	0,1	0,9	1,4	1,5	-0,6	1,3	-0,5	-0,8
Investimenti fissi lordi totali	0,9	5,1	-1,5	-2,3	-12,3	2,8	-5,1	-9,4	-5,1	-2,1
Domanda interna	0,7	2,1	-0,2	-0,6	-3,0	1,7	-1,0	-3,5	-2,4	-0,1
Esportazioni di beni	6,2	8,4	9,4	-0,3	-21,7	13,6	8,8	1,2	2,6	4,6
Importazioni di beni	5,5	6,9	12,8	-5,5	-17,8	15,0	5,1	-8,5	3,0	8,1
Valore aggiunto totale ai prezzi di base:	1,1	3,8	2,3	-0,8	-6,8	1,8	2,7	-2,2	-1,1	0,2
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-5,7	-1,7	0,2	3,7	5,6	-0,8	8,5	-3,3	4,1	-2,8
- Industria in senso stretto	-0,1	6,8	4,0	-3,4	-18,1	11,9	5,7	-3,6	-3,1	-0,3
- Costruzioni	6,5	5,0	1,6	-5,9	-7,5	-8,1	-7,6	-1,5	4,1	-3,7
- Servizi	1,3	2,8	1,8	0,6	-2,8	-0,4	2,3	-1,7	-0,9	0,8
Unità di lavoro totali:	0,8	2,3	2,3	0,3	-2,7	-1,3	1,1	-1,3	-1,7	0,1
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-8,0	1,3	-1,7	1,7	-2,5	-0,5	-1,5	-1,7	-12,0	-0,4
- Industria in senso stretto	0,1	2,3	0,9	-3,5	-6,5	0,1	1,5	-5,0	-4,0	0,5
- Costruzioni	5,3	0,7	6,4	0,2	-4,8	-7,8	-8,3	1,0	-0,6	-0,6
- Servizi	1,4	2,6	2,8	1,6	-1,2	-1,2	2,1	-0,3	-0,3	0,1
Unità di lavoro dipendenti:	2,9	3,4	2,8	0,6	-2,4	-0,5	2,1	-0,9	-3,2	0,3
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,2	5,6	12,1	2,0	-4,2	2,8	3,5	4,3	-13,8	2,3
- Industria in senso stretto	0,0	2,0	1,6	-2,5	-6,8	1,1	1,9	-5,1	-3,5	0,4
- Costruzioni	6,2	-1,8	6,4	1,2	-7,5	-5,3	-7,9	-0,1	-11,2	-3,5
- Servizi	3,9	4,3	2,8	1,9	-0,2	-1,0	2,8	0,5	-2,2	0,4
Forze di lavoro	1,1	1,5	1,1	1,7	0,1	0,2	1,0	1,5	0,3	0,3
Occupati	0,9	2,0	1,6	1,3	-1,5	-0,8	1,5	-0,3	-1,2	0,4
tasso di disoccupazione (valori %)	3,9	3,4	2,8	3,2	4,7	5,6	5,2	7,0	8,4	8,3
Reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private (a)	2,8	4,7	4,3	0,6	-3,8	-1,0	3,5	-2,7	0,8	0,5
Valore aggiunto totale per abitante (b)	0,1	3,0	1,3	-2,1	-7,8	1,1	2,1	-2,7	-1,6	-0,1

(a) Tasso di variazione a valori correnti. (b) Tasso di variazione a valori concatenati.

Fonte: Scenario economico Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (maggio 2015).

Secondo l'indagine Istat sul grado di soddisfazione dei cittadini pubblicata il 20 novembre 2014, il 37,2 per cento delle famiglie emiliano-romagnole ha giudicato la propria situazione economica un po' o molto peggiorata, in calo rispetto alla quota del 58,0 per cento di un anno prima. La percentuale di famiglie che l'ha reputata invariata si è attestata al 57,6 per cento, in aumento rispetto alla quota del 38,7 per cento del 2013. Il 5,2 per cento delle famiglie dell'Emilia-Romagna ha visto dei miglioramenti, più o meno marcati, in crescita rispetto al 3,0 per cento di un anno prima.

Per quanto concerne le risorse economiche sono emersi altri segnali positivi. Le famiglie che le hanno giudicate scarse sono diminuite al 36,1 per cento del totale contro il 38,5 per cento del 2013 e un analogo andamento ha caratterizzato chi le ha considerate insufficienti, la cui quota è scesa nell'arco di un anno dal 5,2 al 3,9 per cento. Di contro è aumentata dal 54,4 al 58,9 per cento la platea di famiglie che ha giudicato le proprie risorse economiche adeguate. Una elite, pari all'1,0 per

cento, le ha considerate ottime, ma in questo caso c'è stato un leggero peggioramento rispetto a un anno prima (1,4 per cento).

Il miglioramento della percezione delle proprie risorse economiche evidenziato dalle famiglie dell'Emilia-Romagna tra il 2013 e il 2014 va collocato in uno scenario che vede la regione tra quelle meglio disposte del Paese. In termini di risorse economiche adeguate, l'Emilia-Romagna è la quinta regione del Paese. Sotto l'aspetto della scarsità, l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle regioni meno colpite (le quattro posizioni più negative appartengono a regioni del Sud), preceduta da Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Trentino-Alto Adige. Stesso discorso per le famiglie che le hanno reputate insufficienti. In questo caso, che sottintende un'area a rischio di povertà, solo il Trentino-Alto Adige ha registrato una quota inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, pari al 2,1 per cento. Le posizioni più critiche hanno interessato la quasi totalità delle regioni meridionali, ultima la Calabria con una quota del 10,9 per cento.

Passiamo ora a illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici dell'andamento economico del 2014.

2. MERCATO DEL LAVORO

L'evoluzione generale. Nel 2014 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna si è chiuso con un bilancio moderatamente positivo, dopo due anni caratterizzati da diminuzioni. Tale andamento è maturato in uno scenario di crescita economica decisamente "timida" (il Pil è aumentato in termini reali dello 0,1 per cento), ma che tuttavia ha posto fine a due anni, quali il 2012 e 2013, segnati dalla recessione.

L'andamento del mercato del lavoro è apparso positivo per gran parte dell'anno, unica eccezione il trimestre estivo, che è apparso in lieve diminuzione tendenziale (-0,1 per cento).

Nel 2014 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.911.000 occupati, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto all'anno precedente, equivalente, in termini assoluti, a circa 7.000 persone. Nonostante l'aumento, la consistenza degli occupati è tuttavia apparsa inferiore a quella del 2007 (-0,7 per cento), prima cioè che la crisi nata dai mutui ad alto rischio statunitensi cominciasse a manifestarsi in tutta la sua evidenza.

Tavola 2.1 – Popolazione per condizione e genere. Emilia-Romagna. Periodo 2005-2014 (1)(a)(b).

	2005	2006	2007	2008	2009	2010 (b)	2011	2012	2013	2014
Occupati:	1.857	1.893	1.924	1.950	1.921	1.906	1.934	1.928	1.904	1.911
- Maschi	1.053	1.067	1.086	1.096	1.066	1.060	1.069	1.056	1.050	1.065
- Femmine	804	826	839	854	855	847	866	872	854	847
Persone in cerca di occupazione:	75	66	56	64	95	114	107	145	174	173
- Maschi	29	29	23	26	46	51	49	71	83	84
- Femmine	46	38	34	38	50	63	58	74	91	89
- Con precedenti esperienze lavorative	61	55	46	52	83	95	87	121	146	140
- Maschi	26	26	19	20	41	44	41	60	71	69
- Femmine	35	29	27	31	42	52	46	61	75	71
- Disoccupati ex occupati	33	34	30	31	57	64	60	86	106	108
- Maschi	16	18	15	15	31	34	31	46	57	57
- Femmine	16	16	15	16	26	30	29	40	49	50
- Disoccupati ex inattivi	29	21	16	20	26	31	27	35	40	32
- Maschi	10	8	4	5	10	10	10	15	14	12
- Femmine	19	13	12	15	16	22	17	21	26	21
- Senza precedenti esperienze lavorative	14	11	10	12	13	18	20	24	28	33
- Maschi	3	3	3	6	5	7	8	11	12	16
- Femmine	11	8	7	6	8	11	12	13	16	18
Forze di lavoro	1.932	1.960	1.981	2.014	2.016	2.020	2.041	2.041	2.078	2.085
- Maschi	1.083	1.096	1.108	1.122	1.112	1.110	1.117	1.117	1.133	1.149
- Femmine	849	864	873	892	904	910	924	924	945	936
Non forze di lavoro 15-64 anni:	765	752	744	746	773	794	792	763	771	771
- Maschi	283	278	270	273	293	299	300	294	295	285
- Femmine	483	474	474	473	480	495	492	470	476	486
Tassi di attività (15-64 anni)	71,2	71,8	72,3	72,5	71,9	71,4	71,6	72,8	72,6	72,4
- Maschi	78,8	79,3	79,9	79,9	78,6	78,4	78,3	79,1	79,0	79,5
- Femmine	63,6	64,4	64,6	65,1	65,1	64,5	65,0	66,6	66,1	65,4
Tassi di occupazione (15-64 anni)	68,4	69,4	70,2	70,2	68,4	67,3	67,8	67,5	66,2	66,3
- Maschi	76,7	77,1	78,3	78,0	75,3	74,7	74,8	73,7	72,9	73,5
- Femmine	60,2	61,6	62,0	62,3	61,5	60,0	60,9	61,4	59,7	59,1
Tassi di disoccupazione	3,9	3,4	2,8	3,2	4,7	5,6	5,2	7,0	8,4	8,3
- Maschi	2,7	2,6	2,0	2,3	4,1	4,6	4,4	6,3	7,3	7,3
- Femmine	5,4	4,4	3,9	4,2	5,5	6,9	6,3	7,8	9,6	9,5

(1) Serie revisionata sulla base dei dati censuari 2011 della popolazione.

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) dal 2010 sono compresi i sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Ogni confronto con il passato deve essere effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: Istat.

L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in piena sintonia con quello rilevato in Italia (+0,4 per cento) e leggermente inferiore all'evoluzione del Nord-est (+0,7 per cento).

Una conferma del bilancio annuale positivo dell'occupazione è venuta anche dallo scenario economico proposto a fine maggio da Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, relativamente alle unità di lavoro, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto (vedi nota 3). Nel 2014

le unità di lavoro sono cresciute dello 0,1 per cento rispetto al 2013, recuperando tuttavia solo parzialmente sulle diminuzioni registrate nel biennio 2012-2013.

I dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro)³ aggiornati a giugno 2014 hanno illustrato una situazione dell'occupazione meno brillante rispetto alla tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro nella prima metà dell'anno. Nei confronti dell'analogo periodo dell'anno precedente è stata registrata una diminuzione pari allo 0,6 per cento, sintesi del calo dell'1,0 per cento dei dipendenti e della crescita dello 0,3 per cento degli imprenditori.

L'occupazione per genere. Per quanto concerne il genere - siamo tornati alla rilevazione sulle forze di lavoro - sono stati i maschi a determinare l'aumento complessivo dell'occupazione (+1,4 per cento), a fronte della riduzione dello 0,8 per cento delle femmine. In Italia è stata invece la componente femminile a crescere più intensamente (+0,6 per cento), rispetto al più contenuto aumento dei maschi (+0,2 per cento).

Il peso delle donne sul totale dell'occupazione dell'Emilia-Romagna si è conseguentemente ridotto, passando dal 44,8 per cento del 2013 al 44,3 del 2014. Resta tuttavia il miglioramento nei confronti del 2008, quando la percentuale delle donne occupate era pari al 43,8 per cento del totale.

L'occupazione per posizione professionale. La crescita complessiva degli occupati è stata determinata dai dipendenti, che hanno fatto registrare rispetto al 2013 un incremento dello 0,7 per cento, che è equivalso a circa 10.000 addetti. Segno opposto per l'occupazione autonoma che ha accusato un decremento dello 0,6 per cento, per un totale di circa 3.000 addetti. In Italia è emerso un andamento analogo.

Il peso dei dipendenti in Emilia-Romagna è così salito al 75,3 per cento, lo stesso rilevato in Italia. Nel 2008 era attestato al 72,8 per cento. L'occupazione indipendente dell'Emilia-Romagna ha registrato un ampio deficit rispetto al 2008, quando la Grande Crisi era ancora agli inizi, nell'ordine di circa 58.000 addetti. Tutt'altro andamento per l'occupazione alle dipendenze, la cui consistenza, tra il 2008 e il 2014, è aumentata di circa 20.000 unità.

La perdita d'imprenditorialità evidenziata dall'indagine sulle forze di lavoro traspare anche dagli indicatori riferibili al Registro delle imprese. In ambito artigiano, ad esempio, le imprese attive sono diminuite dalle 145.142 di fine 2009 alle 134.339 di fine 2014. Nello stesso periodo le imprese registrate dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono scese da 70.575 a 60.659.

L'occupazione per classe d'età.

Rispetto alla situazione del 2013, la crescita dello 0,4 per cento dell'occupazione è stata determinata dalle classi di età meno giovani, fino a 45 anni di età, mentre quelle giovanili hanno continuato a perdere addetti. In quella da 15 a 24 anni c'è stata una diminuzione dello 0,3 per cento, che sale al 7,1 per cento nella classe di età da 25 a 34 anni.

Un calo relativamente più contenuto ha caratterizzato la classe da 35 a 44 anni (-1,7 per cento). Resta da chiedersi quanto possa avere inciso l'invecchiamento della popolazione sulla diminuzione dell'occupazione delle classi di età giovanili, ma resta tuttavia una tendenza che vede l'occupazione giovanile in una posizione più debole rispetto alle classi più anziane. I motivi possono essere diversi, ma molto spesso la maggiore età è sinonimo di esperienza, di conoscenze professionali che un giovane non può ovviamente avere, e nei momenti di crisi le imprese tendono a salvaguardare il *core* dell'occupazione, spesso costituito da dipendenti di vecchia data, con tutto il suo bagaglio di specializzazioni che possono essere costate ingenti risorse in fatto di formazione.

All'impovertimento degli occupati più giovani si è contrapposta la crescita delle classi più anziane. In quella da 45 a 54 anni l'aumento è stato dell'1,5 per cento, che sale all'11,1 e 11,5 per cento nelle fasce da 55 a 64 anni e 65 anni e oltre. Questa tendenza riflette l'invecchiamento della

³ Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) include tutte le imprese private iscritte alla Camera di commercio. Sono escluse le attività della Pubblica amministrazione, le istituzioni pubbliche e private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio e le attività libero professionali non costituite in forma d'impresa.

popolazione e l'innalzamento dei requisiti anagrafici per accedere alla pensione contemplati dalla Riforma Fornero⁴.

La perdita di occupazione giovanile, senza considerare i fattori legati all'invecchiamento, rappresenta la nota più dolente di tutto l'andamento del mercato del lavoro del 2014, in linea con quanto emerso in Italia. L'adeguamento dell'input di lavoro ai ridotti volumi produttivi imposti dalla crisi è stato pagato soprattutto dai giovani, che sono poi quelli, e ci ripetiamo, che sottintendono una minore esperienza lavorativa rispetto alle altre classi e che quindi vengono "sacrificati" dalle imprese per primi, non essendo parte del "core" dell'occupazione. Resta semmai da evidenziare la crescita degli occupati over 64 anni. Nel 2004 erano circa 33.000. Nel 2014 salgono a circa 57.000, prevalentemente maschi (circa 42.000). Se si considera che questa classe di età è caratterizzata dalla presenza di pensionati, è spontaneo pensare a persone che non vogliono comunque uscire dal mercato del lavoro perché "innamorate" della propria attività, o che sono costrette a starci allo scopo di arrotondare l'importo della pensione ritenuto non soddisfacente.

L'occupazione per titolo di studio. Se analizziamo i tassi di occupazione calcolati sulla popolazione in età di 15 anni e oltre dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che i valori più elevati hanno nuovamente riguardato i possessori di laurea e post laurea (73,1 per cento) e di diploma (65,4 per cento). In ambito nazionale troviamo una situazione analoga, ma articolata su tassi generalmente più contenuti rispetto a quelli proposti dall'Emilia-Romagna. I tassi di occupazione tendono a ridursi per i possessori di licenza media e licenza elementare. In Emilia-Romagna quello inerente la licenza media si è attestato nel 2014 al 46,6 per cento, per scendere al 9,3 per cento nell'ambito della licenza elementare. In Italia i rispettivi tassi sono ammontati al 38,5 e 8,6 per cento.

Rispetto alla situazione del 2013, solo i possessori di diploma e laurea-post laurea hanno accresciuto l'occupazione, rispettivamente dell'1,0 e 4,8 per cento, a fronte dei cali rilevati per tutti gli altri titoli di studio: licenza elementare (-7,9 per cento), licenza media (-2,5 per cento). Da tali andamenti sembra emergere che i giovani meno qualificati abbiano rappresentato l'anello debole del mercato del lavoro regionale e che in ogni caso il possesso di un titolo di studio qualificato faciliti l'ingresso nel mercato del lavoro in misura maggiore rispetto a chi dispone di titoli meno qualificati.

Il tasso di occupazione. La leggera crescita della consistenza degli occupati ha contribuito a mantenere elevati i fondamentali del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna.

In termini di tasso specifico di occupazione 15-64 anni, l'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 66,3 per cento, ha occupato la quarta posizione, alle spalle di Trentino Alto Adige (68,3 per cento) e Valle d'Aosta (66,2 per cento), precedendo Lombardia (64,9 per cento) e Toscana (63,8 per cento). I tassi più contenuti, a fronte della media nazionale del 55,7 per cento, hanno nuovamente riguardato le regioni del Sud, con le ultime posizioni occupate da Sicilia (39,0 per cento), Campania (39,2 per cento) e Calabria (39,3 per cento).

Rispetto al 2013, la quasi totalità delle regioni italiane ha migliorato il proprio tasso di occupazione, in un arco compreso tra i 0,1 punti percentuali di Liguria, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Umbria e 1,3 delle Marche. L'Emilia-Romagna è stata l'unica regione a confermare il

⁴ La pensione di vecchiaia, per le donne iscritte all'AGO e forme sostitutive, a partire dal 1° gennaio 2012 si consegnerà a 62 anni ed entro il 2018 si dovrà arrivare a 66 anni di età. Ci sarà quindi parità tra uomini e donne. Sempre da gennaio 2012 per le lavoratrici autonome e le iscritte alla Gestione separata, l'età pensionabile è fissata a 63 anni e 6 mesi e per il 2018 a 66 anni di età. Le donne del settore pubblico iscritte a Fondi esclusivi dal 1° gennaio 2012 potranno conseguire la pensione di vecchiaia a 66 anni. Gli uomini del settore privato e pubblico, sia dipendenti sia autonomi, già dal 2012 conseguono la pensione a 66 anni. Dal 1° gennaio 2012 la pensione di anzianità non esiste più ed è stata sostituita dalla pensione anticipata. Non bastano più i 40 anni, ma ce ne vogliono per l'anno 2012 41 e 1 mese per le donne e 42 e 1 mese per gli uomini. I requisiti, oltre ad essere soggetti all'adeguamento alla speranza di vita (per l'anno 2013 pari a 3 mesi), sono aumentati di un mese per l'anno 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dal 2014.

valore del 2013, pari al 66,3 per cento. Il peggioramento del tasso specifico di occupazione ha riguardato cinque regioni, in testa l'Abruzzo (-1,0 punti percentuali).

E' da rimarcare che nessuna regione è riuscita a centrare l'obiettivo del 70 per cento auspicato per il 2010 dall'Unione europea nel consiglio straordinario di Lisbona. In ambito provinciale solo la provincia autonoma di Bolzano ha superato tale soglia, con un tasso pari al 70,9 per cento, precedendo Bologna con il 69,3 per cento. Nelle prime dieci posizioni si sono collocate, oltre a Bologna, le province di Parma (68,5 per cento), Forlì-Cesena (66,8 per cento) e Ravenna (66,2 per cento).

L'elevata incidenza degli occupati sulla popolazione dell'Emilia-Romagna deriva anche dall'elevato tasso di occupazione femminile, che nel 2014 ha collocato la regione ai vertici del Paese, risultando terza (59,1 per cento), alle spalle di Valle d'Aosta (60,8 per cento) e Trentino Alto Adige (61,3 per cento). La regione vanta nella sostanza un grado di emancipazione femminile piuttosto elevato, che sottintende nuclei famigliari con più di un reddito, con conseguente relativa maggiore ricchezza rispetto ad altre aree del Paese. Non è un caso che alcune delle regioni a più elevato reddito per abitante siano anche quelle che registrano i migliori tassi di occupazione femminili. Man mano che si discende l'Italia i tassi di occupazione femminili tendono a ridursi, fino ad arrivare ai minimi di Sicilia (27,4 per cento), Campania (27,5 per cento), Calabria (28,9 per cento) e Puglia (29,5 per cento), vale a dire regioni tra quelle a minore reddito pro capite del Paese.

In ambito maschile, l'Emilia-Romagna ha occupato la seconda posizione (73,5 per cento), preceduta dal Trentino-Alto Adige (75,3 per cento). Ancora una volta è da evidenziare il ritardo del Meridione, con tutte e otto le regioni a occupare le posizioni di coda, in un arco compreso tra il 49,9 per cento della Calabria e il 64,6 per cento dell'Abruzzo.

L'evoluzione dell'occupazione per rami di attività economica. L'occupazione del settore dell'**agricoltura, silvicoltura e pesca** è apparsa sostanzialmente stabile (+0,4 per cento), per un totale di circa 200 addetti.

Una tendenza di segno analogo, ma limitata alla prima metà dell'anno, è emersa dai dati Smail che hanno registrato a giugno 2014 un aumento degli addetti dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'incidenza sul totale dell'occupazione – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - si è attestata al 3,4 per cento, la stessa dell'anno precedente. L'adozione della nuova codifica delle attività Ateco2007 ha comportato una revisione delle statistiche settoriali delle forze di lavoro che non è andata oltre il 2008. Resta pertanto difficile cogliere i cambiamenti strutturali, ma nonostante questo limite resta tuttavia una tendenza al ridimensionamento, se si considera che nel 2008 la quota del settore primario era attestata al 3,8 per cento.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, la moderata crescita degli occupati è da attribuire ai dipendenti, il cui aumento dell'11,6 per cento ha pressoché bilanciato la flessione del 6,6 per cento degli autonomi. La nuova perdita d'imprenditorialità si è associata ai vuoti rilevati nelle imprese iscritte al Registro, come descritto nel paragrafo riguardante l'occupazione per posizione professionale. Le cause di tale andamento sono per lo più rappresentate dalla mancata sostituzione di chi abbandona l'attività, vuoi per raggiunti limiti di età, vuoi per motivi economici, e dal processo di razionalizzazione che vede sempre meno aziende, ma più ampie sotto l'aspetto della superficie utilizzata, fenomeno questo che è stato messo in luce dall'ultimo censimento agricolo del 2010. La tendenza negativa dell'occupazione autonoma è pertanto ripresa. Nel 2014 ha inciso per il 57,5 per cento del totale degli occupati, in diminuzione rispetto alle quote del 61,8 e 70,1 per cento rilevate rispettivamente nel 2013 e 2008. Anche i dati Smail, riferiti a giugno 2014, hanno evidenziato un'analogia tendenza, con una diminuzione tendenziale dell'occupazione indipendente dell'1,8 per cento, a fronte della crescita del 4,8 per cento rilevata per i dipendenti.

Dal lato del genere, la contenuta crescita dell'occupazione complessiva del settore primario emiliano-romagnolo è stata determinata dalle femmine (+1,9 per cento), a fronte della riduzione dello 0,4 per cento dei maschi. Per entrambi i generi il calo ha colpito solo gli autonomi.

Le **attività industriali** hanno chiuso il 2014 con un leggero aumento dell'occupazione. Come vedremo diffusamente in seguito, sono state le attività dell'industria in senso stretto a far pendere positivamente la bilancia dell'occupazione, mentre l'edilizia è tornata in calo, dopo la ripresa del del biennio 2012-2013.

Nel 2014 l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna si è attestata su circa 623.000 unità, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto a quanto accaduto in Italia (-0,1 per cento). In termini assoluti c'è stato un aumento in regione di circa 4.000 addetti, che ha parzialmente recuperato sulla flessione di circa 8.000 occupati del 2013. Rispetto al 2008, prima che la crisi dovuta ai mutui ad alto rischio statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, si registra tuttavia un deficit di circa 44.000 addetti. La rilevazione di Smail, riferita a giugno 2014 ha invece registrato un calo dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tavola 2.2 – Indagine continua sulle forze di lavoro. Emilia-Romagna. Occupati per posizione nella professione e settore di attività economica. Periodo 2004-2014 (1)(a)(b).

Settori di attività Ateco2007		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var.% 13/14
Agricoltura, silvicoltura e pesca	Totale	74	75	74	73	73	65	65	0,4
	Dipendenti	22	22	23	24	29	25	28	11,6
	Indipendenti	52	53	51	49	45	40	37	-6,6
Totale industria	Totale	666	651	641	644	627	619	623	0,7
	Dipendenti	531	521	524	535	520	508	513	0,9
	Indipendenti	136	130	117	109	107	111	110	-0,6
Di cui: In senso stretto (c)	Totale	516	511	510	528	507	497	504	1,4
	Dipendenti	451	449	453	472	453	447	456	2,1
	Indipendenti	65	62	58	56	54	50	47	-4,6
Di cui: costruzioni	Totale	150	140	130	117	120	122	119	-2,4
	Dipendenti	79	72	71	63	67	61	56	-7,4
	Indipendenti	71	68	59	54	53	61	63	2,6
Servizi	Totale	1.209	1.194	1.192	1.217	1.228	1.220	1.223	0,2
	Dipendenti	866	869	874	899	919	896	899	0,3
	Indipendenti	343	326	318	319	309	324	325	0,1
Di cui: commercio, alberghi e ristoranti	Totale	404	382	382	368	373	378	381	
	Dipendenti	242	238	244	241	246	231	239	3,3
	Indipendenti	162	144	138	127	127	147	142	-2,9
Di cui: altre attività dei servizi	Totale	805	812	810	849	855	842	842	0,0
	Dipendenti	624	631	630	658	673	665	660	-0,7
	Indipendenti	181	181	180	191	182	178	182	2,7
Totale occupati	Totale	1.950	1.921	1.906	1.934	1.928	1.904	1.911	0,4
	Dipendenti	1.419	1.412	1.420	1.457	1.468	1.429	1.439	0,7
	Indipendenti	530	509	486	477	460	476	473	-0,6

(1) Serie revisionata sulla base dei dati censuari 2011 della popolazione.

(a) La somma degli addetti può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Variazioni percentuali eseguite tra valori non arrotondati.

(c) Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

Fonte: Istat.

Dal lato della posizione professionale, la crescita complessiva dell'occupazione industriale è stata determinata dagli occupati alle dipendenze (+0,7 per cento). La riduzione dello 0,6 per cento degli addetti indipendenti è avvenuta in concomitanza del ridimensionamento delle attività artigiane. A fine 2014 la consistenza delle imprese attive impegnate nelle attività industriali è diminuita di 2.129 unità rispetto all'analogo periodo del 2013. Tale andamento è maturato in uno scenario di sfavorevole congiuntura sia delle piccole imprese industriali che artigiane manifatturiere, che nel 2014 hanno evidenziato cali della produzione, rispettivamente pari al 2,6 e 2,8 per cento.

Nell'ambito dei due principali rami che costituiscono le attività industriali, come accennato all'inizio del paragrafo è stato il settore dell'**industria in senso stretto** - riassume i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico - a trainare l'incremento dell'occupazione industriale. Secondo l'indagine Istat, dai circa 497.000 addetti del 2013 si è saliti ai circa 504.000 del 2014 (+1,4 per cento). Se il confronto è effettuato sul 2008, si ha tuttavia un deficit di circa 13.000 addetti. In Italia è stato registrato lo stesso andamento, con un aumento dell'1,4 per cento, ma con un deficit di circa 419.000 addetti nei confronti del 2008.

Secondo i dati Smail aggiornati a giugno 2014, c'è stata in regione una diminuzione degli addetti dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013.

Per quanto concerne la posizione professionale, solo i dipendenti hanno contribuito alla crescita complessiva (+2,1 per cento), a fronte della riduzione del 4,6 per cento degli autonomi. Un andamento analogo ha caratterizzato le unità di lavoro. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, i dipendenti hanno beneficiato di una crescita dello 0,4 per cento, praticamente in linea con l'incremento complessivo dello 0,5 per cento.

L'industria delle **costruzioni** ha evidenziato un andamento dell'occupazione che ha ricalcato la nuova diminuzione del volume di affari (-3,9 per cento). Tra il 2013 e il 2014 la consistenza dell'occupazione edile è diminuita da circa 122.000 a circa 119.000 unità, per una variazione negativa del 2,4 per cento, che è apparsa in linea rispetto a quanto rilevato in Italia (-4,4 per cento).

Tra le posizioni professionali, sono stati i dipendenti a trainare verso il basso l'occupazione regionale, con un decremento del 7,4 per cento rispetto al 2013, equivalente a circa 4.000 addetti, a fronte dell'aumento del 2,6 per cento degli occupati autonomi, per un totale di circa 2.000 persone.

La riduzione delle "teste" si è coniugata al calo delle unità di lavoro, che ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario predisposto a fine maggio 2015 da Unioncamere regionale e Prometeia, le unità di lavoro totali hanno fatto registrare una diminuzione dello 0,6 per cento, che sale al 3,5 per cento per i dipendenti. Il calo dell'occupazione alle dipendenze ha confermato le previsioni negative delle imprese che prospettavano, secondo l'indagine Excelsior condotta a inizio anno, una diminuzione del 4,5 per cento, in linea con la tendenza negativa rilevata dalle indagini sulle forze di lavoro.

L'occupazione edile del 2014 è apparsa largamente inferiore a quella del 2008, prima che la crisi derivata dai mutui sub-prime statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, mostrando un deficit di circa 31.000 addetti.

La rilevazione di Smail ha evidenziato anch'essa una situazione negativa (-4,1 per cento), con il concorso sia dei dipendenti (-7,5 per cento) che degli autonomi (-0,9 per cento).

Nel 2014 L'occupazione dei **servizi** è apparsa in leggera crescita rispetto all'anno precedente (+0,2 per cento), per un totale di circa 3.000 addetti. E' da notare che il 2014 è apparso superiore di circa 14.000 addetti al livello del 2008, quando la Grande Crisi non si era manifestata in tutta la sua gravità. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quanto registrato in Italia (+0,5 per cento). Sotto l'aspetto delle unità di lavoro - le stime di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia sono contenute nello scenario di fine maggio 2015 - è emerso per l'Emilia-Romagna un andamento anch'esso moderatamente positivo (+0,1 per cento).

Il peso dei servizi sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola si è rafforzato, attestandosi al 64,0 per cento, in sostanziale linea con il 2013 (64,1 per cento) e in miglioramento rispetto alla percentuale del 62,0 per cento rilevata nel 2008, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Sotto l'aspetto del genere, la diminuzione dello 0,7 per cento delle femmine è stata sostanzialmente compensata dalla crescita dell'1,4 per cento dei maschi. Tale andamento ha leggermente ridotto l'incidenza delle donne sul totale dell'occupazione, che è scesa al 54,4 per cento rispetto al 54,9 per cento del 2013. Resta tuttavia una percentuale superiore a quella del 2008 pari al 53,8 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, alla crescita dello 0,3 per cento dell'occupazione alle dipendenze (+0,3 per cento), si è contrapposta la sostanziale stabilità degli autonomi (+0,1 per

cento), che è maturata in uno scenario leggermente cedente delle imprese attive artigiane del terziario (-0,3 per cento).

La moderata crescita degli occupati del terziario è da attribuire al comparto più consistente, rappresentato dalle attività del **commercio, alberghi e ristoranti**, che hanno fatto registrare un aumento dello 0,9 per cento rispetto al 2013, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 3.000 addetti. Il saldo positivo ha visto il concorso dei soli occupati alle dipendenze (+3,3 per cento), a fronte della flessione del 2,9 per cento degli autonomi. In Italia è stato registrato un andamento meno positivo (-0,4 per cento), determinato da entrambe le posizioni professionali. Per quanto riguarda il genere, alla moderata crescita dei maschi (+0,8 per cento), si è associato l'aumento dello 0,9 per cento delle femmine, mentre in Italia entrambi i generi hanno contribuito alla diminuzione. Nelle **attività diverse da quelle del commercio, alberghi e ristoranti** è stata rilevata una sostanziale stabilità, a fronte dell'incremento dell'1,0 per cento registrato in Italia. La consistenza degli occupati è apparsa superiore a quella del 2008 (+4,6 per cento) e lo stesso è accaduto in Italia (+2,2 per cento). Meglio i maschi (+1,7 per cento) delle femmine (-1,3 per cento).

L'evoluzione degli occupati atipici.

Il lavoro part-time. In Emilia-Romagna, secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, nel 2014 sono circa 342.000 gli **occupati a tempo parziale**, equivalenti al 17,9 per cento del totale. Nel 2013 la percentuale era attestata al 17,3 per cento, nel 2008 al 12,9 per cento. La tendenza espansiva si è pertanto consolidata, in linea con quanto avvenuto nel Paese, la cui quota è stata pari, nel 2014, al 18,4 per cento rispetto al 17,9 per cento del 2013 e 14,3 per cento del 2008.

Dal lato del genere, sono le donne, per motivi spesso legati all'esigenza di conciliare il lavoro con la cura della famiglia, che registrano la quota maggiore di occupati part-time rispetto agli uomini: 30,5 per cento contro 7,9 per cento. In Italia sono riscontrate le stesse proporzioni: 32,2 contro 8,4 per cento.

La crescita complessiva dell'occupazione dello 0,4 per cento non si è coniugata a una maggiore intensità lavorativa. In termini di unità di lavoro, che rappresentano il volume effettivamente svolto, lo scenario di Prometeia – Unioncamere Emilia-Romagna ha registrato un aumento di appena lo 0,1 per cento. Tra le cause di tale andamento, c'è la crescita del 3,8 per cento dell'occupazione a tempo parziale, a fronte della riduzione dello 0,3 per cento del tempo pieno. Il peso del *part time* traspare anche dalle intenzioni espresse dalle aziende, tramite l'indagine Excelsior di inizio 2014, che dovrebbero esplicitarsi in 16.640 assunzioni a tempo parziale, equivalenti al 26,7 per cento del totale, avvicinandosi alla quota rilevata nel 2013 (28,5 per cento).

In ambito regionale, l'Emilia-Romagna non è tuttavia ai vertici del Paese come incidenza del fenomeno. Nel 2014 si è collocata al tredicesimo posto, sulle venti regioni che costituiscono l'Italia, con una percentuale del 17,9 per cento rispetto alla media nazionale del 18,4 per cento. Nel 2004 l'Emilia-Romagna occupava la dodicesima posizione. È il Trentino-Alto Adige che presenta nuovamente la più elevata incidenza di lavoro a tempo parziale (22,3 per cento). All'opposto troviamo la Basilicata con una quota del 15,6 per cento. La diffusione del *part time* e quindi di retribuzioni teoricamente meno consistenti rispetto a quelle a tempo pieno, non si coniuga necessariamente a livelli di reddito meno elevati, visto che il Trentino-Alto Adige è tra le regioni più ricche del Paese, mentre la Basilicata figura tra quelle relativamente più povere. E' da notare che tra il 2004 e il 2014 ogni regione italiana ha accresciuto la quota di occupati a tempo parziale, soprattutto Sardegna (+7,9 punti percentuali), Calabria (+7,7) e Puglia (+7,1). L'aumento meno intenso ha riguardato Campania (+3,8 punti percentuali) e Toscana (+4,1).

Il lavoro precario. Se analizziamo la situazione del precariato nel lavoro alle dipendenze, nel 2014 è emersa in Emilia-Romagna una crescita dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente, che ha ripreso la tendenza espansiva che aveva caratterizzato gli anni dal 2010 al 2012. In termini assoluti l'aumento è equivalso a circa 2.000 addetti. L'evoluzione degli occupati stabili è apparsa più contenuta (+0,7 per cento), ma in questo caso c'è stata un'inversione di tendenza dopo i cali che

avevano caratterizzato il biennio 2012-2013. I flussi delle assunzioni raccolti dalla Regione hanno invece evidenziato una crescita degli avviamenti a tempo determinato (+4,7 per cento) e una riduzione del 6,2 per cento di quelli con contratto a tempo indeterminato.

L'incidenza del precariato sul totale dell'occupazione alle dipendenze – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - è stata del 14,1 per cento, su livelli più elevati rispetto a quelli del 2008 (12,2 per cento). Dal lato del genere, il precariato incide nella stessa misura per uomini (14,2 per cento) e donne (14,1 per cento), ma questa forbice si è ridotta nel corso degli anni. Nel 2008 le donne con contratto precario ammontavano al 14,2 per cento dell'occupazione rispetto al 10,4 per cento degli uomini. I contratti a termine possono crescere o diminuire riflettendo i cicli congiunturali. Nei momenti di crisi possono essere rivalutati poiché consentono alle imprese di non impegnarsi in assunzioni stabili, ma è anche vero, come descritto in precedenza, che possono essere tra i primi a essere sacrificati pur di salvaguardare quelli stabili, che spesso rappresentano il motore delle aziende. Altri fattori che possono incidere sui contratti a tempo determinato sono rappresentati dalla diffusione della stagionalità delle attività, che in Emilia-Romagna, ad esempio, vertono soprattutto sui sistemi agro-alimentare e turistico, comprendendo in quest'ultimo il comparto della ristorazione. L'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno colpite dal fenomeno, esattamente dodicesima. I tassi più elevati di precariato hanno riguardato tre regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 22,4 per cento della Calabria e il 18,7 per cento della Sicilia. A seguire Trentino-Alto Adige (16,2 per cento), Abruzzo (16,2 per cento), Sardegna (15,7 per cento) e Campania (15,3 per cento). In questo caso sono le regioni a più basso reddito a registrare il tasso di precariato più elevato, con l'eccezione un po' "anomala" del Trentino-Alto Adige, che è invece ai vertici del Paese come ricchezza per abitante. La regione con l'incidenza più contenuta di contratti a tempo determinato è la Lombardia (10,1 per cento), seguita da Liguria (11,0 per cento) e Piemonte (11,7 per cento). Tra le cinque regioni con la più bassa incidenza di precariato quattro sono del Nord e una del Centro.

Se si fa il confronto con la situazione del 2004 si può notare che l'Emilia-Romagna ha aumentato la propria percentuale di dipendenti a tempo determinato in misura più sostenuta rispetto ad altre regioni (+3,0 punti percentuali), superata soltanto da Trentino-Alto Adige (+3,5) e Abruzzo (+3,9). Se nel 2004 era tra le regioni meno "precarie", al quattordicesimo posto della graduatoria nazionale, nel 2014 sale al dodicesimo. Il processo di crescente precarizzazione del lavoro non ha tuttavia comportato arretramenti nella classifica del reddito. Nel 2013 l'Emilia-Romagna ha occupato la terza posizione in termini di Pil per abitante, alle spalle di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta guadagnando cinque posizioni rispetto al 2000.

In conclusione, il precariato se da un lato consente alle imprese una maggiore flessibilità, dall'altro può generare un clima d'incertezza che non aiuta a gettare basi per il futuro, senza dimenticare, come affermato da alcuni economisti, che può essere un disincentivo a migliorarsi, sapendo in partenza che non vi sarà alcun futuro nell'azienda in cui si lavora.

Il lavoro somministrato (ex interinale). Un'altra analisi sulle forme contrattuali atipiche è fornita da Inail per quanto riguarda il lavoro somministrato ex interinale⁵.

Nel 2014 gli assicurati "netti" (si tratta di persone contate una sola volta, che hanno lavorato almeno un giorno nell'anno di riferimento) hanno registrato un aumento dell'11,9 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con la crescita riscontrata in Italia (+8,6 per cento). L'incremento è da attribuire agli italiani (+14,2 per cento), a fronte del più contenuto aumento degli stranieri (+5,0 per cento). La relativa incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti è salita al 4,4 per cento rispetto al 3,9 per cento del 2013.

Per quanto concerne gli assicurati equivalenti⁶ si ha un andamento ugualmente positivo, rappresentato da un aumento dell'11,6 per cento, in piena sintonia con l'andamento nazionale

⁵ La statistica è ricavata sulla base di dati della denuncia nominativa degli assicurati e dell'Agenzia delle entrate. I dati 2012 e 2013 sono da considerare provvisori.

⁶ Gli assicurati equivalenti si ottengono dividendo il monte giornate lavorate effettivamente per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico nell'anno considerato (252 giornate). Esso corrisponde al numero di lavoratori

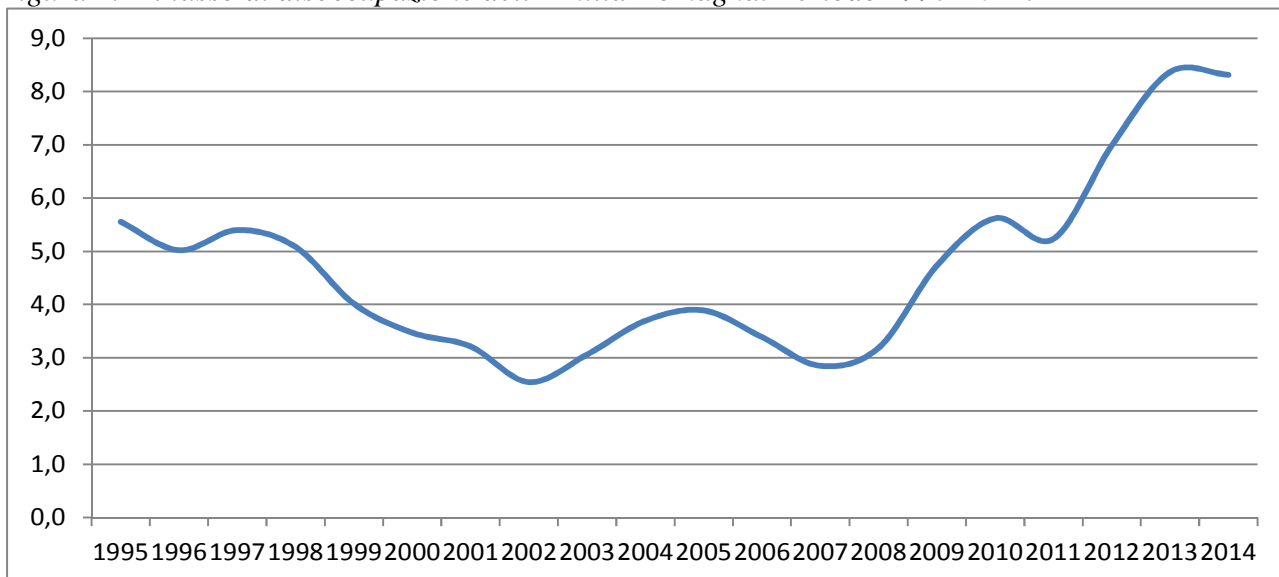
(+11,4 per cento). Per gli italiani la crescita ha superato il 13 per cento, a fronte dell'aumento del 6,8 per cento degli stranieri. Se allarghiamo l'analisi ai nuovi assicurati, cioè le persone che entrano per la prima volta nel mondo degli assicurati Inail, il fenomeno appare in Emilia-Romagna in ulteriore espansione: +29,5 per cento contro il +17,9 per cento nazionale.

Il saldo tra assunzioni e cessazioni è apparso largamente positivo per 3.226 unità, di cui 637 stranieri (-63 nel 2013). Un analogo andamento ha riguardato l'Italia, che ha registrato un attivo di 20.698 unità, in grande maggioranza italiani (+17.587), in contro tendenza rispetto al passivo di 1.729 unità del 2013.

La ricerca di un lavoro, scoraggiamento e neet. Per quanto riguarda le persone in cerca di occupazione, il 2014 ha riservato un moderato alleggerimento della situazione.

Nel 2014 le persone in cerca di lavoro in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 173.000, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto al 2013, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (+5,5 per cento). Il tasso di disoccupazione dell'Emilia-Romagna è sceso all'8,3 per cento, rispetto all'8,4 per cento del 2013. Nel Paese si è invece passati dal 12,1 al 12,7 per cento, e si tratta del peggiore andamento dal 2004.

Figura 2.1 Il tasso di disoccupazione dell'Emilia-Romagna. Periodo 1995-2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Prometeia.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei tassi di disoccupazione meno accentuati del Paese, alle spalle di Trentino-Alto Adige (5,7 per cento), Veneto (7,5 per cento), Friuli-Venezia Giulia (8,0 per cento) e Lombardia (8,2 per cento). Le situazioni più critiche, vale a dire oltre la soglia del 10 per cento, sono state registrate in dodici regioni, tutte quelle del Mezzogiorno oltre a Umbria, Marche, Lazio e Piemonte. La maglia "nera" è nuovamente spettata alla Calabria, con una disoccupazione attestata al 23,4 per cento, seguita da Sicilia (22,2), Campania (21,7 per cento) e Puglia (21,5 per cento). Rispetto alla situazione del 2013 la maggioranza delle regioni italiane ha peggiorato il proprio tasso di disoccupazione in un arco compreso tra 1,7 punti percentuali della Puglia e 0,2 punti percentuali della Lombardia. Il calo più vistoso ha riguardato le Marche (-0,9 punti percentuali).

Se analizziamo il tasso di disoccupazione per genere, possiamo vedere che anche nel 2014 in Emilia-Romagna sono state nuovamente le donne a registrare il valore più elevato, pari al 9,5 per

occupati nell'anno, ipotizzando che tutti abbiano lavorato un intero anno. Per ulteriore chiarezza si evidenzia che se un lavoratore presta la sua opera effettivamente più di 252 giorni nell'anno verrà comunque conteggiato.

cento, in calo rispetto al 9,6 per cento del 2013. Gli uomini si sono collocati al 7,3 per cento, confermando il valore del 2013. La forbice tra i tassi maschili e quelli femminili è così leggermente diminuita, tra il 2013 e il 2014, da 2,4 a 2,2 punti percentuali, ritornando sostanzialmente ai livelli del 2004, quando il divario era attestato sui 2,3 punti percentuali.

Tavola 2.3 – Indagine continua sulle forze di lavoro. Tassi di disoccupazione regionali per genere. Anni 2013-2014 (a).

Regioni e Italia	2013			2014			Differenza 2013/2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	10,1	11,0	10,5	10,7	12,1	11,3	0,5	1,0	0,8
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	8,4	8,1	8,3	9,3	8,4	8,9	1,0	0,3	0,7
Liguria	8,9	10,9	9,8	10,2	11,7	10,8	1,2	0,8	1,0
Lombardia	7,5	8,7	8,0	7,7	8,8	8,2	0,2	0,1	0,2
Trentino Alto Adige / Südtirol	4,6	6,4	5,4	5,3	6,2	5,7	0,7	-0,3	0,3
Veneto	6,1	9,6	7,6	5,7	9,8	7,5	-0,4	0,3	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	6,5	9,2	7,7	7,3	8,9	8,0	0,8	-0,3	0,3
Emilia-Romagna	7,3	9,6	8,4	7,3	9,5	8,3	0,0	-0,1	-0,1
Toscana	7,5	10,1	8,7	8,6	11,8	10,1	1,1	1,7	1,4
Umbria	9,4	11,5	10,3	10,3	12,6	11,3	0,9	1,1	1,0
Marche	9,7	12,5	10,9	8,7	11,9	10,1	-1,0	-0,7	-0,9
Lazio	11,0	13,2	12,0	12,0	13,2	12,5	1,0	-0,1	0,5
Abruzzo	11,0	11,6	11,3	11,0	14,8	12,6	-0,1	3,3	1,3
Molise	15,7	15,5	15,6	15,1	15,3	15,2	-0,6	-0,2	-0,4
Campania	20,1	23,7	21,5	19,7	25,3	21,7	-0,4	1,5	0,3
Puglia	17,7	23,2	19,7	19,1	25,4	21,5	1,4	2,2	1,7
Basilicata	15,6	14,7	15,2	13,9	16,1	14,7	-1,7	1,4	-0,5
Calabria	21,4	23,7	22,3	21,5	26,5	23,4	0,1	2,8	1,2
Sicilia	19,9	22,9	21,0	21,0	24,1	22,2	1,1	1,2	1,2
Sardegna	17,9	16,9	17,5	18,4	19,0	18,6	0,5	2,1	1,2
Italia	11,5	13,1	12,1	11,9	13,8	12,7	0,4	0,7	0,5

(a) Il tasso di disoccupazione è dato dall'incidenza delle persone in cerca di lavoro in età 15 anni e più sulle forze di lavoro.

Fonte: Istat ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Per quanto concerne la disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine l'incidenza dei giovani in età di 15-29 anni sulla rispettiva forza lavoro, nel 2014 l'Emilia-Romagna ha registrato un tasso del 23,7 per cento, a fronte della media nazionale del 31,6 per cento. Nel 2013 la regione era attestata su livelli più contenuti (22,0 per cento) e ancora più ridotta era la situazione del 2004 (6,5 per cento). E' da notare che l'aggravamento della disoccupazione giovanile è maturato in un contesto negativo, sia pure lieve, dell'occupazione in età compresa tra i 15 e i 24 anni, che nel 2014 ha subito una diminuzione dello 0,3 per cento. Il mondo giovanile è pertanto risultato l'anello più debole del mercato del lavoro nel 2014, registrando un appesantimento del tasso di disoccupazione superiore a quello rilevato nelle classi di età più anziane con 35 anni e più: +1,7 punti percentuali contro -0,1.

Dal lato del genere, la disoccupazione giovanile ha nuovamente pesato di più in Emilia-Romagna sulle donne (26,3 per cento) rispetto agli uomini (21,6 per cento). La relativa forbice si è attestata a 4,7 punti percentuali, in crescita rispetto ai 2,9 punti del 2013.

Se analizziamo l'andamento della disoccupazione totale sotto l'aspetto del titolo di studio, si può notare che nel 2014 il leggero alleggerimento del tasso ha riguardato i possessori di laurea e post-laurea mentre un andamento di segno opposto ha riguardato coloro che non sono andati oltre la licenza elementare (+0,6 punti percentuali). In Emilia-Romagna il tasso di disoccupazione più contenuto, pari al 5,6 per cento, ha nuovamente riguardato i titolari di laurea e post-laurea, seguiti da diplomi (8,0 per cento), licenza media (10,4 per cento) e licenza elementare (11,3 per cento). I

tassi di disoccupazione sono insomma più ridotti tra chi possiede i titoli di studio più elevati, giustificando il maggiore tempo impiegato negli studi.

Le persone in cerca di occupazione senza esperienza lavorativa sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 33.000, in crescita rispetto alle circa 28.000 del 2013 e circa 13.000 del 2004. L'aumento di chi è alle prime armi, pari al 19,2 per cento (in Italia c'è stato un incremento del 14,2 per cento) è stato determinato da entrambi i generi, soprattutto maschi. L'incidenza di coloro che non hanno esperienza lavorativa sul totale di chi cerca un lavoro si è attestata al 19,3 per cento, in aumento rispetto al 16,1 per cento del 2013. In Italia le persone prive di esperienza lavorativa hanno inciso in misura decisamente superiore, rispetto alla regione, sul totale delle persone in cerca di lavoro (28,5 per cento), in termini più accentuati rispetto al 2013 (26,3 per cento).

Chi ha perduto il lavoro avendo esperienze lavorative è diminuito in Emilia-Romagna dalle circa 146.000 unità del 2013 alle circa 140.000 del 2014, per una variazione percentuale del 4,0 per cento. Il punto di "rottura" di questa condizione è stato registrato nel 2009, quando la Grande Crisi si è manifestata in tutta la sua evidenza, con una consistenza di disoccupati salita a circa 121.000 persone rispetto alle circa 67.000 del 2011. Se approfondiamo l'analisi dell'andamento dei disoccupati in senso stretto sulla base della provenienza, possiamo notare che la diminuzione più consistente, pari al 18,9 per cento, ha riguardato il gruppo meno numeroso dei disoccupati-ex inattivi. Nell'ambito dei disoccupati-ex occupati c'è stata invece una crescita dell'1,5 per cento. L'aumento è stato determinato dalle sole donne (+3,9 per cento), a fronte della riduzione dello 0,5 per cento degli uomini.

Tavola 2.4 – Tassi di disoccupazione per classe d'età, genere e regione. Media 2014. (valori percentuali).

	Maschi e femmine					Di cui: femmine				
	15 anni e più	15-24 anni	15-29 anni	25-34 anni	35 anni e più	15 anni e più	15-24 anni	15-29 anni	25-34 anni	35 anni e più
Piemonte	11,3	42,2	29,3	16,1	7,6	12,1	43,0	31,5	18,9	7,9
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	8,9	34,9	22,7	11,5	6,3	8,4	33,3	20,4	10,7	6,2
Liguria	10,8	45,0	32,9	17,3	7,1	11,7	46,2	31,6	18,3	8,3
Lombardia	8,2	31,2	20,3	10,0	5,9	8,8	29,9	19,9	10,3	6,7
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,7	18,4	13,4	7,4	3,8	6,2	22,8	15,0	7,7	4,1
Veneto	7,5	27,6	18,0	9,4	5,3	9,8	35,5	23,1	11,6	7,1
Friuli-Venezia Giulia	8,0	27,1	22,4	12,8	5,5	8,9	29,2	24,3	13,8	6,4
Emilia-Romagna	8,3	34,9	23,7	10,9	5,8	9,5	39,2	26,3	12,9	6,7
Toscana	10,1	35,7	25,9	14,2	7,1	11,8	36,1	28,4	17,6	8,7
Umbria	11,3	42,5	30,0	16,0	7,7	12,6	45,4	33,0	18,1	9,0
Marche	10,1	36,4	23,4	12,4	7,5	11,9	40,9	26,3	14,8	9,0
Lazio	12,5	49,0	34,2	18,7	8,3	13,2	52,3	35,1	18,4	9,1
Abruzzo	12,6	47,4	31,6	18,5	8,3	14,8	55,8	32,6	21,2	10,6
Molise	15,2	49,3	40,9	27,6	9,2	15,3	46,7	39,2	27,0	9,8
Campania	21,7	56,0	46,4	31,8	14,8	25,3	58,8	49,4	35,9	17,1
Puglia	21,5	58,1	44,9	29,2	14,6	25,4	63,6	50,4	32,9	17,5
Basilicata	14,7	46,7	37,5	27,8	8,4	16,1	55,2	45,1	30,6	8,3
Calabria	23,4	59,7	51,9	36,0	15,2	26,5	62,2	53,6	41,8	16,9
Sicilia	22,2	57,0	49,2	34,4	14,5	24,1	55,7	50,4	40,0	14,9
Sardegna	18,6	50,0	44,3	32,7	12,1	19,0	52,1	44,6	30,1	12,9
Italia	12,7	42,7	31,6	18,6	8,5	13,8	44,7	33,2	20,1	9,4

Fonte: Istat (indagine continua sulle forze di lavoro).

In conclusione giova ricordare che il tasso di disoccupazione riassume i vari atteggiamenti che caratterizzano la ricerca di un lavoro. Si può restare inattivi per libera scelta o per necessità legate alla famiglia, come nel caso ad esempio delle casalinghe. Non sempre la ricerca di un lavoro sottintende particolare disagio sociali, soprattutto quando ci si può appoggiare a famiglie nelle quali entrano più redditi, caratteristica questa tipica di una regione fra le più benestanti d'Europa quale l'Emilia-Romagna. Un conto è rimanere senza lavoro per un anno e oltre, e si ragiona in termini di

disoccupazione strutturale, un conto è esserlo per periodi più brevi, alternati a fasi di lavoro, e in questo caso si tratta di disoccupazione “frizionale”. Per fare un esempio pratico una disoccupazione costituita da dodici persone che lavorano sei mesi all’anno, assume ben altro significato rispetto a quella rappresentata da sei persone che non lavorano per tutto l’anno. La disoccupazione strutturale può sottintendere una dipendenza economica tale da generare stati di scoraggiamento per non dire frustrazione, specie se si tratta di giovani che gravano sulle spalle dei genitori.

Non bisogna inoltre dimenticare che non tutti ambiscono a un’occupazione stabile o a tempo pieno, senza tralasciare l’aspetto più stridente rappresentato dalle difficoltà che talune imprese incontrano nel reperire manodopera non necessariamente qualificata. A tale proposito, nel 2014 l’indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese d’industria e servizi ha registrato 6.260 assunzioni considerate di difficile reperimento, equivalenti al 10,0 per cento del totale e ciò alla luce delle circa 173.000 persone in cerca di lavoro.

Lo scoraggiamento. Se guardiamo agli inattivi che costituiscono le forze di lavoro potenziali⁷ e che possono comprendere persone scoraggiate, si ha in regione una consistenza di circa 138.000 persone, in aumento del 6,6 per cento rispetto al 2013. Il segnale non è certo dei migliori e può sottintendere una crescita del fenomeno, anche se non quantificabile nei suoi esatti termini. Se si approfondisce l’analisi, si può notare che l’area dei “pigri”, cioè coloro che non cercano lavoro attivamente, è diminuita dello 0,5 per cento, ma non altrettanto è avvenuto per la condizione di coloro che non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare (+12,2 per cento).

I Neet. Con questo termine s’intendono i giovani tra i 18 e i 24 anni che non lavorano e non studiano, (*Not in Education, Employment or Training*).

Nel 2014 secondo le statistiche diffuse da Eurostat, in Emilia-Romagna hanno inciso per il 23,8 per cento della rispettiva popolazione. Nel 2005 si aveva una percentuale molto più contenuta pari al 10,3 per cento. Nell’Europa comunitaria i Neet hanno inciso per il 16,3 per cento della popolazione, senza registrare significativi peggioramenti rispetto alla situazione del 2005 (16,2 per cento). Per restare in ambito italiano, il fenomeno dei *Neet* ha assunto le proporzioni più ampie nelle regioni meridionali, soprattutto Sicilia (42,1 per cento), Campania (38,3 per cento) e Calabria (40,7 per cento). Man mano che si risale la penisola il fenomeno tende a diminuire, arrivando al 20,9 per cento delle regioni del Nord-est. L’Emilia-Romagna, con un tasso del 23,8 per cento, si è collocata tra le regioni italiane relativamente meno colpite dal fenomeno, alle spalle di Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Liguria, Lombardia, Valle d’Aosta e Trentino-Alto Adige.

In ambito comunitario e paesi terzi (Islanda, Norvegia, Svizzera, Macedonia e Turchia) la percentuale più bassa di Neet è stata registrata nella regione norvegese di Oslo og Akershus (4,0 per cento), seguita da Groningen in Olanda (5,1 per cento) e Agder og Rogaland altra regione norvegese (5,5 per cento). All’opposto le quote più ampie di Neet si riscontrano in dieci regioni turche con Mardin, Batman, Sirnak, Siirt a vestire la maglia nera (69,7 per cento).

Sotto l’aspetto del genere, in Emilia-Romagna sono le donne a registrare la percentuale più elevata di Neet: 25,5 contro il 22,3 per cento dei maschi.

La tendenza espansiva dei *neet* può riflettere una situazione di disagio sociale, frutto con tutta probabilità di un’apatia figlia dello scoraggiamento, ma può avere anche altre cause. Secondo il professor Luca Ricolfi, alla base dell’espansione del fenomeno c’è l’elevata patrimonializzazione delle famiglie italiane e il basso tasso di mortalità. Il rapporto tra l’eredità familiare attesa, che dipende dal tasso di patrimonializzazione, e il numero di eredi su cui questa si spalma (1,3 per famiglia in Italia) fa sì che il tipico figlio di una famiglia italiana sia una specie di Signore in pectore forte di un patrimonio familiare che non deve dividere con i fratelli. Secondo il professor Ricolfi, questa situazione rientra nell’inconscio collettivo, con la conseguenza di portare i giovani che si trovano in questa condizione di privilegio, a pensare di avere le spalle coperte. Questa situazione

⁷ Con questo termine vengono indicato coloro che cercano lavoro, ma non attivamente, che cercano lavoro, ma non sono disponibili a lavorare oppure che non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare.

consente loro di studiare poco, fare durare gli studi più del necessario e aspettare a lungo prima di cercare e accettare un lavoro che ritengano adeguato. In sintesi più è alto il tasso di patrimonializzazione e più è basso quello di fecondità, più è elevata la percentuale di *neet*.

La partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione. L'aumento di questa variabile può dipendere dall'esaurirsi delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, oltre alla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Può anche riflettere i momenti di crisi, che possono indurre talune persone a mettersi alla ricerca di una occupazione per sostenere i bilanci famigliari impoveriti dalla perdita del lavoro del capofamiglia oppure dalla sua messa in cassa integrazione guadagni. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che accresce la durata degli studi, ritardando di conseguenza l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Il tasso di attività emiliano-romagnolo è senza dubbio intaccato dalla diffusione della scolarizzazione e dall'invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dall'immigrazione straniera. Senza di essa si avrebbe una riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

Il tasso di attività in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna nel 2014 si è collocato tra i più elevati del Paese, con una percentuale del 72,4 per cento (la stessa del 2013), in crescita rispetto al rapporto del 2004, anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo (71,0 per cento). Davanti all'Emilia-Romagna troviamo il Trentino-Alto Adige (72,5 per cento) e Valle d'Aosta (72,8 per cento). Nel Paese la partecipazione al lavoro si è attestata al 63,9 per cento, in leggero aumento rispetto alla situazione del 2013 (63,4 per cento). I rapporti più contenuti sono stati nuovamente riscontrati nel Mezzogiorno, in particolare Campania (50,2 per cento), Sicilia (50,3) e Calabria (51,5 per cento).

Il primato dell'Emilia-Romagna in termini di partecipazione al lavoro trae origine dalla forte presenza di donne nel mercato del lavoro, chiaro segno questo, come accennato più volte, di un elevato grado di emancipazione. Nel 2014 il relativo tasso di attività sulla popolazione in età 15-64 anni è apparso tra i più alti del Paese, superato dalla sola Valle d'Aosta, attestandosi al 65,4 per cento (66,2 per cento nel 2013; 63,6 per cento nel 2004), al di sopra dell'obiettivo del 60 per cento auspicato dall'accordo di Lisbona. Alle spalle dell'Emilia-Romagna si sono collocate Trentino-Alto Adige (65,3 per cento) e Toscana (64,7 per cento). I tassi femminili di attività tendono a ridursi man mano che ci si avvicina al Sud, con la Sicilia a evidenziare il valore più contenuto (36,1 per cento), seguita da Campania (36,8 per cento) e Calabria (39,4 per cento).

Le comunicazioni obbligatorie. Le Comunicazioni obbligatorie, raccolte dalla Regione, offrono un altro spaccato del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, descrivendo la situazione delle assunzioni effettuate nel 2013. La statistica non è confrontabile con quella delle rilevazioni sulle forze di lavoro, vuoi per la diversa metodologia, vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le Comunicazioni obbligatorie, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto, tutt'altro che trascurabile, che la stessa persona può essere assunta più di una volta nell'arco di un anno, fenomeno questo assai diffuso, ad esempio, in agricoltura.

Fatta questa premessa, la moderata crescita degli addetti emersa nel 2014 dalle indagini Istat (+0,4 per cento) si è associata alla crescita del 2,9 per cento delle assunzioni desunte dalle Comunicazioni obbligatorie, che comprendono, oltre al lavoro dipendente, anche i parasubordinati e il lavoro intermittente⁸.

⁸ E' un contratto che si può attivare qualora si presenti la necessità di utilizzare un lavoratore per prestazioni a carattere discontinuo (lavoratori dello spettacolo, addetti ai centralini, guardiani, receptionist, camerieri ecc.), laddove infatti il datore di lavoro può servirsi della prestazione del lavoratore, chiamandolo all'occorrenza. Rispetto alla precedente disciplina contenuta nella L. 30/2003, la L. 92/2012 ha limitato i casi in cui può essere utilizzato tale contratto. Così

Dal lato del genere, sono stati gli avviamenti maschili a registrare l'aumento più accentuato (+3,5 per cento), a fronte della più contenuta crescita delle femmine (+2,3 per cento).

Sotto l'aspetto settoriale, la maggioranza dei settori di attività ha registrato segni positivi, che hanno assunto una certa rilevanza nel settore del credito, assicurazione e servizi alle imprese (+15,1 per cento) e della meccanica (+13,8 per cento). I cali non sono tuttavia mancati, assumendo un certo spessore nelle costruzioni (-9,8 per cento).

La crescita complessiva delle assunzioni ha interessato la sola manodopera nazionale (+4,8 per cento), a fronte dei cali dell'Unione europea a 28 paesi (-0,9 per cento) e dei paesi extracomunitari (-2,2 per cento).

Per quanto concerne la tipologia dei contratti di avviamento, il 2014 ha registrato la crescita della forma più diffusa, cioè i contratti a tempo determinato (+4,5 per cento). Altri aumenti hanno riguardato l'apprendistato/cfl (+3,4 per cento), il lavoro autonomo dello spettacolo (+7,7 per cento) e, soprattutto, il lavoro somministrato (+13,6 per cento), la cui incidenza è arrivata al 14,7 per cento del totale degli avviamenti, rispetto alla quota del 13,3 per cento dell'anno precedente. La somministrazione di lavoro ha sostituito (d.lgs. n. 276/03) la precedente disciplina del lavoro interinale (artt. 1-11, legge n. 196/1997) e la forte crescita dei relativi avviamenti riflette la necessità delle imprese di disporre di manodopera flessibile, con il vantaggio di non impegnarsi in assunzioni stabili.

Nelle rimanenti tipologie c'è stato un nuovo calo del lavoro intermittente, che è sceso a 46.589 avviamenti (-10,8 per cento). Con tutta probabilità, le limitazioni imposte dalla nuova normativa (legge 92/2012) l'hanno reso meno appetibile. Un'altra consistente diminuzione ha interessato il lavoro a tempo indeterminato (-6,2 per cento), oltre all'associazione in partecipazione (-11,4 per cento) e ai contratti di agenzia (-39,9 per cento), il cui peso è tuttavia limitato ad appena lo 0,1 per cento delle assunzioni.

Le trasformazioni dei contratti a termine in stabili sono ammontate a 29.874, con una flessione del 15,7 per cento rispetto al 2013, testimone anch'essa della scarsa propensione delle imprese, ad assumere in pianta stabile.

L'apprendistato ha invece dato segnali di recupero. Oltre all'aumento del 3,4 per cento degli avviamenti, precedentemente descritto, c'è stato un incremento dell'8,2 per cento delle stabilizzazioni dei rapporti di lavoro. Alla base di tale andamento ci sono i notevoli incentivi economici, come la contribuzione agevolata pari al 10 per cento della retribuzione o la deducibilità delle spese e dei contributi dalla base imponibile Irap.

La debolezza dell'occupazione giovanile, illustrata dalle indagini sulle forze di lavoro, non è tuttavia emersa dalle comunicazioni obbligatorie. Nel 2014 le assunzioni di giovani in età 15-29 anni sono cresciute del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente. Stessa sorte, ma in misura più contenuta, per la fascia da 30 a 54 anni (+3,8 per cento). Le classi più anziane, oltre 54 anni di età, sono aumentate (+2,9 per cento), rispecchiando la tendenza espansiva descritta precedentemente sulla base delle rilevazioni sulle forze di lavoro.

I rapporti di lavoro dipendente cessati sono ammontati a 775.100, il 5,4 per cento in più rispetto a un anno prima. Rispetto agli avviamenti c'è stato un saldo negativo di oltre 16.000 unità, in aggiunta al passivo di 5.259 del 2013.

Gli ammortizzatori sociali.

La Cassa integrazione guadagni. L'attenuazione della recessione si è associata a un minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

In complesso sono state autorizzate 83 milioni e 417 mila ore di Cig, con un calo del 15,8 per cento rispetto al 2013 (-6,0 per cento in Italia).

viene eliminato il lavoro intermittente per i cosiddetti "periodi predeterminati" (ferie estive, vacanze pasquali o natalizie) nell'arco della settimana, del mese o dell'anno.

Il 2014 si è collocato su livelli meno elevati anche rispetto agli standard del passato. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2009-2013 si ha una flessione delle ore autorizzate dell'8,6 per cento.

Prima di commentare i dati della Cassa integrazione guadagni per gestione (ordinaria, straordinaria e in deroga) occorre rimarcare che le ore autorizzate non sempre sono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno.

Tavola 2.5 – Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate nel 2014 per settore di attività economica e posizione professionale. Emilia-Romagna (1). (variazioni percentuali sull'anno precedente).

Settori di attività	Operai	Var.%	Impiegati	Var.%	Totale	Var.%
Attività economiche connesse con l'agricoltura	64.431	244,6	908	-41,8	65.339	222,6
Estrazione minerali metalliferi e non	29.888	-37,5	14.342	-21,9	44.230	-33,2
Legno	4.610.546	-3,1	1.488.009	13,9	6.098.555	0,5
Alimentari	1.024.573	-33,1	298.840	-23,7	1.323.413	-31,2
Metallurgiche	434.856	-42,4	149.450	-33,5	584.306	-40,3
Meccaniche	18.612.219	-21,1	7.217.538	1,9	25.829.757	-15,8
Tessili	960.722	-27,8	320.547	-16,8	1.281.269	-25,3
Abbigliamento	1.678.451	-38,0	731.737	-22,0	2.410.188	-33,9
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	2.350.767	-13,5	765.725	-2,3	3.116.492	-11,0
Pelli, cuoio e calzature	687.270	-27,0	180.295	6,9	867.565	-21,8
Lavorazione minerali non metalliferi	5.907.659	-8,1	1.717.278	-14,9	7.624.937	-9,7
Carta, stampa ed editoria	1.252.956	-26,2	689.511	-10,3	1.942.467	-21,2
Installazione impianti per l'edilizia	891.789	-2,4	438.366	-36,6	1.330.155	-17,2
Energia elettrica, gas e acqua	849	-79,9	867	-98,3	1.716	-96,9
Trasporti e comunicazioni	2.224.246	-19,7	405.338	-18,7	2.629.584	-19,6
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	225.331	-42,9	153.162	1,3	378.493	-30,6
Varie	618.516	31,4	500.520	50,7	1.119.036	39,4
Commercio	7.532.935	-18,7	8.354.040	-14,4	15.886.975	-16,5
Totale edilizia	7.969.725	-22,1	2.649.022	-0,1	10.618.747	-17,6
- Industria edile	5.625.611	-16,8	2.412.848	5,7	8.038.459	-11,1
- Artigianato edile	2.182.052	-33,3	168.960	-42,7	2.351.012	-34,1
- Industria lapidei	159.966	-14,7	66.934	-9,3	226.900	-13,2
- Artigianato lapidei	2.096	-77,0	280	-79,9	2.376	-77,4
Altro (2)	22.205	-17,3	241.758	15,7	263.963	11,9
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	57.099.934	-19,1	26.317.253	-7,4	83.417.187	-15,8

(1) Totale ordinaria, straordinaria e in deroga.

(2) Enti pubblici, agricoltura e credito.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale hanno riflesso l'attenuazione della fase recessione. Nel 2014 sono ammontate in Emilia-Romagna a poco più di 3 milioni e mezzo, in calo del 34,1 per cento rispetto al 2013 (-30,7 per cento in Italia). Se si prende come riferimento la media del quinquennio 2009-2013 si ha una riduzione più sostenuta pari al 37,8 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, sono stati gli operai a pesare maggiormente sul decremento complessivo (-36,2 per cento), a fronte della più contenuta riduzione degli impiegati (-22,4 per cento).

La totalità dei settori è apparsa in calo. Il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica – ha rappresentato il 38,8 per cento del totale - ha registrato circa 4 milioni e 428 mila ore autorizzate, vale a dire il 41,2 per cento in meno rispetto al 2013. Le attività edili sono andate oltre i 3 milioni e mezzo di ore, vale a dire il 28,2 per cento in più rispetto al 2013. Giova

ricordare che nel settore edile è piuttosto diffuso il ricorso alla Cig per cause di forza maggiore, dovute essenzialmente al maltempo e che pertanto resta di difficile lettura l'andamento delle ore autorizzate.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, poiché la concessione è subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. L'iter burocratico è solitamente più lungo di quello riservato alla cig ordinaria e un anno può pertanto ereditare situazioni appartenenti agli ultimi mesi di quello precedente. Nel 2014 è emersa una situazione meno felice rispetto a quanto osservato per gli interventi anticongiunturali. Le ore autorizzate sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 38 milioni e 808 mila, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto all'anno precedente (in Italia +18,4 per cento). Se il confronto regionale è effettuato con la media del quinquennio 2009-2013 si ha una crescita del 29,9 per cento, che colloca il 2014 tra le annate certamente più problematiche.

In Emilia-Romagna l'aumento delle ore autorizzate straordinarie è da attribuire alla crescita del 19,9 per cento delle industrie metalmeccaniche, chimiche (+33,2 per cento) e della carta-stampa-editoria (+26,4 per cento).

Alla moderata crescita delle ore autorizzate si è tuttavia associato un minore ricorso delle aziende di analogo spessore. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna⁹, nel 2014 sono stati stipulati 427 accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria rispetto ai 749 dell'anno precedente. Le unità locali coinvolte sono ammontate a 512 contro le 923 di un anno prima. I lavoratori interessati sono ammontati a 13.239 unità e anche in questo caso c'è stato un calo rispetto alla situazione del 2013 caratterizzata da 23.620 lavoratori.

La principale motivazione degli accordi stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 340 casi rispetto ai 562 del 2013. Seguono le procedure concorsuali con 44 casi, in riduzione rispetto alla situazione di un anno prima (114). Le ristrutturazione e riorganizzazioni sono state limitate a 37 accordi, contro le 56 del 2013.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che sono concessi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari o che hanno superato i limiti concessi dalle normative vigenti, il 2014 si è chiuso con un calo del 26,1 per cento, e resta da chiedersi quanto possano avere influito i ritardi nei finanziamenti erogati dalla Pubblica amministrazione.

Secondo i dati Inps, nel 2014 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a 33 milioni e 203 mila, vale a dire il 26,1 per cento in meno rispetto al quantitativo del 2013.

La mobilità. Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalla Legge 223/91¹⁰ che prevede, a determinate condizioni, un sostegno economico ai lavoratori, secondo i dati elaborati dalla Regione, nel 2014 sono state registrate 9.994 iscrizioni, con un aumento del 58,9 per cento rispetto al 2013. Dal lato del genere, la crescita è stata determinata dai maschi: +64,0 per cento; femmine (+50,1 per cento). Sotto l'aspetto dell'età, sono stati i meno giovani e meno collocabili sul mercato del lavoro a ingrossare le domande. Nella classe degli ultracinquantenni c'è stato un aumento del 95,7 per cento, che scende al 53,0 per cento in quella da 40 a 49 anni.

Un aspetto assai negativo è emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità. Secondo i dati raccolti dalla Regione, a fine 2014 il fenomeno, secondo i canoni della Legge 223/91, ha riguardato più di 26.000 persone contro le 18.303 dell'anno precedente (+43,5 per cento). La maggioranza dei licenziati apparteneva agli ultracinquantenni, apparsi in crescita del 48,0 per cento del totale). In quella da 40 a 49 anni l'aumento è stato del 47,9 per cento.

L'immigrazione straniera. Un altro aspetto del mercato del lavoro riguarda gli stranieri. Parte di questi comincia a diventare autonoma, nel senso che crea nuove imprese. Il fenomeno traspare in tutta la sua evidenza dalle statistiche del Registro delle imprese. A fine 2014 gli stranieri che hanno ricoperto cariche nelle imprese attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) sono ammontati in Emilia-

⁹ Dati aggiornati alla situazione riportata nel "flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali di marzo 2013".

¹⁰ Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa d'iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/93).

Romagna a 58.069 rispetto ai 19.410 di fine 2000 e 56.869 di fine 2013. Cammino inverso per gli italiani, la cui consistenza si è progressivamente ridotta dalle 671.590 persone attive del 2000 alle 613.228 del 2014. I titolari d'impresa stranieri erano 36.389, rispetto ai 9.503 di fine 2000 e 35.730 di fine 2014. Segno opposto per i titolari italiani. In questo caso dagli oltre 256.000 del 2000 si è progressivamente passati ai 202.042 di fine 2014, con una riduzione della relativa incidenza sul totale dei titolari dal 96,5 all'84,7 per cento. Se nel 2000 si aveva un titolare italiano ogni 27 stranieri, nel 2014 il rapporto scende a 1 ogni 5,5.

Se rapportiamo la totalità delle persone attive straniere all'universo delle persone presenti nel Registro imprese, si ha per l'Emilia-Romagna un'incidenza a fine 2014 pari all'8,6 per cento - la media nazionale è dell'8,2 per cento - rispetto al 2,8 per cento di fine 2000. Tra i settori, quello a più elevato tasso d'imprenditoria straniera è l'edilizia, con una percentuale del 19,5 per cento sul totale, seguito dalle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (13,1 per cento).

A fine 2014 le imprese attive controllate da stranieri sono ammontate a 43.325 rispetto alle 42.172 dell'anno precedente, con un'incidenza del 10,5 per cento (era il 9,3 per cento tre anni prima) sul totale delle imprese attive iscritte nel Registro.

Un altro contributo all'analisi dell'occupazione straniera è offerto da Smail (Sistema di monitoraggio annuale sulle imprese e sul lavoro). Il campo di osservazione include tutte le imprese private iscritte alle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Sono escluse la Pubblica Amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio, oltre alle attività libero professionali non costituite in forma di impresa. Si tratta pertanto di una statistica molto rappresentativa del fenomeno. A fine 2013 si contavano in Emilia-Romagna 224.141 addetti stranieri, di cui quasi 172.000 residenti in paesi extracomunitari, con una incidenza dell'14,4 per cento sul totale. I maschi costituivano la maggioranza degli addetti (66,1 per cento), in misura superiore a quanto registrato per gli italiani (61,4 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, emerge una situazione che rispecchia nella sostanza la composizione della popolazione. A fine 2013 la nazione più rappresentata era la Romania, con 30.618 addetti, seguiti Marocco (25.987), Albania (24.652) e Cina (16.401).

Se rapportiamo la consistenza degli addetti alla popolazione residente dei primi cinque paesi in regione, è la Cina a registrare l'incidenza più elevata (58,5 per cento), davanti a Tunisia (43,9 per cento), India (32,2 per cento), Albania (38,9 per cento) e Romania (38,9 per cento).

Per quanto riguarda l'età, l'occupazione straniera si distingue da quella italiana per l'elevata percentuale di giovani. A fine giugno 2014 gli addetti in età fino a 34 anni costituivano in Emilia-Romagna il 34,9 per cento del totale stranieri, a fronte della percentuale del 19,9 per cento degli italiani. La differenza è notevole e dipende essenzialmente dal fatto che sono per lo più i giovani che emigrano alla ricerca di un lavoro, senza dimenticare il costante invecchiamento della popolazione italiana, che si ripercuote inevitabilmente sul mercato del lavoro. Se guardiamo ai paesi più rappresentati, si può notare che sono i moldavi a evidenziare la percentuale più elevata di addetti fino a 34 anni (48,8 per cento), davanti ad albanesi (45,7 per cento), romeni (41,6 per cento), pakistani (40,3 per cento) e cinesi (40,2 per cento).

3. AGRICOLTURA E ZOOTECNIA

Le condizioni climatiche. Secondo le rilevazioni dell’Agenzia regionale prevenzione e ambiente, l’annata agraria 2013-2014 è stata caratterizzata da una piovosità sufficiente, in qualche caso abbondante, e da una stagione invernale anomala a causa di temperature oltre la norma. L’estate è stata caratterizzata da contrasti termici accentuati, ma con ondate di calore meno frequenti e interne rispetto al passato. Non sono mancati eventi estremi come, ad esempio, il tornado che ha investito in maggio alcune zone del modenese, in particolare Nonantola, e l’alluvione del fiume Secchia che ha colpito i comuni di Bastiglia, Bomporto e Modena.

Il risultato economico. *Il valore della produzione.* Secondo le stime dell’Assessorato regionale all’agricoltura il valore della produzione lorda vendibile agricola dell’Emilia-Romagna, stimato in poco più di 4 miliardi di euro, ha registrato nel 2014 un’accentuata battuta d’arresto, rappresentata da una flessione, a valori correnti, del 5,9 per cento, che è corrisposta a una perdita complessiva, in termini monetari, di quasi 255 milioni di euro. A determinare il calo sono state soprattutto le produzioni zootecniche (-7,0 per cento), a fronte della più contenuta diminuzione di quelle vegetali (-4,8 per cento), sintesi del leggero aumento delle coltivazioni erbacee (+1,0 per cento) e del calo di quelle arboree (-11,1 per cento). Le rilevazioni Istat hanno confermato la tendenza negativa rilevata dall’Assessorato regionale all’agricoltura. Al calo del 3,3 per cento del valore a prezzi correnti delle produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi si è associata una riduzione del valore aggiunto pari al 3,9 per cento. Per quanto negativo il 2014 è tuttavia apparso superiore del 10,3 per cento al valore medio della produzione del quinquennio 2009/2013. Il calo a prezzi correnti della produzione è maturato in un contesto produttivo espansivo (+3,5 per cento). E’ stata pertanto la debolezza dei prezzi (-6,6 per cento i prezzi impliciti alla produzione) a sancire il calo del valore della produzione.

L’andamento delle quotazioni. I prezzi spuntati dai produttori sono apparsi prevalentemente in calo. Tra i cereali, prezzi cedenti per frumento tenero (-2,8 per cento), orzo (-10,0 per cento), mais (-12,2 per cento) e sorgo (-12,4 per cento). Tra le orticole, forti cali hanno colpito patate, cipolle e cocomeri. In ambito arboreo i cali sono apparsi diffusi, con picchi assai negativi per le susine. Nelle produzioni zootecniche la riduzione del 7,0 per cento del valore della produzione lorda vendibile ha avuto origine da tutti gli allevamenti, in particolare pollame e conigli, latte vaccino e uova. Le rilevazioni Istat sui prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori hanno confermato la tendenza negativa emersa dai dati elaborati dall’Assessorato regionale all’agricoltura, registrando un calo medio del 4,2 per cento rispetto al 2013, sintesi delle riduzioni del 5,7 e 2,1 per cento rilevate rispettivamente nelle produzioni vegetali e zootecniche.

Il Parmigiano-Reggiano, formaggio tipico dell’Emilia-Romagna a denominazione di origine protetta (Dop), nel 2014 ha fatto registrare nelle quattro province emiliane di produzione di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna e in quella lombarda di Mantova una produzione pari a 3.297.723 forme, con una crescita dello 0,6 per cento rispetto all’anno precedente. Se restringiamo il campo di osservazione alle sole province emiliano-romagnole si ha un aumento praticamente dello stesso tenore (+0,5 per cento). La moderata crescita produttiva del comprensorio è stata determinata dalle zone di montagna (+1,3 per cento), a fronte del più contenuto incremento di quelle di pianura e collina (+0,4 per cento).

Il leggero aumento produttivo è maturato in un contesto cedente dei prezzi alla produzione, di appesantimento delle giacenze di magazzino (+2,8 per cento a fine 2014) e di riduzione dei consumi domestici (nel 2014 calo in volume del 2,2 per cento).

Sotto l’aspetto strutturale è proseguito il processo di riduzione del numero di caseifici passati in Emilia-Romagna a 338 contro i 348 del 2013. Nel 2000 se ne contavano 534, nel 1990 erano 786.

La meccanizzazione agricola. Prosegue il declino del parco meccanico. Secondo i dati raccolti dall’Ufficio utenti motori agricoli (U.m.a) della Regione Emilia-Romagna, a fine 2014 le macchine, motori e rimorchi sono ammontate a poco meno di 346.000 unità, per una potenza complessiva pari

Tavola 3.1 – Produzione lorda vendibile dell’Emilia-Romagna. 2014. Valori a prezzi correnti. (a)(b)

E ZOOTECNICHE	PRODUZIONI (x .000 t.)			PREZZI (€/100 kg.)			P.L.V. (MEuro)		
	2013	2014	%	2013	2014	%	2013	2014	%
CEREALI:							496,93	491,70	-1,1
Frumento tenero (*)	914,1	790,5	-13,5	21,50	20,90	-2,8	196,53	165,21	-15,9
Frumento duro (*)	171,4	219,7	28,2	26,50	34,00	28,3	45,42	74,70	64,5
Orzo (*)	99,9	99,4	-0,5	20,00	18,00	-10,0	19,97	17,89	-10,4
Risone (*)	33,7	37,0	10,1	42,50	54,20	27,5	14,30	20,08	40,4
Granoturco (*)	803,0	854,8	6,5	18,00	15,80	-12,2	144,54	135,06	-6,6
Sorgo	208,7	263,7	26,3	17,80	15,60	-12,4	37,15	41,13	10,7
PATATE E ORTAGGI:							418,43	385,03	-8,0
Patate	186,7	256,6	37,5	27,00	13,50	-50,0	50,41	34,65	-31,3
Fagioli freschi	36,1	39,0	7,9	34,70	35,00	0,9	12,54	13,65	8,9
Piselli freschi (1)	19,9	28,1	41,0	27,50	27,50	0,0	5,48	7,72	41,0
Pomodoro da industria	1.390,2	1.637,0	17,8	8,30	8,50	2,4	115,39	139,15	20,6
Aglio	6,3	6,9	10,4	160,00	170,00	6,3	10,05	11,79	17,3
Cipolla	103,1	157,3	52,5	26,00	11,00	-57,7	26,82	17,31	-35,5
Melone	36,7	29,6	-19,4	37,00	33,00	-10,8	13,59	9,77	-28,1
Cocomero	51,0	51,0	-0,1	18,00	12,00	-33,3	9,19	6,12	-33,4
Asparago	3,9	4,7	19,4	160,00	200,00	25,0	6,24	9,32	49,2
Fragole	7,1	6,9	-2,2	170,00	145,00	-14,7	12,05	10,05	-16,6
Zucche e zucchine	33,6	38,0	13,1	32,00	38,20	19,4	10,75	14,52	35,1
Lattuga	49,5	44,7	-9,8	41,00	41,50	1,2	20,29	18,53	-8,7
Finocchio	4,9	5,8	17,7	42,50	35,00	-17,6	2,09	2,02	-3,1
PIANTE INDUSTRIALI:							85,55	118,54	38,6
Barbabetola da zucchero	1.120,2	2.035,1	81,7	4,90	3,95	-19,4	54,89	80,39	46,4
Soia (*)	61,9	100,0	61,6	42,00	33,00	-21,4	26,00	33,00	26,9
Girasole (*)	9,0	12,0	32,7	28,00	26,60	-5,0	2,53	3,18	26,0
Altre industriali							2,14	1,97	-8,0
LEGUMINOSE DA GRANELLA							1,61	2,25	39,8
COLTURE SEMENTIERE							118,69	102,05	-14,0
COLTURE FLORICOLE							16,81	16,81	0,0
FORAGGI (in fieno)	279,3	619,9	122,0	15,50	12,40	-20,0	43,29	76,87	77,6
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.181,31	1.193,24	1,0
ARBOREE:							666,61	595,98	-10,6
Mele	147,5	167,0	13,3	40,00	30,00	-25,0	58,99	50,11	-15,0
Pere	516,8	473,1	-8,5	56,00	47,00	-16,1	289,39	222,34	-23,2
Pesche	149,7	155,0	3,6	37,00	27,00	-27,0	55,38	41,85	-24,4
Nettarine	213,5	261,5	22,5	35,00	26,00	-25,7	74,71	67,99	-9,0
Albicocche	48,1	74,5	54,7	85,00	65,00	-23,5	40,92	48,41	18,3
Ciliegie	11,2	16,6	48,6	265,00	250,00	-5,7	29,65	41,56	40,2
Susine	78,5	83,9	7,0	50,00	30,00	-40,0	39,23	25,18	-35,8
Actinidia	72,7	91,9	26,3	65,00	75,00	15,4	47,27	68,90	45,7
Loto o kaki	15,1	17,8	17,4	50,00	43,00	-14,0	7,56	7,64	1,0
Altre arboree							23,50	22,00	-6,4
PRODOTTI TRASFORMATI							424,50	373,49	-12,0
Vino (.000/hl)	6.717,0	6.334,3	(5,7)	57,9	54,0	-6,7	388,91	342,05	-12,0
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							1.091,11	969,47	-11,1
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.272,42	2.162,72	-4,8
ALLEVAMENTI:							2.076,33	1.931,25	-7,0
Carni bovine (peso vivo)	87,0	85,2	-2,2	204,50	201,30	-1,6	178,01	171,45	-3,7
Carni suine (peso vivo)	235,8	225,4	-4,4	150,40	147,30	-2,1	354,64	332,05	-6,4
Pollame e conigli (peso vivo)	263,0	258,0	-1,9	126,20	116,50	-7,7	331,91	300,57	-9,4
Ovicapri (peso vivo)	2,9	2,1	-28,0	205,00	193,50	-5,6	5,95	4,04	-32,0
Latte vaccino	1.895,9	1.921,3	1,3	48,50	44,20	-8,9	919,50	849,23	-7,6
Uova (min.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.840,6	1.867,5	1,5	142,50	133,30	-6,5	262,29	248,94	-5,1
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE							2076,3	1931,3	-7,0
TOTALE GENERALE							4.348,74	4.093,97	-5,86

(a) Dati provvisori (b) Variazioni percentuali eseguite su valori non arrotondati. (*) produzioni quantitative al netto della produzione sementiera.

Fonte: Assessorato regionale all’agricoltura.

a quasi 10 milioni e mezzo di chilovattori. Rispetto al 2013 c'è stato un ridimensionamento della consistenza pari all'1,1 per cento, che ha ripreso la tendenza regressiva in atto dal 2000, dopo la parentesi di crescita, assai moderata, rilevata nel 2011. Nel 2000 il parco meccanico si articolava su poco meno di 424.000 tra macchine e motori. A fine 1993 si superavano le 470.000 unità.

La nuova riduzione della consistenza del parco meccanico è da collegare al costante calo delle imprese agricole e dei relativi utenti. Secondo i dati Uma, gli utenti attivi sono scesi dai 52.179 del 2013 ai 49.293 del 2014 (-3,0 per cento). Nel 2001 ammontavano a 68.945. Le macchine più diffuse, quali le trattrici – hanno rappresentato circa la metà del parco meccanico - sono apparse in leggero calo, passando dalle 174.318 di fine 2013 alle 173.082 di fine 2014. Nel 2000 se ne contavano 197.705.

Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, nel 2014 è stata registrata una diminuzione dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, che è rientrata nel solco del ridimensionamento reale degli investimenti fissi lordi dell'economia regionale, come emerso dallo scenario di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna.

Se guardiamo alle macchine più diffuse, cioè le trattrici - hanno rappresentato quasi la metà delle macchine agricole acquistate nuove di fabbrica – è emerso un andamento in contro tendenza con quello generale, con gli acquisti che sono saliti da 1.350 a 1.418 unità.

Tavola 3.2– Consistenza delle macchine e motori agricoli dell'Emilia-Romagna. Situazione al 31 dicembre del periodo 2011- 2014.

Generi macchina	2011		2012		2013		2014	
	N.	Kw	N.	Kw	N.	Kw	N.	Kw
Trattrici	177.741	8.775.050,5	173.314	8.587.697,3	174.318	8.773.569,3	173.082	8.791.402,8
Derivate	500	9.187,1	483	9.055,1	462	8.747,3	446	8.491,9
Mietitrebbiatrici e autotrabbiatrici	3.963	486.753,7	3.756	460.605,6	3.834	484.186,3	3.825	488.029,8
Motoagricole	1.750	25.594,1	1.687	24.717,3	1.606	23.722,7	1.562	23.020,4
Motocoltivatori	20.067	168.101,5	19.241	161.355,7	17.919	150.351,3	17.152	143.704,3
Motozappatrici	3.954	18.279,4	3.759	17.343,2	3.537	16.369,6	3.342	15.419,0
Moto falciatrici	26.599	206.270,4	25.578	198.654,0	24.017	186.896,3	22.716	0,0
Altre macchine	46.497	1.242.654,9	45.529	1.232.290,2	46.236	1.295.015,0	46.333	870.630,3
Totale macchine e motori	281.071	10.931.891,6	273.347	10.691.718,4	271.929	10.938.857,8	268.657	10.343.595,7
Apparecchi senza motore	5.556	68.159,4	5.474	73.891,1	5.557	92.561,0	5.530	100.991,4
Carrelli portatratrici	61	-	63	-	58	-	56	-
Rimorchi e affini	73.317	-	71.882	-	72.245	-	71.674	-
Totale generale	360.005	-	350.766	-	349.789	-	345.917	-

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Uma Emilia-Romagna.

Alla riduzione del parco meccanico si è associato il calo del 4,0 per cento delle assegnazioni di carburante. La grande maggioranza delle assegnazioni è stata costituita da gasolio, che è diminuito del 3,8 per cento rispetto al 2013. Tra le cause del minore utilizzo possiamo includere la persistente piovosità, sia invernale che primaverile, che ha consentito di risparmiare il carburante destinato al funzionamento delle pompe irrigue. Il resto del carburante assegnato è stato costituito da benzina e gasolio destinato alle serre per la floricoltura. La prima è calata del 15,6 per cento, il secondo del 6,0 per cento.

Il commercio estero. In uno scenario di leggero rallentamento della crescita del commercio internazionale di merci e servizi (secondo il Fmi +3,4 per cento nel 2014 contro +3,5 per cento del 2013), le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia dell'Emilia-Romagna sono apparse in leggero calo, consolidando la tendenza moderatamente negativa emersa nel 2013 (-0,9 per cento). Nel 2014 l'export è ammontato a circa 802 milioni e 772 mila euro, con una diminuzione dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Il principale cliente, la Germania (quota del 29,8 per cento) ha ridotto gli acquisti del 6,4 per cento. Stessa sorte per la Francia (secondo cliente con una incidenza del 7,4 per cento), il cui import è diminuito del 2,7 per cento. Da evidenziare la flessione del 19,4 per cento del Regno Unito. Male anche l'Austria (-6,2 per cento) e, soprattutto, la Russia, che complice le sanzioni, ha diminuito gli acquisti del 35,2 per cento). Crescono invece i mercati olandese (+6,2 per cento) e spagnolo (+28,9 per cento).

L'occupazione. Nel 2014 l'occupazione del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è apparsa in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+0,4 per cento), recuperando tuttavia solo parte della pronunciata flessione rilevata nel 2013 (-11,5 per cento). L'incidenza sul totale dell'occupazione si è attestata al 3,4 per cento, la stessa registrata nel 2013. Nel 2008, ultimo anno con il quale è possibile fare un confronto omogeneo, dopo la revisione delle serie dovuta all'adozione della nuova codifica delle attività Ateco-2007, si aveva una percentuale pari al 3,9 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a crescere (+11,6 per cento), a fronte della diminuzione del 6,6 per cento degli indipendenti. Gli autonomi sono scesi dalle circa 40.000 unità del 2013 alle circa 37.000 del 2014.

L'occupazione indipendente dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha inciso per il 57,5 per cento del totale dell'occupazione emiliano-romagnola, a fronte della media generale del 24,7 per cento. Nel 2008 gli autonomi incidono per il 70,1 per cento. In termini assoluti sono mancati all'appello, tra il 2008 e il 2014, circa 14.000 indipendenti. Le cause di tale andamento sono per lo più rappresentate dalla mancata sostituzione di chi abbandona l'attività, vuoi per raggiunti limiti di età, vuoi per motivi economici, e dal processo di razionalizzazione che vede sempre meno aziende, ma più ampie sotto l'aspetto della superficie utilizzata, come emerso dall'ultimo Censimento agricolo del 2010.

L'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornata a giugno 2014, ha registrato invece una sostanziale tenuta dell'occupazione. Gli addetti del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è ammontata a 109.220 unità, con un aumento dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, lo stesso rilevato nell'ambito delle coltivazioni agricole, produzione prodotti animali e caccia. Come emerso dall'indagine delle forze di lavoro, gli imprenditori sono in larga maggioranza, con una percentuale del 64,7 per cento sul totale degli occupati, in riduzione rispetto al 71,2 per cento di cinque anni prima. Le similitudini con l'indagine Istat sulle forze di lavoro hanno riguardato l'andamento per posizione professionale che è stato caratterizzato dalla diminuzione degli imprenditori (-1,8 per cento) e dall'aumento dei dipendenti (+4,8 per cento).

Per quanto concerne la presenza straniera, i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornati a giugno 2014, hanno registrato una presenza straniera pari a 14.393 addetti, equivalenti al 6,0 per cento del totale straniero, a fronte della media italiana del 7,0 per cento. Sotto l'aspetto della nazionalità si tratta per lo più di romeni (3.374), seguiti da indiani (2.185), albanesi (1.989) e marocchini (1.642).

La compagine imprenditoriale. E' continuata la pluriennale fase calante della consistenza delle imprese. A fine 2014 nel settore delle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi" quelle attive sono ammontate a 57.987 rispetto alle 59.664 dell'anno precedente. Nei confronti del 2013 c'è stata una variazione negativa del 2,8 per cento. Sulle cause del nuovo ridimensionamento vale quanto descritto nel paragrafo dedicato all'occupazione. C'è semmai da annotare che il processo di razionalizzazione e concentrazione delle imprese in atto ha avuto come effetto il rafforzamento delle imprese più competitive, in grado di adeguarsi ai cambiamenti in atto nelle politiche agrarie e alle mutate esigenze del consumo, e la fuoriuscita di quelle inefficienti e fuori mercato, che restano in agricoltura solo per la mancanza di fonti di reddito alternative o per motivazioni che poco hanno a che fare con l'attività d'impresa (ragioni residenziali, hobbistiche, ecc.).

Il flusso d'iscrizioni e cessazioni registrato nel 2014 è apparso passivo, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, per 1.710 imprese, tuttavia in alleggerimento rispetto al saldo negativo di 3.604 emerso nel 2013. La presenza straniera è alquanto limitata. Con tutta probabilità, mancano tra gli immigrati coloro che abbiano la necessaria competenza per condurre un'azienda agricola, senza tralasciare l'aspetto economico, in quanto l'acquisto di aziende o terreni comporta oneri non facilmente sopportabili da persone, che spesso emigrano per bisogno di lavorare e quindi sostanzialmente povere. Le imprese straniere attive del settore delle "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." sono ammontate ad appena 575, le stesse di un anno prima, equivalenti all'1,0 per cento del totale delle imprese attive del settore, a fronte della media generale del Registro delle imprese del 10,5 per cento.

Il credito. Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia, a fine 2014 la consistenza dei prestiti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è aumentata del 2,0 per cento, in lieve accelerazione nei confronti della situazione di fine 2013 (+1,1 per cento).

Nel quarto trimestre 2014 i tassi d'interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 6,13 per cento contro il 6,89 per cento rilevato in Italia. Rispetto alla media dei quattro trimestri precedenti c'è stato un alleggerimento di 54 punti base.

4. PESCA

La struttura del settore. Il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si articolava a fine 2014 su 2.085 imprese attive rispetto alle 2.081 dello stesso periodo del 2013, per un incremento dello 0,2 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate (sono state rilevate 4 cancellazioni d'ufficio) è risultato negativo per 14 unità, più ampio del passivo di 6 imprese emerso un anno prima. La tenuta della compagine imprenditoriale è pertanto da attribuire all'afflusso netto di otto imprese, che hanno per lo più ricevuto la codifica settoriale in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione.

A fine 2014 le imprese attive controllate da stranieri sono ammontate ad appena 27 (una in meno rispetto a un anno prima) sulle 2.085 totali, con un'incidenza di appena l'1,3 per cento (1,7 per cento in Italia), a fronte della media generale del 10,5 per cento. Si conferma pertanto l'impermeabilità del settore ittico alla penetrazione straniera, fenomeno questo che riguarda anche le attività legate alla coltivazione della terra e agli allevamenti.

Il risultato economico. L'andamento economico della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna è desunto sulla base delle rilevazioni Istat sul valore aggiunto ai prezzi di base.

Nel 2014 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita quantitativa della produzione pari all'1,6 per cento rispetto all'anno precedente, che è apparsa in contro tendenza rispetto alla diminuzione del 2,2 per cento rilevata in Italia. Nei confronti del valore medio del decennio 2004-2013 c'è stato tuttavia un decremento del 3,8 per cento, che ha fatto del 2014 una delle annate più scarse sotto l'aspetto produttivo. Al moderato aumento reale della produzione è corrisposto un lieve aumento dei consumi intermedi ai prezzi di acquisto (+0,7 per cento), con conseguente salita dell'incremento reale del valore aggiunto al 2,3 per cento, a fronte del calo dell'1,7 per cento rilevato in Italia.

Sotto l'aspetto della redditività, la situazione cambia radicalmente aspetto. Alla diminuzione del 3,5 per cento del valore della produzione (-3,3 per cento in Italia) si è associato il più sostenuto calo dei consumi intermedi ai prezzi di acquisto (-4,8 per cento), con conseguente riduzione del 2,4 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base, un po' più accentuata rispetto a quanto registrato nel Paese (-2,1 per cento). In sostanza il moderato aumento dell'offerta è stato vanificato da quotazioni cedenti (-4,6 per cento nell'accezione dei prezzi impliciti), collocando il 2014 tra le annate più deludenti sotto l'aspetto economico.

Il commercio estero. In uno scenario di sostanziale stabilità del tasso di crescita del commercio internazionale, (+3,4 per cento nel 2014 contro +3,5 per cento del 2013), il valore dell'export dei prodotti della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in ripresa. Nel 2014 è ammontato a circa 47 milioni e 317 mila euro, vale a dire il 13,2 per cento in più rispetto all'anno precedente, consolidando l'aumento del 7,7 per cento rilevato nel 2013. Anche in Italia è stato registrato un andamento espansivo, rappresentato da una crescita del 5,7 per cento. L'andamento nazionale è maturato alla luce dell'aumento dell'11,2 per cento delle quantità esportate, sottintendendo un calo dei prezzi impliciti all'export pari al 4,9 per cento, in linea con la diminuzione dei prezzi del pescato descritta in precedenza.

La quasi totalità dell'export dell'Emilia-Romagna è stata destinata al continente europeo (94,0 per cento), in particolare nell'Europa comunitaria a 28 paesi (89,1 per cento del totale). I principali clienti sono stati nell'ordine Spagna (49,7 per cento), Francia (18,3 per cento) e Germania (11,4 per cento), seguiti da Tunisia (5,6 per cento) e Olanda (4,4 per cento). Tutti i rimanenti clienti hanno registrato quote inferiori al 4 per cento. Siamo insomma di fronte a un mercato sostanzialmente ristretto, dove i tre principali clienti hanno acquistato assieme quasi l'80 per cento dell'export ittico emiliano-romagnolo.

Il mercato più importante, cioè quello spagnolo, ha accresciuto l'import dall'Emilia-Romagna del 20,9 per cento. Il secondo cliente, vale a dire la Francia, ha confermato la tendenza spiccatamente espansiva del 2013, aumentando i propri acquisti del 43,4 per cento. La Germania è invece apparsa in calo del 3,0 per cento, ampliando la diminuzione del 12,2 per cento rilevata nel 2013.

L'occupazione. Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), a giugno 2014 il settore della pesca e acquacoltura dava lavoro in Emilia-Romagna a 3.116 addetti distribuiti in 2.095 unità locali. Di questi il 72,8 per cento era costituito da imprenditori, in misura largamente superiore alla media generale del 28,8 per cento. Rispetto a un anno prima, è stata registrata una diminuzione degli addetti dell'1,1 per cento (-0,6 per cento nel totale dell'occupazione), che è stata determinata dai dipendenti (-7,9 per cento), a fronte della crescita dell'1,7 per cento degli imprenditori.

5. INDUSTRIA ENERGETICA

L'evoluzione imprenditoriale. Le imprese attive a fine dicembre 2014 sono ammontate a 1.347, rispetto alle 1.316 di fine 2013, per un aumento percentuale del 2,4 per cento, in contro tendenza rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese (-1,3 per cento).

Le imprese attive controllate da stranieri sono ammontate a 31, equivalenti al 2,3 per cento del totale (10,5 per cento la media del Registro imprese), a conferma della impermeabilità del settore energetico alla globalizzazione, fenomeno questo abbastanza comprensibile in quanto chi emigra per bisogno non dispone di capitali per avviare attività *capital intensive* come quelle energetiche legate alla produzione di energia elettrica oppure al trattamento delle acque.

L'occupazione. Secondo i dati elaborati da Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a giugno 2014 il settore energia, gas e acqua dell'Emilia-Romagna contava su 19.590 addetti, con un aumento dell'1,1 per cento rispetto a un anno prima. La crescita, maturata alla luce del calo dello 0,6 per cento del totale delle attività, è stata la sintesi di andamenti divergenti delle posizioni professionali degli imprenditori e dei dipendenti. I primi sono diminuiti del 3,0 per cento, a fronte della crescita dell'1,6 per cento dei secondi, che hanno rappresentato l'89,3 per cento del totale dell'occupazione.

Il credito. Secondo i dati elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia di conte Centrale dei rischi, a fine 2014 le attività impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento hanno subito una diminuzione dei prestiti bancari del 9,8 per cento rispetto a un anno prima, a fronte del calo del 3,3 per cento rilevato nella totalità delle branche di attività economica. A fine 2014 c'era stata una riduzione del 3,9 per cento.

Sotto l'aspetto dei tassi attivi d'interesse inerenti le operazioni autoliquidanti e a revoca, il comparto della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata ha fatto registrare nel quarto trimestre 2014 condizioni meno favorevoli (5,90 per cento) rispetto al totale generale delle attività (5,51) per cento. Rispetto ai tassi praticati mediamente nei dodici mesi precedenti c'è stata una sostanziale stabilità, a fronte dell'alleggerimento riscontrato nella totalità delle branche economiche della regione.

Rispetto alle condizioni praticate in Italia, le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, ecc. con sede in Emilia-Romagna hanno continuato a registrare uno *spread* a sfavore di 98 punti base, tuttavia in riduzione rispetto ai 146 di un anno prima.

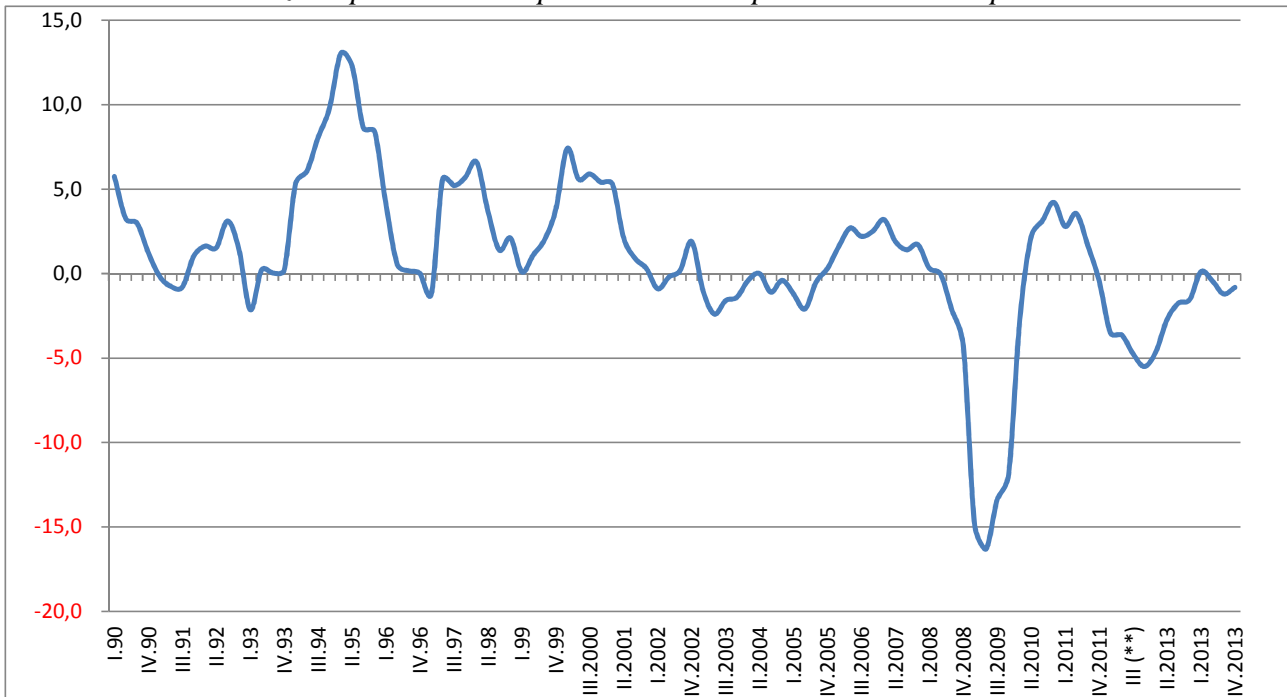
La situazione delle imprese impegnate nella fornitura di acqua, reti fognarie, gestione rifiuti, ecc. è apparsa più distesa, con tassi meno elevati rispetto a quelli riferiti alla fornitura di energia elettrica ecc.. Nel quarto trimestre del 2014 i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 5,05 per cento, contro la media del 5,51 per cento delle branche economiche della regione, con uno *spread* a favore di 46 punti base, tuttavia più ridotto rispetto ai 77 di un anno prima. Nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un miglioramento di 34 punti base (42 punti base nella totalità delle branche economiche della regione).

Nei confronti dei tassi applicati in Italia, il quarto trimestre del 2014 ha riservato condizioni più favorevoli nell'ordine di 84 punti base, in riduzione rispetto alla situazione del quarto trimestre 2013, quando lo *spread* era di 101 punti base.

6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

La struttura del settore. L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica,) dell'Emilia-Romagna si articolava a fine 2014 su quasi 47.156 imprese attive (11,4 per cento del totale del Registro delle imprese), in gran parte manifatturiere (96,8 per cento del totale) e su un'occupazione valutata, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, in circa 504.000 addetti, di cui circa 456.000 alle dipendenze, equivalenti al 26,3 per cento del totale degli occupati (20,2 per cento in Italia).

Figura 6.1 – Produzione industriale dell'Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 1990 – quarto trimestre 2014. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Secondo Prometeia, il valore aggiunto del 2014 è equivalso al 24,2 per cento del totale (18,4 per cento in Italia). Nel 2014 l'export è ammontato a circa 51 miliardi e 799 milioni di euro, equivalenti al 13,5 per cento del totale nazionale.

Un altro connotato del settore è rappresentato dalla forte diffusione delle imprese artigiane. A fine 2014 quelle attive erano 30.132 sulle circa 324 mila e mezzo del Paese, prevalentemente concentrate nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (escluse le macchine), alimentari e di prodotti della moda. L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese attive è stata del 63,9 per cento, più elevata del valore medio nazionale del 61,2 per cento.

L'evoluzione del reddito. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia divulgato a fine maggio, nel 2014 il valore aggiunto ai prezzi di base è diminuito in termini reali dello 0,3 per cento nei confronti dell'anno precedente, in misura tuttavia più attenuata rispetto all'andamento del 2013 (-3,1 per cento). E' da evidenziare che il perdurare della recessione, sia pure in forma più contenuta, ha allontanato il ritorno, quanto meno, ai livelli pre-crisi del 2007. Secondo le previsioni dello scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, dovranno passare, nella migliore delle ipotesi, dieci anni prima di colmare il gap imposto dalla crisi¹¹.

¹¹ Nel 2025 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe essere inferiore dello 0,3 per cento rispetto al valore del 2014.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia condotta su di un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, è emerso qualche segnale di miglioramento dal lato della redditività delle imprese. Il 19 per cento delle imprese ha chiuso il 2014 in perdita, in termini meno accesi rispetto al 2012 (30 per cento) e 2013 (29 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità di quelle in utile (62 per cento contro 61 per cento).

L'andamento congiunturale. Nel 2014 le indagini congiunturali condotte dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti hanno registrato, per gran parte dell'anno, una situazione negativa, con l'unica eccezione, di intensità tuttavia assai moderata, del primo trimestre.

Tavola 6.1 – Industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Periodo 2003-2014.

Anni	Produzione Var.% su anno preced.	Grado di utilizzo impianti in %	Fatturato Var.% anno preced.	Ordinativi totali Var.% su anno preced.	Ordinativi esteri Var.% su anno preced.	Esportazioni Var.% anno preced.	Mesi di produzione assicurati dal portaf. ordini (mesi)
2003	-1,6	-	-1,9	-2,1	-	-0,3	3,1
2004	-0,5	-	-0,4	-0,5	-	1,3	3,2
2005	-0,9	-	-0,5	-0,8	-	1,0	3,2
2006	2,3	-	2,7	2,5	-	3,4	3,3
2007	2,1	-	2,2	2,1	-	3,5	3,8
2008	-1,5	-	-1,0	-1,9	-	1,3	3,5
2009	-14,1	-	-14,3	-14,4	-	-7,9	1,8
2010	1,7	-	1,8	2,0	-	2,9	2,4
2011	1,9	-	1,9	1,4	3,1	3,4	2,1
2012	-4,3	79,7	-4,3	-4,8	2,1	1,9	1,9
2013	-2,7	79,8	-2,8	-3,3	2,0	1,8	1,8
2014	-0,6	82,2	-0,7	-0,8	3,1	3,0	1,8

Fonte: Indagine congiunturale del sistema camerale. Imprese fino a 500 dipendenti.

La produzione. La produzione è apparsa in diminuzione dalla primavera, dopo il moderato aumento dello 0,1 per cento del primo trimestre. Le variazioni trimestrali sono state riassunte da una diminuzione media annua dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente (-0,2 per cento in Italia), che ha ulteriormente depresso il volume della produzione, apparso al di sotto dei bassi livelli del 2009.

In ambito settoriale c'è stata una prevalenza di segni negativi, ma in misura più contenuta rispetto al 2013. Unica eccezione le industrie della moda, che hanno accusato una diminuzione del 3,7 per cento, in accelerazione rispetto alla flessione del 3,5 per cento del 2013. L'andamento migliore è venuto dalle industrie meccaniche-elettriche e mezzi di trasporto che hanno chiuso il 2014 con un aumento dello 0,9 per cento, che ha riassunto gli aumenti tendenziali di tutti i trimestri (-1,6 per cento nel 2013). In una fase di risveglio della domanda estera il settore meccanico si è trovato a essere più avvantaggiato in virtù della spiccata propensione all'internazionalizzazione. Segno moderatamente positivo per le industrie alimentari (+0,1 per cento rispetto al -1,4 per cento del 2013), ma in questo caso l'andamento annuale è derivato da una prima parte dell'anno positiva e da una seconda metà negativa.

Secondo quanto riportato nel rapporto congiunturale della Banca d'Italia, la produzione di prosciutto di Parma è diminuita del 3,2 per cento, dopo il dello 0,7 dell'anno precedente, mentre quella di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia è cresciuta dello 0,6 per cento, dopo la diminuzione dello 0,8 per cento del 2013.

Nell'ambito della classe dimensionale, la piccola dimensione fino a nove dipendenti ha chiuso il 2014 con la flessione più elevata tra le classi dimensionali (-2,6 per cento), che ha ulteriormente

abbassato il livello della produzione, dopo la pesante caduta patita nel 2009. Questa situazione dal sapore nuovamente recessivo – nel 2013 c'è stata una flessione del 4,0 per cento - è da imputare al maggiore sbilanciamento verso il mercato interno, penalizzato dal basso profilo dei consumi, e alla conseguente scarsa apertura al commercio estero, che non ha permesso di cogliere le opportunità offerte dal miglioramento della congiuntura internazionale. La media impresa, da dieci a quarantanove dipendenti, ha chiuso il 2014 con un bilancio produttivo segnato da una diminuzione dell'1,0 per cento, che si è aggiunta alla diminuzione del 2,8 per cento rilevata nel 2013. Le grandi imprese da 50 a 500 dipendenti, più orientate all'internazionalizzazione, hanno mostrato una maggiore tenuta, con un aumento produttivo dello 0,7 per cento, che ha interrotto la fase recessiva che aveva caratterizzato il biennio 2013-2014.

Tavola 6.2 – Produzione dei settori dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Variazione percentuale sull'anno precedente. Periodo 2003 – 2014.

Anni	Industrie dei metalli	Alimentari e bevande	Tessili, abbigliamento cuoio, calzature	Legno e mobili	Meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	Altre industrie manifattur.	Totale industria in senso stretto
2003	-3,0	0,2	-6,9	-0,9	-0,8	-0,3	-1,6
2004	0,5	-0,7	-7,2	3,5	0,3	-0,1	-0,5
2005	-1,6	-0,4	-5,4	-0,6	0,8	-1,0	-0,9
2006	4,3	1,2	1,1	-0,4	2,5	1,5	2,3
2007	2,7	1,2	-0,6	0,6	3,6	0,9	2,1
2008	-2,5	0,8	-3,5	-2,6	-0,5	-2,6	-1,5
2009	-23,7	-1,1	-11,4	-13,9	-15,1	-11,6	-14,1
2010	2,7	-0,4	-2,2	0,4	3,1	0,8	1,7
2011	3,7	0,8	-0,5	-3,1	3,4	-0,4	1,9
2012	-5,6	-2,9	-7,2	-8,6	-2,0	-5,4	-4,3
2013	-4,2	-1,4	-3,5	-5,3	-1,6	-2,6	-2,7
2014	-0,7	0,1	-3,7	-3,1	0,9	-1,4	-0,6

Fonte: Indagine congiunturale del sistema camerale. Imprese fino a 500 dipendenti.

Il grado di utilizzo degli impianti. Il quesito riguardante il grado di utilizzo degli impianti è stato reintrodotta nel primo trimestre 2012. Nel 2014 il valore medio annuo si è attestato all'82,2 per cento, in crescita rispetto al valore dell'anno precedente.

Tra i settori di attività, la capacità produttiva più elevata, pari all'86,1 per cento, ha riguardato le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto e alimentari (84,2 per cento), vale a dire i due settori che hanno chiuso il 2014 con aumenti della produzione. Di contro, il rapporto più contenuto ha interessato le industrie del legno e mobili (74,4 per cento), che sono quelle che hanno accusato una diminuzione della produzione tra le più elevate (*vedi tavola 6.2*).

Sotto l'aspetto delle classi dimensionali, è stata la piccola dimensione, segnata dal più elevato calo della produzione (-2,6 per cento), a far registrare il più basso grado di utilizzo degli impianti (77,4 per cento).

Il fatturato. Le vendite sono diminuite su base annua dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (+0,2 per cento in Italia) e anche in questo caso c'è stata un'attenuazione rispetto al calo del 2,8 per cento rilevato nel 2013.

Sotto l'aspetto settoriale, vale esattamente quanto sostanzialmente osservato per la produzione. Il migliore andamento ha interessato le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (+1,0 per cento). Negli altri settori solo le industrie della moda hanno accusato una diminuzione più sostenuta (-3,6 per cento) rispetto a quella registrata nel 2013 (-3,0 per cento).

Secondo dati provvisori di Confindustria Ceramica, ripresi dal rapporto economico regionale della Banca d'Italia, le vendite di piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di

Modena e Reggio Emilia, sono aumentate dello 0,8 per cento in termini nominali. L'incremento ha riguardato solo la componente estera (3,0) a fronte di un ulteriore calo (-6,9 per cento) sul mercato italiano.

L'evoluzione del fatturato per dimensione d'impresa ha ricalcato l'andamento descritto in precedenza in merito alla produzione, nel senso che l'intensità della diminuzione delle vendite è apparsa inversamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Quelle piccole fino a 9 dipendenti hanno registrato il calo del fatturato più pronunciato (-2,8 per cento). Le medie imprese, da 10 a 49 dipendenti, hanno diminuito il proprio fatturato in misura meno sostenuta rispetto alle piccole imprese (-1,1 per cento). Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti, più propense all'export, è stata rilevata una crescita dello 0,7 per cento, dopo due anni segnati da cali tra il 2 e 3 per cento. Un altro contributo all'analisi dell'evoluzione del fatturato viene dall'indagine congiunturale dell'Osservatorio sulle micro e piccole imprese "Trender". Sotto tale aspetto il fatturato totale dell'industria manifatturiera è apparso in diminuzione del 9,8 per cento, in accelerazione sulla diminuzione del 4,6 per cento rilevata nel 2013. E' pertanto emersa una tendenza negativa in linea con quanto indicato dall'indagine del sistema camerale.

Secondo l'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione d'impresе manifatturiere con almeno 20 addetti, il fatturato è aumentato, a prezzi costanti, del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente. Per il Nord Est c'è stato un incremento dello stesso tenore, per l'Italia uno più contenuto.

Gli ordini totali. Alla moderata diminuzione di produzione e vendite non è stata estranea la domanda. Il 2014 si è chiuso con una flessione degli ordini complessivi pari allo 0,8 per cento rispetto all'anno precedente (-0,2 per cento nel Paese). La diminuzione è da attribuire al basso profilo in atto dal secondo trimestre dopo la sostanziale stabilità dei primi tre mesi. Resta tuttavia un andamento negativo che, sommato a quello del 2013 (-3,3 per cento), ha reso ancora più critico il quadro degli ordinativi. Alla luce della ripresa della domanda estera, è stato il mercato interno a deprimere gli ordini totali, penalizzando i settori a esso più orientati.

L'andamento settoriale non ha fatto che riproporre, nella sostanza, quanto commentato in merito a produzione e fatturato. Anche in questo caso l'andamento più positivo è venuto dalle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto, che sono quelle più orientate al commercio estero (+0,7 per cento). In tutti gli altri settori sono stati registrati cali tuttavia più contenuti rispetto al 2013, in particolare le industrie dei metalli e alimentari. Le industrie della moda hanno accusato la diminuzione più pronunciata (-3,7 per cento), tuttavia in rallentamento rispetto al 2013 (-4,2 per cento).

In termini di classi dimensionali, ci si riallaccia a quanto osservato per produzione e fatturato, nel senso che l'intensità della diminuzione degli ordini è apparsa inversamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Le piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, hanno accusato la flessione più elevata, pari al 3,1 per cento, che ha ulteriormente depresso il livello degli ordinativi, minato dalla pesante diminuzione del 2009 (-14,6 per cento). In una fase di risveglio della domanda estera, la scarsa propensione all'export tipica della piccola impresa diventa uno svantaggio, acuito dal basso profilo del mercato interno. Nelle medie imprese da 10 a 49 dipendenti la situazione è apparsa relativamente meno critica (-1,0 per cento). Le grandi imprese, da 50 a 500 dipendenti, che sono quelle maggiormente orientate al commercio estero, hanno beneficiato delle opportunità offerte dalla crescita degli scambi internazionali, proponendo un incremento dello 0,4 per cento, dopo due anni caratterizzati da diminuzioni tra il 2-3 per cento.

Gli ordini esteri. In uno scenario di sostanziale stabilità del tasso di crescita del commercio internazionale di beni e servizi, gli ordini dall'estero (la variabile è stata introdotta nel 2011) sono cresciuti del 3,1 per cento (+2,6 per cento in Italia), a fronte della riduzione dello 0,8 per cento degli ordini totali. La domanda estera è cresciuta in ogni trimestre. Dall'incrocio tra l'evoluzione degli ordini totali e quelli esteri ne discende, come accennato in precedenza, che è stato il mercato interno a esprimere l'esito più deludente. Come descritto in precedenza, a soffrire maggiormente della crisi

del mercato interno sono state le industrie meno orientate alla internazionalizzazione, soprattutto quelle piccole.

Gli ordini dall'estero sono apparsi in crescita nella grande maggioranza dei settori, con l'unica moderata eccezione delle industrie della moda (-0,5 per cento). L'aumento più consistente ha riguardato le industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto (+4,2 per cento), in accelerazione rispetto al 2013 (+1,7 per cento).

Ogni classe dimensionale ha evidenziato una crescita della domanda estera. Le imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, hanno fatto registrare l'aumento più sostenuto (+3,2 per cento), consolidando la fase positiva in atto dal 2011. Nelle piccole imprese fino a nove dipendenti l'incremento si è attestato al 2,0 per cento, lo stesso del 2012. Non altrettanto è avvenuto delle medie imprese, il cui aumento del 3 per cento è apparso più ampio di quello dell'anno precedente (+1,3 per cento).

Le esportazioni. All'aumento degli ordini dall'estero si è associato un analogo andamento dell'export. Alla crescita dell'1,8 per cento riscontrata nel 2013, è seguito un incremento del 3,0 per cento. Analogamente a quanto avvenuto per gli ordini esteri, le esportazioni sono aumentate tendenzialmente in ogni trimestre.

In Italia, secondo l'indagine del sistema camerale, l'incremento dell'export è apparso leggermente più sostenuto (+3,5 per cento), in accelerazione rispetto all'evoluzione del 2013 (+2,7 per cento).

La quasi totalità dei settori di attività ha contribuito alla crescita generale delle esportazioni. Gli aumenti più sostenuti hanno riguardato le industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto della moda (+4,2 per cento), replicando l'andamento degli ordinativi esteri. L'incremento più contenuto prossimo allo zero è stato a carico delle industrie alimentari. Unica voce stonata le industrie della moda, le cui vendite all'estero sono calate dell'1,2 per cento, in contro tendenza rispetto all'incremento del 3,6 per cento del 2013.

Ogni classe dimensionale ha concorso all'aumento generale dell'export. Come osservato per gli ordini esteri, l'aumento relativamente più sostenuto, pari al 3,1 per cento, ha riguardato le imprese strutturalmente più orientate al commercio estero, da 50 a 500 dipendenti, che erano quelle che nel 2009 avevano maggiormente risentito della caduta del commercio internazionale. Nel 2013 l'incremento era apparso meno elevato (+2,1 per cento).

Nelle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, è stata registrata una crescita dell'1,9 per cento, ma in questo caso c'è stata una leggera accelerazione rispetto all'andamento del 2013 (+1,7 per cento). Nelle medie imprese, da 10 a 49 dipendenti, il 2014 si è chiuso con un incremento del 2,8 per cento, anch'esso più sostenuto rispetto a quanto avvenuto nell'anno precedente (+1,2 per cento).

Le vendite all'estero dell'industria in senso stretto desunte dai dati Istat, pari a circa 51 miliardi e 799 milioni di euro – i dati si riferiscono all'universo delle imprese – sono apparse in crescita (+4,2 per cento), in misura più sostenuta rispetto all'evoluzione del 2013 (+2,8 per cento). E' da evidenziare che i ricavi derivanti dalle esportazioni hanno superato del 14,1 per cento l'importo del 2007, quando la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità. Nel solo ambito metalmeccanico, che ha rappresentato il 56,0 per cento del totale dell'export totale, la crescita è stata del 4,2 per cento, coincidente con l'aumento dell'industria in senso stretto. Rispetto al 2013 c'è stata un'accelerazione che ha tratto origine dalla vivacità degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (10,2 per cento dell'export emiliano-romagnolo). Nel 2014 la relativa crescita è stata dell'11,2 per cento, a fronte del leggero calo rilevato nel 2013 (-0,2 per cento). Nei prodotti alimentari-bevande-tabacco e della moda gli aumenti si sono attestati rispettivamente allo 0,4 e 5,1 per cento, i primi in frenata rispetto all'evoluzione del 2013, i secondi invece in accelerazione. Hanno leggermente accelerato gli "altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi", nei quali è compreso il comparto ceramico (+5,8 per cento). Non sono mancate le note negative, come nel caso delle "industrie del legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio" (-3,0 per cento), della carta e prodotti di

carta (-3,0 per cento) e dei prodotti della “stampa e riproduzione supporti registrati” (-21,1 per cento).

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini. Nel 2014 si è attestato su due mesi contro gli 1,8 del 2013. Prima della crisi del 2009 si avevano livelli più elevati, stabilmente superiori ai tre mesi. In Italia è stato registrato un valore più ampio, ma e anche in questo caso su livelli inferiori a quelli precedenti la crisi.

Il periodo più elevato, pari a circa due mesi e mezzo, è stato riscontrato nelle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto.

L'occupazione.

L'indagine sulle forze di lavoro. L'attenuazione della recessione ha avuto riflessi positivi sull'occupazione.

La rilevazione continua Istat sulle forze di lavoro ha registrato nel 2014 una crescita degli occupati dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna pari all'1,4 per cento - in termini assoluti è equivalsa a circa 7.000 addetti – la stessa rilevata Italia corrispondente a circa 61.000 addetti in più. Dal lato della posizione professionale, l'aumento dell'occupazione è stato determinato dagli occupati alle dipendenze (+2,1 per cento), a fronte del calo del 4,6 per cento degli autonomi. Se non ci fosse stato il puntello della Cassa integrazione guadagni, tra interventi anticongiunturali, strutturali e in deroga, ci sarebbero stati su base annua circa 31.000 addetti alle dipendenze in meno¹², annullando il miglioramento evidenziato dalle indagini sulle forze di lavoro.

Dal lato del genere l'aumento complessivo dell'occupazione è derivato dai maschi (+2,7 per cento), a fronte della flessione femminile dell'1,7 per cento.

In termini di unità di lavoro che ne misurano il volume effettivamente svolto, lo scenario economico redatto a maggio 2013 da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha registrato una situazione positiva (+0,5 per cento), in ripresa dopo le flessioni del biennio 2012-2014.

L'indagine Smail. Un altro aspetto dell'evoluzione dell'occupazione è offerto da Smail (Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro) che analizza la consistenza dell'occupazione, incrociando dati del Registro imprese e del Rea con quelli degli archivi Inps e delle utenze telefoniche. I dati disponibili provvisori si riferiscono alla fine di giugno 2014 e riguardano le unità locali realmente attive, con almeno un addetto, situate in Emilia-Romagna. Si tratta in sostanza di uno strumento assai valido per analizzare l'evoluzione dell'occupazione, anche se limitato, come periodo di analisi, alla prima metà dell'anno. Ogni confronto tra i dati Smail e la rilevazione sulle forze di lavoro deve essere fatto con la dovuta cautela, poiché i primi hanno una natura squisitamente censuaria rispetto a quella campionaria dell'Istat, senza tralasciare l'importante aspetto dell'unità di rilevazione, poiché Smail conta gli addetti delle unità locali indipendentemente dalla loro residenza, mentre Istat rileva le famiglie presenti sul territorio, indipendentemente dal luogo di lavoro.

Fatta questa doverosa premessa, i dati Smail hanno registrato una situazione moderatamente negativa. L'occupazione registrata a giugno 2014 (non sono compresi gli interinali) è diminuita dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, per un totale di 3.309 addetti. Alla riduzione dello 0,7 per cento degli imprenditori si è associato un analogo calo dei dipendenti. Se il confronto è eseguito sulla base della situazione di giugno 2008, si ha una flessione più accentuata, pari al 9,1 per cento, frutto dei concomitanti cali d'imprenditori (-6,0 per cento) e dipendenti (-10,3 per cento).

Come si può evincere dalla tavola 6.3, il comparto numericamente più consistente dell'industria in senso stretto, vale a dire la fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca, ha mostrato una buona tenuta (+0,6 per cento), a differenza di quanto avvenuto nel secondo comparto per consistenza, quale la fabbricazione di prodotti in metallo escluso macchinari e attrezzature, i cui addetti sono diminuiti dello 0,8 per cento. Nel suo insieme l'industria metalmeccanica ha registrato

¹² E' stato considerato che nell'industria in senso stretto siano state prestate 1.600 ore di lavoro in un anno.

un dello 0,2 per cento. Il sistema moda ha ricalcato lo scenario negativo emerso dall'indagine del sistema camerale, registrando una diminuzione del 2,6 per cento, mentre l'industria alimentare e delle bevande ha confermato la maggiore impermeabilità al ciclo, evidenziando un aumento dello 0,9 per cento. Per il resto è da notare la pesante flessione del 6,6 per cento delle industrie del legno/sughero (escluso mobili); fabbricazione articoli in paglia, alla quale non è stata estranea la crisi dell'edilizia, dato che molte attività sono orientate alla produzione di porte, infissi, serramenti, ecc..

Tavola 6.3 – Addetti per settore di attività e posizione professionale dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Situazione al 30 giugno 2014 e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Ateco2007	Addetti					
	Totale	Var. %	Imprenditori	Var. %	Dipendenti (a)	Var. %
B005 - Estrazione di carbone (esclusa torba)	2	0,0	0	-	2	0,0
B006 - Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	31	-6,1	9	12,5	22	-12,0
B007 - Estrazione di minerali metalliferi	1	-	1	-	0	-
B008 - Altre attività di estraz.di min.da cave e miniere	1.178	-4,3	225	-2,6	953	-4,7
B009 - Attività dei servizi di supporto all'estrazione	310	5,8	4	0,0	306	5,9
C010 - Industrie alimentari	58.860	1,0	6.831	1,3	52.029	1,0
C011 - Industria delle bevande	2.432	-0,6	173	2,4	2.259	-0,8
C012 - Industria del tabacco	1	-50,0	0	-	1	-50,0
C013 - Industrie tessili	6.968	-1,4	1.657	-1,7	5.311	-1,3
C014 - Confez. art. abbigliamento e art. in pelle e pelliccia	24.633	-3,7	5.059	-2,4	19.574	-4,0
C015 - Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8.220	0,0	1.136	1,6	7.084	-0,3
C016 - Ind .legno/sugh. escl.mobili; fabbr.art.paglia	10.534	-6,6	3.094	-2,0	7.440	-8,4
C017 - Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	5.589	0,5	377	2,7	5.212	0,4
C018 - Stampa e riproduzione di supporti registrati	9.107	-3,3	1.927	-1,5	7.180	-3,8
C019 - Fabbr.di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz.	948	0,2	9	-18,2	939	0,4
C020 - Fabbricazione di prodotti chimici	13.196	-0,1	510	-0,4	12.686	-0,1
C021 - Fabbr. prod. farmaceutici di base e preparati	3.551	4,3	46	0,0	3.505	4,3
C022 - Fabbr. art. in gomma e materie plastiche	17.519	0,3	1.288	-1,5	16.231	0,5
C023 - Fabbr. altri prod. della lavoraz. di min. non met.	32.887	-3,9	2.046	-0,9	30.841	-4,1
C024 - Metallurgia	8.301	-1,3	266	3,1	8.035	-1,4
C025 - Fabbr. di prod. in met. escl. macch. e attrezz.	78.849	-0,8	13.290	-1,2	65.559	-0,8
C026 - Fabbr.computer,prod.eletr/ott.,med.,misur.e orol.	13.101	0,6	1.070	0,8	12.031	0,6
C027 - Fabbr. apparecch. eletr.e per uso dom.non eletr.	22.937	-0,9	1.471	-1,3	21.466	-0,9
C028 - Fabbricaz. di macchinari ed apparecch. nca	89.827	0,6	4.705	-0,2	85.122	0,7
C029 - Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirim.	13.074	1,9	398	2,3	12.676	1,9
C030 - Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	5.037	-5,4	425	0,5	4.612	-5,9
C031 - Fabbricazione di mobili	9.122	-4,1	1.991	-1,8	7.131	-4,7
C032 - Altre industrie manifatturiere	12.057	-3,4	3.583	-1,1	8.474	-4,3
C033 - Riparaz.manutenz., installaz. macch. e apparecch.	12.960	2,7	3.579	1,7	9.381	3,1
D035 - Forn. en. eletr., gas, vapore e aria condiz.	5.972	2,1	1.376	-4,4	4.596	4,2
E036 - Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	3.842	0,4	40	-2,4	3.802	0,4
E037 - Gestione delle reti fognarie	1.941	-0,9	184	-6,1	1.757	-0,3
E038 - Racc., trattam.,smaltim.rifiuti,recupero materiali	6.914	2,1	363	5,2	6.551	1,9
E039 - Attiv. di risanam. e altri serv. di gest. rifiuti	921	-4,8	139	-3,5	782	-5,0
TOTALE GENERALE	480.822	-0,7	57.272	-0,7	423.550	-0,7

(a) Escluso il lavoro interinale.

Fonte: Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro). Dati provvisori.

La riparazione, manutenzione, installazione di macchine e apparecchiature è apparsa nuovamente in aumento (+2,7 per cento), in virtù della concomitante crescita di imprenditori (+1,7 per cento) e dipendenti (+3,1 per cento). Non è da escludere che tale andamento sia dipeso da forme di auto impiego di manodopera specializzata espulsa dal mondo del lavoro a causa della crisi. Tra i pochi settori in crescita merita una citazione la “fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati”, i cui addetti sono saliti del 4,3 per cento. Da annotare infine l'aumento del 2,1 per cento del

comparto della “fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata”, i cui addetti sono saliti a 5.972. Sei anni prima se ne contavano 4.496. Il proliferare della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è alla base del fenomeno.

La Cassa integrazione guadagni. L’attenuazione della fase recessiva si è associata al minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale.

Prima di iniziare il commento sull’andamento della cig, occorre tenere in debito conto che non tutte le ore autorizzate sono utilizzate dalle imprese. Può accadere, ad esempio, che dopo l’effettuazione della richiesta possano arrivare commesse impreviste e tali da richiamare il personale collocato in cig.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari all’industria in senso stretto, la cui concessione è subordinata a difficoltà temporanee di mercato oppure a cause di forza maggiore, sono scese dai circa 11 milioni e 810 mila del 2013 ai circa 7 milioni e mezzo del 2014, per una diminuzione del 36,0 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-34,9 per cento). Se si confronta il 2014 con il valore medio del quinquennio precedente, penalizzato dalla forte impennata del 2009, dovuta alla Grande Crisi nata dai mutui *sub prime*, il calo sale al 58,8 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, il riflusso degli interventi ordinari è stato determinato da entrambe le posizioni. Per gli operai la quantità di ore autorizzate del 2014 è diminuita del 39,2 per cento, per gli impiegati del 22,3 per cento. La totalità dei settori ha registrato cali. Le industrie metalmeccaniche, che restano il principale utilizzatore anche a causa della forte diffusione del settore, hanno beneficiato di una riduzione del 40,0 per cento rispetto al 2013.

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni straordinaria¹³ sono invece aumentati del 12,1 per cento (operati +11,7 per cento; impiegati +13,1 per cento).

In ambito settoriale l’aumento è stato determinato dai pronunciati incrementi di metalmeccanica (+32,3 per cento), legno e mobilio (+16,9 per cento), chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche (+51,8 per cento) e carta-stampa-editoria (+32,6 per cento).

Il monte ore di Cig straordinaria è apparso più elevato dell’11,1 per cento anche rispetto a quello mediamente riscontrato nel quinquennio 2009-2013, pari a circa 25 milioni di ore.

La crescita delle ore autorizzate di cig straordinaria non si è tuttavia accompagnata a un analogo andamento dei relativi accordi sindacali. Secondo i dati della Regione, riferiti alle industrie manifatturiere ed energetiche, nel 2014 sono stati stipulati in Emilia-Romagna 226 accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, rispetto ai 422 dell’anno precedente. La maggioranza degli accordi, esattamente 102, ha riguardato le industrie meccaniche, in diminuzione rispetto ai 189 del 2013.

Le unità locali manifatturiere ed energetiche coinvolte sono ammontate a 260 rispetto alle 485 del 2013, con l’interessamento di 8.410 lavoratori contro i 17.822 di un anno prima.

La Cassa integrazione in deroga, che, ricordiamo, può essere estesa sia agli interventi ordinari che straordinari, in particolare quando vengono a scadere i termini previsti dalle vigenti normative, è apparsa in calo. Giova ricordare che questo strumento, potenziato nel 2009¹⁴ per fronteggiare la Grande Crisi, si applica anche alle imprese artigiane e cooperative fino a quindici lavoratori, oltre alle imprese artigiane cooperative con più di 15 lavoratori che non rientrano nella normativa della cassa integrazione straordinaria, e alle imprese industriali con più di 15 lavoratori che hanno esaurito il periodo della Cig ordinaria e straordinaria.

¹³ La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per stati di crisi aziendale, locale o settoriale oppure per ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni.

¹⁴ In data 8 maggio 2009 è stato firmato il “Patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale” tra la Regione Emilia-Romagna e le Parti sociali. Le risorse finanziarie per la cig in deroga del 2009 concesse dalla Regione ammontavano a 10 milioni di euro.

Nel 2014 il ricorso è ammontato a circa 14 milioni e mezzo di ore autorizzate contro i circa 21 milioni del 2013. La relativa incidenza sul totale della Cig dell'industria in senso stretto è stata del 29,2 per cento, in riduzione rispetto al 36,5 per cento del 2013. Resta da chiedersi quanto la riduzione della Cig ordinaria sia dipesa dalla scadenza dei termini, con conseguente passaggio all'utilizzo delle deroghe.

Secondo i dati della Regione Emilia-Romagna, fino al 31 gennaio 2015 il fenomeno degli ammortizzatori in deroga ha coinvolto quasi 9.366 unità locali dell'industria in senso stretto, per un complesso di circa 72.000 lavoratori, di cui quasi 35.000 appartenenti alla sola industria meccanica.

Le procedure concorsuali. Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria in senso stretto, rappresentato dai fallimenti, ha evidenziato, pur nella sua parzialità, una situazione di sostanziale stabilità. Nel 2014 ne sono stati dichiarati dai relativi tribunali¹⁵ 85 uno in più rispetto all'anno precedente.

Il credito. Un segnale di rallentamento è venuto dai dati della Banca d'Italia inerenti gli impieghi "vivi"¹⁶ concessi dalle banche all'industria in senso stretto.

A fine dicembre 2014 il ciclo degli impieghi "vivi" dell'industria in senso stretto (imprese e famiglie produttrici) ha dato segni di cedimento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, facendo registrare una diminuzione del 2,0 per cento (in Italia -0,5 per cento), tuttavia meno elevata rispetto alla variazione media del 4,4 per cento rilevata nei dodici mesi precedenti. Tra le cause della riduzione possiamo annoverare la maggiore cautela adottata dalle banche nel concedere prestiti. L'attenuazione del calo può invece essere imputato a una recessione meno grave.

Una situazione di basso profilo analoga a quella inerente i prestiti "vivi" è emersa dai dati relativi alla totalità dei prestiti (sono incluse le sofferenze) di fonte Centrale dei rischi¹⁷. Sotto tale aspetto, a fine 2014 l'industria manifatturiera emiliano-romagnola ha registrato una diminuzione del 3,8 per cento rispetto alla situazione di un anno prima, che era stata segnata da un calo del 6,6 per cento. La riduzione dei prestiti è stata osservata in quasi tutti i settori manifatturieri, con le punte più alte nella "fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto" (-27,0 per cento), nella moda (-6,5 per cento) e nelle industrie della "carta-stampa-editoria" (-6,4 per cento). L'unico aumento, pari al 7,5 per cento, ha riguardato la fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici, in ripresa dopo la flessione del 9,0 per cento del 2013.

Per quanto concerne i tassi d'interesse dell'industria manifatturiera, che costituisce il nerbo dell'industria in senso stretto, nel quarto trimestre 2014 i tassi attivi sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca¹⁸ sono apparsi in calo di 35 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (-43 in Italia). L'alleggerimento dei tassi applicati all'industria manifatturiera emiliano-romagnola è maturato in un analogo scenario della totalità delle branche di attività economica (-19 punti base). Le condizioni proposte in Emilia-Romagna alle industrie manifatturiere sono apparse più vantaggiose rispetto a quelle praticate in Italia, nell'ordine di 20 punti base, ma in riduzione rispetto ai 28 punti base riscontrati mediamente nei quattro trimestri precedenti.

¹⁵ Per motivi di omogeneità sono state considerate le sole province non colpite dal sisma del maggio 2012 in grado di elaborare i dati: Forlì, Parma, Piacenza e Ravenna.

¹⁶ Gli impieghi "vivi" corrispondono agli impieghi totali (escluso i riporti e compresi i conti correnti di corrispondenza) al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine.

¹⁷ La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

¹⁸ Le operazioni autoliquidanti sono una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta verso terzi. Le operazioni a revoca sono una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

Le condizioni più favorevoli relative ai comparti dell'industria in senso stretto, che sottintendono una relativa minore percezione di "rischiosità" da parte delle banche, hanno riguardato la metallurgia (3,96 per cento), i prodotti chimici e farmaceutici (3,99 per cento), alimentari, bevande e tabacco (4,25 per cento) e la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (4,25 per cento). Quelli meno vantaggiosi sono stati rilevati nei comparti estrattivo (6,63 per cento), della produzione di mobili e "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" entrambi attestati al 6,30 per cento.

Il Registro delle imprese. L'attenuazione della fase recessiva non ha interrotto il riflusso della consistenza delle imprese.

A fine 2014 quelle attive sono ammontate a 47.156, con una variazione negativa dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il cambiamento della codifica delle attività avvenuto nel 2009 non consente di avere confronti omogenei di lungo respiro sui dati retrospettivi, ma resta tuttavia un andamento in linea con la tendenza negativa che aveva caratterizzato gli anni dal 2002 in avanti.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni (escluso quelle cancellate d'ufficio che esulano dall'aspetto meramente congiunturale) è apparso negativo per 1.055 imprese, in attenuazione rispetto al passivo di 1.250 rilevato nel 2013.

L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, e la consistenza delle imprese attive a fine anno è apparso negativo (-2,24 per cento), anch'esso in misura meno ampia rispetto al 2013 (-2,61 per cento).

Tra le forme giuridiche è continuato il rafforzamento delle società di capitale (+0,7 per cento), arrivate al 33,7 per cento del totale delle imprese attive (era il 30,7 per cento nel 2009), mentre è proseguito il riflusso delle forme personali: ditte individuali -2,5 per cento; società di persone -3,6 per cento.

Tra i settori merita una citazione la "riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature" arrivata a 3.096 imprese attive. Nel 2009 erano 1.445. La tendenza spiccatamente espansiva del comparto può essere la conseguenza di forme di autoimpiego di persone espulse da talune industrie a causa della crisi.

Le imprese straniere attive sono ammontate a 4.648 contro le 4.670 di un anno prima (-0,5 per cento). Più ampio (-1,8 per cento) il calo delle altre imprese. L'incidenza delle imprese straniere attive dell'industria in senso stretto sul totale delle imprese attive è stata del 9,9 per cento (9,7 per cento a fine 2013) contro il 10,5 per cento del Registro imprese e il 7,6 per cento della media nazionale dell'industria in senso stretto.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE

La struttura del settore. A fine 2014 sono 69.716 le imprese attive in Emilia-Romagna, di cui 55.690 artigiane, con un'occupazione pari a circa 119.000 addetti, corrispondenti al 6,2 per cento del totale degli occupati.

Secondo i dati di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2014 il valore aggiunto ai prezzi di base è ammontato è equivalso al 5,2 per cento del totale regionale (4,6 per cento in Italia).

Una delle caratteristiche del settore è costituita dal forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione, in gran parte rappresentata da imprese artigiane. Le relative 55.690 imprese attive iscritte all'Albo hanno costituito il 79,9 per cento del totale di settore (68,8 per cento in Italia), rispetto alla media del 73,4 per cento dell'industria emiliano - romagnola.

L'evoluzione del reddito. Secondo le stime contenute nello scenario redatto a fine maggio 2015 da Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, l'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha registrato nel 2014 una diminuzione reale del valore aggiunto pari al 3,7 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita del 4,1 per cento del 2013, che aveva interrotto la fase negativa del quinquennio 2008-2012.

Siamo di fronte a un andamento che è apparso in linea con quanto emerso, come vedremo diffusamente in seguito, dalle indagini congiunturali del sistema camerale che hanno riguardato, occorre notare, le imprese fino a 500 dipendenti, trascurando pertanto l'attività dei grandi gruppi, i quali hanno, per ovvi motivi, un grosso peso nella formazione del valore aggiunto dell'edilizia.

Tavola 7.1 – Volume d'affari delle imprese edili. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2003-2014. Variazioni percentuali sull'anno precedente.

	Emilia-Romagna				Italia				
	Totale imprese edili	Imprese da 1 a 9 dipendenti	Imprese da 10 a 49 dipendenti	Imprese da 50 a 500 dipendenti	Totale imprese edili	Imprese da 1 a 9 dipendenti	Imprese da 1 a 49 dipendenti	Imprese da 10 a 49 dipendenti	Imprese da 50 a 500 dipendenti
2003	-0,9	-1,0	-1,5	0,8	-1,6	-1,7	-2,4	1,0
2004	-1,7	-2,3	-2,5	2,5	-1,8	-2,1	-2,4	0,9
2005	-0,3	-0,7	0,1	0,3	-1,9	-2,9	-0,6	-0,4
2006	1,3	0,1	3,8	0,5	-0,8	-2,1	0,9	0,3
2007	0,2	-0,3	1,1	0,8	-2,0	-2,5	1,4
2008	-0,9	-1,3	-0,5	-0,2	-2,9	-3,3	0,0
2009	-3,9	-4,3	-3,6	-3,6	-7,2	-7,6	-5,7
2010	-2,7	-3,1	-2,3	-1,9	-5,1	-5,7	-1,9
2011	-4,6	-4,7	-2,8	-6,5	-3,5	-3,8	-2,1
2012	-1,5	1,7	-3,2	-7,0	-11,4	-11,9	-8,3
2013	-5,6	-6,2	-5,6	-3,7	-10,9	-11,0	-9,8
2014	-3,9	-4,2	-3,8	-3,2	-6,7	-7,2	-3,7

(....) Dati non disponibili.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unione italiana delle Camere di commercio.

L'andamento congiunturale. L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato nelle imprese fino a 500 dipendenti un andamento negativo, tuttavia in misura meno intensa rispetto a quanto emerso nel 2013.

Le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie¹⁹ e le opportunità offerte dai lavori di ricostruzione, dopo il sisma che il 20 e 29 maggio ha colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, non hanno apparentemente avuto alcun impatto.

Nel 2014 il volume di affari delle imprese edili emiliano-romagnole è diminuito mediamente del 3,9 per cento rispetto al 2013, allungando la fase negativa in atto dall'estate del 2007, ma in termini più contenuti rispetto al 2013 (-5,6 per cento).

Il punto più basso del ciclo è stato toccato nel terzo trimestre, quando è stata registrata una diminuzione tendenziale del 6,7 per cento. In Italia è stata rilevata la stessa diminuzione annuale dell'Emilia-Romagna. E' da notare che contrariamente a quanto osservato per l'Emilia-Romagna, la tendenza negativa è in atto in Italia dal 2003, vale a dire dal primo anno nel quale è stata avviata l'indagine congiunturale del sistema camerale.

Le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, che sono quelle dove è maggiore la presenza dell'artigianato, hanno mostrato l'andamento più negativo, rappresentato da una flessione media annua del 4,2 per cento.

Nella classe intermedia, da 10 a 49 dipendenti, il fatturato è diminuito su base annua del 3,8 per cento, proponendo uno scenario tuttavia in rallentamento rispetto a quello rilevato nel 2013 (-5,6 per cento). Nella fascia più strutturata da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione di grandi commesse pubbliche, è stato rilevato il calo meno sostenuto (-3,2 per cento), anch'esso meno marcato rispetto al 2013 (-3,7 per cento).

La flessione delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti descritta dall'indagine camerale ha trovato conferma nell'indagine dell'Osservatorio congiunturale delle micro e piccole imprese (Trender), che analizza la congiuntura delle imprese da 1 a 19 addetti. In tale ambito, non omogeneo con la classe delle piccole imprese analizzata dall'indagine camerale, è stato rilevato un calo reale del fatturato totale pari al 7,8 per cento, che ha consolidato la diminuzione del 10,2 per cento riscontrata nell'anno precedente.

Per quanto concerne le indicazioni delle imprese sull'andamento del settore edile, l'indagine del sistema camerale ha registrato una situazione che ha replicato il deludente risultato del volume di affari. Per tutto il corso del 2014 c'è stata una prevalenza d'impresе che hanno espresso giudizi negativi rispetto a quelle che hanno invece considerato la situazione positiva, facendo registrare, su base annua, un saldo negativo pari a 36 punti percentuali, tuttavia inferiore a quanto riscontrato nel 2013 (-48 punti percentuali). Nelle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti e nelle grandi imprese da 50 a 500 dipendenti il saldo negativo è stato di 39 punti percentuali, tuttavia più contenuto del livello registrato nel 2013. Nelle medie imprese da 10 a 49 dipendenti, il saldo è apparso anch'esso negativo (-31 punti percentuali sia per le piccole che medie imprese), ma più attenuato rispetto ai valori del 2013 (-45).

L'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione d'impresе emiliano-romagnole di costruzioni con almeno 10 addetti ha registrato qualche segnale di attenuazione della crisi. Circa il 40 per cento delle aziende ha registrato un utile nel 2014 (era meno del 10 per cento nel 2013). Una quota di poco inferiore ha chiuso l'esercizio in perdita. La produzione a prezzi costanti è diminuita del 4 per cento circa (-16 per cento nel 2013).

Il mercato immobiliare. Il mercato immobiliare è apparso in ripresa, senza tuttavia toccare i livelli degli anni compresi tra il 2003 e il 2011.

Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, nel 2014 il numero di compravendite residenziali, valutate in termini di transazioni normalizzate²⁰, è cresciuto in Emilia-Romagna del 6,2 per cento

¹⁹ Si tratta del Decreto Legge n. 83/2012 ("Misure urgenti per la crescita del Paese"), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147 del 26 giugno. Chi sostiene spese per i lavori di ristrutturazione edilizia può fruire della detrazione d'imposta Irpef pari al 36 per cento. Per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2014, la detrazione Irpef sale al 50 per cento, passando al 40 per cento per il periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2015.

(+3,6 per cento in Italia) rispetto al 2013. Come descritto in precedenza, il livello del 2014 è tuttavia apparso largamente inferiore a quello medio del periodo 2003-2011 nella misura del 46,0 per cento. Nel 2014 il numero delle compravendite ha riguardato l'1,39 per cento della consistenza di unità immobiliari (era l'1,31 per cento nel 2013 e il 2,67 per cento nel 2008), a fronte della media italiana dell'1,24 per cento, anch'essa in crescita rispetto al 2013 (1,20 per cento).

Tavola 7.2 – Compravendite d' immobili e mutui stipulati. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2007-2014.

Periodo	Compravendite di unità immobiliari (a) per tipologia di utilizzo			Mutui stipulati (a) per costituzione di ipoteca immobiliare		
	Totale compravendite	Di cui: ad uso abitazione ed accessori	Di cui: ad uso economico (b)	Senza costituzione di ipoteca immobiliare	Con costituzione di ipoteca immobiliare	Totale mutui stipulati
Emilia-Romagna						
2007	91.480	84.019	6.636	36.275	53.729	90.004
2008	75.947	69.393	5.999	31.360	43.747	75.107
2009	67.072	61.873	4.752	31.804	41.626	73.430
2010	66.733	61.549	4.637	30.982	40.310	71.292
2011	64.659	59.916	4.324	22.454	36.028	58.482
2012	47.987	44.021	3.582	22.487
2013	44.687	41.244	3.192	22.260
2014	46.804	43.198	3.303	24.796
Italia						
2007	1.055.585	976.953	68.827	352.697	577.660	930.357
2008	913.925	843.466	62.258	303.908	475.511	779.419
2009	822.436	762.203	53.093	310.535	448.144	758.679
2010	817.963	761.519	49.862	314.872	457.792	772.664
2011	816.758	761.077	49.387	242.662	419.440	662.102
2012	632.117	587.330	39.654	262.470
2013	584.868	544.392	36.201	254.959
2014	594.431	553.324	37.368	278.447

(....) *Dati non disponibili.*

(a) *Convenzioni contenute negli atti notarili.*

(b) *Uso artigianale, commerciale, industriale; uso ufficio; uso rurale (fabbricati rurali non costituenti pertinenze di fondo agricolo).*

Fonte: Istat.

Un andamento ugualmente espansivo ha riguardato i fabbricati non residenziali. La crescita più consistente è stata evidenziata dal comparto commerciale (negozi e centri commerciali, alberghi), le cui transazioni normalizzate sono aumentate del 12,5 per cento. Altri progressi sono emersi negli ambiti produttivo (+8,8 per cento) oltre alle pertinenze, cioè magazzini, box, stalli e posti auto (+6,4 per cento). Unica eccezione il terziario (uffici, istituti di credito), che ha accusato una diminuzione, tuttavia moderata, dell'1,7 per cento.

Anche i dati Istat inerenti alle compravendite di unità immobiliari e ai mutui stipulati hanno evidenziato una tendenza positiva del mercato immobiliare.

²⁰ Il numero di transazioni normalizzate è ponderato rispetto all'effettiva quota di proprietà oggetto di compravendita. Ciò significa che se di una unità immobiliare è compravenduta una frazione di quota di proprietà, per esempio il 50 per cento, essa non è contata come una transazione, ma come 0,5 transazioni.

Nel 2014 le compravendite di unità immobiliari in Emilia-Romagna sono ammontate a 46.804, con un incremento del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente (+1,6 per cento in Italia). Come osservato per le transazioni normalizzate, il livello del 2014 è apparso inferiore del 23,2 per cento a quello medio del periodo 2007-2011.

Nell'ambito delle compravendite a uso abitazione e accessori, che costituiscono la grande maggioranza delle transazioni, c'è stato un aumento del 4,7 per cento, che si attesta al 3,5 per cento per quelle a uso economico.

Per quanto concerne i mutui stipulati con costituzione d'ipoteca immobiliare, c'è stata una ripresa che ha interessato ogni trimestre, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'anno. Su base annua c'è stato un aumento dell'11,4 per cento (+9,2 per cento in Italia).

La ripresa del mercato immobiliare non ha avuto calmierato i prezzi delle abitazioni. Le rilevazioni trimestrali dell'Istat hanno registrato su base annua, a livello nazionale, una flessione del 4,2 per cento, sintesi dei cali del 2,2 per cento delle nuove abitazioni e del 5,0 per cento di quelle esistenti. Un anno prima c'era stata una diminuzione del 5,7 per cento, da attribuire in particolare alle abitazioni esistenti (-7,2 per cento).

Un analogo andamento ha caratterizzato l'Emilia-Romagna. Secondo le rilevazioni di Tecnocasa, nel 2014 in sette città capoluogo dell'Emilia-Romagna (non sono disponibili Ravenna e Rimini) i prezzi delle abitazioni sono diminuiti in un arco compreso tra il -6,7 per cento di Modena e il -16,3 per cento di Ferrara. Nel capoluogo di regione la diminuzione è stata del 6,9 per cento. Un'analogha tendenza è emersa dalle rilevazioni di Nomisma che hanno rilevato nella città di Bologna un calo del 5,1 per cento dei prezzi delle abitazioni, in linea con il 2013.

Gli investimenti. Secondo l'indagine del sistema camerale, nel 2014 è stata registrata una situazione meno intonata rispetto alla totalità delle attività industriali, ma meno negativa rispetto a quanto emerso nel 2013.

Il 27 per cento delle imprese edili ha realizzato investimenti, a fronte della media generale del 38 per cento, in misura tuttavia più elevata rispetto alla percentuale del 22 per cento rilevata nel 2013.

Nelle imprese che hanno investito nel 2014, il 39 per cento ha registrato spese superiori a quelle sostenute nel 2013, a fronte del 17 per cento che le ha invece ridotte. C'è stato pertanto un saldo positivo di 22 punti percentuali, leggermente superiore all'attivo di 20 punti del 2013.

La destinazione maggiore degli investimenti effettuati nel 2014 è stata rappresentata dall'acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (43 per cento), confermando, ma in misura più contenuta, quanto emerso nell'anno precedente. Seguono l'acquisto di computer e software (26 per cento) e l'introduzione di nuovi impianti e/o macchinari innovativi (20 per cento). Di fronte al perdurare della crisi, chi ha avuto il coraggio di investire ha pertanto privilegiato la mera sostituzione degli impianti e macchinari divenuti obsoleti, senza dimenticare gli investimenti in Ict, ormai imprescindibili se si vuole rendere più efficiente e meno costoso il ciclo produttivo.

L'andamento dell'Emilia-Romagna si è collocato in un quadro nazionale di segno negativo. Secondo le elaborazioni di Ance su dati Istat, il 2014 si è chiuso per l'Italia con un calo reale del 3,5 per cento, destinato a protrarsi, anche se in misura più attenuata, nel 2015 (-2,4 per cento). Il comparto delle nuove abitazioni ha subito la riduzione reale più accentuata (-10,2 per cento), mentre l'unico segno positivo ha riguardato la manutenzione straordinaria e recupero delle abitazioni (+1,5 per cento).

Un ulteriore, anche se ristretto, contributo all'analisi degli investimenti del settore edile proviene dall'indagine dell'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) "Trender". In tale ambito è stata rilevata una situazione di segno negativo. Gli investimenti totali sono diminuiti nel 2014 del 17,7 per cento rispetto all'anno precedente. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali la diminuzione è stata sostanzialmente la stessa del totale degli investimenti (-17,4 per cento). Una certa cautela nella valutazione dei dati deve tuttavia sussistere, poiché l'indagine sulla micro e piccola impresa si basa su dati raccolti per fini contabili. Per questo motivo, in taluni casi, una corretta registrazione contabile potrebbe non riflettere l'andamento reale.

Per quanto concerne gli investimenti, possono presentarsi scritture di rettifica, che in alcuni casi possono determinare valori negativi.

L'occupazione.

L'indagine sulle forze di lavoro. L'industria delle costruzioni ha evidenziato un andamento dell'occupazione che ha ricalcato la nuova diminuzione del volume di affari.

Tra il 2013 e il 2014 la consistenza dell'occupazione edile è scesa da circa 122.000 a circa 119.000 unità, per una variazione del 2,4 per cento (-2,4 per cento in Italia).

Tra le posizioni professionali, sono stati i dipendenti a determinare la diminuzione dell'occupazione, con un decremento del 7,4 per cento rispetto al 2013, equivalente a circa 4.000 addetti, a fronte dell'aumento del 2,6 per cento degli occupati autonomi, corrispondente a circa 2.000 persone.

La diminuzione delle "teste" si è coniugata alla riduzione delle unità di lavoro, che ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario predisposto a maggio da Unioncamere regionale e Prometeia, le unità di lavoro totali hanno registrato una diminuzione dello 0,6 per cento, che sale al 3,5 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze. Il calo dell'occupazione alle dipendenze ha confermato le previsioni negative delle imprese che prospettavano, secondo l'indagine Excelsior condotta a inizio anno, una diminuzione del 4,5 per cento, in linea con la flessione del 7,4 per cento rilevata dalle indagini sulle forze di lavoro.

Resta da chiedersi se l'incremento degli autonomi non nasconda l'assunzione della partita Iva da parte di dipendenti rimasti senza lavoro a causa del perdurare della crisi.

L'occupazione edile del 2014 è apparsa largamente inferiore a quella del 2008, prima che la crisi derivata dai mutui sub-prime statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, mostrando un deficit di circa 31.000 addetti.

L'indagine Smail. L'indagine condotta dal Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro relativa alla situazione in essere a fine giugno 2014 nelle unità locali con addetti situate in Emilia-Romagna, ha registrato una tendenza analoga a quella negativa emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. La consistenza dell'occupazione (sono esclusi gli interinali) è diminuita del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, per un totale di circa 4.700 addetti.

Secondo quanto emerso dall'indagine Smail, il calo è stato determinato soprattutto dai dipendenti (-7,5 per cento), a fronte della più contenuta diminuzione degli imprenditori (-0,9 per cento), che hanno rappresentato il 53,0 per cento del totale degli occupati.

La diminuzione complessiva dell'occupazione edile è apparsa più pronunciata nel comparto della "costruzione di edifici" (-5,7 per cento), con una punta dell'8,7 per cento a carico dei dipendenti. Seguono i "lavori di costruzione specializzati", nel quale sono preponderanti le attività artigianali, con un calo del 3,6 per cento e anche in questo caso è stata la posizione professionale dei dipendenti ad accusare la diminuzione più rilevante (-7,8 per cento). Una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dal comparto dell'"ingegneria civile" (-2,0 per cento). In questo caso sono stati gli imprenditori ad accusare la flessione più consistente (-2,7 per cento).

Gli effetti della crisi appaiono ancora più evidenti se il confronto è eseguito con la situazione di giugno 2008. In questo caso l'occupazione edile evidenzia una flessione del 17,2 per cento, corrispondente a circa 29.000 addetti, che sale al 26,8 per cento nell'ambito degli occupati alle dipendenze, a fronte della riduzione del 6,1 per cento degli imprenditori.

La Cassa integrazione guadagni. La Cassa integrazione guadagni ordinaria riguarda il comparto dell'installazione impianti per l'edilizia oltre alle attività spiccatamente edili. Nel valutare tali dati bisogna tenere presente che, specie per quanto concerne l'attività edilizia in senso stretto, le sfavorevoli fasi congiunturali si sommano ai motivi legati ai casi d'inattività dovuti a cause di forza maggiore, per lo più rappresentate dal maltempo che impedisce le attività dei cantieri a cielo aperto o da eventi straordinari, come avvenuto, ad esempio, nel 2012 a causa del sisma che il 20 e 29 maggio ha duramente colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Occorre inoltre considerare che le ore autorizzate dall’Inps non sempre vengono effettivamente utilizzate, con un “tiraggio” che nella totalità dei settori di attività si aggira di norma attorno alla metà delle ore autorizzate.

L’interpretazione dei dati non è pertanto delle più facili.

Fatta questa premessa, le ore autorizzate per interventi ordinari al comparto delle installazioni impianti per l’edilizia non hanno riflesso la sfavorevole congiuntura. Nel 2014 sono ammontate a 350.802, vale a dire il 5,3 in meno rispetto al quantitativo del 2013 (-3,8 per cento nel Paese).

Se spostiamo l’osservazione alle attività edili in senso stretto dove assumono un peso notevole le cause di forza maggiore dovute al maltempo, si ha un quantitativo di circa 3 milioni e mezzo di ore autorizzate, con una diminuzione del 26,7 per cento rispetto al 2013 (-16,2 per cento in Italia).

Il ricorso agli interventi straordinari, di natura strutturale poiché dipendenti da stati di crisi o processi di ristrutturazione, riorganizzazione ecc., è apparso in aumento sia nel comparto dell’installazione impianti per l’edilizia (+26,9 per cento), che nelle assai più diffuse attività edili in senso stretto (+25,8 per cento), riflettendo il difficile momento vissuto dal settore.

Per quanto concerne gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, è emersa una situazione più distesa. Secondo i dati della Regione, nel 2014 ne sono stati stipulati 77 rispetto ai 95 dell’anno precedente. Le unità locali coinvolte sono state 83 contro le 126 di un anno prima, mentre i lavoratori interessati sono ammontati a 2.677, con una riduzione del 13,1 per cento rispetto al 2013.

Gli interventi in deroga²¹ al comparto dell’installazione impianti per l’edilizia sono risultati in Emilia-Romagna in forte diminuzione. Le ore complessivamente autorizzate sono scese da 346.757 a 2.250. Altrettanto è avvenuto nel Paese, che è stato caratterizzato da poco meno di 205.000 ore autorizzate, rispetto ai circa 4 milioni e mezzo del 2013. Nell’ambito delle attività edili in senso stretto, la situazione rimane dello stesso segno, con una flessione del 37,9 per cento, a fronte della stabilità nazionale.

Secondo i dati raccolti dalla Regione, gli ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 gennaio 2015 hanno interessato 2.634 unità locali, con il coinvolgimento di 12.793 lavoratori.

Il credito. Secondo i dati della BDS (Base Dati Statistica) della Banca d’Italia, la domanda di credito è apparsa in forte ridimensionamento. A fine dicembre 2014 gli impieghi “vivi”, cioè al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono diminuiti del 14,7 per cento rispetto all’analogo periodo del 2013 (-10,2 per cento in Italia), più ampio del già accentuato trend negativo dei dodici mesi precedenti (-12,1 per cento). La pronunciata flessione dei prestiti ha ricalcato la debolezza della fase congiunturale e della conseguente minore propensione a investire, ma anche una maggiore cautela delle banche a concedere prestiti, fenomeno questo acuito dal perdurare della crisi.

Un andamento analogo ha caratterizzato i dati della Centrale dei rischi, che includono le sofferenze. A fine dicembre 2014 c’è stata una diminuzione tendenziale del 5,5 per cento (-3,3 per cento nella totalità delle branche di attività economica), in peggioramento rispetto alla diminuzione del 3,1 per cento riscontrata nel 2013.

Nell’ambito dei tassi d’interesse, il settore delle costruzioni ha beneficiato di condizioni un po’ meno onerose. Nel quarto trimestre 2014 i tassi attivi effettivi sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 6,67 per cento, in diminuzione, 33 punti base, rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

Il settore edile ha tuttavia evidenziato un tasso tra i più elevati delle varie branche economiche, sottintendendo una percezione, da parte delle banche, di una maggiore rischiosità rispetto ad altre attività economiche. Nel quarto trimestre 2014 solo due settori hanno registrato condizioni più svantaggiate, vale a dire le “attività dei servizi di alloggio e ristorazione” (7,17 per cento) e le

²¹ Gli ammortizzatori sociali in deroga (Cig ordinaria, Cig straordinaria e mobilità) derivano dall’accordo stipulato il 18 maggio 2009 dalla Regione Emilia-Romagna con UPI, ANCI e parti sociali.

“attività professionali, scientifiche e tecniche” (6,85 per cento). I tassi applicati in Emilia-Romagna all’industria edile nel quarto trimestre 2014 sono tuttavia apparsi più contenuti dei corrispondenti tassi nazionali nella misura di 13 punti base, ma la forbice è apparsa più ridotta rispetto alla situazione di un anno prima, quando era posizionata sui 23 punti base.

Gli appalti di opere pubbliche, forniture e servizi.

Lo scenario generale. Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche, secondo i dati elaborati dall’Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nella prima metà del 2014 è emersa una situazione di segno negativo per quanto concerne i bandi apparsi in calo sia numericamente (-6,9 per cento) che come importo (-19,4 per cento). Sorte di segno contrario per gli affidamenti. In questo caso per gare e importi sono stati registrati aumenti rispettivamente pari al 77,9 e 50,5 per cento.

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili che si sono aggiudicate appalti di lavori pubblici si è attestato al 14,7 per cento, in calo rispetto alla percentuale del 15,8 per cento registrata nella prima metà del 2013. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 19,8 per cento, è apparso nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (13,5 per cento). Rispetto al primo semestre 2013, le imprese regionali hanno ridotto il ribasso di 1,2 punti percentuali, a fronte della percentuale rimasta sostanzialmente invariata delle imprese extra-regionali.

Il partenariato pubblico-privato.

In base ai dati dell’Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato dell’Emilia Romagna²² nel 2014 il mercato regionale è stato rappresentato da 229 gare e un volume d’affari di 123 milioni, relativo a 97 gare di importo conosciuto. Rispetto al 2013 è stato registrato un bilancio a doppia velocità: +44 per cento in numero; -13 per cento l’importo complessivo.

Dinamiche opposte sul fronte delle aggiudicazioni. Nel 2014 sono stati assegnati 60 contratti dell’importo complessivo di circa 1 miliardo, quantità in calo per numero, ma in crescita per valore rispetto a quanto assegnato nel 2013 (105 contratti aggiudicati del valore di 207 milioni).

Il valore economico così elevato per le aggiudicazioni è dovuto all’assegnazione definitiva, in data 2 aprile 2014, della concessione di lavori pubblici per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento autostradale Campogalliano Sassuolo tra la A22 e la S.S. 467 Pedemontana, del valore di oltre 881 milioni di euro.

Rispetto all’intero mercato nazionale, nel 2014, l’Emilia Romagna con 229 interventi in gara, contro una media regionale italiana di 163, si è collocata al quinto posto nella classifica per numero di opportunità, guidata dalla Lombardia, quattro posizioni avanti rispetto al 2013. Nella classifica per volume d’affari si è posizionata al decimo posto, con 123 milioni contro una media regionale italiana di 219 milioni. Un anno prima occupava l’undicesima posizione.

Le procedure concorsuali. I fallimenti dichiarati nel 2014 nelle province di Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna²³ sono ammontati a 94 rispetto ai 66 registrati nel 2013. La incompletezza dei dati deve indurre alla necessaria cautela, ma è tuttavia emersa una tendenza spiccatamente negativa, in linea con il perdurare della crisi che investe il settore con continuità dal 2008.

Le società immobiliari fallite sono ammontate a 28, anch’esse in aumento rispetto alle 22 del 2013.

Il Registro delle imprese. La compagine imprenditoriale delle costruzioni a fine 2014 si è articolata su 69.716 imprese attive, con un calo del 2,3 per cento rispetto al 2013, in sintonia con quanto registrato nel Paese (-2,8 per cento). La diminuzione, che è corrisposta a 2.110 imprese in meno, ha consolidato la tendenza negativa emersa nel quadriennio precedente, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita.

²² Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull’intero panorama del Partenariato pubblico e privato, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi (www.siooper.it).

²³ Si tratta delle province non colpite dal sisma del 2012, in modo da disporre di un confronto omogeneo con il 2013.

Il calo delle imprese edili attive si è associato al saldo negativo della movimentazione delle imprese. Tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è emerso un passivo di 1.181 imprese, tuttavia meno elevato rispetto a quanto rilevato nel 2013 (-1.820).

Nel 2014 è ripresa, sia pure timidamente, l'espansione delle società di capitale, dopo la battuta d'arresto registrata nel 2012, quando si registrò una diminuzione dello 0,1 per cento. Dalle 11.742 imprese di fine 2013 si è scesi alle 11.757 di fine 2014. Al moderato incremento delle società di capitale, pari allo 0,1 per cento, si sono contrapposte le diminuzioni delle società di persone (-3,6 per cento) e delle imprese individuali (-2,7 per cento). Nelle "altre società" (includono le cooperative), la cui consistenza è relativamente ridotta (hanno rappresentato l'1,8 per cento del totale), c'è stata una flessione del 3,5 per cento.

Il peso delle società di capitale è rimasto al 16,5 per cento. A fine 2009 era attestato al 14,8 per cento. Nelle imprese impegnate nella costruzione di edifici e dei lavori legati all'ingegneria civile (costruzione di strade, ferrovie, opere di pubbliche utilità, ecc.) la quota delle società di capitale è a cavallo del 40 per cento, per scendere al 7,0 per cento nei lavori di costruzione specializzati (intonacatori, idraulici, elettricisti, tinteggiatori, muratori generici, ecc.) nei quali è prevalente l'artigianato.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dal crescente peso dell'imprenditoria straniera.

La situazione rilevata a fine 2014 è stata rappresentata in Emilia-Romagna da 16.910 imprese attive equivalenti al 24,3 per cento del totale (22,1 per cento a fine 2011), percentuale questa largamente superiore al valore medio del 10,5 per cento relativo alla media generale del Registro imprese. Si tratta della percentuale più alta fra tutti i rami di attività del Registro imprese.

In Italia è stata registrata una quota inferiore pari al 15,9 per cento.

8. COMMERCIO INTERNO

L'andamento delle vendite al dettaglio. Il bilancio 2014 delle vendite al dettaglio dell'Emilia-Romagna, desunto dall'indagine condotta dal sistema camerale della regione, con la collaborazione dell'Unione italiana delle camere di commercio, si è chiuso negativamente, replicando, in misura tuttavia più contenuta, l'andamento dell'anno precedente.

Tavola 8.1 – Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio in forma fissa e ambulante. Emilia-Romagna. Periodo 2003-2014 (a)(b).

Anni	Settori di attività							
	Totale attività	Commercio al dettaglio prodotti non alimentari						
		Commercio al dettaglio prodotti alimentari	Totale	Abbigliamento ed accessori	Prodotti per la casa elettrodomestici	Altri prodotti non alimentari	Ipermercati supermercati e grandi magazzini	
2003	0,4	0,5	-1,7	-4,1	-0,5	-1,2	6,8	
2004	0,0	-2,1	-0,7	-3,1	0,2	-0,2	3,4	
2005	0,2	0,1	-1,4	-0,4	-0,8	-2,1	4,2	
2006	1,7	0,2	-0,3	-1,1	0,9	-0,6	6,9	
2007	1,4	-0,4	-0,2	-0,1	1,2	-1,2	5,7	
2008	-0,7	-0,9	-2,1	-3,0	-1,8	-1,9	2,2	
2009	-2,9	-2,8	-4,5	-6,0	-4,3	-4,0	0,4	
2010	-0,7	-1,6	-1,9	-2,1	-1,8	-1,8	2,0	
2011	-1,6	-1,8	-2,7	-3,9	-2,5	-2,1	0,8	
2012	-5,7	-6,1	-7,1	-8,6	-6,6	-6,5	0,0	
2013	-5,7	-7,0	-6,5	-7,4	-4,8	-6,6	-0,9	
2014	-3,2	-5,2	-3,2	-3,4	-3,3	-3,0	-1,0	

(a) Fino al IV trimestre 2009 utilizza la codifica Atecori-2002. Dal I trimestre 2010 utilizza la codifica Ateco-2007

(b) Variazioni percentuali a prezzi correnti rispetto all'anno precedente.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione dell'Unione italiana delle Camere di commercio.

Nel 2014 le vendite degli esercizi al dettaglio in forma fissa e ambulante dell'Emilia-Romagna sono diminuite, a prezzi correnti, del 3,2 per cento rispetto all'anno precedente (-4,2 per cento in Italia), a fronte della crescita media dello 0,3 cento dell'inflazione regionale, misurata sulla base dell'indice generale regionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

La diminuzione delle vendite osservata in regione non ha risparmiato alcuna dimensione.

I piccoli esercizi dell'Emilia-Romagna, fino a cinque addetti, sono quelli che hanno sofferto maggiormente del calo delle vendite, accusando una diminuzione del 4,8 per cento, superiore alla riduzione media, pari al 5,7 per cento, emersa nel quinquennio 2009-2013. La media distribuzione, da sei a diciannove addetti, è diminuita anch'essa (-2,9 per cento) e anche in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto a quanto rilevato nei cinque anni precedenti (-4,5 per cento). Anche la grande distribuzione, che negli anni scorsi era stata la sola a crescere, ha chiuso il 2014 in perdita (-1,0 per cento), in misura leggermente superiore rispetto all'aumento dello 0,7 per cento rilevato nei cinque anni precedenti. Il calo di uno dei segmenti distributivi tradizionalmente più forti, se da un lato può avere tradotto il basso tono della domanda e la tendenza a privilegiare prodotti meno costosi, dall'altro potrebbe avere riflesso l'impatto delle politiche promozionali, largamente praticate dai grandi esercizi, che possono avere ridotto il fatturato a parità di quantità vendute.

Anche in Italia sono stati gli esercizi di dimensioni più ridotte a segnare il passo. Quelli da 1 a 19 dipendenti hanno accusato un calo delle vendite pari al 5,2 per cento, relativamente più contenuto rispetto alla diminuzione del 6,6 per cento riscontrata nel quinquennio 2009-2013. Negli esercizi più strutturati, con almeno 20 dipendenti, la riduzione è stata dell'1,6 per cento, la stessa rilevata mediamente nel quinquennio 2009-2013.

La relativa maggiore tenuta della grande distribuzione rispetto agli esercizi medio-piccoli, e ci ripetiamo, trae fondamento da prezzi concorrenziali (grazie anche alla politica delle offerte promozionali e degli sconti a favore dei soci o dei clienti fidelizzati), dalla possibilità di poter scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, oltre al non trascurabile vantaggio di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati e della dislocazione per lo più in aree periferiche non soggette a limitazioni di traffico.

Per quanto concerne le vendite classificate per settori di attività, in quelli specializzati l'indagine del sistema camerale ha registrato un andamento diffusamente negativo. Le vendite di prodotti alimentari sono mediamente diminuite del 5,2 per cento e una situazione analoga ha riguardato il comparto non alimentare (-3,2 per cento). Il quadro dei negozi specializzati continua a essere dominato da tinte scure, ma in misura tuttavia meno accentuata rispetto alla situazione emersa mediamente nel quinquennio precedente. Nell'ambito dei prodotti non alimentari, quelli della moda hanno accusato nuovamente il calo più elevato pari al 3,4 per cento, in alleggerimento rispetto all'andamento medio dei cinque anni precedenti (-5,6 per cento). Nei rimanenti prodotti sono state registrate diminuzioni meno accentuate. I prodotti diversi da quelli per la casa, compresi gli elettrodomestici hanno visto scendere gli acquisti del 3,0 per cento, mentre le vendite di elettrodomestici e di prodotti per la casa sono diminuite del 3,3 per cento. In entrambi i casi l'involuzione del 2014 è apparsa meno marcata rispetto al risultato negativo del quinquennio 2009-2013. Ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno mostrato una relativa migliore tenuta rispetto al commercio specializzato (-1,0 per cento), ma in questo caso il 2014 si è distinto negativamente dall'andamento medio leggermente espansivo del quinquennio 2009-2013 (+0,5 per cento). In Italia è stato registrato un andamento che ha sostanzialmente rispecchiato quello descritto per l'Emilia-Romagna. E' semmai da evidenziare il basso profilo di ipermercati, supermercati e grandi magazzini (-1,8 per cento), più accentuato rispetto al calo dello 0,7 per cento riscontrato mediamente nei cinque anni precedenti.

La consistenza delle giacenze. L'indagine del sistema camerale ha evidenziato in Emilia-Romagna una situazione che ha riflesso l'ennesimo calo delle vendite. C'è stato tuttavia un minore appesantimento delle eccedenze di magazzino, che può avere riflesso la frenata della caduta delle vendite. Le imprese che le hanno giudicate adeguate sono rimaste praticamente invariate, mentre la percentuale di chi le ha dichiarate in esubero ha superato chi, al contrario, le ha considerate scarse, con un saldo negativo di sei punti percentuali, più ridotto rispetto ai 10 punti percentuali del 2013.

Le previsioni di crescita degli ordini rivolti ai fornitori. Nel corso del 2014 hanno risentito del basso profilo delle vendite, descrivendo una situazione prevalentemente orientata alla riduzione degli ordini, in termini tuttavia meno accentuati rispetto al 2013. E' da notare l'andamento delle imprese della grande distribuzione che hanno manifestato previsioni negative, in contro tendenza rispetto al 2013.

L'acquisto di beni durevoli di consumo²⁴. Secondo i dati Prometeia-Findomestic, nel 2014 il reddito disponibile per abitante dell'Emilia-Romagna è aumentato dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della crescita dell'1,1 per cento rilevata nel Paese. Se il confronto è effettuato con la media del quinquennio 2009-2013 si ha un aumento pari allo 0,7 per cento, in questo caso leggermente più elevato rispetto a quello riscontrato nel Paese (+0,6 per cento). Il livello di potenziale spesa del 2014, superiore di circa il 20 per cento a quello nazionale, si è

²⁴ Le variazioni percentuali della spesa complessiva e pro capite familiare rispetto al 2012 sono calcolate su valori non arrotondati. Quelle riferite al quinquennio 2008-2012 sono calcolate su valori arrotondati.

pertanto alzato. E' emersa di conseguenza una situazione teoricamente più favorevole agli acquisti di beni durevoli.

Nel 2014 le stime dell'Osservatorio Prometeia-Findomestic hanno registrato in termini di spesa media familiare, una situazione in miglioramento rispetto all'anno precedente (+2,3 per cento), ma ancora in calo nei confronti del livello medio del quinquennio 2009-2013 (-9,1 per cento). In Italia è stato registrato un andamento analogo a quello rilevato in Emilia-Romagna rappresentato da un incremento del 2,3 per cento rispetto al 2013 e una flessione del 12,7 per cento nei confronti del quinquennio 2009-2013.

Se analizziamo la spesa complessiva, tra elettrodomestici, elettronica di consumo, mobili, auto, moto e informatica familiare, le famiglie emiliano-romagnole hanno speso nel 2014 circa 4 miliardi e 709 milioni di euro, vale a dire il 3,1 per cento in più rispetto al 2013 (in Italia +2,6 per cento). Se si estende il confronto al quinquennio 2009-2013 si ha una diminuzione superiore all'8 per cento (in Italia -12,0 per cento). In estrema sintesi la "torta" destinata ai venditori di beni durevoli si è un po' allargata, riflettendo la tendenza moderatamente espansiva della spesa delle famiglie descritta nello scenario previsionale di maggio di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna (+0,6 per cento).

Come si può evincere dalla tavola 8.2, la crescita della spesa per famiglia non ha tuttavia interessato la totalità dei beni durevoli.

Tavola 8.2 – Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici. Spesa per famiglia in euro. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2009-2014.

Voci	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Emilia-Romagna						
Elettrodomestici grandi e piccoli	190	196	169	157	171	174
Elettronica di consumo	146	206	126	105	95	88
Mobili	663	688	693	617	582	592
Informatica famiglia	81	84	91	92	98	97
Auto nuove	1.063	943	832	684	660	675
Auto usate	617	620	648	598	640	669
Motoveicoli	97	85	75	60	51	52
Totale	2.857	2.822	2.634	2.313	2.296	2.348
Italia						
Elettrodomestici grandi e piccoli	154	160	162	153	160	163
Elettronica di consumo	163	178	140	121	98	90
Mobili	615	639	646	573	530	536
Informatica famiglia	64	64	84	83	85	81
Auto nuove	909	796	671	521	488	514
Auto usate	605	603	616	557	570	591
Motoveicoli	100	82	69	55	43	43
Totale	2.610	2.522	2.388	2.063	1.974	2.019

Fonte: Prometeia-Findomestic.

Il calo più sostenuto rispetto al 2013 ha riguardato l'elettronica di consumo (-8,2 per cento), mentre ancora più elevata è apparsa la diminuzione nei confronti del quinquennio 2009-2013 (-35,1 per cento). Stessa tendenza, ma in termini più sfumati, per quanto concerne l'informatica di famiglia (-1,0 per cento), ma in questo caso il livello di spesa familiare del 2014 ha superato dell'8,7 per cento quello medio del quinquennio 2009-2013. Negli altri ambiti di spesa, sono ripresi gli acquisti

di elettrodomestici grandi e piccoli²⁵ la cui spesa per famiglia è aumentata dell'1,8 per cento rispetto al 2013, attestandosi tuttavia su livelli più contenuti rispetto al valore medio del quinquennio 2009-2013 (-1,5 per cento). La "torta" complessiva del mercato degli elettrodomestici grandi e piccoli è ammontata in Emilia-Romagna a 348 milioni di euro, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto al 2013. Se si esegue il confronto con il livello medio del quinquennio 2009-2013 si ha invece una leggera diminuzione (-0,8 per cento).

Il mercato dell'auto nuove destinate alle aziende è apparso in ripresa. Secondo i primi dati provvisori, le relative immatricolazioni effettuate dalle aziende emiliano-romagnole sono salite da 26.132 a 29.259 (+12,0 per cento contro il +8,4 per cento nazionale). Nei confronti del livello medio del quinquennio 2009-2013 la crescita sale all'11,4 per cento (In Italia -2,1 per cento). Un andamento meno positivo ha riguardato le immatricolazioni delle autovetture nuove destinate alle famiglie, che sono diminuite dello 0,2 per cento rispetto al 2013, in contro tendenza rispetto a quanto rilevato nel Paese (+2,3 per cento). Se il confronto è effettuato con il livello medio del quinquennio 2009-2013, il calo sale notevolmente (-23,9 per cento). Stesso andamento per il Paese (-28,7 per cento).

La compravendita di auto usate da parte delle famiglie emiliano-romagnole è apparsa in crescita. Dalle 170.448 immatricolazioni del 2013 si è passati alle 173.079 del 2014, con conseguente incremento della spesa sia complessiva (+5,5 per cento), che pro capite familiare (+4,5 per cento). Il recupero avvenuto nei confronti del 2013, ha collocato il mercato dell'usato 2014 tra le annate meglio intonate, se si considera che la spesa complessiva è aumentata del 6,6 per cento rispetto al quinquennio 2009-2013 e del 7,1 per cento relativamente alla spesa per famiglia.

Il mercato dei motoveicoli ha dato qualche tenue segnale di recupero. Dai 15.711 motoveicoli venduti nel 2013 si è passati ai 15.761 del 2014 (+0,3 per cento). Resta tuttavia un livello di vendite assai basso se si considera che c'è stata una flessione del 38,5 per cento rispetto al valore medio del quinquennio 2009-2013. La spesa media per famiglia è ammontata a 52 euro contro i 74 del quinquennio 2009-2013.

La spesa complessiva relativa all'acquisto di mobili è ammontata a 1.188 milioni di euro, in crescita del 2,7 per cento rispetto al 2013, mentre quella media per famiglia è salita da 582 a 592 euro, per un incremento percentuale dell'1,7 per cento. Resta tuttavia un livello di spesa, sia complessiva che familiare, assai lontano dai valori medi del quinquennio 2009-2013 rispettivamente dell'8,7 e 6,7 per cento. Il basso profilo del mercato del mobile può dipendere in parte dalle difficoltà attraversate dall'edilizia, in particolare il mercato delle nuove costruzioni, che è quello che incentiva maggiormente l'acquisto di mobili.

Il mercato del lavoro. Per quanto concerne l'occupazione del commercio al dettaglio e all'ingrosso, compresi i riparatori di autoveicoli e motocicli, l'indagine Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), relativa alla situazione in essere a fine giugno 2014, ha registrato una situazione di segno moderatamente negativo. Nelle unità locali con addetti del commercio all'ingrosso e al dettaglio presenti in Emilia-Romagna, la consistenza degli occupati (sono esclusi gli interinali) è diminuita dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Per quanto concerne la posizione professionale, alla crescita dello 0,9 per cento degli imprenditori è corrisposto il calo dell'1,2 per cento dei dipendenti. I primi hanno inciso per il 40,0 per cento del totale degli occupati, largamente oltre la media generale del 28,8 per cento.

La diminuzione complessiva è stata determinata da tutti i comparti, in particolare le attività legate alla vendita e riparazione di autoveicoli e motocicli (-0,9 per cento). All'aumento dell'1,9 per cento degli imprenditori si è contrapposta la flessione del 2,6 per cento dei dipendenti.

Il comparto più consistente, rappresentato dal commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, ha limitato la perdita di addetti allo 0,2 per cento, e anche in questo caso sono stati i dipendenti a pesare sulla diminuzione (-0,7 per cento), a fronte della discreta tenuta degli

²⁵ Frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, forni, aspirapolvere, rasoi, ferri da stiro, friggitorici, macchine per il pane, ecc.

imprenditori (+0,5 per cento). Segni negativi anche per i grossisti, escluso il commercio di autoveicoli e motocicli, i cui addetti sono diminuiti dello 0,3 per cento, a causa della flessione dell'1,3 per cento accusata dai dipendenti, mentre gli imprenditori sono aumentati dell'1,2 per cento.

Gli ammortizzatori sociali. Il 2014 si è chiuso con un minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni.

Le ore autorizzate in complesso al settore del commercio²⁶ sono ammontate a quasi 15 milioni, vale a dire il 12,9 per cento in meno rispetto al 2013. Nonostante il riflusso, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+6,2 per cento), il 2014 si è tuttavia collocato tra le annate più critiche, poiché il carico di ore è cresciuto del 18,0 per cento nei confronti del valore medio del quinquennio 2009-2013.

Gran parte delle ore autorizzate ha riguardato gli interventi in deroga (hanno inciso per l'86,3 per cento del totale complessivo), che nel 2014 sono diminuiti del 12,8 per cento. Secondo le statistiche raccolte dalla Regione, fino al 31 gennaio 2015 gli ammortizzatori in deroga approvati hanno coinvolto in Emilia-Romagna più di 4.000 unità locali, per un totale di 20.806 lavoratori.

L'evoluzione degli interventi di natura straordinaria, la cui concessione è per lo più subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni è apparsa negativa. Nel 2014 l'Inps ha autorizzato poco più di 2 milioni di ore, con una flessione del 13,2 per cento rispetto all'anno precedente (+64,3 per cento in Italia). Se il confronto viene effettuato con il valore medio del quinquennio 2009-2013 si ha invece un aumento del 32,1 per cento.

Secondo i dati della Regione, non del tutto omogenei a quelli Inps della Cassa integrazione guadagni, sono stati stipulati 39 accordi sindacali in Emilia-Romagna per accedere alla Cig straordinaria contro gli 86 dell'anno precedente, con il coinvolgimento di 77 unità locali rispetto alle 146 del 2013. I lavoratori interessati dal fenomeno sono ammontati a 1.183 in calo rispetto ai 1.231 di un anno prima.

La compagine imprenditoriale. Le imprese attive iscritte nel Registro al 31 dicembre 2014 dell'aggregato del commercio al dettaglio e all'ingrosso, comprese le riparazioni di autoveicoli e motoveicoli, sono ammontate a 94.291, corrispondenti al 22,8 per cento del totale delle imprese attive iscritte nel Registro. Rispetto al 2013 c'è stato un calo dell'1,4 per cento, a fronte del più contenuto calo riscontrato nel Paese (-0,5 per cento). La tendenza al ridimensionamento che aveva caratterizzato gli anni precedenti è pertanto ripresa, anche se una certa cautela si rende necessaria poiché il cambio della codifica delle attività avvenuto nel 2009, ha reso di non facile interpretazione il confronto con i dati retrospettivi²⁷.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate, escluso le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è apparso negativo (-1.974 unità), in misura più elevata rispetto al passivo di 1.563 imprese registrato nel 2013.

La diminuzione della compagine imprenditoriale delle attività commerciali è stata la sintesi di andamenti divergenti.

Il comparto numericamente più consistente, vale a dire il "Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli", ha visto diminuire la consistenza delle imprese attive dell'1,0 per cento, per un totale di 469 imprese. Nell'ambito del "Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e motocicli", secondo comparto per consistenza, c'è stato un calo più accentuato (-2,5 per cento). Il gruppo che gravita sui mezzi di trasporto, vale a dire il "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" ha invece registrato un incremento dello 0,9 per cento. Nel Paese è emersa una situazione simile a quella dell'Emilia-Romagna, poiché solo il

²⁶ Comprende commercio all'ingrosso, al minuto, attività varie (professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private), intermediari (agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi), alberghi, pubblici esercizi e attività similari.

²⁷ Nel 2009 è stata adottata la codifica Ateco-2007 in luogo della Ateco-2002. Tra i cambiamenti più sostanziali c'è stato il transito dei riparatori di beni di consumo e per la casa nelle "Altre attività dei servizi".

comparto che gravita su auto e motocicli ha accresciuto la consistenza delle imprese attive (+0,2 per cento).

Dal lato della forma giuridica, si sono ulteriormente rafforzate le società di capitale (+2,3 per cento), il cui peso sul totale del settore è arrivato in Emilia-Romagna al 15,8 per cento rispetto al 15,4 per cento del 2013 e 14,3 per cento del 2009. Nuovi segni negativi per le società di persone (-2,4 per cento) e le imprese individuali (-1,3 per cento).

Un fenomeno rilevante del settore commerciale (e non solo) è rappresentato dalla crescente presenza straniera.

Secondo i dati estratti dal sistema informativo Telemaco (*Stockview*) di Infocamere, a fine 2014 le imprese straniere attive in Emilia-Romagna sono ammontate a 10.830 equivalenti all'11,5 per cento del totale del commercio (10,5 per cento la media generale). Rispetto al 2013 (la statistica è disponibile dal 2011) c'è stato un incremento del 3,2 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,9 per cento delle altre imprese.

La struttura commerciale e la sua evoluzione. Le statistiche raccolte dal Ministero dello Sviluppo economico, relative alle localizzazioni, hanno evidenziato un andamento che si può definire di sostanziale tenuta, in linea con quanto avvenuto per la consistenza delle imprese. L'adozione da parte del Ministero nel 2009 della nuova codifica Ateco2007 al posto dell'Ateco2002 non consente di eseguire confronti attendibili con i dati retrospettivi al 2009 per quanto concerne i vari comparti che costituiscono il dettaglio e gli ambulanti, mentre appare possibile per quanto concerne i grossisti.

Grossisti, intermediari, settore auto. A fine 2014 il gruppo dei grossisti, intermediari e settore auto si è articolato su 51.326 tra sedi di impresa e unità locali, risultando in diminuzione di appena lo 0,6 per cento rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento in Italia) e dello 0,9 per cento nei confronti della media del quinquennio 2009-2013²⁸. Più segnatamente, i soli grossisti, forti di 18.260 unità, sono rimasti pressoché invariati rispetto al 2013, in sostanziale linea con quanto avvenuto in Italia (+0,2 per cento). Gli intermediari che costituiscono il gruppo più consistente con poco più di 22.000 tra sedi e unità locali, sono diminuiti dell'1,8 per cento, rispecchiando nella sostanza quanto avvenuto nel Paese (-0,7 per cento). Il settore auto ha mostrato una buona tenuta (+1,1 per cento contro il -0,6 per cento nazionale). In rapporto alla popolazione residente a fine 2014, l'Emilia-Romagna ha registrato una percentuale di grossisti, intermediari e settore auto più ampia di quella nazionale, con una diffusione di 115,3 esercizi ogni 10.000 abitanti rispetto ai 106,0 dell'Italia.

Commercio al dettaglio in sede fissa. Secondo le statistiche divulgate dal Ministero dello Sviluppo economico, gli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna, tra sedi d'impresa e unità locali, sono ammontati a 48.607 contro i 48.834 di fine 2013 (-0,5 per cento). In rapporto alla popolazione residente, l'Emilia-Romagna ha registrato una percentuale di esercizi fissi al dettaglio più contenuta rispetto a quella nazionale, con una diffusione di 109,2 ogni 10.000 abitanti rispetto ai 124,2 dell'Italia.

Le grandi superfici specializzate. A inizio 2013, secondo i dati raccolti dal Ministero dello Sviluppo economico, ne sono state registrate 144, nove in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con una superficie di vendita prossima ai 431.000 metri quadri rispetto ai 460.834 di inizio 2013. Si è consolidata la battuta d'arresto registrata a inizio 2012, ma resta tuttavia una consistenza più ampia rispetto al passato. A inizio 2002 si contavano 55 esercizi, con una superficie di vendita inferiore ai 146.000 metri quadri.

In rapporto alla popolazione sono stati rilevati circa 969 metri quadri ogni 10.000 abitanti, ben al di sopra del corrispondente rapporto nazionale di 832,1.

I grandi magazzini. I grandi magazzini sono cresciuti dai 108 d'inizio 2013 ai 119 di inizio 2014, in linea con quanto avvenuto nel Paese dove si è passati da 1.971 a 2.067. A inizio 1992 se ne

²⁸ Si tenga presente che i dati 2010 e 2011 tengono conto dei sette comuni che si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Senza di questi la variazione sul quinquennio 2008-2012 è destinata ad aumentare.

contavano in Emilia-Romagna 49, nel Paese 849. Questo segmento della distribuzione ha consolidato l'inversione della tendenza negativa che aveva caratterizzato gli anni dal 2003 al 2008. L'incremento dei punti di vendita si è associato a un analogo andamento per quanto concerne la superficie di vendita, che ha sfiorato i 217.000 metri quadri, rispetto ai 207.763 di un anno prima. Un andamento dello stesso segno ha riguardato il Paese, la cui superficie di vendita è aumentata da 2.600.016 a 2.674.264 metri quadri.

In rapporto alla popolazione sono stati registrati in Emilia-Romagna 487,8 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, rispetto ai 440,0 dell'Italia.

Tavola 8.3 – Grande distribuzione. Superficie in metri quadri ogni 10.000 abitanti. Situazione a inizio gennaio del periodo 2002-2014. Emilia-Romagna e Italia (a).

Anni	Grandi superfici specializzate	Grandi magazzini	Ipermercati	Supermercati	Minimercati
Emilia-Romagna					
2002	365,9	408,5	497,3	1.149,9	-
2003	549,9	354,9	465,1	1.178,7	-
2004	551,4	357,1	512,5	1.217,4	-
2005	644,9	330,4	493,1	1.299,4	219,2
2006	696,4	312,6	575,1	1.343,0	245,4
2007	728,9	311,8	575,1	1.397,1	258,7
2008	787,1	296,3	605,7	1.424,7	238,9
2009	915,5	304,7	604,2	1.481,3	243,4
2010	1.018,1	337,5	614,4	1.540,5	243,8
2011	998,6	355,1	599,5	1.572,7	243,2
2012	1.019,9	437,6	631,2	1.669,3	253,3
2013	1.052,7	474,6	602,3	1.685,9	235,9
2014	969,3	487,8	627,3	1.707,5	227,8
Italia					
2002	359,0	353,6	372,2	1.006,5	-
2003	446,8	326,7	389,8	1.018,6	-
2004	479,1	327,0	405,9	1.073,9	-
2005	535,1	320,5	419,5	1.145,8	192,3
2006	572,1	320,2	466,0	1.203,4	231,2
2007	620,9	330,9	501,1	1.259,3	253,0
2008	675,6	339,8	534,1	1.299,4	257,0
2009	711,9	348,5	566,6	1.341,7	260,7
2010	749,3	357,3	582,6	1.392,0	265,8
2011	791,6	375,3	601,0	1.412,2	267,7
2012	832,9	420,1	634,1	1.488,6	273,2
2013	847,2	435,6	605,7	1.516,7	274,1
2014	832,1	440,0	606,5	1.521,9	270,6

(a) La popolazione di riferimento dal 1 gennaio 2012 si riferisce ai dati post-censuari. Ogni confronto con il passato deve essere pertanto effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Ministero dello Sviluppo economico.

Ipermercati. Secondo i dati raccolti dal Ministero dello Sviluppo economico, in Emilia-Romagna gli ipermercati sono scesi dai 41 di inizio 2013 ai 43 di inizio 2014. A inizio 1992 se ne contavano una decina. La crescita di due esercizi ha avuto conseguenze sulla superficie di vendita passata da 263.676 a quasi 279.000 metri quadri. Nel 1992 si aveva una superficie di 43.573 metri quadri. In

Italia c'è stata una crescita più pronunciata della consistenza degli ipermercati, passati da 6596 a 617, con conseguente allargamento della superficie da 3.615.238 a 3.686.439 metri quadrati. A inizio 1992 ammontava a 832.998 metri quadri.

Il rapporto popolazione/superficie di vendita dell'Emilia-Romagna è stato di 627,3 metri quadri ogni 10.000 abitanti rispetto ai 606,5 dell'Italia.

Gli addetti sono ammontati in Emilia-Romagna a 8.348, di cui circa tre quarti donne, in leggero aumento rispetto agli 8.342 di inizio 2013. In Italia ne sono stati conteggiati 80.449 (erano circa 23.000 a inizio 1992), rispetto agli 81.726 di inizio 2013, e si tratta della seconda battuta d'arresto dopo un lungo periodo di costante crescita.

I supermercati. A inizio 2014 ne sono stati registrati in Emilia-Romagna 823 rispetto agli 806 di inizio 2013 e 294 di inizio 1992. Nel corso degli anni questa tipologia di esercizi è cresciuta costantemente, senza risentire degli avversi cicli congiunturali. Stesso andamento per l'Italia, la cui consistenza è passata da 9.939 a 10.108.939 esercizi. A inizio 1992 se ne contavano 3.465.

I supermercati dell'Emilia-Romagna hanno dato corpo a 457 gruppi di acquisto (erano 215 a inizio 2000), vale a dire un sistema che consente di acquistare direttamente dal produttore, spuntando prezzi più favorevoli. Rispetto alla situazione di inizio 2013 c'è stato tuttavia un calo del 2,6 per cento (-0,1 per cento in Italia), mentre sono invece aumentate dell'1,5 per cento le unioni volontarie, il cui scopo è di avere una concentrazione di forze per meglio affrontare la concorrenza. I supermercati in franchising²⁹ sono diminuiti del 4,3 per cento (+3,1 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto da inizio 2012.

La superficie di vendita dei supermercati è ammontata in regione a oltre 759 mila metri quadri, contro i quasi 738.000 d'inizio 2013 e gli oltre 220.000 di inizio 1992. Siamo di fronte a numeri assai indicativi di uno sviluppo che non conosce soste - tra inizio 1993 e inizio 2014 la superficie di vendita è cresciuta ad un tasso medio annuo del 5,9 per cento, leggermente superiore al corrispondente incremento nazionale del 5,5 per cento - confermati dal netto miglioramento del rapporto superficie di vendita/popolazione passato, tra il 1992 e il 2014, da 563,4 metri quadri ogni 10.000 abitanti a 1.707,5. In Italia il rapporto superficie/abitanti è apparso inferiore (1.521,9), ma anch'esso in forte evoluzione rispetto alla situazione di inizio 1992 (509,1).

Il personale occupato in Emilia-Romagna nei supermercati è ammontato a 19.444 addetti (70,7 per cento donne), vale a dire l'1,7 per cento in più rispetto alla situazione di inizio 2013 (+1,8 per cento in Italia). A inizio 1992 se ne contavano 7.475.

I minimercati. Con questo termine s'intendono gli esercizi al dettaglio alimentari con superficie di vendita che varia tra i 200 e i 399 metri quadrati. L'indagine ministeriale avviata dal 1 gennaio 2005 ne ha conteggiati a inizio 2014 in Emilia-Romagna 349, senza alcuna variazione rispetto a un anno prima, ma in forte crescita rispetto ai 296 di inizio 2005.

La superficie di vendita è ammontata a 101.293 metri quadri contro i circa 103 mila di inizio 2013 e 91.002 di inizio 2005. Si è pertanto arrestata la tendenza espansiva in atto dal 2009. Alla riduzione della superficie di vendita si è associato il decremento dell'occupazione scesa da 2.671 a 2.601 addetti, in larga maggioranza donne (70,3 per cento).

Il rapporto superficie/abitanti è ammontato a 227,8 metri quadri ogni 10.000 abitanti, in calo del 3,4 per cento nei confronti dell'anno precedente. In Italia il corrispondente rapporto è apparso nuovamente più elevato (270,6), ma anch'esso in calo rispetto a un anno prima (-1,3 per cento).

Nel Paese è invece emerso un andamento espansivo: dai 5.582 minimercati di inizio 2013 si è passati ai 5.636 di inizio 2014, con contestuale crescita della superficie di vendita, salita da 1.636.079 a 1.644.909 metri quadri, e degli occupati (+0,5 per cento).

²⁹ Il franchising, o affiliazione commerciale, è una formula di collaborazione tra imprenditori per la produzione o distribuzione di servizi e/o beni, indicata per chi vuole avviare una nuova impresa ma non vuole partire da zero, e preferisce affiliare la propria impresa ad un marchio già affermato. Il franchising è infatti un accordo di collaborazione che vede da una parte un'azienda con una formula commerciale consolidata (affiliante, o franchisor) e dall'altra una società o una persona fisica (affiliato, o franchisee) che aderisce a questa formula.

Le procedure concorsuali. I fallimenti dichiarati nel 2014 nel comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazioni di motocicli e autoveicoli delle province di Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna³⁰ sono ammontati a 74, gli stessi del 2013.

Il credito. Secondo i dati diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia di fonte Centrale dei rischi, a fine dicembre 2014 i prestiti dei servizi del "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni di autoveicoli e motocicli" (includono le sofferenze), sono apparsi in crescita dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte del calo del 3,3 per cento rilevato nella totalità delle branche economiche. Nel 2013 c'era stata una diminuzione del 4,0 per cento.

Per quanto riguarda i tassi attivi d'interesse applicati alle operazioni autoliquidanti e a revoca, nel quarto trimestre 2014 il settore commerciale, compresa la riparazione di auto e moto, ha evidenziato condizioni meno sfavorevoli rispetto al passato. Secondo i dati della Banca d'Italia, il tasso si è attestato al 5,12 per cento, con un calo di 49 punti base nei confronti del trend dei quattro trimestri precedenti, in linea con la riduzione di 42 punti base rilevata nella totalità delle branche di attività economiche, escludendo le organizzazioni e organismi extraterritoriali.

Rispetto alle condizioni praticate al totale delle imprese per branca economica escluso le organizzazioni, ecc., nel quarto trimestre 2014 le attività commerciali hanno evidenziato in regione un vantaggio pari a 39 punti base. Il settore commerciale ha insomma beneficiato di condizioni relativamente più vantaggiose, che hanno sottinteso una minore "rischiosità" rispetto ad altri settori. La minore onerosità evidenziata dal settore commerciale nei confronti del corrispondente tasso nazionale si è rafforzata, con uno *spread* di 97 punti base rispetto ai 109 di un anno prima.

³⁰ Si tratta delle province non colpite dal sisma del 2012, in modo da disporre di un confronto omogeneo con il 2013.

9. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'evoluzione generale delle esportazioni. Nel 2014 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono apparse in crescita, su ritmi più elevati rispetto all'evoluzione dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Tavola 9.1 – Commercio estero dell'Emilia-Romagna. Anno 2014. Variazioni percentuali sull'anno precedente.

Settori Ateco	Import	Var. %	Export	Var. %
AA01-Prodotti agricoli, animali e della caccia	1.550.078.541	2,3	802.771.837	-1,9
AA02-Prodotti della silvicoltura	10.047.664	-5,5	1.062.406	10,7
AA03-Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	55.357.297	-2,4	47.317.352	13,2
BB05-Carbone (esclusa torba)	4.477.050	3,9	163.187	8,8
BB06-Petrolio greggio e gas naturale	23.164.299	-14,5	51	#DIV/0!
BB07-Minerali metalliferi	13.807.038	-12,3	2.648.358	25,8
BB08-Altri minerali da cave e miniere	201.218.033	2,5	16.430.089	-2,8
CA 10-Prodotti alimentari	4.636.643.364	-0,2	4.193.437.723	2,5
CA 11-Bevande	123.640.529	-16,3	403.761.329	-17,3
CA 12-Tabacco	166.266.373	-6,2	669.926	1574,8
CB13-Prodotti tessili	478.746.276	15,7	515.353.521	9,8
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	2.021.873.488	13,0	3.991.885.032	3,6
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	611.172.127	13,2	1.510.884.821	7,5
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); ecc.	333.531.111	2,3	140.904.075	-3,0
CC17-Carta e prodotti di carta	667.886.122	2,4	368.468.000	-3,0
CC18-Prodotti della stampa e della riprod. di supporti registrati	5.016.348	4,9	3.598.979	-21,1
CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	168.414.470	-18,1	34.840.217	-15,3
CE20-Prodotti chimici	2.980.503.566	-3,6	2.955.569.694	4,3
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	376.050.561	8,7	1.005.736.199	10,3
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	894.108.825	5,2	1.309.264.064	4,2
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	446.287.560	14,7	3.907.644.759	5,8
CH24-Prodotti della metallurgia	2.625.947.316	5,0	2.270.381.377	5,5
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	833.340.830	10,8	1.752.147.831	-6,1
CI26-Computer e prod. di elettronica e ottica; elettromed. Ecc	1.340.925.663	7,2	1.131.900.106	6,8
CJ27-Appar. elettriche e apparec. per uso domestico non elettriche	1.401.797.655	16,1	2.553.427.048	10,9
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	3.367.395.390	9,3	15.750.519.636	1,8
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.230.373.019	5,6	5.385.948.592	11,2
CL30-Altri mezzi di trasporto	273.277.308	8,2	841.890.143	3,5
CM31-Mobili	473.082.491	20,7	625.340.275	10,8
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	645.614.104	14,2	1.017.436.158	8,0
Altri prodotti	268.768.324	22,3	424.814.164	26,2
Totale	30.228.812.742	5,4	52.966.216.949	4,3

Fonte: Istat ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Il valore dell'export è ammontato a quasi 53 miliardi di euro, superando del 4,3 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2013 (+2,0 per cento in Italia; +3,5 per cento nel Nord-est), in accelerazione rispetto all'aumento del 2,7 per cento del 2013. La crescita è apparsa sostanzialmente uniforme in ogni semestre: +4,4 per cento la prima metà; +4,2 per cento la seconda.

L'Emilia-Romagna si è collocata tra la regioni che hanno fornito un contributo positivo rilevante alla crescita tendenziale dell'export nazionale, dopo le Marche (+7,5 per cento), precedendo Lombardia (+1,4 per cento), Veneto (+2,7 per cento) e Piemonte (+3,3 per cento). Contributi negativi sono invece venuti da Sicilia (-23,9 per cento) e Sardegna (-13,6 per cento).

L'export settoriale. Tra i principali prodotti che compongono l'export emiliano-romagnolo, i prodotti metalmeccanici, che hanno rappresentato il 56,0 per cento del totale delle vendite all'estero,

sono aumentati del 4,2 per cento, trainati dalla ottima intonazione dei mezzi di trasporto (+10,1 per cento), che si sono valse del forte aumento del mercato statunitense (+19,8 per cento), arrivato a rappresentare il 36,0 per cento dell'export emiliano-romagnolo di autoveicoli. Altre performance sono venute dai mercati inglese (+61,6 per cento), tedesco (+21,4 per cento) e cinese (+31,6 per cento). L'unica voce stonata del gruppo metalmeccanico è stata rappresentata dai "prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature", le cui vendite all'estero sono diminuite del 6,1 per cento, annullando parte dell'aumento registrato nel 2013 (+10,8 per cento). Il comparto più importante sotto l'aspetto economico e tecnologico, vale a dire le "Macchine e apparecchi meccanici nca" (è compreso il segmento del packaging), è cresciuto dell'1,8 per cento, denotando un rallentamento rispetto al ritmo di crescita del 2013 (+4,0 per cento).

Tavola 9.2 – Export verso i continenti e l'Unione europea. Rapporti di composizione percentuale. Emilia-Romagna. Periodo 1995 – 2014.

Anni	Esportazioni									
	Europa	Di cui: UE a 28	Di cui: Europa extra UE a 28	Africa	America	Di cui: America Settentrionale	Di cui: America centro- merid.	Asia	Oceania e altri territori	Mondo
1995	70,8	65,1	5,7	3,6	10,7	7,4	3,3	13,3	1,5	100,0
1996	69,1	62,5	6,6	3,5	11,2	7,8	3,4	14,7	1,5	100,0
1997	68,2	61,2	7,0	3,6	13,5	9,2	4,3	13,3	1,4	100,0
1998	70,3	63,5	6,8	3,6	14,2	9,9	4,2	10,4	1,5	100,0
1999	70,7	64,6	6,1	3,7	14,0	10,6	3,4	10,1	1,5	100,0
2000	68,3	61,9	6,4	3,4	15,5	12,0	3,6	11,2	1,5	100,0
2001	67,9	61,3	6,6	3,6	15,3	11,7	3,5	11,8	1,4	100,0
2002	68,5	61,2	7,2	3,7	14,5	11,6	2,9	11,8	1,5	100,0
2003	69,5	61,5	8,0	3,6	13,5	11,1	2,4	11,8	1,5	100,0
2004	69,7	60,9	8,8	3,7	13,4	10,9	2,5	11,5	1,6	100,0
2005	68,2	58,9	9,3	3,7	14,7	11,9	2,8	11,9	1,5	100,0
2006	69,6	59,5	10,2	3,7	13,8	10,8	3,0	11,5	1,4	100,0
2007	70,2	59,8	10,4	4,0	12,7	9,5	3,2	11,8	1,4	100,0
2008	69,2	58,0	11,1	4,5	11,6	8,4	3,3	13,2	1,5	100,0
2009	67,6	57,2	10,4	5,3	10,2	7,2	3,0	15,6	1,4	100,0
2010	66,6	57,3	9,3	4,9	11,4	7,6	3,9	15,7	1,3	100,0
2011	66,6	56,3	10,3	4,1	12,0	7,8	4,1	16,0	1,4	100,0
2012	65,3	55,0	10,3	4,4	13,3	9,0	4,3	15,6	1,4	100,0
2013	63,9	53,4	10,5	4,6	14,2	9,9	4,3	15,9	1,4	100,0
2014	63,9	54,5	9,4	4,2	14,4	10,5	3,9	16,2	1,3	100,0

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Negli altri settori, i prodotti agroalimentari – hanno costituito il 10,3 per cento dell'export - sono rimasti pressoché invariati (+0,1 per cento), scontando il forte decremento delle bevande (-17,3 per cento) penalizzate dagli elevati cali riscontrati tra i principali clienti: Germania (-28,9 per cento), Stati Uniti d'America (-0,7 per cento) e Francia (-21,1 per cento). Stessa sorte per i "prodotti agricoli, animali e della caccia" apparsi in calo dell'1,9 per cento, replicando il deludente andamento del 2013 (-0,9 per cento).

I prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 5,8 per cento, accelerando leggermente rispetto all'incremento del 5,4 del 2013. I soli materiali da costruzione in terracotta, in pratica le piastrelle per pavimenti e rivestimenti, sono aumentati del 6,3 per cento, in virtù della buona intonazione dei principali mercati: Germania

(+11,1 per cento); Stati Uniti (+11,2 per cento). Negli altri ambiti settoriali, è da evidenziare la buona disposizione dei prodotti della moda, la cui crescita del 5,1 per cento è apparsa in accelerazione rispetto al 2013 (+3,6 per cento). In tale ambito i prodotti più dinamici sono stati quelli tessili (+9,8 per cento). E' da annotare la ripresa dei mobili (+10,8 per cento), che hanno beneficiato della vivacità degli acquisti da parte di Stati Uniti d'America e Germania, entrambe con aumenti superiori all'11 per cento. Hanno segnato il passo i "Prodotti della carta, stampa, editoria" (-3,2 per cento), dopo il moderato aumento dell'1,9 per cento del 2013. In ripresa chimica (+4,3 per cento) e farmaceutica (+10,3 per cento).

L'export per aree di sbocco. Per quanto riguarda le aree di sbocco, nel 2014 il continente europeo si è confermato il principale acquirente dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 66,5 per cento. Nei confronti del 2013 è stato registrato un aumento del 4,3 per cento, che è coinciso con quello generale. Nell'Unione europea a 28 paesi la crescita si è attestata al 6,4 per cento, e ancora più ampio è apparso l'aumento dell'Europa monetaria a 18 paesi (+31,6 per cento). Un sostegno importante è venuto dalla Germania (+7,8 per cento), che si è confermata il maggiore acquirente a livello mondiale dell'export dell'Emilia-Romagna, con una quota del 12,7 per cento. Il secondo acquirente delle merci emiliano-romagnole, cioè la Francia è aumentata di appena l'1,6 per cento. Da segnalare inoltre la ripresa del mercato spagnolo (+13,2 per cento). I mercati extra-UE a 28 paesi hanno invece segnato il passo (-6,1 per cento) e in tale ambito sono da segnalare le flessioni di Russia, complice le sanzioni, e Turchia pari rispettivamente al 12,2 e 2,8 per cento.

Negli altri continenti sono calate le vendite dirette in Africa (-3,8 per cento) e Centro-America (-6,6 per cento). La crescita più sostenuta, pari al 10,3 per cento, la stessa registrata verso il mondo, ha riguardato il continente nord-americano. Tale andamento è stato trainato dalla buona intonazione degli Stati Uniti d'America (+11,8 per cento). Segno contrario per il Centro-america (-6,6 per cento), che ha riflesso le battute d'arresto, tra gli altri, di Brasile (-5,8 per cento), Cile (-2,9 per cento), Argentina (-1,5 per cento) e Uruguay (-14,2 per cento).

Il continente asiatico è cresciuto del 6,2 per cento, accelerando rispetto al 2013 (+4,9 per cento). Tale andamento è stato determinato dalla ottima intonazione di Cina (+11,2 per cento), assieme a India (+5,2 per cento) e Corea del Sud (+7,9 per cento), uno dei cosiddetti "quattro dragoni" assieme a Taiwan, Singapore e Hong Kong. Ha segnato il passo il Giappone (-0,2 per cento). E' da notare che nonostante la guerra, sono riprese le esportazioni verso la Siria (+47,3 per cento), dopo la pesante flessione accusata un anno prima.

L'Africa ha fatto registrare un calo del 3,8 per cento, in buona parte dettato dalla diminuzione rilevata in alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Le turbolenze politiche che hanno afflitto la Libia hanno comportato una flessione del 40,7 per cento, mentre altre diminuzioni sono venute da Egitto (-7,5 per cento), Marocco (-6,7 per cento) e Tunisia (-10,2 per cento). La lontana Oceania, che ha un peso marginale - incide per appena l'1,3 per cento dell'export emiliano-romagnolo - è apparsa anch'essa in calo (-2,4 per cento), riflettendo la diminuzione del 2,6 per cento dell'Australia.

La Germania si è confermata il principale acquirente delle merci emiliano-romagnole, con una quota, come accennato in precedenza, del 12,7 per cento, seguita da Francia (10,7 per cento) e Stati Uniti d'America (9,6 per cento).

L'apertura all'export. In termini assoluti, l'Emilia-Romagna, con circa 50 miliardi e 788 milioni di euro di export, si è confermata la terza regione esportatrice, alle spalle di Lombardia e Veneto.

Tale posizione è di assoluto rilievo, tuttavia per avere una idea più precisa della propensione a esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni potenzialmente esportabili, che provengono essenzialmente da agricoltura, silvicoltura e pesca e industria in senso stretto, che comprende i comparti energetico, estrattivo e manifatturiero. L'indisponibilità del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, è aggirata rapportando le esportazioni al valore aggiunto ai prezzi di base, in modo da calcolare un indicatore, che sia in un qualche modo rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export.

Sotto tale aspetto, nel 2013 l'Emilia-Romagna ha registrato un indice pari a 148,4, alle spalle di Toscana (149,5), Piemonte (152,6) e Veneto (154,1), a fronte della media nazionale del 131,7 per cento. Due anni prima l'Emilia-Romagna era attestata al 134,5 per cento, occupando la sesta posizione, due in meno rispetto al 2013.

Le rimesse degli immigrati. Un altro interessante aspetto degli scambi internazionali è rappresentato dalle rimesse che sono effettuate dagli stranieri verso l'estero, attraverso gli intermediari conosciuti come “*money transfer operator*” (MTO).

Tavola 9.3 - Rimesse degli immigrati per regioni italiane. Periodo 2005-2014. (valori in migliaia di euro).

Regioni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Abruzzo	40.750	54.978	62.259	67.877	73.886	78.752	78.901	71.613	74.003	72.545
Basilicata	9.682	12.796	13.652	12.939	14.596	16.730	17.820	17.158	17.822	18.484
Calabria	60.303	82.119	83.339	81.788	87.877	94.925	99.354	91.663	94.135	94.165
Campania	173.985	226.314	280.771	295.193	353.223	340.618	425.266	403.896	330.618	306.707
Emilia-Romagna	227.460	325.577	398.216	428.998	410.619	439.965	476.142	422.954	443.460	459.720
- Bologna	69.554	103.054	126.135	138.722	130.773	130.700	131.858	108.989	117.963	117.182
- Ferrara	12.001	14.832	17.335	20.337	20.042	20.587	23.516	22.097	23.936	25.058
- Forlì-Cesena	15.282	19.798	21.690	23.318	24.802	28.598	24.271	30.678	32.806	35.301
- Modena	34.340	48.974	65.387	70.156	58.015	61.637	68.019	59.533	65.662	72.574
- Parma	23.607	33.249	37.022	40.019	38.847	46.142	47.889	41.196	44.190	47.908
- Piacenza	12.784	20.291	24.125	25.380	26.270	28.401	30.376	27.459	28.767	29.471
- Ravenna	21.242	29.405	35.654	36.838	33.950	32.930	36.064	32.776	34.572	36.981
- Reggio Emilia	25.522	36.797	43.364	45.996	49.909	59.396	79.730	67.815	60.723	61.943
- Rimini	13.128	19.177	27.504	28.232	28.011	31.572	34.419	32.411	34.841	33.302
Friuli-Venezia Giulia	34.905	46.481	54.772	63.487	67.507	67.590	72.808	68.072	74.606	79.236
Lazio	1.208.461	1.154.537	1.568.665	1.770.281	1.862.748	1.867.148	2.130.661	2.022.701	1.058.866	985.108
Liguria	96.858	145.686	158.492	173.799	188.249	190.245	195.480	177.061	186.596	185.736
Lombardia	927.847	971.841	1.242.904	1.303.528	1.330.790	1.413.211	1.575.107	1.451.377	1.178.434	1.119.380
Marche	58.669	77.841	92.953	99.327	103.874	108.768	112.130	106.375	108.017	110.938
Molise	6.293	7.902	8.914	8.673	10.247	10.720	10.758	9.346	9.638	9.381
Piemonte	199.517	263.262	292.088	296.960	298.696	306.714	326.318	286.898	291.605	301.005
Puglia	65.417	86.262	96.480	106.102	122.062	156.316	148.964	163.636	160.813	160.991
Sardegna	29.358	45.936	55.896	61.850	65.542	67.382	64.817	59.802	62.513	62.406
Sicilia	126.868	157.973	174.300	187.578	223.267	239.495	319.128	329.015	259.942	218.598
Toscana	275.052	394.447	867.813	851.366	934.579	601.641	694.759	599.240	603.734	587.146
Trentino-Alto Adige	27.747	40.351	48.663	53.199	56.947	59.568	63.486	55.311	58.777	58.865
Umbria	66.364	66.685	71.851	71.760	70.357	70.537	74.275	65.813	65.721	65.707
Valle d'Aosta	4.457	6.906	7.305	7.972	8.249	9.342	9.065	7.908	7.733	7.356
Veneto	231.304	311.362	406.958	425.993	427.524	423.645	499.161	423.276	414.721	426.256
Dati non ripartibili	29.496	48.410	52.964	8.279	36.979	8.928	0	1	10	3.555
Italia	3.900.793	4.527.666	6.039.255	6.376.949	6.747.818	6.572.240	7.394.400	6.833.116	5.501.764	5.333.285

Fonte: Banca d'Italia.

In ambito nazionale è la Lombardia che fa registrare la quota più consistente delle rimesse degli immigrati (21,0 per cento del totale nazionale). Seguono Lazio (18,5 per cento), Toscana (11,0 per cento), Emilia-Romagna (8,6 per cento) e Veneto (8,0 per cento). Queste cinque regioni hanno coperto assieme il 67,1 per cento del totale nazionale.

Sotto l'aspetto dei paesi di destinazione delle rimesse degli immigrati possiamo notare che in Emilia-Romagna c'è una certa correlazione con la rispettiva popolazione regolare residente. Il 13,1 per cento delle rimesse dall'Emilia-Romagna ha preso la strada della Romania (prima nazione per popolazione in Emilia-Romagna), davanti a Cina (9,2 per cento) che è la sesta nazione, Marocco che è secondo come popolazione (7,4 per cento), Senegal al quattordicesimo posto (6,1 per cento), Bangla Desh al sedicesimo posto (5,9 per cento) e Pakistan (5,1 per cento), settimo come numerosità della popolazione. Tutte le altre nazioni hanno evidenziato percentuali sotto la soglia del 5 per cento.

Rispetto al 2013, la maggioranza dei paesi sopraelencati ha evidenziato una crescita delle rimesse, Unica eccezione la Cina che è apparsa in calo del 12,9 per cento. Per i romeni l'aumento è stato del 3,5 per cento.

Nel 2014, secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, gli stranieri hanno trasferito all'estero, attraverso i MTO dell'Emilia-Romagna, 459 milioni e 720 mila euro, con un aumento del 3,7 per cento rispetto al 2013, in contro tendenza rispetto alla diminuzione riscontrata nel Paese (-3,8 per cento). Se si esegue il confronto con la media del quinquennio precedente si ha una crescita del 4,88 per cento, che colloca il 2014 tra le annate più redditizie delle rimesse straniere. In Italia le rimesse degli immigrati sono ammontate a circa 5 miliardi e 333 milioni di euro, con un calo del 3,8 per cento rispetto al 2013. Hanno inciso per lo 0,33 per cento del Pil nazionale, in leggera diminuzione rispetto alla incidenza dello 0,34 per cento del 2013.

La flessione nazionale è stata la sintesi di andamenti regionali divergenti, in alcuni casi attribuibili più a motivi "contabili" che congiunturali e tali da indurre alla necessaria cautela nell'analisi dei dati.

La crescita del 3,7 per cento registrata in Emilia-Romagna ha visto il concorso della quasi totalità delle province, con le uniche eccezioni di Bologna (-0,7 per cento) e Rimini (-4,4 per cento). Nelle altre province gli aumenti percentuali più sostenuti hanno riguardato Modena (+10,5 per cento), e Parma (+8,4 per cento). Nell'interpretazione dei dati territoriali occorre tenere presente che le transazioni si riferiscono alla provincia dove ha sede l'ufficio che esegue il regolamento con l'estero, che non coincide necessariamente con la residenza dell'autore della rimessa. C'è tuttavia una forte correlazione con la densità degli stranieri. In Emilia-Romagna sono le province della cosiddetta "area forte", costituita da Bologna, Modena e Reggio Emilia, dove si concentra più della metà della popolazione straniera residente in Emilia-Romagna, a detenere la quota più elevata di rimesse degli immigrati, pari a circa il 55 per cento del totale regionale.

10. TURISMO

La struttura del settore. Il settore turistico è tra i cardini dell'economia dell'Emilia-Romagna.

Secondo l'Osservatorio turistico regionale, il fatturato turistico, unito a tutte quelle attività legate indirettamente (consumi presso alberghi, ristoranti, pubblici esercizi, e attività per lo svago e il tempo libero di residenti e di visitatori ufficialmente non rilevati) arriva a coprire circa il 7 per cento del Pil regionale. In definitiva, come evidenziato nel decimo rapporto, considerando che in Emilia-Romagna i residenti si aggirano attorno ai 4 milioni di unità e che i turisti mediamente presenti sul territorio della regione nelle strutture ricettive ufficialmente censite corrispondono a circa 99.000 presenze giornaliere, imputare ai consumi "turistici e per il tempo libero" dei residenti e dei visitatori occasionali circa il 3 per cento del prodotto turistico regionale "allargato" appare del tutto ragionevole.

Siamo insomma di fronte a un impatto macroeconomico importante. In Italia secondo uno studio di Unioncamere nazionale e Isart il turismo inciderebbe per il 6 per cento circa dell'economia nazionale.

L'importanza economica del turismo traspare anche dai dati elaborati dalla Banca d'Italia sulla base dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia. Nel 2014 le spese degli stranieri in Emilia-Romagna destinate alle sole vacanze sono state stimate in 847 milioni di euro, equivalenti al 3,9 per cento del totale nazionale e allo 0,6 per cento del Pil regionale (1,4 per cento in Italia).

Le unità locali con addetti direttamente interessate dal turismo, tra servizi di alloggiopoc e ristorazione e agenzie di viaggi, tour operator, ecc, a giugno 2014 sono risultate quasi 39.000, per un totale di 147.630 addetti, equivalenti questi ultimi al 9,2 per cento del totale. Di questi, 42.531 sono imprenditori.

L'evoluzione generale della stagione turistica. La stagione turistica 2014 si è chiusa in Emilia-Romagna con un bilancio negativo rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati provvisori pervenuti da otto Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna³¹, con il contributo della Regione, all'aumento del 2,5 per cento degli arrivi rispetto al 2013, si è contrapposta la diminuzione del 2,5 per cento delle presenze, in linea con quanto avvenuto nel Paese, dove arrivi e presenze hanno accusato flessioni rispettivamente pari allo 0,1 e 1,5 per cento.

Note negative, tuttavia limitate come orizzonte temporale, anche per la redditività delle aziende turistiche. L'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti ha registrato, tra giugno e agosto 2014, una situazione deludente. Il fatturato ha accusato una flessione del 6 per cento rispetto a un anno prima. Il calo più consistente ha riguardato gli operatori delle "Terme e Benessere" (-11,7 per cento) seguiti da "Appennino e Verde" (-9,8 per cento), "Costa adriatica" (-6,0 per cento) e "Città d'arte" (-2,6 per cento).

Il calo delle presenze, a fronte della diminuzione degli arrivi, ha comportato una nuova riduzione del periodo medio di soggiorno dell'Emilia-Romagna che si è attestato sui 4,14 giorni, rispetto ai 4,36 del 2013. La diminuzione si misura in termini di decimali, ma è rientrata nella tendenza al ridimensionamento in corso dai primi anni '90. Nel 2000 il periodo medio di soggiorno era attestato a 5,34 giorni, nel 1990 a 6,04. In Italia il periodo medio di soggiorno si è attestato a 3,58 giorni contro i 3,63 del 2013. Nel 2009 era di 3,80 giorni.

La stagione turistica per provenienza della clientela. Nell'ambito dei pernottamenti, che forniscono la base per stimare il reddito del settore turistico, è stata la clientela italiana a pesare sulla diminuzione complessiva, con un calo del 3,4 per cento, a fronte della sostanziale stabilità degli stranieri (+0,2 per cento).

Per quanto concerne gli arrivi, gli italiani sono cresciuti più velocemente (+3,0 per cento) rispetto agli stranieri (+1,4 per cento). Il periodo medio di soggiorno è apparso in diminuzione sia per la clientela italiana (da 4,49 a 4,21 giorni), che straniera (da 4,01 a 3,96 giorni).

³¹ Si tratta delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Rimini.

La tenuta delle presenze straniere, emersa anche dall'indagine di Confesercenti – Assoturismo sia pure limitatamente al periodo giugno-agosto, non si è tuttavia riflessa sui proventi dei viaggi internazionali. Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia, nel 2014 la spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna destinata alle sole vacanze è ammontata a 847 milioni di euro, con una flessione del 9,0 per cento rispetto all'anno precedente (in Italia +5,3 per cento). Se si estende l'analisi a tutte le motivazioni (motivi di studio, di lavoro, ecc.) la spesa degli stranieri sale a 1 miliardo e 725 milioni di euro, con un calo del 7,7 per cento rispetto al 2013, anche in questo caso in contro tendenza rispetto all'andamento nazionale (+3,6 per cento).

Per restare nel tema stranieri, i flussi più consistenti sono venuti dal continente europeo, che ha rappresentato l'81,4 per cento degli arrivi e l'88,2 per cento delle presenze.

La principale clientela rimane quella tedesca, le cui presenze nel complesso degli esercizi hanno rappresentato il 22,4 per cento del totale straniero. Seguono Russia (11,8 per cento), Svizzera e Liechtenstein (8,7 per cento), Francia (8,3 per cento) e Paesi Bassi (4,6 per cento). Tutte le restanti nazioni hanno registrato percentuali inferiori alla soglia del 4 per cento.

Se analizziamo l'andamento delle principali clientele straniere, sulla base dei dati trasmessi da otto Amministrazioni provinciali (è esclusa Reggio Emilia), con il contributo della Regione Emilia-Romagna possiamo evincere che rispetto al 2013, i pernottamenti dei tedeschi sono apparsi in aumento del 3,1 per cento e di poco inferiore è stata la crescita degli arrivi (+2,5 per cento). La seconda clientela per importanza, cioè quella russa (dal 2011 ha soppiantato quella francese), ha evidenziato tassi di crescita negativi rispetto al 2013, sia in termini di arrivi (-15,7 per cento) che di presenze (-7,7 per cento), riflettendo le debolezze del rublo causata dalle sanzioni imposte dall'Unione europea in relazione alla questione ucraina. La terza nazione per importanza, vale a dire la Svizzera, assieme al Liechtenstein, ha mostrato una crescita degli (+4,0 per cento) che non si è tuttavia tradotta in un analogo andamento dei pernottamenti (-0,7 per cento). L'andamento dei francesi è apparso leggermente positivo dal lato degli arrivi (+1,3 per cento), ma negativo in termini di presenze (-0,4 per cento). La clientela olandese, in uno scenario di calo dello 0,8 per cento del Pil, ha ridotto gli arrivi del 2,8 per cento e le presenze dell'8,8 per cento.

Nelle altre nazioni le provenienze dalla Polonia, sesto cliente, sono apparse in ripresa (+16,4 per cento) e lo stesso è avvenuto per i pernottamenti (+7,4 per cento). Negli altri paesi europei gli aumenti più pronunciati dei pernottamenti, pari o superiori al 10 per cento, hanno interessato estoni, lettoni, bielorussi, irlandesi, croati, sloveni e maltesi.

In ambito extraeuropeo, la clientela più importante, quella statunitense, che ha rappresentato il 2,2 per cento delle presenze straniere, ha aumentato gli arrivi del 4,0 per cento con contestuale crescita del 3,8 per cento dei pernottamenti. Si tratta di un andamento che è maturato in uno scenario di crescita economica. Il Fmi ha previsto per il 2014 un incremento del Pil del 2,4 per cento, rispetto al +2,2 per cento dell'anno precedente. Per un mercato dalle enormi potenzialità quale quello cinese, il 2014 ha registrato per arrivi e presenze aumenti molto marcati rispettivamente pari al 30,3 e 26,0 per cento. Per la ricca clientela giapponese c'è stata una diminuzione sia degli arrivi (-2,3 per cento) che dei pernottamenti (-5,8 per cento). A questo riflusso può non essere stata estranea la recessione (-0,1 per cento il calo del Pil).

La stagione turistica per tipologia degli esercizi. Gli arrivi di italiani e stranieri negli alberghi sono cresciuti del 2,5 per cento, a fronte del calo dell'1,1 per cento dei pernottamenti. Un analogo andamento ha caratterizzato le altre strutture ricettive, i cui arrivi sono aumentati del 2,6 per cento senza influire sui pernottamenti (-6,2 per cento).

Se disaggreghiamo l'andamento per tipologia degli esercizi ricettivi per nazionalità, possiamo notare che la riduzione delle presenze alberghiere è stata essenzialmente determinata dalla clientela italiana (-1,5 per cento), a fronte della stabilità degli stranieri. Nell'ambito delle "altre strutture ricettive" (agriturismo, campeggi, ostelli, rifugi, *bed & breakfast* ecc.) è stata ancora una volta la clientela italiana ad apparire in calo (-7,9 per cento), a fronte del moderato incremento degli stranieri (+0,9 per cento).

Il turismo balneare. Nelle località di mare³² – nel 2013 sono equivalenti al 75,4 per cento delle presenze regionali – è stata registrata una situazione di segno negativo. Alla crescita del 2,8 per cento degli arrivi si è contrapposto il calo del 3,2 per cento delle presenze, che ha comportato, di conseguenza, un nuovo ridimensionamento del periodo medio di soggiorno, sceso a 5,52 giorni rispetto ai 5,86 dell'anno precedente e 7,28 del 2000.

Dal lato della nazionalità della clientela, la flessione del 3,2 per cento dei pernottamenti nei confronti del 2013 è stata determinata soprattutto dalla clientela italiana (-3,8 per cento), a fronte della più contenuta riduzione di quella straniera (-1,3 per cento).

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere hanno accusato un calo dell'1,7 per cento. Un andamento ancora più negativo ha caratterizzato gli esercizi complementari, che hanno accusato una flessione del 7,1 per cento. La diminuzione dei pernottamenti alberghieri è stata determinata da entrambe le nazionalità: italiani -1,6 per cento); stranieri -1,9 per cento. Nelle altre strutture ricettive sono stati gli italiani a determinare la flessione complessiva, con un calo delle presenze pari all'8,9 per cento, a fronte della sostanziale stabilità della clientela straniera (+0,4 per cento).

Dall'analisi dell'evoluzione dei pernottamenti nelle varie zone costiere è emersa una situazione prevalentemente negativa.

Nelle zone del riminese – hanno rappresentato più della metà del totale balneare - i pernottamenti sono scesi del 2,7 per cento, a fronte della crescita dell'1,8 per cento registrata per gli arrivi. La maggioranza dei comuni ha accusato cali delle presenze, a eccezione di Cattolica (+0,2 per cento) e Misano Adriatico (+4,7 per cento) Rimini ha registrato la diminuzione più consistente (-4,5 per cento).

Una situazione negativa, ma in termini più sfumati, ha riguardato le zone marittime del ravennate, i cui pernottamenti sono scesi dell'1,3 per cento, scontando soprattutto la flessione accusata dalle zone marittime del comune di Ravenna (-3,5 per cento).

Nelle quattro zone balneari del forlivese, la stagione turistica si è chiusa in termini negativi. La crescita del 4,4 per cento degli arrivi non ha impedito ai pernottamenti di calare del 10,1 per cento, con una punta del 13,6 per cento registrata a Cesenatico, che resta la località più visitata dai turisti, avendo rappresentato il 71,0 per cento dei pernottamenti delle zone marittime forlivesi e il 72,0 per cento degli arrivi.

I Lidi di Comacchio, in provincia di Ferrara, si sono allineati alla generale tendenza negativa, ma in termini assai contenuti: +5,1 per cento gli arrivi; -0,5 per cento le presenze.

Sotto l'aspetto dei flussi, anche la tradizionale indagine di Confesercenti affidata al Centro studi turistici di Firenze ha ricalcato la tendenza negativa emersa dai dati delle Amministrazioni provinciali. Tra giugno e agosto 2014 le presenze della Costa adriatica sono diminuite del 2,5 per cento, mentre sotto l'aspetto della provenienza la clientela italiana ha registrato un calo del 3,1 per cento, a fronte del moderato calo dello 0,7 per cento della clientela straniera.

Per quanto concerne l'aspetto economico, l'indagine di Confesercenti ha rilevato, tra giugno e agosto 2014, una situazione negativa, rappresentata da una diminuzione del fatturato pari al 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, appena inferiore alla riduzione media regionale del 6,1 per cento.

Il turismo termale. Nel 2014 i comuni a vocazione termale localizzati in Emilia-Romagna³³ hanno attivato circa un milione e 178 mila presenze, di cui circa il 41 per cento registrate nel solo comune di Salsomaggiore, compresa la località di Tabiano terme, in provincia di Parma.

³² Lidi comacchiesi, Cervia e zone marittime, Ravenna e zone mare, Gatteo, San Mauro Pascoli, Cesenatico, Savignano sul Rubicone, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico, Riccione e Rimini.

³³ E' escluso il comune di Sassuolo che nel 2012 aveva costituito il 3,4 per cento dei pernottamenti e il 4,6 per cento degli arrivi.

Nelle dieci località termali situate nelle province di Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Parma e Ravenna è stato rilevato un andamento moderatamente espansivo frutto tuttavia di andamenti divergenti da località a località.

Secondo i dati trasmessi dalle Amministrazioni provinciali, con il concorso della Regione Emilia-Romagna, alla crescita del 10,4 per cento degli arrivi si è associato l'aumento dell'1,1 per cento dei pernottamenti. Per quanto riguarda la provenienza della clientela, è stata quella straniera a sostenere i flussi dei pernottamenti, a fronte del calo comunque limitato all'1,4 per cento degli italiani.

Un tendenza negativa, ma se limitata al periodo giugno-agosto, è stata evidenziata dalla tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Secondo questa indagine, c'è stato un calo delle presenze nel segmento turistico delle "Terme e benessere" pari al 6,4 per cento, da ascrivere alla clientela italiana, le cui presenze sono scese di oltre il 7 per cento rispetto alla diminuzione del 2,4 per cento degli stranieri. Per quanto riguarda l'aspetto economico, la stessa indagine ha evidenziato una situazione ancora negativa, rappresentata da una flessione del fatturato pari all'11,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, superiore a quella generale del 6,1 per cento.

Se si analizza l'andamento dei vari comuni a vocazione termale, si può evincere un andamento prevalentemente negativo.

La località più visitata è stata Salsomaggiore Terme, che ha beneficiato di una ripresa sia degli arrivi (+13,7 per cento) che delle presenze (+7,3 per cento). Un analogo andamento ha caratterizzato la seconda località per importanza, vale a dire Bagno di Romagna nel forlivese, che per arrivi e pernottamenti ha fatto registrare incrementi rispettivamente pari al 13,1 e 4,4 per cento. Altri segnali positivi sono venuti dalle località termali del ravennate, in particolare Riolo Terme. Nei rimanenti comuni a vocazione termale c'è stata una prevalenza di segni negativi, soprattutto Sassuolo e in secondo ordine Porretta Terme.

La capacità ricettiva. A fine 2013 la consistenza degli esercizi alberghieri dell'Emilia-Romagna è apparsa in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,2 per cento), consolidando la tendenza negativa in atto da diversi anni (-1,2 per cento in Italia).

Secondo i dati Istat, dai 5.452 esercizi alberghieri del 1995 si è gradatamente passati ai 5.065 del 2000 per scendere infine ai 4.462 del 2012 e 4.453 del 2013. Tale andamento ha visto nuovamente il concorso dalle tipologie di più umili condizioni a una e due stelle, i cui cali, rispetto alla situazione di fine 2012, sono stati rispettivamente del 3,0 e 1,5 per cento. Nel 2002³⁴ gli esercizi a una e due stelle costituivano il 46,9 per cento del totale delle strutture alberghiere. Nel 2013 la percentuale si riduce al 29,0 per cento. Un altro calo, più sfumato, ha riguardato anche la tipologia a quattro stelle (-0,7 per cento). Nelle restanti classificazioni, alla moderata crescita degli esercizi alberghieri a tre stelle (+0,7 per cento) e alla crescita da 10 a 13 di quelli a cinque stelle, rimasti una decina, si è associato il moderato incremento delle residenze turistico-alberghiere³⁵ (+0,4 per cento), in contro tendenza rispetto alla diminuzione dell'1,6 per cento rilevata in Italia. Questo particolare segmento dell'offerta alberghiera è in crescita tendenziale. Nel 2002 se ne contavano 112 per un totale di 5.643 letti. Nel 2013 salgono a 257 per quasi 16.000 letti.

Sotto l'aspetto delle strutture non alberghiere, i dati Istat riferiti al 2013 permettono di cogliere dei significativi mutamenti nell'ambito dell'offerta turistica.

Nel corso degli anni le strutture ricettive diverse dagli alberghi e dai residence sono aumentate considerevolmente, in misura inversamente proporzionale all'andamento degli alberghi. Tra il 2000 e il 2013 i camping sono saliti da 102 a 124. Gli alloggi agrituristici sono praticamente triplicati,

³⁴ Il 2002 è il primo anno nel quale Istat ha divulgato dati comunali della capacità ricettiva alberghiera distinti per tipologia.

³⁵ Le Residenze Turistico Alberghiere o RTA (i cosiddetti Residence) sono esercizi ricettivi a gestione unitaria che forniscono alloggio e servizi accessori (pulizia, cambio biancheria, manutenzione) in unità abitative arredate costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina".

passando da 235 a 790, ma l'autentico boom è venuto dai *Bed&Breakfast* arrivati a fine 2013 a 1.869 esercizi rispetto ai 1.741 del 2012, con una disponibilità di quasi 8.000 letti contro i 7.441 dell'anno precedente. Nel 2002 se ne contavano 426 per complessivi 2.015 letti.

Dai dati provvisori delle Amministrazioni provinciali, il 2014 registra una nuova erosione delle strutture alberghiere (-5,2 per cento), dovuta essenzialmente agli esercizi a una due stelle. È cresciuta solo la tipologia più lussuosa a 5 stelle, di una unità.

L'occupazione. L'indagine condotta da Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), riferita alla situazione in essere a giugno 2014, ha registrato una situazione negativa. Rispetto all'analogo periodo del 2013, nell'insieme delle attività di alloggio, ristorazione e servizi di agenzie di viaggi, tour operator, servizi di prenotazione, ecc., è stato rilevato un calo dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, da ascrivere alla flessione dei dipendenti (-2,9 per cento), a fronte della crescita del 3,4 per cento degli imprenditori. Tutti i comparti hanno concorso alla diminuzione del complesso degli addetti, in un arco compreso tra il -0,1 per cento dei servizi di alloggio e il -1,6 per cento dei servizi di ristorazione.

Le procedure concorsuali. I fallimenti dichiarati nel 2014 nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione delle province di Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna³⁶, non investite dal terremoto³⁷, sono ammontati a 21 rispetto ai 18 del 2013.

Il credito. La domanda di credito dei "servizi d'alloggio e ristorazione" è apparsa in diminuzione. Secondo i dati della Centrale dei rischi diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia, a fine 2014 i prestiti di banche e società finanziarie alle imprese del settore (sono comprese le sofferenze) sono ammontati a 3 miliardi e 686 milioni di euro, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2013, a fronte del calo del 3,3 per cento della totalità delle branche economiche. Anche nel 2013 c'era stata una diminuzione, ma più sostenuta (-1,9 per cento).

Per quanto concerne i tassi d'interesse relativi alle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca dei "servizi d'alloggio e ristorazione", nel quarto trimestre 2014 è emerso un calo di 35 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, in linea con quanto avvenuto nella totalità delle branche di attività economica (-42 punti base).

Tra le varie branche di attività economica, i "servizi di alloggio e ristorazione" sono stati oggetto delle condizioni più sfavorevoli, seguiti dalle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (6,85 per cento), sottintendendo una percezione di rischiosità da parte delle banche piuttosto elevata, in linea con quanto emerso nel quarto trimestre 2013.

Lo stesso trattamento, ma ancora più sfavorevole, ha riguardato l'Italia, con un tasso che nel quarto trimestre 2014 si è attestato al 7,99 per cento, anch'esso il più alto tra tutte le branche di attività economica. Lo *spread* a favore dell'Emilia-Romagna si è attestato su 82 punti percentuali, in aumento rispetto ai 75 punti base di un anno prima.

La compagine imprenditoriale. In termini di consistenza delle imprese attive iscritte nel Registro, a fine 2014 ne sono state conteggiate in Emilia-Romagna poco più di 30.000, tra servizi di alloggio, ristorazione e agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto al 2013, in contro tendenza rispetto alla riduzione dell'1,3 per cento riscontrata nella totalità delle imprese attive. A trainare la crescita sono state le attività di ristorazione (+1,2 per cento), che costituiscono il grosso delle attività legate al turismo, a fronte dei cali accusati dalle agenzie di viaggi, ecc. (-1,5 per cento) e dai servizi d'alloggio (-0,4 per cento).

Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è tuttavia apparso negativo per 837 imprese, in termini tuttavia un po' più contenuti rispetto al passivo di 745 imprese del 2013. La crescita della compagine imprenditoriale è stata pertanto consentita dalle variazioni di attività avvenute all'interno del Registro imprese, che

³⁶ Si tratta delle province non colpite dal sisma del 2012, in modo da disporre di un confronto omogeneo con il 2013

³⁷ Il sisma del 20 e 29 maggio 2012 che ha colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, ha provocato la sospensione delle udienze fallimentari che sono state spostate all'anno successivo. Per avere pertanto un confronto omogeneo si è tenuto conto delle sole province risparmiata dal sisma.

hanno arricchito il settore di 1.389 imprese. Occorre ricordare che parte delle variazioni è da ascrivere all'attribuzione del codice di attività avvenuta in un secondo tempo rispetto alla data di iscrizione al Registro imprese. Questo fenomeno ha assunto una particolare rilevanza da quando è stata introdotta dal primo aprile 2010 l'iscrizione per via telematica delle imprese, meglio conosciuta come "ComUnica".

Per quanto concerne la forma giuridica, la crescita complessiva dello 0,9 per cento delle imprese attive è stata determinata in primo luogo dalle società di capitale (+7,7 per cento) e, in misura più contenuta, dalle imprese individuali (+2,1 per cento). Il peso delle società di capitale sul totale delle imprese attive è arrivato al 14,5 per cento rispetto al 13,4 per cento del 2013 e 11,8 per cento del 2009, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. Le società di persone hanno invece perduto terreno (-1,4 per cento), in piena sintonia con quanto rilevato nella totalità delle imprese attive.

Il rafforzamento delle società di capitale è un fenomeno comune a tanti altri settori del Registro imprese e sottintende, almeno in teoria, strutture più capitalizzate, in grado di affrontare i necessari investimenti in misura più efficace rispetto alle imprese legate essenzialmente alle persone.

Un'ultima annotazione riguarda la presenza straniera, misurata sulla base della consistenza delle imprese attive³⁸. A fine 2014 ne sono state registrate 3.811, con un aumento dell'8,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che si è distinto dalla sostanziale stabilità rilevata nelle altre imprese (-0,1 per cento). Si tratta di una nuova performance, che è stata trainata da tutti i comparti: "ristorazione (+8,0 per cento); servizi d'alloggio (+12,8 per cento); agenzie di viaggio, tour operator, ecc., (+14,5 per cento) A fine 2014 le imprese straniere turistiche hanno inciso per il 12,7 per cento del corrispondente totale, rispetto alla quota del 10,5 per cento del totale del Registro delle imprese.

La dinamica dei prezzi. In una fase di calo dei pernottamenti, i servizi ricettivi e di ristorazione dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato una leggera accelerazione del ritmo di crescita dei prezzi. Secondo l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, il 2014 si è chiuso in Emilia-Romagna con un aumento medio annuo dell'1,4 per cento, superiore alla crescita media dell'indice generale (al lordo dei tabacchi) pari allo 0,3 per cento. Nel 2013 era stato registrato un incremento leggermente più contenuto (+1,3 per cento), prossimo all'evoluzione dell'indice generale (+1,2 per cento).

³⁸ La statistica è stata avviata dal 2011.

11. TRASPORTI

11.1 TRASPORTI STRADALI

La struttura del settore. L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza d' imprese di piccola dimensione. Secondo i dati di fine 2014 del Registro delle imprese, l'Emilia-Romagna conta 6.203 imprese attive di autotrasporto merci su strada con un solo addetto, equivalenti al 61,7 per cento delle 10.052 totali, a fronte della media nazionale del 49,3 per cento. Se sommiamo alle imprese con un addetto quelle della classe da 2 a 5 addetti, si ha un totale di 9.168 imprese, con una incidenza dell'86,8 per cento sul totale (78,0 per cento la media nazionale). Per quanto concerne la forma giuridica, il 77,3 per cento delle imprese di autotrasporto merci su strada emiliano-romagnole è organizzato in impresa individuale, in misura largamente superiore alla media nazionale del 63,8 per cento.

Tavola 11.1.1 – Imprese attive dell'autotrasporto di merci su strada per classe di addetti. Situazione a fine periodo 2009-2014. Emilia-Romagna.

Classe di addetti	2009	Comp. %	2010	Comp. %	2011	Comp. %	2012	Comp. %	2013	Comp. %	2014	Comp. %
0 addetti	502	4,1	373	3,2	220	1,9	229	2,1	228	2,2	236	2,3
1 addetto	7.717	63,2	7.338	62,0	7.037	62,0	6.807	61,8	6.513	61,8	6.203	61,7
2-5 addetti	2.917	23,9	3.028	25,6	2.872	25,3	2.784	25,3	2.655	25,2	2.518	25,0
6-9 addetti	544	4,5	569	4,8	619	5,5	622	5,6	561	5,3	512	5,1
10-19 addetti	321	2,6	327	2,8	379	3,3	368	3,3	369	3,5	367	3,7
20-49 addetti	154	1,3	146	1,2	167	1,5	157	1,4	163	1,5	169	1,7
50-99 addetti	35	0,3	29	0,2	34	0,3	31	0,3	34	0,3	26	0,3
100-249 addetti	14	0,1	13	0,1	15	0,1	14	0,1	14	0,1	16	0,2
250-499 addetti	9	0,1	7	0,1	6	0,1	4	0,0	3	0,0	4	0,0
più di 500 addetti	3	0,0	4	0,0	3	0,0	3	0,0	1	0,0	1	0,0
Grand Total	12.216	100,0	11.834	100,0	11.352	100,0	11.019	100,0	10.541	100,0	10.052	100,0

Fonte: Infocamere (Telemaco–Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna evidenzia pertanto una struttura aziendale molto sbilanciata verso la piccola dimensione, sottintendendo una presenza piuttosto consistente rispetto al Paese dei cosiddetti “padroncini”, imprese a carattere familiare, monoveicolari. Non è quindi un caso se a fine 2014 l'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale del trasporto merci su strada si è attestata in Emilia-Romagna all'86,2 per cento, rispetto al 67,4 per cento dell'Italia. E' pertanto conseguente che la capitalizzazione delle imprese sia più contenuta rispetto alla media nazionale. A fine 2014 le imprese attive prive di capitale sociale hanno inciso per il 75,5 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 62,2 per cento.

L'evoluzione congiunturale. L'andamento congiunturale del settore è analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo “Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni”, composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, poiché le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre riflettono l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro

natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, nel 2014 è stato registrato un andamento negativo. Il fatturato totale è diminuito in termini reali del 5,3 per cento rispetto all'anno precedente, con una intensità più elevata rispetto al 2013 (-3,4 per cento).

La diminuzione del volume di affari rispetto all'anno precedente ha tratto origine essenzialmente dal mercato interno (-5,5 per cento), il cui peso è preponderante rispetto a quello estero. Per quanto riguarda il contoterzismo, è stato rilevato un calo del 3,9 per cento, ma in questo caso il 2014 si è chiuso in termini meno negativi rispetto all'anno precedente (-4,6 per cento).

Il ciclo degli investimenti totali, ma il dato è parzialmente affidabile e quindi tale da indurre alla dovuta cautela, è apparso in ridimensionamento (-12,5 per cento), in linea con l'andamento dell'economia, ma in questo caso il 2014 ha riservato un andamento relativamente più attenuato rispetto al 2013, segnato da una flessione del 20,6 per cento. Le immobilizzazioni materiali³⁹ – anche in questo caso il dato è parzialmente affidabile – sono diminuite del 12,5 per cento, in misura anch'essa più contenuta rispetto al 2013 (-21,0 per cento).

Per quanto concerne gli indicatori di costo, la fase di ridimensionamento delle attività è stata un po' lenita dalla diminuzione della spesa destinata ai consumi (-8,2,9 per cento). La diminuzione della spesa destinata ai consumi intermedi può avere riflesso la riduzione del prezzo del gasolio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo economico, a fine dicembre 2014 il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è diminuito del 13,9 per cento rispetto a un anno prima. Le spese destinate alle assicurazioni sono apparse nuovamente in calo (-1,7 per cento) e lo stesso è avvenuto per le retribuzioni (-6,1 per cento), in contro tendenza rispetto all'aumento del 2,1 per cento rilevato nel 2013.

L'evoluzione imprenditoriale. La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e mediante condotte è apparsa nuovamente in diminuzione. La consistenza delle imprese attive in essere in Emilia-Romagna a fine dicembre 2014 è stata di 12.552 unità, con una variazione negativa del 3,7 per cento (in Italia -2,2 per cento), che è corrisposta a 481 imprese in meno. Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è apparso negativo per 566 imprese, in misura un po' più contenuta rispetto a quanto emerso nel 2013 (-593). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso difficile ogni confronto con gli anni precedenti, ma resta tuttavia una tendenza di lungo periodo al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere, fenomeno questo che il perdurare della recessione ha accentuato.

Nell'ambito della forma giuridica, quelle "personali" sono nuovamente diminuite. Le imprese individuali, che hanno costituito circa il 76 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,3 per cento. Stesso andamento, ma in termini più sfumati, per le società di persone (-3,3 per cento). Anche le "altre forme societarie" hanno perso terreno (-3,7 per cento), dopo l'aumento del 3,0 per cento rilevato nel 2013. A crescere sono state le sole società di capitale che hanno evidenziato una crescita del 2,0 per cento, con un rafforzamento del relativo peso sul totale delle imprese attive dal 7,9 per cento del 2013 all'8,1 per cento al 2014.

Il mercato del lavoro. Il ridimensionamento delle imprese ha avuto effetti negativi sull'occupazione.

Secondo i dati provvisori del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail), a giugno 2014 il settore del trasporto terrestre e trasporto mediante condotte poteva contare Emilia-Romagna su 46.562 addetti distribuiti in 14.660 unità locali con addetti, di cui 11.844 artigiane.

³⁹ Si tratta dei costi sostenuti per acquisire i beni tangibili che danno benefici nel tempo. Nel caso delle imprese di autotrasporto possono essere identificati nell'acquisto di automezzi.

Dal confronto con la situazione di un anno prima è emersa una diminuzione delle unità locali sia totali (-1,9 per cento) che artigiane (-3,4 per cento) e altrettanto è avvenuto per l'occupazione, che è apparsa in calo dello 0,2 per cento, scontando il decremento dell'1,2 per cento degli imprenditori, a fronte del lieve aumento dei dipendenti (+0,2 per cento).

Il settore dell'autotrasporto terrestre e mediante condotte è in una fase di tendenziale ridimensionamento dell'occupazione, che accompagna quella inerente le imprese. Rispetto alla situazione di giugno 2008, sono mancate all'appello più di 2.000 unità locali con addetti oltre a 3.664 occupati, di cui 1.811 imprenditori e 1.853 dipendenti.

11.2 TRASPORTI AEREI

Lo scenario generale. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il sistema aeroportuale nazionale ha chiuso il 2014 negativamente.

Nel 2014 i passeggeri movimentati nei trentacinque aeroporti associati⁴⁰, compresi i transiti, sono ammontati in ambito commerciale a circa 150 milioni e 254 mila unità, con una crescita del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente. All'incremento del 2,5 per cento delle rotte nazionali si è associata la crescita del 5,9 per cento di quelle internazionali, mentre i transiti hanno subito un calo del 9,7 per cento. L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha registrato una diminuzione del 4,6 per cento.

La movimentazione degli aeromobili rilevata da Assaeroporti è aumentata anch'essa, ma in misura assai più contenuta rispetto a quanto osservato per i passeggeri, sottintendendo un miglioramento della "produttività" dei voli, intesa come numero di passeggeri trasportati mediamente per aeromobile. In complesso c'è stata una crescita degli aerei arrivati e partiti pari all'1,0 per cento, dovuta ai soli voli internazionali (+2,3 per cento), a fronte della riduzione dello 0,8 per cento di quelli nazionali. Segno negativo per l'aviazione generale (-2,1 per cento).

Il perdurare della recessione interna, in un ambito di sostanziale stabilità del ritmo di crescita del commercio internazionale⁴¹, non si è tuttavia riflesso sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stato registrato un aumento delle merci trasportate del 5,4 per cento, mentre per la posta è emersa una leggera diminuzione pari allo 0,9 per cento.

In questo scenario generale di segno positivo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna ha registrato una crescita del 3,8 per cento del traffico passeggeri, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata nonostante l'inattività dello scalo riminese degli ultimi due mesi del 2014.

Nel 2014 i passeggeri arrivati e partiti nei tre aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 7 milioni e 259 mila unità, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Nel principale aeroporto della regione, il **Guglielmo Marconi di Bologna**, il 2014 è stato caratterizzato da un andamento espansivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati (compreso i transiti e l'aviazione generale) sono ammontati a circa 6 milioni e mezzo, con una crescita del 6,2 per cento rispetto al 2013.

Le rotte interne hanno evidenziato un andamento positivo. Tra gennaio e dicembre 2014 il movimento dei passeggeri è aumentato del 7,2 per cento rispetto all'anno precedente. La crescita è stata determinata dai voli *low cost* (+34,2 per cento) e charter (+33,2 per cento), a fronte della flessione del 22,1 per cento dei voli di linea.

Nel 2014 il movimento dei passeggeri internazionali ha superato i 4 milioni e 800 mila unità, equivalenti al 73,3 per cento del movimento totale (era il 73,6 per cento un anno prima). Nei

⁴⁰ Da settembre non si sono resi più disponibili i dati relativi allo scalo di Crotona.

⁴¹ Nell'*Outlook* di aprile 2014, il Fondo monetario internazionale ha stimato un aumento in volume del commercio internazionale di beni e servizi pari al 3,4 per cento, rispetto alla crescita del 3,5 per cento registrata nel 2013.

confronti del 2013 c'è stato un aumento del 5,9 per cento, che è derivato dalla concomitante crescita dei voli di linea (+8,5 per cento) e *low cost* (+6,3 per cento). Dalla generale tendenza espansiva si sono distinti negativamente i charter, i cui passeggeri movimentati sono diminuiti del 17,5 per cento. Al pari delle rotte interne, l'incidenza dei charter sul totale dei voli internazionali è apparsa piuttosto contenuta (3,5 per cento).

I passeggeri transitati sono ammontati a quasi 39.000 vale a dire il 34,4 per cento in meno rispetto a un anno prima. La flessione è stata determinata sia dalle rotte interne (-24,1 per cento), che internazionali (-39,5 per cento).

Per quanto concerne l'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale dello scalo bolognese, i passeggeri movimentati, tra rotte interne e internazionali, sono ammontati a poco meno di 8.000 contro i 7.218 dell'anno precedente (+10,8 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono superati di poco le 65.000 unità, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto al 2013. A pesare sul calo ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-6,7 per cento) seguiti da quelli charter (-10,8 per cento). Di segno opposto l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+9,5 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 14,1 per cento.

Il calo degli aeromobili movimentati, coniugato alla crescita dei passeggeri (è compresa l'aviazione generale), è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 101 passeggeri, con un aumento del 6,8 per cento rispetto alla situazione del 2013. I voli *low cost* hanno confermato un maggiore affollamento rispetto a quelli di linea, con 154 passeggeri trasportati mediamente (erano 147 nel 2013) rispetto a quelli di linea (85 contro i 79 del 2013) e charter. In quest'ultimo segmento di traffico i passeggeri trasportati mediamente sono diminuiti da 56 a 54.

Il trasporto merci ha risentito del terzo anno consecutivo di recessione, accusando una diminuzione del 5,4 per cento. Non altrettanto è avvenuto per la posta che è passata da circa 833 kg a 7 tonnellate e 160 kg.

Nel 2014 **l'aeroporto di Rimini** ha chiuso il 2014 con un bilancio della movimentazione piuttosto negativo, dovuto in parte alla chiusura dello scalo avvenuta negli ultimi due mesi dell'anno, conseguenza del fallimento della società Aeradria, che gestiva il "Fellini".

Rispetto al 2013 c'è stata una flessione del movimento passeggeri del 15,9 per cento, che si riduce all'8,4 per cento se il confronto viene effettuato considerando i soli mesi di apertura, da gennaio a ottobre. All'azzeramento dei voli nazionali di linea si sono associati i cali delle rotte internazionali di linea (-24,5 per cento) e dei transiti (-56,0 per cento).

L'importante segmento dei voli charter - hanno costituito circa il 74 per cento della movimentazione dei passeggeri - ha invece registrato una migliore tenuta (+1,4 per cento). Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo, è apparso anch'esso in diminuzione (-4,6 per cento).

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri movimentati, i russi si sono confermati nei primi dieci mesi del 2014 il maggiore cliente, con una quota dell'88,8 per cento sul totale del movimento passeggeri. Rispetto allo stesso periodo del 2013 c'è stato un calo di appena lo 0,3 per cento. Se si tiene conto dell'intero 2014 la diminuzione sale al 10,0 per cento.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti nei primi dieci mesi del 2014 del 18,3 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2013. Il calo più sostenuto ha riguardato i voli di linea (-52,0 per cento), a fronte della tenuta dei charter (+0,9 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci, i primi dieci mesi del 2014 si sono chiusi con una flessione del 44,6 per cento.

La posta è ammontata a poco più di 120 tonnellate rispetto alle quasi 207 di un anno prima.

L'Aeroporto "**Giuseppe Verdi**" di Parma ha chiuso positivamente il 2014.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 205.403, vale a dire il 4,4 per cento in più rispetto al 2013.

La crescita del traffico dei passeggeri ha visto il concorso di ogni segmento di traffico. I voli di linea, che hanno rappresentato la spina dorsale del movimento del “Giuseppe Verdi” (94,8 per cento) sono saliti del 3,7 per cento. Anche i passeggeri movimentati su charter sono apparsi in aumento (+23,6 per cento) e lo stesso è avvenuto per aerotaxi e aviazione generale (+9,4 per cento). Gli aeromobili movimentati sono ammontati a poco più di 7.000, sostanzialmente gli stessi del 2013 (-0,2 per cento). La riduzione dei voli di linea (-11,1 per cento), che come visto, non ha avuto riflessi negativi sulla consistenza dei passeggeri movimentati, è stata compensata dagli incrementi degli altri segmenti di traffico.

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta d'indice di produttività, è ammontato a 147 unità, in sensibile miglioramento rispetto a quanto registrato nel 2013 (126). segno contrario per i voli charter, il cui rapporto è sceso da 49 a 35 passeggeri per aeromobile.

Il movimento merci è apparso del tutto assente, replicando la situazione del 2013.

L'occupazione. Secondo i dati Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornati a giugno 2014, il settore dei trasporti aerei dell'Emilia-Romagna contava su 124 addetti, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto a un anno prima. Una tendenza analoga, ancora più accentuata, emerge nel medio periodo, con una flessione del 28,3 per cento rispetto alla situazione di giugno 2008.

11.3 TRASPORTI MARITTIMI

Il porto di Ravenna.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nel 2014 il movimento merci è ammontato a quasi 24 milioni e mezzo di tonnellate, vale a dire l'8,8 per cento in più rispetto al quantitativo del 2013. Il 2014 rientra le annate più fruttuose, se si considera che è apparso in crescita del 3,6 per cento rispetto alla media del decennio 2004-2013. Si tratta del migliore risultato post crisi. Il record di movimentazione appartiene al 2006 con circa 26 milioni e 772 mila tonnellate.

A favorire la crescita dei traffici sono state soprattutto le merci varie in colli, il cui movimento è cresciuto del 20,2 per cento rispetto a un anno prima, in virtù dell'ottima intonazione del segmento dei Ro/ro⁴², le cosiddette autostrade del mare, la cui movimentazione è cresciuta del 54,8 per cento, arrivando a superare un milione 790 mila tonnellate, grazie alla messa a regime della nuova linea Ravenna-Brindisi-Catania, che offre la possibilità di raggiungere i porti greci di Igoumenitsa e Patrasso⁴³.

La voce più consistente del movimento portuale ravennate, rappresentata dalle rinfuse solide (41,4 per cento del totale), è apparsa in crescita del 3,1 per cento. Il calo del 3,3 per cento accusato dalla voce più consistente, minerali grezzi, cementi, calci, è stato più che colmato dagli aumenti degli altri prodotti. L'incremento in valori assoluti più significativo ha riguardato i prodotti metallurgici, in particolare coils, passati da 4,448 a 5,380 milioni, con una crescita del 21,0 per cento. Da

⁴² Roll-on/roll-off (anche detto Ro-Ro) è il termine inglese per indicare una nave-traghetto vera e propria con modalità di carico del gommato in modo autonomo e senza ausilio di mezzi meccanici esterni. Progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari, i Ro/Ro a differenza delle navi mercantili standard, definibili Lo-Lo (lift on/lift off) che usano una gru per imbarcare o sbarcare un carico, hanno scivoli che consentono alle vetture di salire (roll on) e scendere (roll off) dall'imbarcazione quando è in porto.

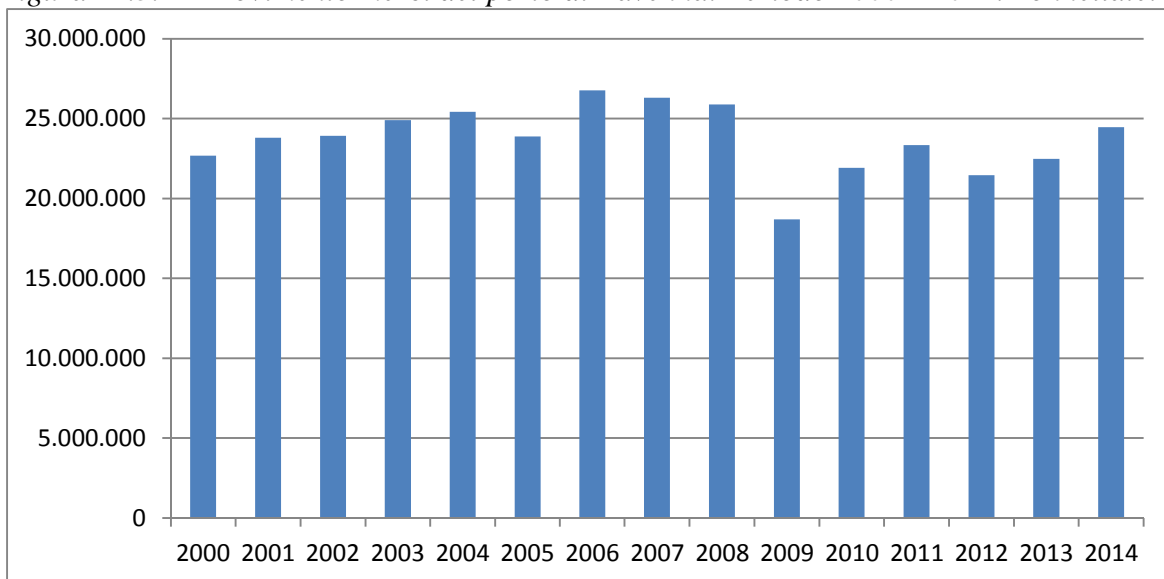
⁴³ Nel 2014 sulla linea Ravenna-Catania sono stati movimentati 47.377 trailer rispetto ai 42.542 del 2013. Sulla tratta Ravenna-Brindisi ne sono stati registrati quasi 13.000 contro i 10.678 del 2013. La linea Grimaldi con la Grecia, inaugurata a gennaio, ha registrato 4.528 pezzi da/per Igoumenitsa e 9.856 da/per Patrasso. Il risultato sarebbe stato ancora più eccellente se la linea non fosse stata interrotta a settembre, a causa dell'incidente accaduto in Grecia a un altro traghetto Grimaldi, che è stato sostituito con la nave impiegata a Ravenna.

segnalare il forte aumento dei prodotti imbarcati, passati da 250 a 627 mila, e diretti prevalentemente negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Un altro aumento rilevante, pari a quasi 200 mila tonnellate, ha interessato le derrate alimentari (+8,3 per cento), riflettendo la vivacità dei traffici con Argentina e Stati Uniti. Da evidenziare inoltre il buon andamento dei prodotti agricoli, che sono passati da 1,533 a 1,727 milioni di tonnellate (+12,6 per cento), grazie ai quantitativi di frumento (940 mila tonnellate) provenienti per lo più da Stati Uniti, Bulgaria e Canada, di granturco (470 mila tonnellate) importato soprattutto dall'Ucraina, e di sorgo e pellet, il primo in arrivo da Ucraina e Russia, il secondo da Canada e Stati Uniti.

In crescita anche i fertilizzanti passati da 1,463 a 1,544 milioni di tonnellate (+5,5 per cento).

Figura 11.3.1 – Movimento merci del porto di Ravenna. Periodo 2000 – 2014. Tonnellate.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'Autorità portuale di Ravenna.

Le rinfusa liquide, che hanno un ruolo sostanzialmente marginale nell'economia portuale, sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,2 per cento). Alla crescita del 7,7 per cento delle derrate alimentari, grazie al consistente aumento dell'import di oli e grassi vegetali, si è aggiunto l'aumento del 4,9 per cento dei prodotti petroliferi, mentre vi è un calo di quelli chimici (-15,7 per cento)

Note moderatamente negative per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, la cui movimentazione, misurata in teu⁴⁴, è diminuita nel 2014 dell'1,7 per cento, a causa in particolare della flessione dei "vuoti".

I bastimenti arrivati e partiti sono ammontati a 6.246, tre in meno rispetto al 2013.

Nel 2014 il movimento passeggeri è sceso da 101.819 a 62.028 unità. Il solo traffico crocieristico, tra Home Port e "Transiti" ha movimentato 43.887 passeggeri contro i 97.025 del 2013 (-54,8 per cento).

Per quanto concerne il movimento dei veicoli c'è stata una forte crescita della movimentazione (+29,0 per cento).

⁴⁴ Il TEU (acronimo di Twenty-Foot Equivalent Unit) è la misura standard di volume nel trasporto dei container ISO. La maggior parte dei container hanno lunghezze standard rispettivamente di 20 e di 40 piedi: un container da 20 piedi (6.1 m) corrisponde ad 1 TEU, un container da 40 piedi (12.2 m) corrisponde a 2 TEU. Per definire quest'ultima tipologia di container si usa anche l'acronimo FEU (Forty-Foot Equivalent Unit). Anche se l'altezza dei container può variare, questa non influenza la misura del TEU. Questa misura è usata per determinare la capienza di una nave in termini di numero di container, il numero di container movimentati in un porto in un certo periodo di tempo, e può essere l'unità di misura in base al quale si determina il costo di un trasporto.

Tavola 11.3.1 – Movimento marittimo e merci del porto di Ravenna. Periodo 1983-2014.

Anno	Movimento	Numero navi	Rinfusa liquide	Merci varie in colli									Di cui: Ro/ro merci
				Rinfusa solide			Di cui: Container						
				Totale	Di cui: Cereali	Di cui: Fertilizzanti	Totale merci	Teu			Di cui: Ro/ro merci		
								Merci	Totale	Vuoti		Pieni	
1983	11.348.239	5.591	5.513.218	573.733	1.228.747	177.234	78.740	98.494	57.254	
1984	11.647.843	5.926	5.269.293	567.274	1.423.995	206.506	93.043	113.463	32.784	
1985	10.667.786	5.943	4.963.246	653.936	593.219	1.360.169	189.662	82.845	106.817	30.855	
1986	12.226.102	5.889	5.539.525	864.553	942.966	1.363.079	175.302	72.370	102.932	71.602	
1987	13.818.399	7.129	6.633.226	767.546	1.170.970	1.228.739	156.800	54.270	102.530	37.892	
1988	14.157.974	7.871	6.957.590	712.312	1.152.040	1.011.821	165.922	63.823	102.099	32.727	
1989	15.010.772	7.668	8.206.580	388.078	1.108.552	820.232	145.475	53.887	91.588	13.639	
1990	14.889.048	7.467	7.770.329	304.577	910.257	1.053.066	150.900	53.797	97.103	16.836	
1991	14.015.630	8.890	7.085.477	756.141	1.337.367	1.094.270	150.382	53.369	97.013	130.313	
1992	16.837.760	9.104	7.758.393	449.315	1.332.770	1.384.038	157.075	59.131	97.944	188.673	
1993	16.255.612	7.422	7.677.931	303.188	1.280.699	1.466.336	170.609	65.523	105.086	152.293	
1994	17.989.919	7.909	8.308.610	370.937	1.667.989	1.599.302	180.966	65.157	115.809	276.496	
1995	20.130.417	8.626	8.890.480	392.934	1.582.160	1.609.315	193.374	71.479	121.895	384.051	
1996	18.739.542	8.247	8.291.959	380.309	1.377.627	1.670.887	190.784	75.459	115.325	560.712	
1997	19.347.324	8.678	7.794.774	420.381	1.784.779	1.869.447	188.223	71.759	116.464	760.870	
1998	21.933.981	8.977	8.839.995	430.453	1.780.717	1.745.978	172.524	60.423	112.101	790.115	
1999	21.224.871	8.936	7.502.589	667.145	1.623.859	1.714.133	173.405	62.638	110.767	859.240	
2000	22.676.795	7.823	7.567.059	441.780	1.601.470	1.773.532	181.387	63.514	117.873	778.163	
2001	23.812.397	8.431	6.905.741	525.496	1.637.546	1.658.695	158.353	51.212	107.141	905.680	
2002	23.931.873	8.348	6.830.460	1.054.342	1.585.805	1.729.832	160.613	51.059	109.554	888.436	
2003	24.910.621	8.342	6.206.196	1.014.117	1.726.692	1.757.855	160.360	46.746	113.614	836.686	
2004	25.429.293	8.327	5.459.576	1.058.098	1.616.590	1.896.032	169.467	42.949	126.518	844.901	
2005	23.879.197	7.742	4.757.046	617.407	1.456.923	1.996.495	168.590	38.091	130.499	748.630	
2006	26.771.988	8.345	5.211.537	630.556	1.493.094	1.988.596	162.215	31.386	130.829	813.950	
2007	26.308.477	7.986	4.531.503	12.721.484	843.116	1.768.352	9.055.490	2.515.897	206.786	33.581	173.205	803.336	
2008	25.896.313	7.580	4.833.823	11.728.193	877.917	1.755.865	9.334.297	2.611.741	214.324	35.404	178.920	845.931	
2009	18.702.876	6.503	4.631.802	8.599.686	861.863	1.453.366	5.471.388	2.098.819	185.022	38.769	146.253	795.756	
2010	21.922.041	6.847	4.940.008	9.763.212	977.016	1.447.837	7.218.821	2.215.981	183.577	32.588	150.989	898.783	
2011	23.343.617	6.910	4.815.382	9.999.710	1.283.981	1.386.715	8.528.525	2.472.291	215.336	49.434	165.902	671.678	
2012	21.460.479	6.313	4.584.455	9.732.867	1.190.297	1.474.749	7.143.157	2.287.161	208.152	54.700	153.452	582.755	
2013	22.486.318	6.249	4.418.121	9.814.691	1.434.467	1.433.999	8.253.506	2.475.045	226.692	61.522	165.170	1.158.269	
2014	24.463.023	6.246	4.425.573	10.120.015	1.556.370	1.492.760	9.917.435	2.456.170	222.735	57.174	165.561	1.792.466	

(....) Dati non disponibili.

(a) Valori espressi in tonnellate salvo diversa indicazione.

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

L'occupazione

Secondo i dati elaborati da Smail, a giugno 2014 il settore dei trasporti marittimi e per vie d'acqua dell'Emilia-Romagna contava su 596 addetti, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013. La crescita, che è equivalsa a 32 addetti, è stata determinata dalla sola occupazione alle dipendenze (+6,5 per cento).

Nel medio periodo, prendendo come riferimento la situazione di giugno 2008, si ha una invece una diminuzione del 3,4 per cento.

12. CREDITO

Lo scenario generale. Il perdurare della fase recessiva, avviata negli ultimi mesi del 2011, sia pure in termini meno accentuati, ha caratterizzato lo scenario economico del 2014. Il Prodotto interno lordo italiano è diminuito in termini reali dello 0,4 per cento, dopo la flessione dell'1,7 per cento del 2013.

In questo scenario, l'economia dell'Emilia-Romagna è apparsa in lieve ripresa. Secondo le previsioni di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, si prospetta per il 2014 un aumento reale del Pil dello 0,1 per cento, contro il -0,4 per cento del Paese.

Tavola 12.1 – Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica. Emilia-Romagna. (Consistenze di fine periodo in milioni di euro) (1).

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	4.285	3.980	3.757	-	-	-
Settore privato	175.551	169.540	155.483	11.539	14.720	17.680
Società finanziarie e assicurative	26.787	25.951	15.513	25	26	206
Imprese	105.190	100.609	97.288	9.279	12.128	14.619
<i>Imprese medio-grandi</i>	85.607	81.871	79.215	7.456	9.970	12.083
<i>Imprese piccole (3)</i>	19.584	18.737	18.073	1.823	2.158	2.536
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	9.680	9.443	9.106	930	1.101	1.211
Famiglie consumatrici	42.993	42.402	42.062	2.218	2.547	2.800
Totale	179.836	173.521	159.240	11.539	14.720	17.680

(..) I dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti e di comunicazioni coperte da riservatezza e quindi non ripartibili tra i vari settori. (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Fonte: segnalazioni di vigilanza (rapporto Banca d'Italia).

Il sistema creditizio ha risentito del perdurare del clima recessivo. La flessione dei prestiti è stata costante, riflettendo da un lato la debolezza della domanda e, dall'altro, politiche di offerta improntate alla cautela. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, l'offerta di finanziamenti è stata condizionata dall'elevato rischio percepito dagli intermediari.

Sul fronte dei tassi, in uno scenario di "calma" relativamente allo spread con i *bund* tedeschi, il sistema bancario ha reso meno pesanti le condizioni proposte alle imprese. Resta tuttavia elevato il peso delle garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese.

Come evidenziato dal Rapporto 2014 della Banca d'Italia, in base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2014 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è stato di poco inferiore al 58 per cento, un valore analogo a quello dell'anno precedente, ma superiore di 6 punti percentuali rispetto al 2007. Il peso delle garanzie è più elevato per le piccole imprese (oltre il 76 per cento) e, all'interno dei settori, nell'edilizia (quasi il 72), a fronte di valori più contenuti per il manifatturiero (meno del 40). Nel confronto con la media nazionale, la regione si caratterizza per un'incidenza delle garanzie inferiore di oltre due punti percentuali, interamente attribuibile al minor peso delle garanzie personali a fronte di un dato simile per quanto riguarda le garanzie reali.

Il finanziamento dell'economia.

I prestiti bancari. Come riportato nel Rapporto economico della Banca d'Italia di cui proponiamo ampi stralci, nel 2014 è proseguito il riflusso dei prestiti bancari alla clientela residente in regione, sebbene a un ritmo di poco inferiore rispetto al 2013. A dicembre la diminuzione su base annua è stata del 2,4 per cento, un calo più accentuato rispetto a quello medio nazionale. La riduzione ha interessato principalmente i finanziamenti alle imprese (-3,2 per cento), incidendo in misura analoga sulle imprese piccole e quelle medio-grandi, a fronte di andamenti molto differenziati in base al profilo di rischio assegnato al prenditore. L'attenuazione del calo ha riflesso l'incremento delle nuove erogazioni di prestiti, che hanno beneficiato di un moderato miglioramento delle condizioni di domanda e di offerta del credito bancario. I criteri di accesso al credito rimangono tuttavia fortemente differenziati tra settori produttivi e tra imprese con una diversa situazione economica e finanziaria. Il costo del credito è diminuito, in particolare nella componente a medio e lungo termine, beneficiando delle misure di stimolo di politica monetaria.

I prestiti alle famiglie consumatrici hanno segnato una sostanziale stabilità a fronte del calo dell'anno precedente. Tale dinamica ha riflesso un aumento della domanda di nuovi finanziamenti da parte delle famiglie e condizioni di offerta più favorevoli rispetto all'anno precedente.

La dinamica del credito alla clientela residente in regione è stata simile tra le diverse tipologie di intermediari. In particolare, le banche locali hanno registrato nel 2014 variazioni sostanzialmente analoghe a quelle degli altri intermediari, a differenza di quanto avvenuto nella prima fase della crisi.

Per effetto di tali andamenti, la quota di prestiti detenuta dalle banche locali si è mantenuta stabile intorno al 22 per cento (quasi il 35 per quelli alle piccole imprese, loro tradizionale clientela di riferimento). La composizione del portafoglio crediti delle banche locali continua a essere caratterizzata da una marcata esposizione nei confronti delle imprese della filiera immobiliare (costruzioni e servizi immobiliari) che assorbe oltre il 40 per cento dei prestiti alle imprese, quasi 10 punti percentuali in più rispetto agli altri intermediari.

Il credito alle imprese. Come riportato nel Rapporto economico regionale della Banca d'Italia, A fine 2014 i prestiti alle imprese, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti del 3,3 per cento, un calo inferiore rispetto a quello dell'anno precedente. Tra le diverse forme tecniche, il rallentamento della flessione ha interessato gli anticipi su fatture e i finanziamenti a scadenza.

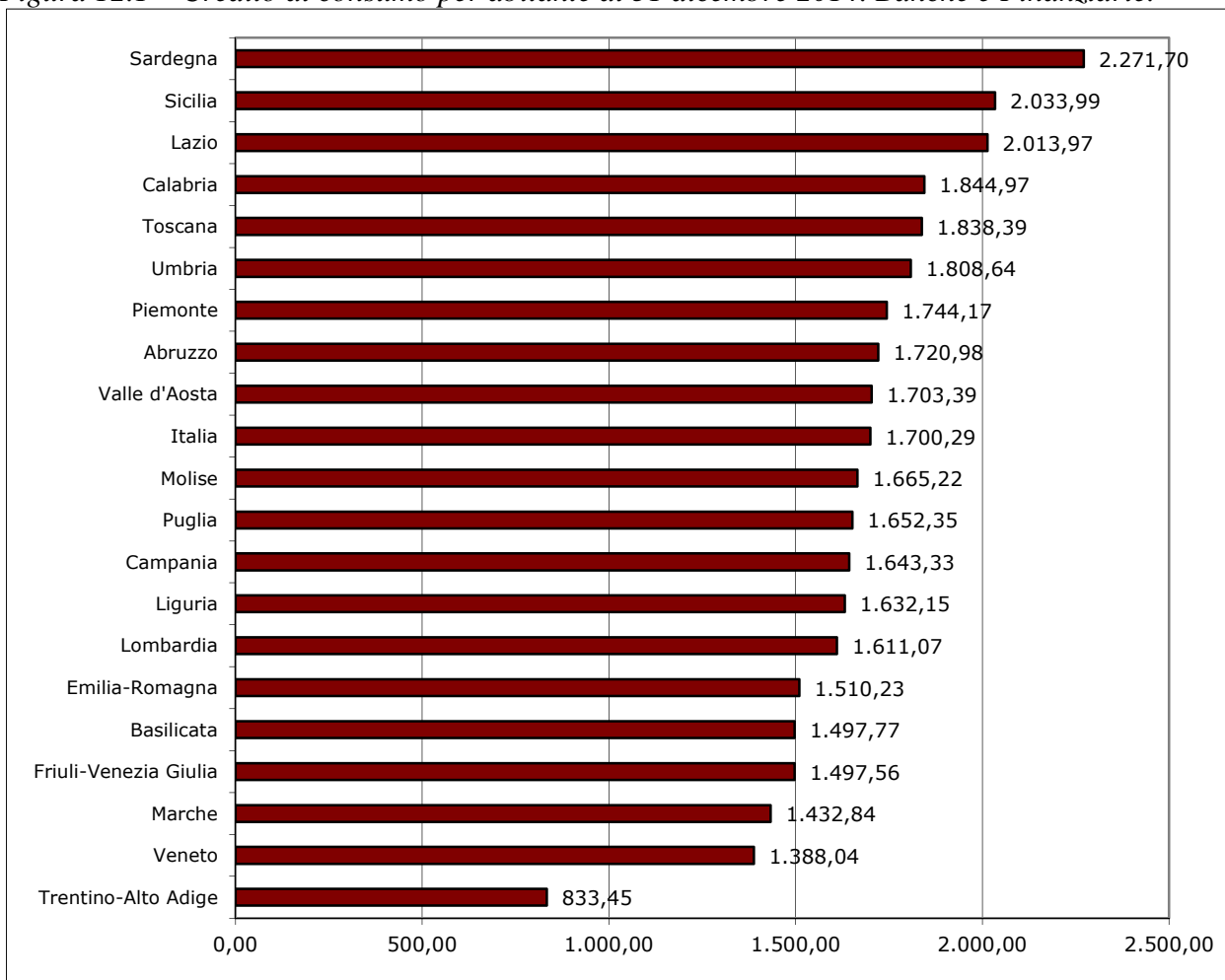
Tra le principali branche di attività economica, il credito si è ridotto del 3,8 per cento per il comparto manifatturiero e del 2,5 per quello dei servizi (-6,6 e -5,2, rispettivamente, nel 2013). L'attenuazione del calo rispetto all'anno precedente è stata favorita dalla crescita dei nuovi finanziamenti (oltre il 10 per cento per entrambi i comparti) che, tuttavia, si attestano su livelli ancora non sufficienti a compensare i rimborsi dei prestiti in essere. Si è accentuato, al contrario, il calo del credito al settore delle costruzioni (-5,5 per cento, -3,1 nel 2013) sul quale continuano a gravare le difficoltà del comparto. Nel 2014 i nuovi finanziamenti a queste imprese si sono ulteriormente ridotti, attestandosi a circa un quarto del valore rilevato prima della crisi.

La variazione dei prestiti alle imprese può essere scomposta nella differenza tra gli ampliamenti delle linee di credito e i nuovi finanziamenti ("saldi positivi") e, dall'altro lato, i rimborsi del debito in essere ("saldi negativi"). Concentrando l'analisi ai finanziamenti bancari, in Emilia-Romagna la dinamica flettente dei prestiti negli anni della crisi è dipesa principalmente dal calo dei saldi positivi, a fronte di saldi negativi sostanzialmente stabili. Il 2014 ha registrato una parziale inversione di tendenza con la ripresa dei saldi positivi, che tuttavia sono rimasti su livelli inferiori del 50 per cento rispetto a quelli del 2007.

Come negli anni precedenti, la dinamica del credito è stata differenziata a seconda della rischiosità delle imprese. In base a un'analisi condotta su un campione di oltre 47.000 società di capitale con sede in regione, nel 2014 il credito erogato da banche e società finanziarie è aumentato del 2,2 per cento per le imprese giudicate sicure (-2,6 nel 2013). Per quelle vulnerabili la diminuzione si è sensibilmente attenuata, al -3,9 per cento. Per le imprese rischiose i prestiti si sono ulteriormente

ridotti (-7,2). È proseguita la diversificazione delle fonti di debito: in base all'Anagrafe titoli della Banca d'Italia, le emissioni obbligazionarie lorde effettuate da aziende con sede in regione sono state pari a 2,2 miliardi di euro. Il dato, sebbene in lieve calo rispetto al livello massimo del 2013, è apparso superiore di circa 5 volte a quello registrato in media tra il 2007 e il 2012. La quasi totalità dell'importo nominale dei titoli collocati è riconducibile a pochi emittenti di grande dimensione i quali, almeno in parte, avrebbero utilizzato i capitali raccolti per ridurre l'indebitamento nei confronti delle banche.

Figura 12.1 – Credito al consumo per abitante al 31 dicembre 2014. Banche e Finanziarie.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia(BDS) e Istat (popolazione al 31 dicembre 2014).

In base alle rilevazioni del quarto trimestre del 2014, il tasso d'interesse a breve termine praticato alle imprese si è attestato al 5,5 per cento, in calo di circa mezzo punto percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il costo del credito a breve ha continuato a essere più elevato della media per le piccole imprese (7,5 per cento) e per il settore delle costruzioni (6,7). Il tasso sui nuovi finanziamenti a medio e lungo termine è stato pari al 3,0 per cento, in diminuzione di quasi 1,5 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Per quanto concerne il costo del credito in base al merito creditizio dei prenditori, le imprese classificate come più sicure hanno pagato tassi di interesse significativamente inferiori a quelli applicati alle più rischiose (2,9 punti percentuali meno sui tassi a breve e 1,5 su quelli a medio e lungo termine). Tali differenziali sono stati più ampi di quelli registrati nell'anno precedente.

Il credito alle famiglie consumatrici. I finanziamenti alle famiglie consumatrici, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti dello 0,6 per cento a fronte del calo dell'1,7 del 2013.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti dell'1,5 per cento (-2,0 nel 2013). Le nuove erogazioni di mutui sono state superiori ai 2 miliardi di euro. Tale valore, seppure in crescita nel confronto con l'anno precedente, è equivalso un terzo di quello del 2007. Questi andamenti hanno riflesso una domanda in espansione da parte delle famiglie e politiche di offerta meno restrittive da parte degli intermediari.

Tra i nuovi mutui continuano a prevalere le formule indicizzate, la cui incidenza è di circa l'85 per cento. La quota dei nuovi finanziamenti destinati ai giovani con meno di 35 anni si è attestata al 34 per cento, riprendendo l'andamento flettente iniziato già prima della crisi. È proseguito l'incremento della quota destinata alle persone nate all'estero, dopo la forte riduzione osservata nei primi anni di crisi.

Tavola 12.2 – Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica. Emilia-Romagna (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Branche	Variazioni %		
	2014	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.004	1,1	2,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	244	-7,2	-4,5
Attività manifatturiere	30.041	-6,6	-3,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	6.617	-7,9	-2,7
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	2.478	-5,3	-6,5
Industria del legno e dell'arredamento	1.213	-6,6	-4,6
Fabbricazione di carta e stampa	898	-5,2	-6,4
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	1.005	-9,0	7,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.247	-1,5	-1,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	7.281	-7,3	-1,9
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	1.818	-5,7	-2,7
Fabbricazione di macchinari	5.447	-8,9	-4,5
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	794	8,2	-27,0
Altre attività manifatturiere	1.243	-4,4	-0,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risan.	2.418	-3,9	-9,8
Costruzioni	20.058	-3,1	-5,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.122	-4,0	0,5
Trasporto e magazzinaggio	2.694	-4,4	-4,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.686	-1,9	-1,2
Servizi di informazione e comunicazione	1.305	-1,7	-7,1
Attività immobiliari	15.764	-4,5	-5,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.197	-11,9	6,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.203	-15,9	-7,3
Altre attività terziarie	3.578	-5,7	-5,3
Totale	108.030	-4,9	-3,3

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. La quadratura non è realizzata poiché il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Fonte: Centrale dei rischi (Rapporto Banca d'Italia).

La quota dei finanziamenti di importo superiore a 150.000 euro è ulteriormente diminuita (al 24 per cento), per effetto della riduzione dei prezzi delle. In base ai dati della RBLS la durata media delle nuove erogazioni è stata pari a 21 anni e il rapporto tra il valore del prestito e quello dell'immobile

(loan-to-value) si è attestato al 58 per cento. In entrambi i casi il dato è leggermente inferiore a quello dell'anno precedente.

Secondo la Base dati statistica della Banca d'Italia, a fine 2014 il credito al consumo è diminuito dello 0,7 per cento, rispetto allo steso mede del 2013, scontando il calo di quello riferibile alle società finanziarie (-2,7 per cento), a fronte del leggero incremento delle banche (+1,1 per cento).

A fine 2014 il credito al consumo erogato da banche e finanziarie in Emilia-Romagna è ammontato a circa 6 miliardi e 722 milioni di euro. Se rapportiamo tale somma alla popolazione residente, possiamo notare che l'Emilia-Romagna si è nuovamente collocata nella fascia delle regioni meno indebitate, con un rapporto pro capite di 1.510,23 euro, rispetto alla media nazionale di 1.700,29 euro. Solo cinque regioni (vedi figura 12.1), vale a dire Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige hanno registrato livelli d'indebitamento inferiori. Ai vertici della graduatoria nazionale si è collocata ancora una volta la Sardegna con 2.271,70 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.033,99, Lazio (2.013,97 e Calabria (1.844,97).

Tavola 12.3 – Qualità del credito. Emilia-Romagna. (valori percentuali) (1).

Periodi	Imprese								
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui: Attività			di cui: piccole imprese (2)	Famiglie consumatrici	Totale (3)	
			manifatturiere	Costruzioni	Servizi				
Nuove sofferenze: (4)									
Dic. 2013	0,6	4,3	3,6	8,5	3,8	3,3	1,3	3,1	
Mar. 2014	0,4	4,3	3,3	8,3	4,1	3,2	1,3	3,1	
Giu. 2014	0,5	4,0	3,0	7,9	3,8	3,1	1,3	2,9	
Set. 2014	0,1	4,0	2,3	10,1	3,4	3,3	1,3	2,9	
Dic. 2014	0,1	4,1	2,1	10,9	3,3	3,5	1,6	3,0	
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a)(5)(6)									
Dic. 2013	6,4	10,8	6,5	22,3	10,0	7,7	4,2	8,9	
Mar. 2014	5,6	11,2	6,1	23,4	10,2	7,9	4,2	9,1	
Giu. 2014	5,6	11,4	6,0	24,8	10,3	8,0	4,4	9,2	
Set. 2014	6	11,6	6,0	25,2	10,6	8,1	4,5	9,4	
Dic. 2014	7,2	11,3	6,3	23,6	10,4	7,7	4,2	9,1	
Sofferenze sui i sui crediti totali (b)(5)									
Dic. 2013	1,7	15,3	16,0	22,8	13,5	14,1	8,2	12,2	
Dic. 2014	1,7	18,2	17,3	30,2	16,0	16,6	9,2	14,3	
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b)(5)									
Dic. 2013	8,1	26,1	22,5	45,1	23,5	21,8	12,4	21,0	
Dic. 2014	8,9	29,5	23,6	53,8	26,4	24,3	13,4	23,4	

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Fonte: Centrale dei rischi (Rapporto Banca d'Italia).

Nell'ultimo trimestre del 2014, i tassi di interesse bancari applicati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si sono attestati al 2,9 per cento, in calo rispetto al 3,6 per cento del corrispondente periodo del 2013.

Il rapporto banca impresa. L'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti ha evidenziato l'attenuazione delle tensioni sul mercato del credito. Il saldo tra la quota di imprese intervistate che ha segnalato un miglioramento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre del 2014 rispetto al primo e quella che ha indicato un peggioramento è stato pari al 9 per cento (era negativo per oltre 13 punti un anno prima). Le richieste di nuovi finanziamenti effettuate nel 2014 sono state accolte per intero nel 75 per cento dei casi (64 nel 2013). La quota di imprese che ha ricevuto una richiesta di rientro anticipato sui prestiti concessi si è ridotta al 9 per cento (era il 13 un anno prima).

La qualità del credito. Come descritto nel Rapporto 2014 della Banca d'Italia, le difficoltà del quadro congiunturale si sono ripercosse sulla rischiosità del credito bancario, i cui indicatori sono rimasti su livelli storicamente elevati. Il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti (tasso di ingresso in sofferenza) è stato pari al 3,0 per cento nella media dei quattro trimestri del 2014 (3,1 nel 2013), di poco superiore al dato medio nazionale e circa il triplo rispetto ai livelli precedenti la crisi. Il tasso d'ingresso in sofferenza delle imprese è diminuito dal 4,3 al 4,1 per cento. La riduzione ha interessato le imprese dei servizi e, in misura più accentuata, quelle manifatturiere. Per tali comparti il peggioramento della qualità del credito si era arrestato tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014.

Per le imprese delle costruzioni il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha subito, al contrario, un ulteriore aumento, dall'8,5 al 10,9 per cento. Per il complesso delle imprese, l'incidenza delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze è lievemente aumentata all'11,3 per cento. Per il solo comparto delle costruzioni tale indicatore ha superato il 23 per cento, oltre un punto in più rispetto a un anno prima. Occorre evidenziare che le altre partite deteriorate hanno un'elevata probabilità di trasformarsi in nuove sofferenze. Nel corso del 2014 circa un quarto dei crediti incagliati o ristrutturati delle imprese si è trasformato in sofferenza contro il 4 per cento che è tornato in bonis. Se si considerano i soli crediti scaduti, tali valori sono stati, rispettivamente, il 10 e il 24 per cento. Il tasso d'ingresso in sofferenza delle famiglie consumatrici è stato pari all'1,6 per cento nella media del 2014. Tale indicatore, sebbene in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto al 2013, è rimasto su livelli contenuti. La quota delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze è invece apparsa stabile al 4,2 per cento. La maggiore concentrazione del debito tra le famiglie più abbienti e le politiche più prudenti applicate dagli intermediari negli ultimi anni nei confronti dei nuovi mutuatari hanno contenuto il peggioramento della qualità del credito, controbilanciando gli effetti negativi delle sfavorevoli condizioni occupazionali e reddituali delle famiglie sulla capacità di sostenere gli oneri del debito. Gli effetti delle politiche selettive attuate dalle banche sono confermati dal tasso di anomalia dei nuovi mutui. Nel 2014 l'1,3 per cento dei mutui erogati nel triennio precedente registrava difficoltà nel rimborso; era l'1,7 per cento nel 2013 e il 4 per cento all'inizio della crisi. I mutui erogati ai giovani, alle donne e agli stranieri hanno presentato tassi di anomalia inferiori alla media. Con riferimento alle caratteristiche del contratto di mutuo, quelli a tasso variabile e di importo superiore ai 150.000 euro hanno una rischiosità più elevata.

Nel corso del 2014 la qualità del credito delle banche locali, che fino all'anno precedente aveva mostrato una dinamica simile a quella degli altri intermediari, ha registrato un deterioramento più marcato. Il tasso d'ingresso in sofferenza delle imprese e delle famiglie è aumentato al 5,3 per cento, oltre due punti percentuali in più rispetto agli altri intermediari. Tale dinamica è imputabile soprattutto alle nuove sofferenze registrate dalle imprese e, in particolare, da quelle delle costruzioni, settore verso il quale le banche locali sono più esposte.

Il risparmio finanziario. Secondo quanto riportato nel Rapporto 2014 della Banca d'Italia, nel 2014 i depositi bancari di famiglie e imprese sono aumentati del 3,2 per cento, in rallentamento

rispetto all'anno precedente (4,6 per cento). Tale andamento è stato determinato dalla dinamica dei depositi detenuti dalle imprese (2,7 per cento a fine 2014; 9,6 nell'anno precedente). I depositi delle famiglie consumatrici sono cresciuti del 3,4 per cento (2,8 per cento a dicembre 2013). La crescita è stata trainata dai conti correnti, che sono aumentati dell'11,2 per cento (4,7 nel 2013). Le forme vincolate di deposito, in rallentamento a partire dalla metà del 2012, si sono ridotte del 5,8 per cento. Tale dinamica riflette sia la preferenza delle famiglie per un'allocazione del risparmio verso forme tecniche più liquide sia le politiche di offerta degli intermediari. Secondo le informazioni rilevate dalla RBLIS, nel 2014 le banche hanno ridotto ulteriormente le remunerazioni offerte sulle principali forme di deposito, in particolare quelli vincolati, a seguito del miglioramento delle condizioni di raccolta sui mercati all'ingrosso.

Tavola 12.4 – Il risparmio finanziario (1). (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente).

Voci	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	Variazioni			Variazioni			Variazioni		
	2014	2013	2014	2014	2013	2014	2014	2013	2014
Depositi	75.822	2,8	3,4	27.735	9,6	2,7	103.557	4,6	3,2
Conti correnti	44.943	4,7	11,2	24.533	15,1	6,4	69.476	8,3	9,5
Depositi a risparmio (2)	30.762	2,1	-5,8	3.191	-12,6	-18,7	33.952	0,3	-7,2
Pronti contro termine		-66,4	-52,0	12	-71,3	-61,5	130	-67,0	-53,2
Titoli a custodia (3)	101.975	0,4	-2,1	11.867	2,3	-1,6	113.841	0,6	-2,0
Di cui: titoli di Stato italiani	21.814	-0,9	-4,3	1.692	-16,3	1,5	23.507	-2,1	-3,9
obbligazioni bancarie italiane	31.562	-7,1	-18,5	3.095	-8,4	-12,1	34.657	-7,2	-18,0
altre obbligazioni	6.878	-20,0	-8,8	1.251	-27,7	37,2	8.128	-20,9	-3,7
azioni	9.012	4,2	0,8	3.331	17,7	-9,5	12.343	9,6	-3,7
quote di OICR (4)	32.500	24,8	25,0	2.448	20,0	22,1	34.947	24,5	24,8

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Fonte: Segnalazioni di vigilanza (Rapporto Banca d'Italia).

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici è diminuito del 2,1 per cento. La riduzione è stata determinata dal forte calo della componente obbligazionaria, in particolare di quella bancaria (-18,5 per cento), che ha risentito delle politiche di remunerazione attuate dagli emittenti. Il calo dei tassi di interesse ha spinto le famiglie a sottoscrivere in misura maggiore quote di OICR (25,0 per cento). Le quote di fondi comuni rappresentavano a dicembre la principale componente del portafoglio dei titoli a custodia delle famiglie consumatrici.

I tassi d'interesse.

Lo scenario generale. L'ultima variazione al tasso principale di rifinanziamento risale al 4 settembre 2014, quando la Bce ha portato il tasso al minimo storico dello 0,050 per cento.

L'Euribor, vale a dire il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha evidenziato una tendenza calante. Nella media d'anno quello a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato allo 0,21 per cento rispetto allo 0,22 per cento del 2013. Stessa sorte per quello a sei mesi, sceso dallo 0,34 per cento allo 0,31 per cento, e per quello a dodici mesi passato dallo 0,54 allo 0,48 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano c'è stato un alleggerimento, che ha ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor.

Nella media del 2014, il tasso dei Bot si è attestato allo 0,36 per cento, risultando inferiore alla soglia dell'1 per cento per tutto il corso dell'anno, com'era avvenuto nel 2013. Rispetto all'anno

precedente c'è stata una riduzione di 32 punti base. Quello dei Cct a tasso variabile ha seguito la stessa tendenza dei Bot, con una riduzione di 111 punti base. Anche i Ctz hanno proposto tassi più contenuti rispetto al 2013, beneficiando di una riduzione media di 64 punti base. I buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze di natura politica e finanziaria, hanno evidenziato anch'essi un andamento tendenzialmente in calo, evidenziando una riduzione di 122 punti base rispetto alla media del 2012. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, nel 2014 c'è stato un valore medio del 2,08 per cento, vale a dire 127 punti base in meno rispetto al 2013.

Il ridimensionamento dei tassi si è associato al calo degli interessi passivi. Secondo quanto contenuto nel Documento di Economia e Finanza deliberato dal Consiglio dei Ministri il 10 aprile 2015, nel 2014 la spesa delle Amministrazioni pubbliche è ammontata a 75 miliardi e 182 milioni di euro, contro i quasi 78 miliardi dell'anno precedente.

Lo scenario regionale. I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente sono apparsi in alleggerimento rispetto al 2013.

Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati nel quarto trimestre 2014 al 6,58 per cento, risultando in diminuzione di 43 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Nella media d'anno sono attestati al 6,89 per cento, in diminuzione di 20 punti base rispetto al 2013.

Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato nel quarto trimestre 2014 tassi più onerosi nell'ordine di 32 punti base, in aumento rispetto alla situazione registrata nei quattro trimestri precedenti, caratterizzata da un differenziale a sfavore per la regione di 24 punti base.

Per quanto riguarda le operazioni sui rischi a scadenza⁴⁵ è emersa una tendenza al ridimensionamento. Nel quarto trimestre 2014 si sono attestati al 2,82 per cento, vale a dire 15 punti base in meno rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nella media d'anno il tasso si attesta al 2,96 per cento, praticamente lo stesso del 2013 (2,95 per cento). Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna ha mostrato condizioni meno vantaggiose nell'ordine di 13 punti base, tuttavia in calo rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (19 punti base).

Dal lato dei rischi autoliquidanti⁴⁶ è emerso un alleggerimento sia nei confronti del trend (-38 punti base) che della media d'anno (-11 punti base). Nel quarto trimestre 2014 l'Emilia-Romagna ha beneficiato di condizioni più favorevoli nell'ordine di 27 punti base, appena due in meno rispetto al trend.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, applicati ai comparti di attività economica della clientela residente in Emilia-Romagna, sono apparsi in calo. Si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, poiché inerenti alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. Nel quarto trimestre 2014 si sono attestati al 5,93 per cento, con una riduzione di 42 punti base rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti. Se analizziamo la situazione dei vari comparti di attività economica, possiamo notare che la riduzione nei confronti del trend, riscontrata anche nella media d'anno (-18 punti base), ha riguardato la quasi totalità dei comparti della clientela, con l'unica eccezione della "fabbricazione di altri prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi", i cui tassi sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto al 2013. Il miglioramento relativamente più elevato nei confronti del trend, pari a 195 punti base, ha riguardato le attività finanziarie e assicurative, davanti a "telecomunicazioni" (104 punti base) e "fabbricazione di

⁴⁵ Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata per contratto e prive di una fonte di rimborso predeterminata (es. prestiti personali, mutui, pronti contro termine)

⁴⁶ Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi.

autoveicoli e altri mezzi di trasporto” (97 punti base). famiglie produttrici (+2 punti base). I tassi più elevati hanno riguardato i servizi di alloggio e ristorazione (7,17 per cento), davanti alle attività professionali, scientifiche e tecniche (6,85 per cento) e le costruzioni (6,67 per cento). Quelli più contenuti hanno interessato “telecomunicazioni” (3,02 per cento), “attività finanziarie e assicurative (3,67 per cento) e la “metallurgia” (3,96 per cento).

I tassi sulla raccolta hanno evidenziato una tendenza al ribasso, ricalcando il riflusso di quelli attivi. Nel quarto trimestre 2014 quelli passivi sui diffusissimi conti correnti a vista, si sono attestati allo 0,34 per cento, contro il trend dei quattro trimestri precedenti dello 0,48 per cento. Nel quarto trimestre 2014, l’Emilia-Romagna ha registrato nei confronti del Paese tassi leggermente superiori, confermando la convenienza che aveva caratterizzato i trimestri precedenti.

La struttura bancaria e i servizi telematici. Come riportato nel Rapporto economico regionale della Banca d’Italia, nel 2014 è proseguito il ridimensionamento della struttura del sistema finanziario dell’Emilia-Romagna, a seguito delle strategie degli intermediari finalizzate alla riduzione dei costi e alla riorganizzazione della loro presenza sul territorio.

Il numero di banche attive in regione alla fine dell’anno era pari a 111, con un calo di 26 unità rispetto al 2007, principalmente a seguito di operazioni di fusione e incorporazione. Le banche locali, banche piccole specializzate nell’erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un’area territoriale circoscritta erano 53, di cui 35 con sede in regione e 21 banche di credito cooperativo.

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. E’ dalla fine del 2009, che in Emilia-Romagna la consistenza degli sportelli operativi tende a diminuire.

A fine dicembre 2014 quelli operativi sono ammontati a 3.220 rispetto ai 3.309 di fine dicembre 2013 e 3.466 di marzo 2009. Un’analoga tendenza ha caratterizzato il Paese, i cui sportelli, tra dicembre 2013 e dicembre 2014, sono passati da 31.761 a 30.740.

In rapporto alla popolazione⁴⁷, l’Emilia-Romagna ha tuttavia continuato a evidenziare uno dei più elevati indici di diffusione. A fine dicembre 2014 contava 74 sportelli ogni 100.000 abitanti, assieme al Friuli-Venezia Giulia, superata soltanto da Valle d’Aosta (77) e Trentino-Alto Adige con 89, precedendo Marche (73) e Veneto (69). L’ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 24 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 27.

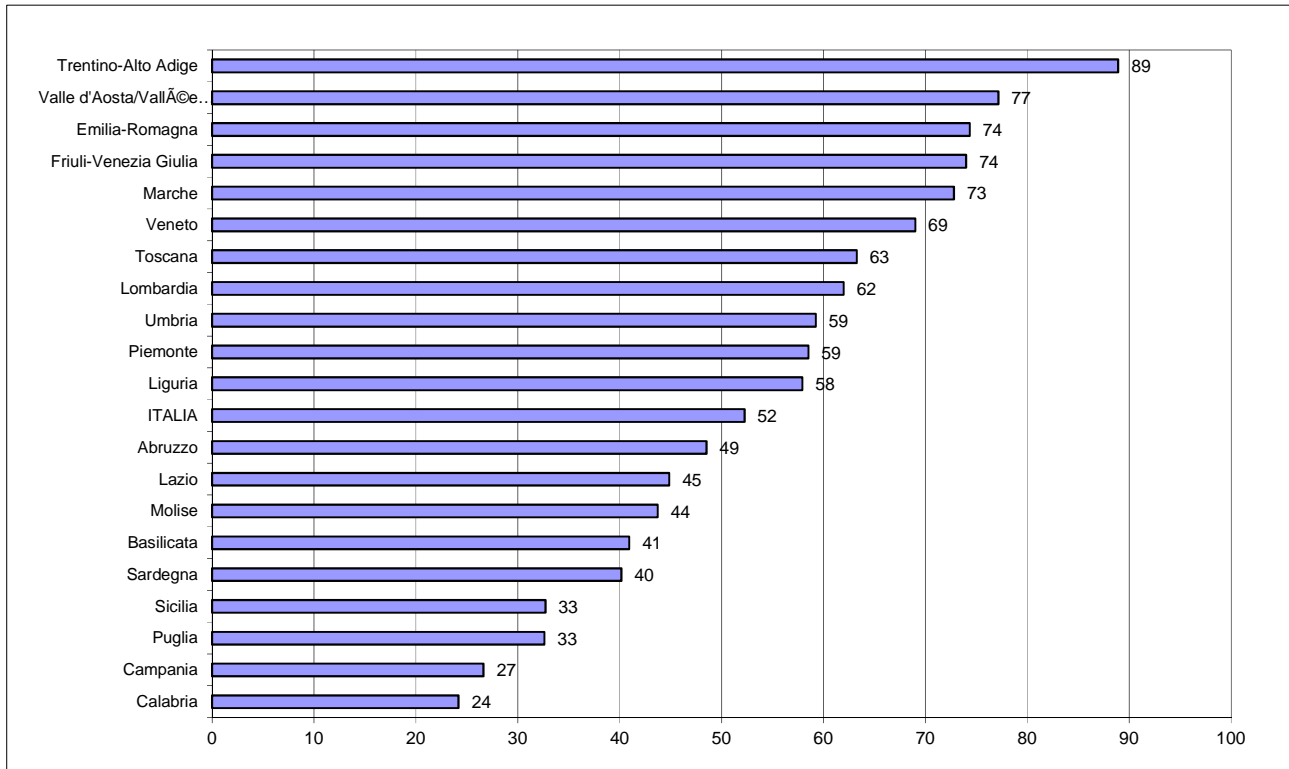
Sotto l’aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione avvenuti in passato hanno un po’ rimescolato il peso dei vari gruppi, rendendo di non facile lettura il confronto con il passato. L’Emilia-Romagna si distingue tuttavia dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire “piccole” e “minori”, di respiro prevalentemente locale, che a dicembre 2014 hanno costituito il 40,8 per cento degli sportelli (38,4 per cento la media nazionale), tuttavia in calo rispetto all’incidenza del 42,1 per cento di un anno prima. Continua a sussistere pertanto una consistente presenza di istituti bancari di respiro prevalentemente locale, le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate. Come evidenziato nel rapporto della Banca d’Italia, la rimodulazione della rete territoriale ha favorito l’aumento dei livelli di operatività per addetto: tra il 2007 e il 2014 la quota sul totale degli sportelli, per i quali la somma d’impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto, è aumentata di oltre 22 punti percentuali; quella degli sportelli con meno di 4 milioni si è ridotta di 15 punti percentuali.

La riorganizzazione degli sportelli sul territorio ha interessato soprattutto le aree più urbanizzate: il calo è stato del 5 per cento per i comuni con meno di 10.000 abitanti e del 10 per cento per quelli

⁴⁷ E’ stata presa come riferimento la popolazione residente a fine dicembre 2014.

più grandi. Anche per effetto di tali dinamiche, il ridimensionamento della struttura bancaria non ha comportato un aumento della distanza tra banche e imprese: nel 2014 oltre il 60 per cento dei contratti di prestito faceva riferimento a sportelli ubicati nello stesso comune dove ha sede l'impresa, circa 3 punti percentuali in più rispetto al dato del 2007

Figura 12.2 – Sportelli bancari ogni 100.000 abitanti. Situazione al dicembre 2014.



Fonte: Elaborazione Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat (popolazione a metà anno).

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni, con una percentuale del 64,7 per cento sul totale degli sportelli operativi, in sostanziale linea con la media nazionale (64,3 per cento). La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Resta tuttavia da evidenziare che tale "primato" ha subito un certo appannamento nel corso degli ultimi anni, se si considera che a fine 2007 e fine 2013 c'erano incidenze pari rispettivamente al 78,2 e 66,8 per cento. Il fenomeno, conforme a quanto avvenuto in Italia, non è che il risultato dei vari processi di acquisizione, incorporazione, concentrazione ecc. che hanno caratterizzato il sistema bancario.

Alle spa seguono le Banche popolari e cooperative, con una quota del 21,3 per cento e di Credito cooperativo con il 13,6 per cento. La quota delle Banche popolari e cooperative è cresciuta rispetto a quattro anni prima (12,7 per cento) e l'aumento è da attribuire alla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare. E' da notare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu, al contrario, un forte impoverimento della consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende. Le banche di credito cooperativo, eredi delle antiche casse rurali e artigiane, sono invece apparse più omogenee, nel senso che la relativa consistenza è cresciuta progressivamente senza particolari "strappi".

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 252 esistenti in Italia, gli stessi di un anno prima, mentre nel Paese c'è stato un calo del 3,1 per cento. Si tratta di una presenza marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 130 e 44 sportelli.

La diffusione dei servizi bancari per via telematica è proseguita su buoni ritmi.

I servizi di *home and corporate banking*⁴⁸ destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra fine 2013 e fine 2014, del 4,0 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da lunga data (+6,7 per cento in Italia). A fine 1997 si contavano appena 5.421 clienti contro i circa 1 milione e 802 mila di fine 2013. Un andamento analogo ha caratterizzato enti e imprese, i cui clienti, dopo la battuta d'arresto del 2011, sono tornati a crescere arrivando a 253.726, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto al 2013 (+4,0 per cento). Nonostante le oscillazioni avvenute nel tempo, si ha una consistenza largamente più ampia rispetto al passato, se si considera che a fine 1997 enti e imprese erano pari ad appena 24.277 unità.

La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie di *home and corporate banking*, pari in Emilia-Romagna a 4.049 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata oltre la media nazionale di 3.701. Nell'ambito dei servizi di *home and corporate banking* dedicati a enti e imprese, l'Emilia-Romagna ha registrato una densità di 570 clienti ogni 10.000 abitanti e anche in questo caso su un livello superiore a quello nazionale (433).

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 936.682 unità, con una crescita del 25,0 per cento rispetto alla consistenza di fine 2013 (+35,8 per cento in Italia).

Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha palesato una densità largamente superiore (2.105 ogni 10.000 abitanti) a quella media nazionale (1.794).

Le apparecchiature inerenti i *point of sale* (POS)⁴⁹ attivi di banche, intermediari finanziari e imel (istituti di moneta elettronica), a fine dicembre 2014 sono risultate 157.535. Rispetto al 2013 c'è stato un aumento del 20,2 per cento, superiore a quello nazionale del 17,3 per cento.

L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 3.540 Pos ogni 100.000 abitanti, a fronte della media italiana di 2.937.

Gli Atm attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono aumentati, fra il 2013 e il 2014, da 4.192 a 4.205, per una variazione dello 0,3 per cento, in contro tendenza rispetto a calo nazionale del 4,4 per cento. La riduzione della consistenza degli sportelli ha avuto pertanto riflessi negativi solo sull'andamento nazionale. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 94,5 Atm ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 67,5.

L'occupazione. Secondo le statistiche raccolte dalla Banca d'Italia, a fine 2014 i dipendenti bancari delle banche dell'Emilia-Romagna sono ammontati a 32.383, con un aumento dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-2,0 per cento).

L'incremento dei dipendenti bancari non è apparso coerente con la riduzione della consistenza degli sportelli avvenuta tra il 2013 e il 2014 (da 3.309 a 3.220). Rimane tuttavia un numero di occupati che è apparso inferiore a quello di fine 2009, quando si contavano 32.513 dipendenti.

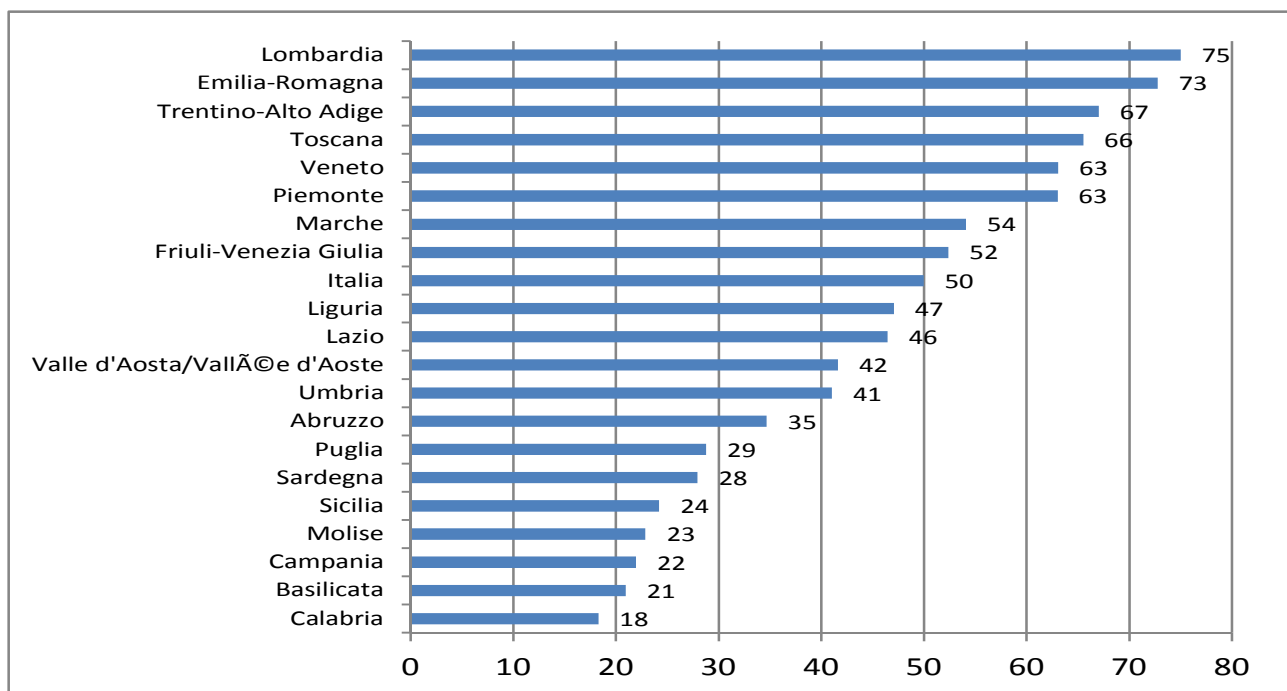
In rapporto alla popolazione, solo la Lombardia ha evidenziato una diffusione superiore a quella dell'Emilia-Romagna con 75 dipendenti ogni 10.000 abitanti. Come si può evincere dalla figura

⁴⁸ I servizi di *home banking* consentono al cliente, attraverso l'uso di videotermini, di controllare il proprio conto o di effettuare pagamenti da casa o dall'ufficio. I servizi bancari di *corporate banking* offrono, mediante collegamenti telematici fra banche e imprese, la possibilità per quest'ultima di effettuare operazioni direttamente dalle proprie sedi.

⁴⁹ Apparecchiature automatiche di pertinenza della banca segnalante collocate presso esercizi commerciali, mediante le quali i soggetti abilitati possono effettuare l'addebito automatico del proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni o dei servizi acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita, direttamente o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio.

13.3, gli ultimi otto posti sono tutti occupati da regioni del Meridione, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto le banche tendono a essere più presenti dove è maggiore la ricchezza. La fotografia dell'occupazione offerta da Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) relativa alla situazione in essere, a giugno 2014, dei servizi finanziari (escluso assicurazioni e fondi pensione) ha offerto un quadro di basso profilo, anche se limitato a una porzione d'anno. Il numero complessivo di addetti delle unità locali situate in Emilia-Romagna è diminuito dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in linea con l'andamento generale (-0,6 per cento). La posizione professionale più numerosa, rappresentata dai dipendenti (98,3 per cento del totale) è apparsa in diminuzione dello 0,6 per cento.

Figura 12.3 – Dipendenti bancari al 31 dicembre 2014 ogni 10.000 abitanti.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

Per gli imprenditori c'è stato invece un aumento del 6,3 per cento. Se si esegue il confronto con la situazione di sei anni prima, si ha una diminuzione del 5,0 per cento, più accentuata rispetto a quella rilevata nel totale delle attività (-3,9 per cento).

Lo sviluppo imprenditoriale. Sulla base dei dati provenienti dal Registro delle imprese, a fine dicembre 2014 il gruppo delle "attività finanziarie e assicurative dell'Emilia-Romagna" si è articolato su 8.610 imprese attive, praticamente le stesse dell'anno precedente. Il cambiamento di codifica delle attività avvenuto nel 2009, con l'adozione della Ateco-2007, unitamente all'aggregazione dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, ha reso assai problematico ogni confronto di lungo periodo. Se guardiamo alla situazione fino al 2008 il settore ha vissuto un autentico boom tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento, per poi vivere una fase di ridimensionamento tra il 2002 e il 2004. Dall'anno successivo la tendenza si è invertita, per interrompersi nuovamente nel 2009, complice, con tutta probabilità, la grave crisi economico-finanziaria innescata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio.

Il comparto più consistente, rappresentato dalle "attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative", ha fatto registrare un calo dello 0,8 per cento, che ha colmato parte dell'aumento del 2,7 per cento rilevato un anno prima.

Il piccolo comparto delle “assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie”, si è articolato su 48 imprese, quattro in meno rispetto a quelle rilevate a fine 2013.

In Emilia-Romagna il saldo tra le imprese iscritte e cessate delle “attività finanziarie e assicurative” (sono escluse le cancellazioni d’ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è apparso attivo per 124 imprese in contro tendenza rispetto al saldo negativo di 243 di un anno prima. A rafforzare la compagine imprenditoriale hanno provveduto anche le variazioni nette avvenute all’interno del Registro, in parte costituite da apposizioni del codice di attività avvenute in un secondo tempo rispetto alla data d’iscrizione. Nel 2013 sono ammontate a 140.

Per quanto concerne la forma giuridica delle “attività finanziarie e assicurative”, ad aumentare sono state le sole società di capitale, che hanno consolidato la crescita del 2013, dopo la battuta d’arresto del 2013 (+3,0 per cento). Un nuovo segno negativo ha caratterizzato le società di persone (-2,3 per cento). Le imprese individuali, che sono costituite per lo più da ausiliari finanziari, dopo l’aumento del 2013 sono tornate a diminuire, sia pure leggermente (-0,3 per cento). A fine 2014 hanno rappresentato nella totalità dei servizi finanziari e assicurativi il 72,2 per cento del totale delle imprese attive, a fronte della media generale del 57,0 per cento. Nelle sole attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative la percentuale d’imprese individuali sale all’82,5 per cento.

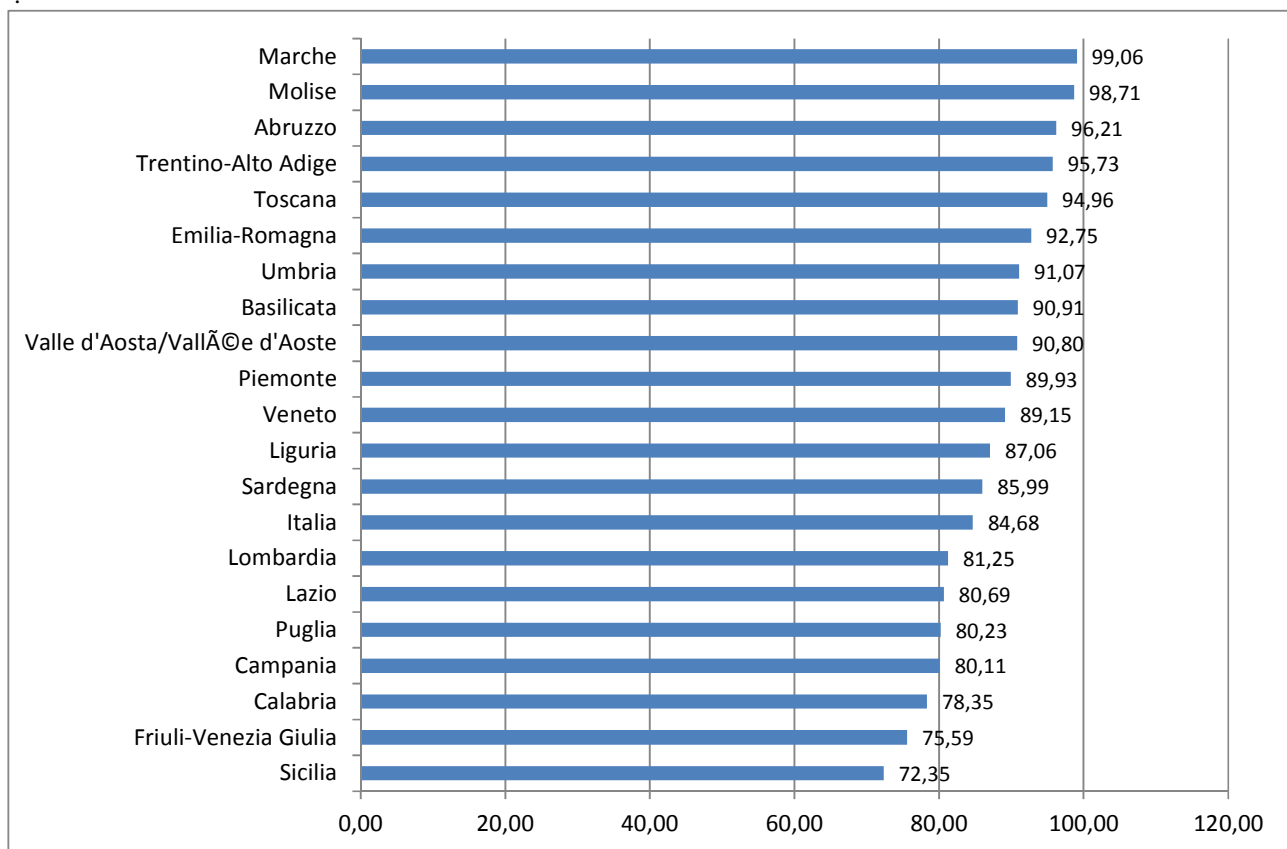
13. REGISTRO DELLE IMPRESE

L'andamento generale. L'attenuazione della recessione non ha evitato una nuova diminuzione della compagine imprenditoriale.

A fine dicembre 2014, nei Registri delle imprese conservati presso le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, figuravano 412.801 imprese attive, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013, equivalente, in termini assoluti, a 5.585 imprese (In Italia il calo è stato dello 0,7 per cento). Ogni mese del 2014 è apparso in diminuzione tendenziale, consolidando la fase negativa avviata sul finire del 2011.

Nel panorama nazionale, l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni con il calo più elevato⁵⁰. Le uniche eccezioni di segno positivo hanno riguardato Lazio (+1,0 per cento) e Calabria (+0,2 per cento).

Fig. 13.1 – Imprese attive delle regioni italiane ogni 1.000 abitanti. Situazione a fine dicembre 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia su dati Infocamere e Istat.

Se rapportiamo il numero d'impresе attive alla popolazione residente a fine 2014, l'Emilia-Romagna ha tuttavia mantenuto la posizione del 2013, collocandosi nuovamente nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di 92,75 imprese ogni 1.000 abitanti (84,68 la media nazionale), preceduta da Toscana (94,36), Trentino-Alto Adige (95,73), Abruzzo (96,21), Molise (98,71) e Marche (99,06). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata in Sicilia (73,25), Friuli-Venezia Giulia (75,59) e Calabria (78,35) (vedi fig. 14.1).

⁵⁰ Solo cinque regioni hanno registrato diminuzioni superiori: Marche (-1,4 per cento), Sicilia (-1,4 per cento), Valle d'Aosta (-1,8 per cento), Piemonte (-2,0 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (-2,3 per cento). Lo stesso calo dell'Emilia-Romagna ha riguardato la Basilicata.

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le seconde hanno prevalso sulle prime per 997 unità, in tuttavia in miglioramento rispetto al passivo di 2.794 imprese del 2013. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni di ufficio, e la consistenza delle imprese attive a fine dicembre, è pertanto risultato negativo (-0,24 per cento), in misura meno accentuata rispetto al valore dell'anno precedente (-0,67 per cento).

Tavola 13.1 – Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese al 31 dicembre 2014 (a).

	Consistenza imprese dicembre 2012	Saldo iscritte cessate gen-dic 12	Consistenza imprese dicembre 2013	Saldo iscritte cessate gen-dic 13	Indice di sviluppo gen-dic 2013	Indice di sviluppo gen-dic 2014	Var. % imprese attive 2013-14
Rami di attività Ateco 2007							
A01-A02 Coltivazioni agricole, allevamenti, silvicoltura	60.233	-3.599	58.574	-1.697	-5,98	-2,90	-2,8
A03 Pesca e acquacoltura	2.081	-6	2.085	-14	-0,29	-0,67	0,2
Totale settore primario	62.314	-3.605	60.659	-1.711	-5,79	-2,82	-2,7
B Estrazione di minerali da cave e miniere	185	-9	180	-9	-4,86	-5,00	-2,7
C Attività manifatturiere	46.447	-1.215	45.629	-998	-2,62	-2,19	-1,8
D Fornit. di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	730	-12	758	-34	-1,64	-4,49	3,8
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	586	-14	589	-14	-2,39	-2,38	0,5
F Costruzioni	71.379	-1.820	69.716	-1.181	-2,55	-1,69	-2,3
Totale settore secondario	119.327	-3.070	116.872	-2.236	-2,57	-1,91	-2,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; ripar. di auto, moto	95.602	-1.563	94.291	-1.974	-1,63	-2,09	-1,4
H Trasporto e magazzinaggio	15.130	-641	14.705	-598	-4,24	-4,07	-2,8
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	28.955	-728	29.224	-802	-2,51	-2,74	0,9
J Servizi di informazione e comunicazione	8.267	-39	8.411	51	-0,47	0,61	1,7
K Attività finanziarie e assicurative	8.613	124	8.610	-103	1,44	-1,20	0,0
L Attività immobiliari	27.793	-215	27.134	-661	-0,77	-2,44	-2,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.309	-243	15.214	-194	-1,59	-1,28	-0,6
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	10.412	6	10.740	62	0,06	0,58	3,2
O Amministrazione pubblica e difesa; assicur. sociale ...	1	0	2	1	-	-	-
P Istruzione	1.458	-27	1.508	6	-1,85	0,40	3,4
Q Sanità e assistenza sociale	2.029	-15	2.123	-10	-0,74	-0,47	4,6
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.477	-90	5.503	-67	-1,64	-1,22	0,5
S Altre attività di servizi	17.530	-322	17.652	-250	-1,84	-1,42	0,7
T Attività di famiglie e conviv. come datori di lavoro p...	1	0	4	3	-	-	-
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-	-	-
Totale settore terziario	236.577	-3.753	235.121	-4.536	-1,59	-1,93	-0,6
X Imprese non classificate	168	7.634	149	7.486	4.544,05	5.024,16	-11,3
TOTALE GENERALE	418.386	-2.794	412.801	-997	-0,67	-0,24	-1,3

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni che possono dipendere da cambi di attività o da attribuzioni del codice di attività successive all'atto dell'iscrizione. Pertanto i saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza di fine periodo. Il saldo è al netto delle cancellazioni d'ufficio.

Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

L'andamento settoriale. Prima di analizzare l'evoluzione dei principali rami di attività, dobbiamo premettere che la consistenza delle relative imprese può risentire delle variazioni avvenute nel Registro che nel 2014 sono apparse positive per 194 unità. A cali della consistenza possono corrispondere saldi positivi, fra iscrizioni e cessazioni, e viceversa. Tale andamento apparentemente anomalo si spiega con il fatto che le variazioni vanno a influire sullo stock delle imprese, poiché traducono, in alcuni casi, attribuzioni del codice di attività susseguenti all'atto dell'iscrizione, fenomeno questo che si è acuito da quando sono in atto le procedure telematiche d'iscrizione al

Registro delle imprese. A fine 2014 sono state registrate 149 imprese non classificate e pertanto i vari settori possono essere un po' sottostimati, ma non in misura tale da mutare la sostanza dei confronti.

La diminuzione della consistenza delle imprese è da attribuire in primo luogo ai cali rilevati nei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-2,7 per cento) e industriale (-2,1 per cento), mentre il terziario ha mostrato una maggiore tenuta (-0,6 per cento).

Per il terzo settore numericamente più consistente, dopo commercio e costruzioni, cioè agricoltura, silvicoltura e pesca, si è consolidata la pluriennale fase negativa, con una consistenza che è scesa a 60.659 imprese rispetto alle 62.314 di fine 2013 e 70.066 di fine 2009. I motivi economici possono essere tra le cause della tendenza al ridimensionamento, ma non sono nemmeno da sottovalutare gli effetti dei processi di accorpamento delle imprese⁵¹, oltre al mancato ricambio di chi si ritira dall'attività, con conseguente invecchiamento degli addetti. A tale proposito giova evidenziare che, secondo i dati Inps, nel 2013 circa un quarto dei circa 46.000 coltivatori diretti dell'Emilia-Romagna (erano 65.174 nel 2002 e 47.080 nel 2012) aveva più di 64 anni, rispetto alla percentuale del 20,4 per cento rilevata dieci anni prima.

Come accennato in precedenza, le attività industriali hanno registrato una diminuzione delle imprese attive del 2,1 per cento rispetto alla situazione di fine 2013, che è equivalsa, in termini assoluti, a 2.455 imprese. Tale riduzione si è associata a un saldo negativo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, pari a 2.236 unità, superiore al passivo di 3.070 imprese del 2013.

Sulla diminuzione delle imprese industriali hanno pesato i cali rilevati nei comparti estrattivo, manifatturiero ed edile. L'unica voce fuori dal coro è stata quella delle industrie energetiche, le cui imprese attive sono salite da 1.316 a 1.347.

L'industria manifatturiera, che taluni economisti considerano come il fulcro dell'economia (ha costituito l'11,1 per cento del totale delle imprese attive), ha accusato un nuovo calo della consistenza delle imprese attive (-1,8 per cento), al quale non è stata estranea la movimentazione negativa di 998 imprese, che salirebbe a 1.302 comprendendo le cancellazioni d'ufficio.

La diminuzione della compagine imprenditoriale dell'industria manifatturiera è stata determinata dalla quasi totalità dei comparti. Le uniche eccezioni degne di nota hanno riguardato la metallurgia (+1,9 per cento) e l'insieme di riparazioni, manutenzioni e installazioni di macchine e apparecchiature, la cui consistenza è salita da 2.973 a 3.086 imprese attive, per un incremento percentuale del 3,8 per cento. A fine 2009 se ne contavano 2.302. La nuova *performance* dei riparatori potrebbe derivare da forme di auto impiego di manodopera espulsa dal circuito produttivo industriale a causa della crisi. Il settore è caratterizzato dalla prevalenza d'imprese individuali (62,9 per cento del totale), in misura largamente superiore alla media dell'industria manifatturiera (40,2 per cento), mentre l'incidenza dell'artigianato è stata del 76,7 per cento, in leggero calo rispetto alla quota del 77,4 per cento del 2013.

Tra i settori manifatturieri in arretramento, l'importante industria metalmeccanica – ha rappresentato il 41,3 per cento dell'industria manifatturiera - ha accusato una riduzione del 2,1 per cento, che ha consolidato i cali rilevati nel quadriennio precedente, mentre il saldo tra le imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, ha visto prevalere le seconde per 439 unità, in misura tuttavia più contenuta rispetto al passivo di 501 riscontrato nel 2013.

Anche la compagine imprenditoriale del sistema moda si è impoverita, in linea con la pluriennale tendenza negativa. Dalle 8.178 imprese attive di fine 2009 e 7.416 di fine 2013 si è passati alle 7.213 di fine 2014 (-2,7 per cento). La nuova diminuzione è da attribuire a tutti i comparti: tessile (-2,6 per cento); “confezione di articoli di abbigliamento; confezione di art. in pelle e pelliccia” (-3,0 per cento); “fabbricazione di articoli in pelle e simili” (-1,5 per cento). Un altro calo degno di nota,

⁵¹ Tra il censimento del 2000 e quello del 2010 la consistenza delle aziende agricole è scesa in Emilia-Romagna da 106.102 a 73.466, mentre la superficie totale media per azienda è cresciuta da 13,78 a 18,53 ettari.

oltre la soglia del 3 per cento, è stato riscontrato nelle industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc., le cui imprese attive si sono ridotte da 2.233 a 2.163 (-3,1 per cento), consolidando la tendenza negativa in atto da alcuni anni. Un altro calo superiore al 3 per cento ha riguardato la “fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” (-3,7 per cento).

L’industria delle costruzioni (ha rappresentato il 16,9 per cento del totale delle imprese attive) ha accusato una nuova diminuzione rispetto al 2013 (-2,3 per cento), equivalente in termini assoluti a 1.663 imprese, per lo più costituite dalle forme giuridiche personali quali ditte individuali e società di persone. Il saldo tra le imprese iscritte e cessate, senza tenere conto delle cancellazioni d’ufficio, che esulano dall’aspetto meramente congiunturale, è risultato negativo per 1.181 imprese, in misura tuttavia meno accentuata rispetto al passivo del 2013 (-1.820). La nuova battuta d’arresto può essere ricondotta al difficile momento economico vissuto dal settore, per il quale si prospetta una diminuzione reale del valore aggiunto pari al 3,7 per cento⁵².

Le attività del terziario, come accennato in precedenza, hanno mostrato una maggiore tenuta.

Il settore più consistente, rappresentato dalle attività commerciali⁵³ – sono equivalenti a circa il 23 per cento del totale del Registro delle imprese - ha accusato una diminuzione dell’1,4 per cento rispetto alla situazione di fine 2013, che è equivalente, in termini assoluti, alla perdita di 1.311 imprese. Il ridimensionamento delle imprese commerciali è stato principalmente determinato dal comparto del “commercio all’ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)”, le cui imprese attive sono diminuite del 2,5 per cento. Il comparto più consistente, rappresentato dal “commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motoveicoli” ha subito una diminuzione dell’1,0 per cento, che ha molto probabilmente riflesso la crisi delle vendite, come emerso dalle indagini del sistema camerale. Unico segno positivo per le attività legate ad autoveicoli e motoveicoli, comprese le relative riparazioni (+0,9 per cento).

La riduzione della compagine imprenditoriale commerciale si è associata al passivo della movimentazione, che si è attestato, al netto delle cancellazioni d’ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, su 1.974 imprese, in crescita rispetto al saldo negativo di 1.563 imprese riscontrato nel 2013. Nel solo comparto delle vendite al dettaglio, escluso auto e moto, il passivo è stato di 1.403 imprese, contro il saldo negativo di 1.255 dell’anno precedente.

Negli altri settori del terziario c’è stata un’alternanza di segni positivi e negativi. E’ continuata l’emorragia d’imprese del trasporto e magazzinaggio (-2,8 per cento), trainate verso il basso dalla diminuzione del 3,7 per cento del comparto più consistente rappresentato dai trasporti terrestri, marittimi e ferroviari. Un altro calo di una certa intensità ha riguardato le attività immobiliari (-2,4 per cento), a conferma delle difficoltà vissute dal settore edile. Tra i settori in crescita meritano una citazione le attività legate alla “sanità e assistenza sociale” (+4,6 per cento) e al “noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” (+3,2 per cento), che ha riflesso la vivacità dei comparti delle “attività di supporto per le funzioni d’ufficio e altri servizi di supporto alle imprese” (+6,8 per cento) e delle “attività di servizi per edifici e paesaggio” (+2,9 per cento), nel quale sono compresi i servizi di pulizia.

Un comparto numericamente tra i più consistenti quale i “servizi di alloggio e ristorazione” ha accresciuto le proprie imprese attive dello 0,9 per cento, valendosi dell’incremento dei servizi di ristorazione (+1,2 per cento), a fronte della leggera diminuzione di quelli d’alloggio (-0,4 per cento). Non è da escludere che l’aumento dei servizi legati alla ristorazione sia il frutto anch’esso di forme di auto impiego di persone espulse da altri settori a causa della crisi economica.

Un cenno infine sul ramo delle “attività professionali, scientifiche e tecniche”, le cui imprese attive sono diminuite dello 0,6 per cento. L’andamento dei vari comparti non è stato omogeneo. E’ da evidenziare il nuovo progresso di attività tipiche della *new economy* quali “ricerca scientifica e

⁵² Scenario previsionale Prometeia – Unioncamere Emilia-Romagna – maggio 2015.

⁵³ Sono comprese le riparazioni di autoveicoli e motoveicoli.

sviluppo” (+8,1 per cento), mentre hanno nuovamente segnato il passo quelle professioni legate all’edilizia, quali gli studi di architettura e d’ingegneria; collaudi e analisi tecniche, le cui imprese attive sono scese da 1.871 a 1.828. Il perdurare della crisi dell’industria delle costruzioni può essere alla base di questo andamento.

L’andamento per forma giuridica. L’andamento per forma giuridica è stato caratterizzato dalla nuova espansione delle società di capitale.

A fine 2014 è stato registrato per le società di capitali un aumento dell’1,5 per cento rispetto a dicembre 2013. In Italia la crescita è stata del 2,6 per cento, con il concorso della totalità delle regioni, in un arco compreso tra il +1,0 per cento del Friuli-Venezia Giulia e il +6,3 per cento della Basilicata. Il peso delle società di capitali sul totale delle imprese attive è salito in Emilia-Romagna al 19,3 per cento (stessa quota in Italia), rispetto al 19,0 per cento di fine 2013 e 11,4 per cento di fine 2000.

Tavola 13.2 – Imprese attive per forma giuridica e settore di attività. Emilia-Romagna. Anno 2014.

Aeco 2007	RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Valori assoluti					Rapporti di composizione percentuale				
		Ditte individuali	Società di capitale	Società di persone	Altre società	Totale imprese	Ditte individuali	Società di capitale	Società di persone	Altre società	Totale imprese
A	Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	49.481	998	9.557	623	60.659	81,6	1,6	15,8	1,0	100,0
B, C, D, E, F	Industria:	67.809	27.924	19.080	2.059	116.872	58,0	23,9	16,3	1,8	100,0
B	- Estrattiva	32	106	30	12	180	17,8	58,9	16,7	6,7	100,0
C	- Manifatturiera	18.680	15.312	11.001	636	45.629	40,9	33,6	24,1	1,4	100,0
C10-C11-C12	Di cui: alimentari, bevande e tabacco	1.630	1.276	1.710	302	4.918	33,1	25,9	34,8	6,1	100,0
C13..C15	Di cui: industrie della moda	4.315	1.558	1.311	29	7.213	59,8	21,6	18,2	0,4	100,0
C17-C18	Di cui: carta, stampa, editoria, supporti registrati	530	639	564	34	1.767	30,0	36,2	31,9	1,9	100,0
C24..C30	Di cui: industrie metalmeccaniche:	6.111	8.201	4.344	169	18.825	32,5	43,6	23,1	0,9	100,0
C26-C28	- Elettricità, elettronica	689	1.183	502	16	2.390	28,8	49,5	21,0	0,7	100,0
C29-C30	- Mezzi di trasporto	237	414	148	3	802	29,6	51,6	18,5	0,4	100,0
C19-C20-C21	Di cui: coke, chimica, farmaceutica	45	393	99	3	540	8,3	72,8	18,3	0,6	100,0
D - E	- Energetica	306	749	168	124	1.347	22,7	55,6	12,5	9,2	100,0
B, C, D-E36	Industria in senso stretto	19.018	16.167	11.199	772	47.156	40,3	34,3	23,7	1,6	100,0
F	- Costruzioni	48.791	11.757	7.881	1.287	69.716	70,0	16,9	11,3	1,8	100,0
G...U	Terziario:	121.079	51.847	55.411	6.784	235.121	51,5	22,1	23,6	2,9	100,0
I-N79	Turismo	12.883	4.303	12.528	319	30.033	42,9	14,3	41,7	1,1	100,0
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di auto e moto	60.514	15.089	18.088	600	94.291	64,2	16,0	19,2	0,6	100,0
H	Trasporto e magazzinaggio:	10.508	1.863	1.527	807	14.705	71,5	12,7	10,4	5,5	100,0
H49- H50-H51	Di cui: trasporti terrestri, marittimi e ferroviari	9.963	1.079	1.328	236	12.606	79,0	8,6	10,5	1,9	100,0
I	Attività dei servizi alloggio e ristorazione	12.623	3.995	12.349	257	29.224	43,2	13,7	42,3	0,9	100,0
J	Servizi di informazione e comunicazione	2.997	3.482	1.599	333	8.411	35,6	41,4	19,0	4,0	100,0
K	Attività finanziarie e assicurative	6.217	1.366	946	81	8.610	72,2	15,9	11,0	0,9	100,0
L	Attività immobiliari	2.460	13.480	10.971	223	27.134	9,1	49,7	40,4	0,8	100,0
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.996	6.569	2.632	1.017	15.214	32,8	43,2	17,3	6,7	100,0
N	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5.766	2.544	1.557	873	10.740	53,7	23,7	14,5	8,1	100,0
O	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	0	0	0	2	2	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
P	Istruzione	297	415	269	527	1.508	19,7	27,5	17,8	34,9	100,0
Q	Sanità e assistenza sociale	344	788	352	639	2.123	16,2	37,1	16,6	30,1	100,0
R	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.507	1.431	1.368	1.197	5.503	27,4	26,0	24,9	21,8	100,0
S	Altre attività di servizi	12.847	825	3.752	228	17.652	72,8	4,7	21,3	1,3	100,0
T	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	3	0	1	0	4	75,0	0,0	25,0	0,0	100,0

Fonte: Infocamere (Telemaco – Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell’economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Il pluriennale fenomeno dell’espansione delle società di capitale può essere letto in chiave positiva, poiché tali società presuppongono strutture più solide rispetto a quelle personali, più capitalizzate e quindi, almeno teoricamente, in grado di investire maggiormente per affrontare al meglio le sfide della globalizzazione.

In Emilia-Romagna la forma giuridica più diffusa, dopo l’impresa individuale, è la società a responsabilità limitata forte di 62.016 imprese. Rispetto alla situazione in essere a fine 2013 ha evidenziato un aumento dell’1,4 per cento (in Italia +1,8 per cento). Segno contrario per la terza forma giuridica vale a dire la società in nome collettivo (-3,3 per cento) in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia. Nelle rimanenti forme giuridiche è da annotare la flessione del 5,1 per cento delle srl con unico socio, che ha interrotto una lunga fase di espansione.

Hanno inoltre preso piede le nuove forme giuridiche varate nel 2012. Soprattutto le srl semplificate⁵⁴ salite da 536 a 1.753. Hanno perso ulteriore terreno le società per azioni. Dalle 3.411 di fine 2000 sono scese alle 2.872 di fine 2013 e 2.752 di fine 2014.

⁵⁴ Costi notarili azzerati e capitale di almeno 1 euro.

Le forme giuridiche strettamente “personali” sono diminuite. Le società di persone hanno accusato un calo del 2,2 per cento rispetto a dicembre 2013, mentre è stata meno elevata la riduzione delle ditte individuali (-1,7 per cento), che ha tuttavia consolidato la tendenza negativa di lungo periodo. L’impresa individuale continua a rappresentare la parte più consistente del Registro imprese, ma in misura meno evidente rispetto al passato. A fine 2014 ha costituito il 57,0 per cento del Registro delle imprese rispetto al 58,0 per cento di fine 2013 e 65,0 per cento di fine 2000. Sono state le imprese individuali di agricoltura, silvicoltura e pesca e industria a pesare sulla diminuzione complessiva dell’1,7 per cento, con cali pari rispettivamente al 3,3 e 2,6 per cento, mentre il terziario ha mostrato una maggiore tenuta (-0,5 per cento).

Tavola 13.3 – Imprese attive per forma giuridica. Emilia-Romagna. Periodo 2006 – 2014 (a).

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var.%
TOTALE di cui:	427.935	429.617	431.918	427.890	428.867	428.733	424.213	418.386	412.801	-1,3
ALTRE FORME	231	204	196	193	195	182	182	174	173	-0,6
ASSOCIAZIONE	1.222	1.253	1.279	1.336	1.395	1.451	1.609	1.706	1.771	3,8
CONSORZIO	601	625	655	646	700	723	754	772	784	1,6
CONSORZIO CON ATTIVITA' ESTERNA	377	398	416	444	431	413	391	374	347	-7,2
CONTRATTO DI RETE DOTATO DI SOGGETTIVITA' GIURIDICA	--	--	--	--	--	--	--	--	5	--
COOPERATIVA SOCIALE	326	391	411	415	412	425	441	419	404	-3,6
ENTE	140	112	112	111	109	113	109	111	132	18,9
ENTE ECCLESIASTICO	46	46	46	50	54	53	55	57	87	52,6
ENTE ECCLESIASTICO CIVILMENTE RICONOSCIUTO	37	38	39	40	43	48	55	63	62	-1,6
ENTE MORALE	33	31	29	29	29	29	28	28	26	-7,1
ENTE PUBBLICO ECONOMICO	11	11	11	11	10	10	10	10	10	0,0
FONDAZIONE	67	68	78	85	94	106	110	116	126	8,6
IMPRESA INDIVIDUALE	262.674	261.858	259.071	254.946	254.153	252.794	248.377	242.526	238.446	-1,7
SOCIETA' PER AZIONI CON SOCIO UNICO	565	617	655	671	676	699	665	629	581	-7,6
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA	54.585	56.647	59.727	60.249	61.258	61.834	61.633	61.134	62.016	1,4
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA A CAPITALE RIDOTTO	0	0	0	0	0	0	45	380	380	0,0
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA CON UNICO SOCIO	7.229	8.385	9.564	10.423	11.482	12.639	13.344	14.012	13.303	-5,1
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA SEMPLIFICATA	0	0	0	0	0	0	41	536	1.753	227,1
SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	446	494	521	582	615	651	678	667	651	-2,4
SOCIETA' CONSORTILE PER AZIONI	41	46	50	52	57	61	62	61	52	-14,8
SOCIETA' COOPERATIVA	3.439	3.548	3.690	3.773	3.942	4.071	4.166	4.088	4.216	3,1
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA	958	909	911	865	815	688	650	558	457	-18,1
SOCIETA' COOPERATIVA CONSORTILE	39	51	56	67	70	69	73	74	72	-2,7
SOCIETA' DI FATTO	614	193	182	184	184	184	184	184	184	0,0
SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO	14	13	13	14	14	13	13	24	20	-16,7
SOCIETA' IN ACCOMANDITA PER AZIONI	19	19	16	15	13	13	14	14	13	-7,1
SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	25.455	25.828	26.566	26.601	26.794	27.081	27.198	27.192	26.942	-0,9
SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	56.785	55.894	55.427	53.928	53.108	52.203	50.834	49.588	47.944	-3,3
SOCIETA' PER AZIONI	3.474	3.438	3.526	3.412	3.270	3.168	3.042	2.872	2.752	-4,2
SOCIETA' SEMPLICE	8.265	8.292	8.475	8.570	8.766	8.840	8.889	8.949	8.981	0,4

(a) La variazione percentuale si riferisce al 2014 sul 2013.

Fonte: Infocamere (Telemaco Stockview).

Il comparto industriale numericamente più consistente, vale a dire le costruzioni, è apparso in diminuzione del 2,7 per cento, consolidando la fase di riflusso emersa nel 2009, dopo la tendenza espansiva, quasi tumultuosa, che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Il protrarsi della crisi economica si è fatto in sostanza sentire, colpendo soprattutto le piccole imprese, spesso costituite dal solo titolare, che in taluni casi nascondono un vero e proprio rapporto di dipendenza, che talune imprese “incoraggiano” allo scopo di ottenere vantaggi. Per l’industria manifatturiera è stato registrato un nuovo calo delle imprese individuali (-2,5 per cento), che sale al 4,1 per cento nell’ambito del settore metalmeccanico. Il comparto più consistente rappresentato dalla fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, che comprende ampi strati della subfornitura, ha registrato una diminuzione pari al 3,8 per cento, con punte superiori al 6 per cento nella “fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, ecc.” e nella “fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca”. Il sistema moda, dopo la parentesi positiva del 2011, quando si ebbe un aumento delle imprese individuali del 2,1 per cento, a fronte delle diminuzioni riscontrate nelle altre forme giuridiche, è diminuito del 3,1 per cento, acuendo il calo del 2,2 per cento rilevato nel 2013. E’ da evidenziare la ripresa delle attività legate alla riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature, le cui imprese individuali sono cresciute del 3,5 per cento, riprendendo la tendenza espansiva interrotta nel 2013, quando si registrò una diminuzione dello 0,7 per cento. Nell’ambito degli altri settori manifatturieri, solo le imprese impegnate nella metallurgia e nella fabbricazione di mobili hanno

registrato incrementi di un certo spessore, rispettivamente pari al 7,4 e 2,6 per cento. E' inoltre da evidenziare la crescita dell'1,3 per cento della "stampa e riproduzione di supporti registrati". Tra i cali spicca il -4,3 per cento di alimentari e bevande, assieme alla fabbricazione di "carta e prodotti di carta" (-6,8 per cento).

Le ditte individuali del terziario, come accennato in precedenza, hanno mostrato una maggiore tenuta (-0,5 per cento). Gli aumenti, superiori al 2 per cento, riscontrati nei servizi di "alloggio e ristorazione", in quelli d'"informazione e comunicazione", nel "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" e , soprattutto, nella "sanità e assistenza sociale" (+12,4 per cento) hanno annacquato i vuoti emersi in particolare nelle attività commerciali, di trasporto e immobiliari. Per concludere il commento sull'imprenditoria individuale, le imprese straniere sono aumentate a fine 2014 dell'1,9 per cento rispetto a un anno prima, a fronte della diminuzione del 2,3 per cento delle imprese italiane. Nell'arco di quattro anni l'incidenza delle imprese individuali straniere è salita dal 13,5 al 15,3 per cento.

Dal lato della tipologia, quelle artigiane sono diminuite nella stessa misura delle altre imprese (-1,7 per cento) e anche in questo caso c'è stato un andamento migliore per l'imprenditoria straniera, le cui imprese artigiane sono cresciute dell'1,0 per cento, a fronte della flessione del 2,5 per cento delle altre imprese.

Per quanto concerne le società di persone, si tratta di una forma giuridica in lento declino, al pari delle imprese individuali. A fine 2014 ha rappresentato il 20,1 per cento delle imprese individuali attive emiliano-romagnole. Nel 2000 si aveva una percentuale del 21,8 per cento. Sul calo dell'1,4 per cento avvenuto nei confronti del 2013, hanno contribuito soprattutto il comparto industriale (-3,6 per cento) e, in misura più sfumata, quello dei servizi (-2,0 per cento). Hanno invece tenuto le attività legate all'agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,1 per cento).

Le attività industriali sono state penalizzate dai larghi vuoti emersi nelle industrie edili (-3,6 per cento) e manifatturiere (-3,7 per cento). In quest'ultimo settore l'unico aumento degno di nota ha riguardato la "riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature" (+2,1 per cento). La nuova crescita di quest'ultimo comparto potrebbe essere stata alimentata, e ci ripetiamo, da forme di auto impiego di persone espulse da industrie in crisi. Negli altri ambiti industriali, alla flessione dell'11,8 per cento del piccolo settore estrattivo (appena 30 imprese) si è contrapposto il nuovo aumento del settore energetico (+7,0 per cento). Nell'ambito del terziario, c'è stata una netta prevalenza di diminuzioni che hanno toccato l'apice nelle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (-3,7 per cento) e nei "trasporti terrestri, marittimi e ferroviari" (-3,3 per cento). Nel settore commerciale, che annovera il numero più consistente di società di persone, la riduzione è stata del 2,4 per cento. In netta contro tendenza troviamo "sanità e assistenza sociale" (+5,4 per cento).

L'andamento delle imprese per anzianità d'iscrizione. La situazione in essere a fine 2014 ha evidenziato, e non è una novità, una relativa maggiore durata delle imprese attive rispetto alla media nazionale. Quelle iscritte fino al 1999 erano 169.567, equivalenti al 41,1 per cento del totale del Registro delle imprese, a fronte della media nazionale del 38,7 per cento. Tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna occupa una posizione sostanzialmente mediana (nona). In testa c'è il Trentino-Alto Adige (47,4 per cento), mentre ultimo è il Lazio (32,8 per cento) assieme a Calabria (35,1 per cento) e Lombardia (36,3 per cento).

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese iscritte fino al 1979, che possiamo definire "storiche", la situazione cambia radicalmente. In questo caso l'Emilia-Romagna, con una percentuale del 6,2 per cento, la stessa del Friuli-Venezia Giulia (4,9 per cento la media nazionale), sale alla seconda posizione, alle spalle della Lombardia (6,8 per cento), precedendo Liguria (5,9 per cento), Trentino-Alto Adige (5,6 per cento) e Umbria (5,6 per cento). La regione che ha avuto figli illustri come Guglielmo Marconi e Giuseppe Verdi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono quasi 26.000 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, sottintendendo un nocciolo duro a ulteriore testimonianza di una maggiore solidità del tessuto

produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese. In questo caso occorre annotare che ai vertici della graduatoria regionale troviamo in prevalenza regioni del ricco Nord⁵⁵. Unica eccezione la Valle d'Aosta (2,9 per cento), al penultimo posto.

Oltre alle imprese "storiche" giova richiamare l'esistenza di un ristretto nucleo d'impresе "antiche", intendendo con questo termine quelle che si sono iscritte prima del 1940. A fine 2014 quelle attive in Emilia-Romagna erano 304 (315 un anno prima), equivalenti allo 0,07 per cento del totale. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la settima regione per incidenza percentuale. Prima è la Liguria (0,23 per cento) davanti a Trentino-Alto Adige (0,22 per cento) e Lombardia (0,19 per cento).

Un'ultima analisi riguarda il tasso di sopravvivenza delle imprese attive che si sono iscritte nel 2009, l'anno della Grande Crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. In quell'anno le imprese iscritte in Emilia-Romagna sono ammontate a 23.803. A fine 2014 il loro numero si riduce a 16.036, per una variazione negativa del 32,6 per cento. Il calo delle imprese iscritte nel 2009 ha interessato tutte le regioni italiane, ma in Emilia-Romagna ha raggiunto un'intensità più ampia rispetto all'andamento nazionale (-27,3 per cento), quasi che la Grande Crisi del 2009 e la recessione del triennio 2012-2014 avessero inciso maggiormente rispetto ad altre realtà italiane. Solo quattro regioni hanno fatto registrare diminuzioni più sostenute di quella dell'Emilia-Romagna, in testa il Piemonte (-35,7 per cento), mentre hanno mostrato una maggiore "resistenza" Sicilia (-13,5 per cento) e Lazio (-16,0 per cento).

L'andamento delle imprese per capitale sociale. Tra il 2002 e il 2014 sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato coerentemente il crescente peso delle società di capitale a scapito di imprese individuali e società di persone.

Tavola 13.4 – Imprese attive per classi di capitale sociale. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2002-2014.

Capitale Anni assente	Fino a 10.000 euro	Da 10.001 a 15.000 euro	Da 15.001 a 20.000 euro	Da 20.001 a 25.000 euro	Da 25.001 a 50.000 euro	Da 50.001 a 75.000 euro	Da 75.001 a 100.000 euro	Da 100.001 a 150.000 euro	Da 150.001 a 200.000 euro	Da 200.001 a 250.000 euro	Da 250.001 a 500.000 euro	Con oltre 500.000 euro	Di cui: Più di 5 milioni di euro	Totale	
Emilia-Romagna															
2002	253.535	63.831	38.920	9.391	5.857	16.993	8.488	5.230	3.800	1.213	839	2.054	4.728	793	414.879
2003	250.808	64.570	41.025	9.646	6.388	17.250	8.826	5.399	4.086	1.238	873	2.082	4.864	832	417.055
2004	250.609	65.606	43.142	9.674	6.988	17.462	9.224	5.446	4.870	1.237	889	2.084	4.972	856	422.203
2005	250.910	65.468	45.288	9.604	7.547	17.540	9.600	5.449	5.688	1.212	884	2.063	5.824	1.472	427.077
2006	249.483	65.310	47.449	9.503	8.133	17.606	9.886	5.458	6.406	1.208	889	2.056	6.394	1.871	429.781
2007	247.733	64.900	49.410	9.411	8.668	17.658	10.252	5.471	7.030	1.217	896	2.027	6.803	2.184	431.476
2008	244.772	65.195	52.034	9.365	9.220	17.848	10.558	5.514	7.673	1.232	906	2.033	7.426	2.675	433.776
2009	240.558	64.504	53.038	9.157	9.376	17.653	10.625	5.463	8.138	1.228	892	1.978	7.098	2.531	429.708
2010	237.776	64.782	54.560	9.024	9.612	17.568	10.673	5.445	8.536	1.226	900	1.940	6.825	2.386	428.867
2011	235.701	65.328	56.132	8.839	9.773	17.411	10.753	5.377	8.880	1.195	907	1.927	6.510	2.214	428.733
2012	231.789	65.342	56.594	8.579	9.747	17.098	10.639	5.228	9.009	1.158	894	1.889	6.247	2.079	424.213
2013	226.428	66.008	56.737	8.391	9.568	16.798	10.491	5.076	9.087	1.134	857	1.835	5.976	1.962	418.386
2014	221.865	66.663	56.395	8.196	9.360	16.460	10.326	4.950	9.030	1.121	866	1.804	5.765	1.868	412.801
Italia															
2002	3.287.083	638.736	448.114	92.535	55.442	173.648	82.323	49.713	38.610	11.918	8.249	20.606	45.076	7.259	4.952.053
2003	3.271.113	651.561	475.494	94.915	60.430	176.558	85.694	51.807	40.972	12.027	8.383	20.701	46.083	7.606	4.995.738
2004	3.276.693	663.303	502.446	96.130	66.721	179.047	89.636	52.749	47.452	11.921	8.430	20.298	47.033	7.914	5.061.859
2005	3.273.825	667.482	529.809	96.013	72.985	180.158	93.770	53.301	55.899	11.660	8.346	19.770	55.480	14.632	5.118.498
2006	3.252.667	672.829	559.725	95.454	79.637	181.336	97.551	53.881	63.188	11.584	8.287	19.576	62.563	20.049	5.158.278
2007	3.216.278	671.003	592.017	94.630	85.975	181.926	101.326	54.445	70.224	11.506	8.301	19.243	68.047	24.437	5.174.921
2008	3.195.840	693.005	685.626	96.627	93.744	189.986	108.482	56.617	78.975	11.769	8.615	19.682	77.136	31.374	5.316.104
2009	3.143.174	690.148	704.845	95.072	97.257	189.082	110.437	56.505	83.976	11.624	8.556	19.143	73.712	29.224	5.283.531
2010	3.118.068	690.457	724.053	93.819	100.227	188.421	112.034	56.335	88.802	11.530	8.503	18.641	71.044	27.553	5.281.934
2011	3.084.350	695.939	745.043	92.635	102.546	187.320	113.290	56.006	93.024	11.276	8.337	18.153	67.596	25.562	5.275.515
2012	3.039.702	700.207	756.801	90.606	103.083	184.783	113.103	55.011	95.324	11.110	8.273	17.633	64.288	23.780	5.239.924
2013	2.980.528	710.274	763.427	88.441	102.616	181.627	111.889	53.869	96.089	10.860	8.079	17.150	61.275	22.487	5.186.124
2014	2.932.106	729.644	765.733	86.249	101.762	178.558	110.754	52.598	95.814	10.718	8.139	16.988	59.350	21.446	5.148.413

Fonte: Infocamere (Telemaco - Stockview).

Le imprese prive di capitale sono scese nell'arco di undici anni da 253.535 a 221.865, riducendo il proprio peso sul totale delle imprese attive iscritte nel Registro dal 61,1 al 53,7 per cento. Nello

⁵⁵ I primi sei posti sono occupati da Lombardia (6,8 per cento), Emilia-Romagna (6,2 per cento), Friuli-Venezia Giulia (6,2 per cento), Liguria (5,9 per cento), Trentino-Alto Adige (5,6 per cento) e Umbria (5,6 per cento). Al settimo posto figura il Veneto (5,4 per cento). Stessa quota per Piemonte e Toscana.

stesso arco di tempo è salito il numero delle imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.728 a 5.765, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,4 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 57,0 per cento (era il 66,4 per cento nel 2002), risultando più elevata di 3,2 punti percentuali rispetto all'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese più capitalizzate si è portata all'1,2 per cento (nel 2002 era allo 0,9 per cento), contro l'1,4 per cento della regione. Se restringiamo l'analisi alle sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, a fine 2014 se ne contavano in Emilia-Romagna 1.868, con una incidenza dello 0,5 per cento sul totale (0,4 per cento in Italia). Nel 2002 erano 793, equivalenti allo 0,2 per cento del totale delle imprese attive.

E' tuttavia da notare che la tendenza espansiva delle imprese più capitalizzate, con oltre 500.000 euro di capitale sociale, si è arrestata. Dalla punta massima di 7.426 imprese toccata nel 2008, con l'avvento della Grande Crisi innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio, s'instaura una tendenza negativa che ne riduce la consistenza a fine 2014 a 5.765 imprese, vale a dire il 3,5 per cento in meno rispetto al 2013, in linea con quanto avvenuto in Italia (-3,1 per cento). Per le sole imprese attive "super capitalizzate", ovvero con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, la diminuzione nel 2014 è stata del 4,8 per cento rispetto al 2013 (-4,6 per cento in Italia) e anche in questo caso la "rottura" della tendenza espansiva è avvenuta nel 2009. Nelle imprese con classe di capitale fino a 500.000 euro è invece apparsa una situazione di maggiore tenuta se si considera che nell'arco di un anno c'è stata una diminuzione di appena lo 0,4 per cento, tuttavia in contro tendenza rispetto all'aumento dello 0,6 per cento riscontrato in Italia. Tra le varie classi di capitale sociale fino a 500.000 euro, è da evidenziare il rafforzamento della classe di capitale più ridotta, fino a 10.000 euro. La relativa incidenza sul totale delle imprese attive è passata dal 15,8 al 16,1 per cento e tale andamento può avere riflesso il forte incremento delle srl semplificate, per le quali è sufficiente 1 euro per costituire il capitale sociale.

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo vedere che le imprese maggiormente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nel settore della estrazione di minerali da cave e miniere (8,9 per cento), davanti alla fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione, ecc. (7,8 per cento), attività quest'ultime che in Emilia-Romagna vedono il contributo di alcune grandi società di servizi a partecipazione pubblica. Segue a ruota la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (7,7 per cento). Nei rimanenti rami di attività si hanno percentuali inferiori al 4 per cento, testimoni dello scarso peso delle grandi società capitalizzate, fattore questo che potrebbe essere un segno di debolezza del sistema economico regionale, che appare sbilanciato verso la piccola impresa, con tutti i pregi e difetti del caso. L'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007 non consente di avere confronti di largo respiro, impedendo di verificare compiutamente quali rami di attività abbiano migliorato, o peggiorato, nel lungo periodo la propria incidenza di imprese fortemente capitalizzate. Se limitiamo il confronto al 2009, possiamo tuttavia notare che la totalità dei rami di attività ha visto ridurre o rimanere stabile la consistenza delle imprese attive più capitalizzate. La perdita di peso più evidente (da 15,7 a 7,7 per cento) ha riguardato la "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata". Tale ridimensionamento è avvenuto nonostante il costante aumento della consistenza delle imprese, segno questo del forte afflusso di soggetti meno robusti finanziariamente, ma comunque attratti dagli incentivi alla produzione di energie rinnovabili.

L'andamento delle cariche. Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese – la stessa persona può rivestirne più di una - è stato registrato un andamento negativo, che ha ricalcato, la tendenza calante della consistenza delle imprese.

A fine dicembre 2014 sono ammontate in Emilia-Romagna a 924.619, vale a dire l'1,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013.

Tale andamento è stato determinato da tutte le tipologie di carica, in un arco compreso tra il -0,7 per cento degli amministratori e il -3,5 per cento delle “altre cariche”. La carica di amministratore, che ha rappresentato il 48,1 per cento del totale contro il 47,8 per cento di un anno prima, è quella che ha meglio tenuto, coerentemente con la leggera crescita evidenziata dalle forme giuridiche diverse da quelle personali.

Dal lato del genere, continuano a prevalere le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 681.887 rispetto alle 242.732 delle donne. Nei confronti della situazione di fine 2013, le cariche maschili sono diminuite dell'1,6 per cento, a fronte del più contenuto calo, e non è una novità, di quelle femminili (-0,7 per cento). La percentuale di maschi sul totale delle cariche, pari al 73,7 per cento, si è leggermente ridotta rispetto alla situazione di fine dicembre 2013 (73,9 per cento). Se andiamo più indietro nel tempo, risalendo a dicembre 2000, troviamo una percentuale superiore pari al 74,6 per cento. Il conseguente aumento dell'incidenza femminile ricalca quanto avviene nel mercato del lavoro. Nel 2004 le donne costituivano il 43,7 per cento dell'occupazione. Nel 2014 la quota sale al 44,3 per cento.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è stata quella degli over 49 (51,5 per cento), che ha soppiantato, dopo un lungo periodo, quella intermedia da 30 a 49 anni (44,9 per cento) e anche questo è un segnale del processo d'invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 33.478 cariche (erano 34.862 a fine dicembre 2013 e 71.249 a fine 2000) equivalenti al 3,6 per cento del totale (era il 3,7 per cento a fine dicembre 2013 e il 7,8 per cento a fine dicembre 2000). Per quanto concerne la tipologia delle cariche, i giovani sotto i 30 anni pesano maggiormente tra i titolari (5,1 per cento) e meno tra le “altre cariche” (1,2 per cento), che con tutta probabilità comportano specifiche esperienze tecnico-amministrative, che un giovane, in quanto tale, non è sempre in grado di possedere.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine dicembre 2014 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 475.927 cariche, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2013. Come accennato in precedenza, la relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 51,5 per cento, contro il 50,0 per cento di fine dicembre 2013 e il 40,6 per cento di dicembre 2000.

Il fenomeno della riduzione delle cariche rivestite dagli under 30 e del contestuale aumento degli over 49 è tendenziale e se manterrà lo stesso ritmo per i prossimi anni avrà non poche ripercussioni sulla struttura imprenditoriale della regione.

Se analizziamo l'incidenza delle cariche nel loro complesso sulla popolazione a fine 2014, in modo da ottenere una sorta di “tasso d'imprenditorialità”, possiamo vedere che è nuovamente la Valle d'Aosta a guidare la classifica delle regioni, con un rapporto di 224 cariche ogni 1.000 abitanti, precedendo Emilia-Romagna (208), Trentino-Alto Adige (204), Toscana (198) e Marche (196,0). Nei primi cinque posti vengono a trovarsi, non espressamente nello stesso ordine, alcune delle regioni più ricche del Paese, quasi a sottintendere una certa correlazione tra ricchezza e diffusione dell'imprenditorialità. Di contro negli ultimi posti troviamo tutte le regioni del Sud, con Calabria (129), Puglia (131), Sicilia (140) e Campania (148) a chiudere la fila. L'unico caso apparentemente anomalo è rappresentato dalla regione Lazio, che dodicesima in fatto di diffusione di imprenditorialità, occupa, secondo i dati Istat 2013, il quarto posto come Pil per abitante, ma in questo caso potrebbe avere influito la forte presenza della Pubblica amministrazione dovuta alla capitale, che genera reddito per gli abitanti, ma che ha un impatto prossimo allo zero in fatto di imprenditorialità.

Persone attive e immigrazione straniera. L'andamento delle persone⁵⁶ attive ha riecheggiato la riduzione delle cariche appena descritta.

⁵⁶ Nella sezione “Persone”, che ha come significato “persone con carica in impresa” vengono conteggiate tutte le persone con almeno una carica in un'impresa. Ciò significa che se una persona ha una o più cariche in un'azienda viene considerata per l'impresa. Se la stessa persona ha anche una o più cariche in un'altra impresa viene considerata per la

Tra il 2013 e il 2014 è stata registrata in Emilia-Romagna una riduzione dell'1,9 per cento (-1,4 per cento in Italia), che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 2009. Sotto l'aspetto della tipologia delle persone attive che rivestono cariche in un'impresa è emersa una situazione analoga a quella osservata per le cariche in quanto tali, nel senso che ogni tipologia ha accusato diminuzioni, con le "altre cariche" a subire il ridimensionamento più accentuato (-5,3 per cento) e gli amministratori a registrare una relativa migliore tenuta (-0,8 per cento). Anche in questo caso le femmine hanno meglio "resistito", facendo registrare una diminuzione dell'1,2 per cento, a fronte del calo del 2,2 per cento dei maschi.

Sempre in tema di persone attive, giova evidenziare il crescente peso dell'immigrazione dall'estero, che rispecchia l'aumento della rispettiva popolazione, che tra fine 2000 e fine 2013 è aumentata in Emilia-Romagna da 130.304 a 534.308 persone. A fine dicembre 2014 gli stranieri che hanno ricoperto cariche nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna sono ammontati a 58.069 rispetto ai 56.869 di fine dicembre 2013 e 19.410 di fine dicembre 2000. Tra il 2001 e 2014 c'è stata una crescita percentuale media annua dell'8,3 per cento, a fronte della leggera diminuzione riscontrata per la totalità delle persone (-0,2 per cento). Questo leggero cedimento è da attribuire alla tendenza negativa degli italiani, la cui consistenza si è ridotta a un tasso medio annuo dello 0,6 per cento. Conseguentemente, l'incidenza degli stranieri sul totale delle cariche è salita tra il 2000 e il 2014 dal 2,8 all'8,6 per cento. In Italia c'è stato un analogo andamento, ma in termini un po' più sfumati, essendo il peso degli stranieri passato dal 3,0 all'8,2 per cento. Occorre tuttavia rimarcare che dal 2009 il tasso di crescita delle persone straniere è apparso in attenuazione rispetto agli anni precedenti sia in regione che nel Paese. Il venire meno delle massicce regolarizzazioni attuate in passato può essere tra le cause del rallentamento, ma non si possono nemmeno trascurare i riflessi negativi lasciati dalla più grave crisi economica degli ultimi sessant'anni e dalla nuova fase recessiva che ha caratterizzato il triennio 2012-2014.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito in Emilia-Romagna, fra dicembre 2000 e dicembre 2014, da 9.503 a 36.389 unità, per un aumento percentuale medio annuo del 10,3 per cento, a fronte della diminuzione media generale dello 0,8 per cento, che per i titolari italiani sale all'1,7 per cento. In termini d'incidenza sul totale dei titolari iscritti nel Registro imprese gli stranieri crescono progressivamente dal 3,6 al 15,3 per cento e anche in questo caso il fenomeno ha assunto proporzioni più ampie rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove si passa dal 3,2 al 12,9 per cento. Progressi sono stati osservati anche nelle rimanenti cariche, anche se in misura meno rilevante. Gli amministratori stranieri sono cresciuti, tra il 2000 e 2014, a un tasso medio annuo del 7,2 per cento rispetto a quello generale dell'1,8 per cento. Nei soci stranieri c'è stato un aumento medio annuo del 3,4 per cento, in contro tendenza rispetto al calo generale del 2,8 per cento. Nelle "altre cariche" il peso degli stranieri ha avuto un'evoluzione più contenuta (+1,2 per cento, che ha scontato le battute d'arresto del biennio 2012/2013. Nella totalità del Registro imprese c'è stata invece una riduzione media annua dell'1,8 per cento.

A un'imprenditoria straniera in costante espansione è corrisposto il lento declino di quella italiana soprattutto in termini di soci, il cui decremento medio annuale, rilevato tra il 2000 e il 2014, si è attestato al 2,9 per cento. Anche i titolari e le "altre cariche" sono apparsi in diminuzione rispettivamente dell'1,7 e 1,9 per cento. L'unica carica che ha registrato un incremento degli italiani è stata quella degli amministratori, la cui consistenza nel 2014 è ammontata a 273.895 persone attive contro le 218.513 del 2000, per una variazione media annua dell'1,6 per cento. Per riassumere, se nel 2000 il Registro imprese contava una persona attiva straniera ogni 35 italiani, nel 2014 il rapporto scende a 1 e 10.

Se spostiamo l'analisi ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine dicembre 2014 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle persone attive nel Registro delle imprese è stata

nuova impresa. In tal senso la funzione "persone" non conteggia tutte le cariche attribuite alle persone delle imprese, come invece avviene per le cariche femminili, ma solo le persone che hanno carica in un'impresa.

nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 19,5 per cento (13,2 per cento in Italia). Questa situazione può dipendere anche dal fatto che la manodopera straniera è "incoraggiata" dalle imprese edili a mettersi in proprio per beneficiare di vantaggi fiscali, prefigurando di fatto un rapporto di dipendenza. Nel settore edile superano la soglia delle mille persone attive i nati in Albania (4.164, di cui 3.582 titolari), Tunisia (2.859, di cui 2.715 titolari), Romania (2.776, di cui 2.378 titolari) e Marocco (1.481, di cui 1.341 titolari).

Dopo le industrie edili le concentrazioni maggiori di stranieri riguardano le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (13,1 per cento), il "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", che include i servizi di pulizia (11,9 per cento), e il "commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (9,9 per cento). L'industria manifatturiera ha registrato un'incidenza del 7,4 per cento. Le percentuali significativamente più basse di stranieri che rivestono cariche si registrano nei rami dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (1,3 per cento), nell'estrazione di minerali da cave e miniere (1,7 per cento) e nelle attività immobiliari e "finanziarie e assicurative" entrambe attestata al 2,2 per cento. L'acquisizione di terreni da coltivare sottintende la disponibilità di capitali che non sono alla portata di persone che spesso emigrano per sfuggire a condizioni di povertà. Nell'estrazione di minerali siamo di fronte ad attività per certi versi "chiuse" da vincoli idrogeologici, mentre nel campo della finanza e assicurazione occorrono specifiche conoscenze, che non tutti gli immigrati possiedono.

Tavola 13.5 – Persone iscritte nelle imprese attive. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2000-2014.

Anni	Stranieri					Italiani					Totale persone attive (a).				
	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale
EMILIA-ROMAGNA															
2000	1.027	6.019	2.861	9.503	19.410	67.636	218.513	128.975	256.466	671.590	69.418	226.271	134.182	266.207	696.078
2001	1.147	6.764	2.872	11.297	22.080	69.748	231.174	125.321	253.337	679.580	71.626	239.382	130.272	264.857	706.137
2002	1.283	7.447	2.919	13.408	25.057	70.788	242.200	121.650	249.084	683.722	72.776	250.824	126.236	262.694	712.530
2003	1.213	8.196	3.020	15.916	28.345	65.435	249.042	117.982	245.955	678.414	67.326	258.149	122.434	262.064	709.973
2004	1.223	8.960	3.189	19.398	32.770	65.463	254.799	114.581	243.974	678.817	67.341	264.544	119.056	263.559	714.500
2005	1.200	9.792	3.381	22.746	37.119	62.633	261.685	111.139	242.015	677.472	64.474	272.153	115.644	264.935	717.206
2006	1.151	10.714	3.548	25.793	41.206	61.933	267.941	108.067	238.193	676.134	63.256	279.272	112.587	264.023	719.138
2007	1.178	11.681	3.671	28.496	45.026	61.978	274.187	103.786	234.680	674.631	63.316	286.433	108.231	263.207	721.187
2008	1.208	12.654	3.881	30.302	48.045	62.451	280.618	101.566	230.074	674.709	64.046	293.960	106.231	260.408	724.645
2009	1.219	13.151	4.024	31.201	49.595	61.969	279.904	98.212	225.025	665.110	63.585	293.804	102.937	256.252	716.578
2010	1.245	13.883	4.078	32.196	51.402	61.991	280.875	95.653	221.940	660.459	63.634	295.521	100.358	254.158	713.671
2011	1.271	14.621	4.237	34.007	54.136	61.322	281.852	93.224	218.769	655.167	62.986	297.168	98.013	252.796	710.963
2012	1.262	15.075	4.457	35.010	55.804	58.406	279.882	90.618	213.745	642.651	60.044	295.579	95.552	248.771	699.946
2013	1.193	15.381	4.565	35.730	56.869	54.560	276.812	88.356	207.738	627.466	56.123	292.796	93.354	243.481	685.754
2014	1.131	14.862	4.281	32.932	53.206	47.148	250.306	78.860	183.399	559.713	48.601	265.624	83.468	216.344	614.037
ITALIA															
2000	16.235	68.163	31.030	109.032	224.460	756.028	2.000.980	1.189.336	3.264.161	7.210.505	791.681	2.129.243	1.268.641	3.386.107	7.575.672
2001	18.063	74.451	32.551	130.530	255.595	789.902	2.104.546	1.186.101	3.248.443	7.328.992	825.618	2.232.139	1.261.587	3.390.060	7.709.404
2002	19.591	80.645	34.247	151.196	285.679	811.652	2.194.873	1.177.095	3.232.765	7.416.385	847.450	2.321.827	1.243.800	3.394.067	7.807.144
2003	18.647	85.828	35.729	173.148	313.352	770.744	2.255.909	1.166.372	3.218.456	7.411.481	804.301	2.382.406	1.231.076	3.401.102	7.818.885
2004	18.410	91.297	37.646	205.440	352.793	755.030	2.312.925	1.152.300	3.213.685	7.433.940	787.465	2.440.658	1.216.108	3.428.270	7.872.501
2005	17.187	97.413	39.878	233.832	388.310	702.615	2.374.043	1.139.467	3.200.266	7.416.391	732.988	2.504.801	1.203.041	3.442.392	7.883.222
2006	17.485	104.145	42.023	260.500	424.153	701.314	2.442.012	1.132.125	3.168.861	7.444.312	731.213	2.577.582	1.195.552	3.433.966	7.938.313
2007	17.715	111.902	44.247	287.117	460.981	701.636	2.509.318	1.113.519	3.114.425	7.438.898	731.257	2.650.384	1.175.594	3.405.811	7.963.046
2008	18.669	126.759	48.387	308.871	502.686	722.596	2.684.144	1.131.272	3.076.230	7.614.242	759.828	2.842.026	1.197.307	3.389.068	8.188.229
2009	18.656	130.615	49.827	321.950	521.048	711.826	2.695.124	1.111.862	3.010.880	7.529.692	748.844	2.856.086	1.177.859	3.336.588	8.119.377
2010	18.720	135.287	51.086	339.664	544.757	708.428	2.705.907	1.092.889	2.974.182	7.481.406	745.515	2.869.766	1.157.918	3.317.486	8.090.685
2011	18.688	140.830	52.577	359.978	572.073	693.080	2.708.714	1.075.852	2.932.303	7.409.949	727.280	2.875.160	1.140.935	3.295.851	8.039.226
2012	18.581	145.375	54.099	376.126	594.181	660.482	2.693.823	1.057.939	2.878.636	7.290.880	693.726	2.861.701	1.123.285	3.258.220	7.936.932
2013	18.105	147.529	54.915	388.580	609.129	618.385	2.666.957	1.036.321	2.815.220	7.136.883	651.012	2.835.327	1.101.583	3.207.006	7.794.928
2014	18.551	152.153	55.153	406.284	632.141	588.796	2.658.475	1.012.395	2.750.668	7.010.334	621.234	2.829.686	1.077.083	3.160.054	7.688.057

(a) Compreso i non classificati.

Fonte: Infocamere (Telemaco - Stockview).

In Italia si ha una situazione che ricalca sostanzialmente quella osservata per l'Emilia-Romagna. Anche in questo caso gli stranieri incidono maggiormente nelle attività edili, ma con una percentuale più contenuta pari al 13,2 per cento. Seguono a ruota le attività di "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", che includono i servizi di pulizia (13,1 per cento), il

“commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli (11,4 per cento) e le attività dei “servizi di alloggio e ristorazione” (10,3 per cento). L'industria manifatturiera ha inciso per il 6,6 per cento. Anche in Italia i settori più “impermeabili” all'imprenditoria straniera sono stati “agricoltura, silvicoltura e pesca”, l'“estrazione di minerali”, le attività immobiliari e i “servizi finanziari e assicurativi”.

L'analisi più dettagliata per divisioni di attività ci aiuta a meglio comprendere dove è maggiore la presenza straniera in Emilia-Romagna. A fine 2014 troviamo in testa alcuni settori che si possono definire ad alta intensità di lavoro, ovvero quelli dove il costo della manodopera incide sensibilmente sul prodotto finale oppure che non richiedono grandi investimenti finanziari. Parliamo di “telecomunicazioni”, che comprendono le attività degli *internet point* (36,6 per cento), di “confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia” (27,5 per cento) e dei “lavori di costruzione specializzati” (25,2 per cento), che comprendono tutta la gamma di attività sussidiarie alla costruzione di fabbricati, quali, ad esempio, intonacatura, stuccatura, tinteggiatura, pavimentazione ecc. oltre ai muratori generici. Appena al di sopra della soglia del 20 per cento troviamo la “fabbricazione di articoli in pelle e simili” (20,4 per cento).

Imprenditoria femminile. A fine 2014 le imprese individuali femminili attive sono ammontate in Emilia-Romagna a 56.839, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013 (-1,0 per cento in Italia).⁵⁷ La diminuzione è apparsa in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, ma in termini più contenuti rispetto alle altre imprese non controllate dalle donne (-2,0 per cento).

Le cariche rivestite da donne sono ammontate a 276.635 con una diminuzione dell'1,5 per cento rispetto a fine 2013. La riduzione è stata determinata dalle donne nate in Italia (-1,9 per cento) a fronte dell'incremento del 3,6 per cento delle nate all'estero. L'invecchiamento della popolazione italiana traspare anche dall'andamento per classe d'età. Tra le donne italiane tutte le classi d'età fino a 49 anni hanno accusato cali, a fronte degli aumenti delle classi da 50 a 69 anni (+0,8 per cento) e 70 anni e più (+2,7 per cento). Nelle donne nate all'estero ogni classe d'età è apparsa in crescita, specialmente quelle più anziane: da 50 a 69 anni +8,2 per cento; da 70 anni e più +12,8 per cento. E' da evidenziare che la classe da 70 anni e più delle italiane ha inciso per il 12,2 per cento del totale rispetto alla quota del 3,0 per cento delle straniere.

Imprenditoria giovanile. Le statistiche sulle imprese giovanili⁵⁸ sono state divulgate da Infocamere dal 2011.

A fine dicembre 2014 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna 35.252, con una flessione del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-1,1 per cento). Tale andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: -2,6 per cento le imprese giovanili; -0,5 per cento le altre. Il perdurare della fase recessiva può avere minato l'efficienza d'imprese che, in quanto condotte da giovani, possono sottintendere difficoltà maggiori rispetto alle altre teoricamente più “robuste”, ma non bisogna nemmeno trascurare il naturale invecchiamento della popolazione, che può aver fatto transitare qualche giovane nella fascia delle altre imprese, senza che vi sia stato un contestuale ricambio.

Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che quelle straniere hanno evidenziato in Emilia-Romagna, tra dicembre 2013 e dicembre 2014, una relativa maggiore tenuta (-1,0 per cento) rispetto alle altre imprese (-5,1 per cento) e questo andamento, che richiama nella sostanza quanto avvenuto nella totalità delle imprese, si è calato in uno scenario nazionale di

⁵⁷ Il cambiamento dell'algoritmo di calcolo ha reso di difficile lettura il confronto delle forme giuridiche diverse dalle imprese individuali.

⁵⁸ Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: "maggioritaria", "forte" e "esclusiva" è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

segno contrario: +2,4 per cento le imprese giovanili straniere; -3,8 per cento le altre imprese giovanili.

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese attive si è attestato in regione all'8,5 per cento (11,0 per cento la media nazionale) rispetto alle quote dell'8,8 e 9,1 per cento rilevate rispettivamente a fine 2013 e fine 2012.

Tavola 13.6 – Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2014 e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Regioni	Impresa non giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	114.038	-0,8	14.071	-3,4	11,0	128.109	-1,1
Basilicata	46.433	-0,7	5.985	-6,1	11,4	52.418	-1,3
Calabria	130.577	0,6	24.301	-2,2	15,7	154.878	0,2
Campania	401.094	0,1	68.460	-1,4	14,6	469.554	-0,1
Emilia-Romagna	377.549	-1,1	35.252	-3,9	8,5	412.801	-1,3
Friuli-Venezia Giulia	85.067	-2,3	7.694	-1,7	8,3	92.761	-2,3
Lazio	421.610	1,0	53.879	0,9	11,3	475.489	1,0
Liguria	124.404	-1,0	13.440	-2,1	9,8	137.844	-1,1
Lombardia	733.313	0,0	79.355	-1,9	9,8	812.668	-0,2
Marche	139.174	-1,1	14.451	-4,8	9,4	153.625	-1,4
Molise	27.295	-0,7	3.636	-4,8	11,8	30.931	-1,2
Piemonte	356.024	-1,7	41.848	-4,2	10,5	397.872	-2,0
Puglia	286.153	-0,5	42.006	-4,4	12,8	328.159	-1,0
Sardegna	127.522	-0,7	15.510	-3,3	10,8	143.032	-0,9
Sicilia	316.295	-1,1	52.107	-3,5	14,1	368.402	-1,4
Toscana	320.319	-0,7	36.032	-3,5	10,1	356.351	-1,0
Trentino-Alto Adige	92.359	-0,6	8.721	0,3	8,6	101.080	-0,5
Umbria	73.382	-0,5	8.100	-2,1	9,9	81.482	-0,7
Valle d'Aosta	10.543	-1,4	1.107	-5,0	9,5	11.650	-1,8
Veneto	401.262	-0,5	38.045	-2,7	8,7	439.307	-0,7
Italia	4.584.413	-0,5	564.000	-2,6	11,0	5.148.413	-0,7

Fonte: Infocamere (Telemaco -Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

In Emilia-Romagna i settori di attività nei quali è più elevata la quota di imprese giovanili sono le “telecomunicazioni” (19,7 per cento) e la “pesca e acquacoltura” (18,4 per cento). Nel caso delle “telecomunicazioni” le imprese giovanili si concentrano nelle “altre attività di telecomunicazione”, che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Nelle altre attività si hanno percentuali inferiori al 18 per cento, prime fra tutte le “attività riguardanti le lotterie, le scommesse, ecc.” (17,2 per cento), davanti ai lavori di costruzione specializzati (idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc.), e le “attività di servizi per edifici e paesaggio”, entrambi con una quota del 15,5 per cento. Di contro, le quote più ridotte d'impres giovanili si hanno nell'industria estrattiva, settore questo piuttosto “chiuso” visti i vincoli ambientali che lo disciplinano, nella produzione di prodotti chimici e nelle “attività legali e contabili”.

In ambito nazionale (vedi tav. 13.5) l'Emilia-Romagna registra una incidenza d'impres giovanili sul totale delle imprese attive assai contenuta (8,5 per cento). Solo il Friuli-Venezia Giulia ha

evidenziato un rapporto più contenuto (8,3 per cento). La più “giovane” è la Calabria (15,7 per cento), davanti a Campania (14,6 per cento) e Sicilia (14,1 per cento).

Per quanto concerne la capitalizzazione delle imprese, quelle giovanili si distinguono dal resto delle imprese per la scarsa incidenza d'impresе dotate di capitale sociale e il fenomeno è abbastanza comprensibile poiché un'impresa avviata da giovani presuppone solitamente scarsi capitali iniziali. A fine 2014 le imprese giovanili prive di capitale hanno registrato una percentuale più elevata (67,5 per cento) rispetto alle altre imprese (52,5 per cento), mentre in quelle con capitale fino a 10.000 euro si hanno percentuali sostanzialmente prossime: 16,6 per cento le imprese giovanili; 16,1 per cento le altre. Man mano che cresce la classe di capitale sociale, le percentuali delle imprese giovanili tendono a ridursi rispetto a quelle delle altre imprese. Nella fascia maggiormente capitalizzata, con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la quota giovanile è stata di appena lo 0,1 per cento rispetto all'1,5 per cento delle altre imprese. Le sole imprese super capitalizzate, con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, sono risultate appena sei, vale a dire una ogni 5.875 imprese giovanili, mentre nelle altre imprese il rapporto è di uno a 203.

In ultima analisi è da evidenziare l'incremento della nuova forma giuridica delle società a responsabilità limitata semplificata⁵⁹, la cui consistenza a fine 2014 è stata di 704 imprese, con 493 iscrizioni nell'anno, a fronte di appena 24 cessazioni non d'ufficio. A fine 2013 se ne contavano 387 con 470 iscrizioni e 4 cessazioni non d'ufficio.

Imprenditoria straniera. La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a fine 2014 a 534.308 persone, equivalenti al 12,0 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale dell'8,1 per cento. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti temporali sono pertanto limitati al 2011.

A fine dicembre 2014 sono risultate attive in Emilia-Romagna 43.325 imprese straniere, con una crescita del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, a fronte della flessione dell'1,8 per cento accusata dalle altre imprese. Tale andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: +5,1 per cento le imprese straniere; -1,3 per cento le altre.

Le imprese straniere sono aumentate nella totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra l'11,3 per cento della Campania e il +0,3 per cento della Valle d'Aosta.

Il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale di quelle attive si è attestato in regione al 10,5 per cento rispetto alle quote del 10,1 e 9,3 per cento rilevate rispettivamente nel 2013 e 2011. Nel panorama nazionale (*vedi tavola 13.6*) l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più interessate dal fenomeno, occupando nuovamente la sesta posizione, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lazio e Toscana, prima regione italiana con un'incidenza del 13,0 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,3 per cento) seguita da Puglia (4,9 per cento) e Valle d'Aosta (5,5 per cento).

In alcuni settori di attività la presenza straniera è totalmente assente e si tratta per lo più di attività che necessitano di capitali di una certa consistenza per essere avviate oppure di particolari conoscenze professionali. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria

⁵⁹ Le società a responsabilità limitata semplificata sono state disciplinate nell'articolo 3 del D.L. 24 gennaio 2012, n. 1 meglio noto come decreto sulle liberalizzazioni convertito con L. 24 marzo 2012, n. 27. E' stato pertanto introdotto il nuovo art. 2463 bis c.c., che istituisce la fattispecie della società a responsabilità limitata semplificata con l'obiettivo di favorire l'accesso dei giovani all'esercizio dell'attività di impresa. Nelle intenzioni iniziali del legislatore la possibilità di accedere alla società a responsabilità limitata semplificata era tuttavia riservata soltanto alle persone fisiche di età inferiore ai 35 anni. La società a responsabilità limitata semplificata è dunque preclusa - nella fase di costituzione della società - alle persone giuridiche, quali società, associazioni o consorzi.

estrattiva, oltre a comparti di scarso peso come consistenza delle imprese quali l'industria del tabacco (in Emilia-Romagna vi è una sola impresa), la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto tredici) e la produzione di prodotti farmaceutici. Nelle attività del terziario troviamo il trasporto aereo, le assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione e i servizi veterinari. In altri settori troviamo percentuali minime sotto il 2 per cento. In questo gruppo troviamo, tra gli altri, la produzione di bevande, di prodotti chimici, la ricerca scientifica e sviluppo, i trasporti marittimi, i servizi finanziari e assicurativi, le attività estrattive oltre alle coltivazioni agricole e produzioni zootecniche.

Tavola 13.7 – Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2014 e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Regioni	Impresa non straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	116.354	-1,3	11.755	1,8	9,2	128.109	-1,1
Basilicata	50.664	-1,4	1.754	1,7	3,3	52.418	-1,3
Calabria	142.624	-0,4	12.254	6,5	7,9	154.878	0,2
Campania	438.680	-0,9	30.874	11,3	6,6	469.554	-0,1
Emilia-Romagna	369.476	-1,8	43.325	2,7	10,5	412.801	-1,3
Friuli-Venezia Giulia	82.591	-2,7	10.170	2,0	11,0	92.761	-2,3
Lazio	416.802	-0,2	58.687	10,5	12,3	475.489	1,0
Liguria	120.979	-2,0	16.865	5,4	12,2	137.844	-1,1
Lombardia	723.698	-0,9	88.970	5,6	10,9	812.668	-0,2
Marche	140.214	-1,7	13.411	1,6	8,7	153.625	-1,4
Molise	29.124	-1,4	1.807	0,8	5,8	30.931	-1,2
Piemonte	361.384	-2,3	36.488	1,4	9,2	397.872	-2,0
Puglia	311.999	-1,3	16.160	4,6	4,9	328.159	-1,0
Sardegna	134.023	-1,3	9.009	5,1	6,3	143.032	-0,9
Sicilia	344.516	-1,9	23.886	5,4	6,5	368.402	-1,4
Toscana	310.193	-1,6	46.158	2,7	13,0	356.351	-1,0
Trentino-Alto Adige	94.835	-0,6	6.245	1,1	6,2	101.080	-0,5
Umbria	74.427	-1,1	7.055	4,4	8,7	81.482	-0,7
Valle d'Aosta	11.006	-1,9	644	0,3	5,5	11.650	-1,8
Veneto	398.791	-1,2	40.516	4,8	9,2	439.307	-0,7
Italia	4.672.380	-1,3	476.033	5,1	9,2	5.148.413	-0,7

Fonte: Infocamere (Telemaco -Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

I settori nei quali è più elevata la quota d'impresе straniere sono le “telecomunicazioni” (41,3 per cento), la “confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia” (36,9 per cento) e i “lavori di costruzione specializzati” (29,0 per cento). Nel caso delle “telecomunicazioni” occorre evidenziare che le imprese straniere si concentrano nelle “altre attività di telecomunicazione”, che comprendono i *Phone center* e gli *Internet point*, richiamando quanto descritto in precedenza in merito alle imprese giovanili. Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la “fabbricazione di articoli in pelle e simili” (26,9 per cento) e le attività legate ai “servizi per edifici e paesaggio”, che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (21,5 per cento). Le conclusioni che si possono trarre da questi sommari dati è che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività dove prevale l'intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto chi emigra dal proprio paese di solito non dispone di grandi mezzi economici.

La relativa scarsità di mezzi traspare dalla minore dotazione di capitale sociale. Nelle imprese controllate da stranieri la percentuale priva di capitale sociale ha inciso, a fine 2014, sul 73,7 per cento del totale delle imprese straniere, a fronte della quota del 60,5 per cento delle altre imprese. La situazione tende sostanzialmente a riequilibrarsi nelle imprese con capitale fino a 10.000 euro (15,4 per cento gli stranieri; 19,1 per cento le altre imprese), per poi disallinearsi man mano che cresce la classe di capitale. Nella fascia delle imprese più capitalizzate, cioè da 500.000 euro in poi, gli stranieri arrivano ad appena lo 0,1 per cento del totale contro l'1,8 per cento delle altre imprese. Nelle imprese super capitalizzate, con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, gli stranieri ne registrano undici contro le quasi 1.900 altre imprese.

14. ARTIGIANATO

La struttura dell'artigianato. L'artigianato è tra i cardini dell'economia dell'Emilia-Romagna, con quasi 134.339 imprese attive (9,8 per cento del totale nazionale), pari al 32,5 per cento del totale delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese (in Italia 26,6 per cento).

In termini di reddito, secondo le stime di Unioncamere nazionale e dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 2012, il valore aggiunto è stato stimato in circa 18 miliardi e mezzo di euro, equivalenti al 14,3 per cento del totale dell'economia dell'Emilia-Romagna e al 11,0 per cento del totale nazionale dell'artigianato. La quota emiliano-romagnola del valore aggiunto artigiano su quello del totale dell'economia è apparsa superiore a quella nazionale (11,5 per cento) e nord-orientale (14,2 per cento). In ambito regionale è Reggio Emilia che ha evidenziato l'incidenza più elevata di valore aggiunto artigiano sul totale (16,4 per cento), precedendo Forlì-Cesena (16,3 per cento) e Piacenza (16,0 per cento). Ultima Bologna con una quota dell'11,4 per cento.

Negli archivi Inps a fine 2013 erano iscritti 194.297 artigiani, di cui quasi 176.000 titolari, equivalenti al 10,4 per cento del totale nazionale.

L'evoluzione delle imprese artigiane. Le imprese artigiane attive a fine 2013 sono ammontate a 134.339 rispetto alle 136.674 di un anno prima. Il calo dell'1,7 per cento, equivalente in termini assoluti a 2.335 imprese, ha acuito la fase negativa in atto dal 2007, dopo un decennio caratterizzato da continui aumenti. In Italia c'è stata una diminuzione percentuale dell'1,8 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa avviata nel 2009, dopo dieci anni caratterizzati da un incremento medio annuo dell'1,0 per cento.

In Emilia-Romagna c'è stata pertanto una nuova battuta d'arresto dell'evoluzione imprenditoriale che possiamo ascrivere al perdurare della recessione in atto dalla fine del 2011, dopo quella pesantissima che aveva colpito il 2009.

Il saldo totale fra imprese iscritte e cessate è apparso negativo per 2.342 imprese, che si riduce a 1.858 se non si tiene conto delle cancellazioni d'ufficio⁶⁰, che non hanno alcuna valenza congiunturale. Nel 2013 era emersa una situazione meno negativa, ma comunque pesante, rappresentata da un passivo totale di 2.951 imprese, che si riducevano a 3.197 senza considerare quelle cancellate d'ufficio.

Se rapportiamo il valore del saldo tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, alla consistenza delle imprese attive a fine 2014, otteniamo un indice che possiamo definire di sviluppo. Nel 2014 è apparso negativo (-1,38 per cento), in misura tuttavia più contenuta rispetto al 2013 (-2,16 per cento).

In ambito settoriale, i valori negativi più elevati dell'indice di sviluppo, oltre la soglia del 4 per cento - ci riferiamo alle attività più consistenti con almeno mille imprese attive - hanno riguardato il settore della "costruzione di edifici" (-4,17 per cento), la cui consistenza a fine 2014 si articolava su 8.459 imprese. Tra il 3 e 4 per cento troviamo la "fabbricazione di macchine e apparecchi nca" (-3,31 per cento) e le industrie tessili (-3,28 per cento). Gli indici di sviluppo positivi hanno riguardato poche attività. Quello più importante, per la consistenza del settore, ha riguardato nuovamente le attività di servizi per edifici e paesaggio (+3,17 per cento), che comprendono le imprese di pulizie, precedendo la "riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature (1,69 per cento) e la "altre attività professionali, scientifiche e tecniche" (+1,22 per cento) e i servizi di ristorazione (+0,77 per cento).

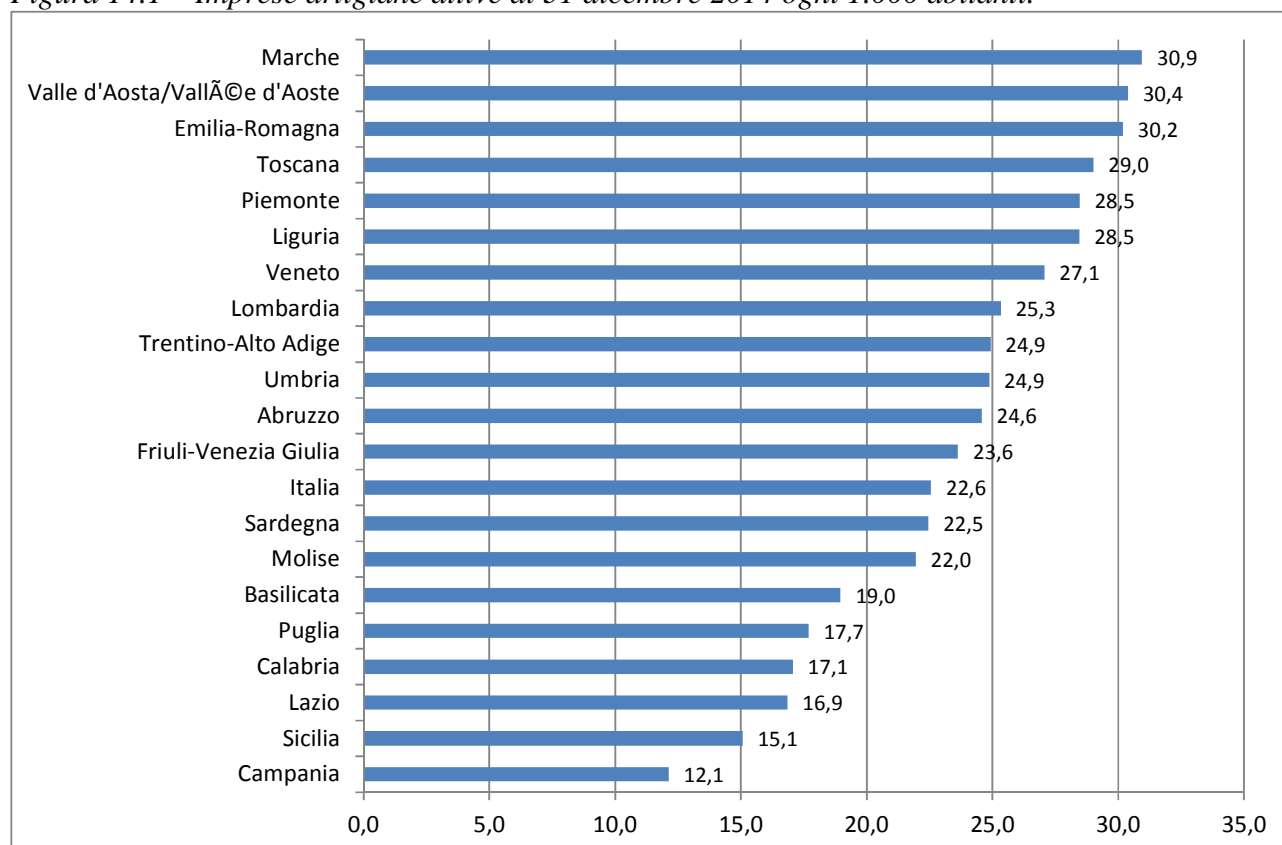
Nonostante la nuova battuta d'arresto della consistenza delle imprese, l'Emilia-Romagna si è tuttavia mantenuta ai vertici del Paese in fatto di diffusione imprenditoriale (*vedi fig. 14.1*), facendo

⁶⁰ Sono contemplate dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive, al fine di migliorare la qualità nel regime di pubblicità delle imprese, definendo i criteri e le procedure necessarie per giungere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte nel Registro stesso.

registrare un'incidenza di 30,2 imprese attive ogni 1.000 abitanti (22,6 la media nazionale), preceduta da Marche (30,9) e Valle d'Aosta (30,4). Ultima la Campania con 12,1 imprese artigiane ogni 1.000 abitanti, seguita dalla Sicilia con 15,1.

Sotto l'aspetto dell'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle attive, l'Emilia-Romagna ha registrato una percentuale del 32,5 per cento, a fronte della media nazionale del 26,6 per cento, superata soltanto da Liguria (32,7 per cento) e Valle d'Aosta (33,5 per cento). Ultime Campania (15,2 per cento) e Sicilia (20,8 per cento).

Figura 14.1 – Imprese artigiane attive al 31 dicembre 2014 ogni 1.000 abitanti.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere (Telemaco – Stockview) e Istat.

Dal lato settoriale possiamo notare che sono state le attività industriali, la cui consistenza è ammontata a quasi 86.000 imprese attive, a pesare maggiormente sul calo complessivo, con una diminuzione del 2,4 per cento, che è equivale a 2.129 imprese. Nessun ramo industriale è apparso esente da cali. L'industria manifatturiera che ha rappresentato il 22,2 per cento del totale delle imprese artigiane attive, ha registrato una diminuzione del 2,2 per cento e lo stesso è avvenuto per le attività edili (-2,5 per cento), energetiche (-0,4 per cento) ed estrattive (-8,6 per cento), la cui consistenza è tuttavia limitata a circa una cinquantina d'impresе sulle quasi 86.000 industriali. L'industria manifatturiera, che è considerata da taluni economisti come il fulcro del sistema economico, è stata trascinata al ribasso dalla flessione che ha interessato il comparto numericamente più consistente, vale a dire il sistema metalmeccanico (-3,2 per cento), che ha rappresentato il 37,4 per cento dell'industria manifatturiera. Il perdurare della recessione ha prodotto effetti negativi sulle piccole imprese metalmeccaniche, in misura più marcata rispetto al resto delle imprese più strutturate. Questa situazione, come descritto in altri capitoli, trova una spiegazione nella scarsa propensione all'export della piccola impresa e quindi dell'artigianato, vuoi per la scarsa capitalizzazione, ma anche, forse, per una mancanza di "cultura" verso l'internazionalizzazione. Nell'ambito del sistema metalmeccanico, il comparto più consistente, rappresentato dalla

fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), nel quale assume un ruolo rilevante la subfornitura, ha registrato un calo della consistenza delle imprese attive pari al 2,8 per cento, mentre ancora più elevata è apparsa la flessione accusata da un altro comparto numericamente consistente, quale la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non classificati altrove (-4,9 per cento). La metallurgia (91 imprese sulle 11.152 metalmeccaniche) è stato l'unico comparto metalmeccanico ad apparire in aumento (+3,4 per cento). Altri segni negativi di una certa rilevanza hanno riguardato le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc. (-4,0 per cento) e su questa nuova flessione può avere influito la perdurante crisi dell'edilizia, dato che una parte consistente delle imprese è impegnata nella produzione di porte, serramenti, infissi, ecc. Anche il sistema moda ha perso imprese (-1,8 per cento), soprattutto a causa dei vuoti emersi nei comparti tessile (-3,7 per cento). L'unico segno positivo dell'industria manifatturiera, oltre al già citato comparto metallurgico ha riguardato la riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature, le cui imprese attive sono progressivamente salite, tra il 2009 e il 2014, da 1.828 a 2.368. Questa *performance* potrebbe essere conseguenza della crisi, nel senso che sembra sottintendere forme di auto impiego di manodopera specializzata espulsa da industrie in difficoltà.

Nelle costruzioni, che rappresentano la parte più consistente delle imprese attive artigiane (41,5 per cento del totale) si è consolidata la tendenza negativa avviata nel 2010. Il perdurare della crisi si è fatto sentire notevolmente, colpendo soprattutto le forme "personali, società di persone e imprese individuali, che molto spesso, nel caso di quest'ultime, nascondono dei veri e propri rapporti di dipendenza. Talune imprese hanno incoraggiato i dipendenti ad assumere la partita Iva, in modo da trarre dei vantaggi soprattutto sul costo del lavoro se si considera, ad esempio, che si evita il pagamento delle ferie. Tra i principali comparti che compongono il settore edile, è da evidenziare la flessione del 5,1 per cento rilevata nella costruzione di edifici. Anche il comparto numericamente più consistente, rappresentato dai lavori di costruzione specializzati, che comprende tutta la gamma di mestieri quali elettricisti, idraulici, tinteggiatori, muratori generici, ecc. ha subito un calo (-2,1 per cento).

La consistenza delle imprese artigiane del terziario ha mostrato una relativa maggiore tenuta rispetto ad agricoltura e industria (-0,3 per cento). La diminuzione, più contenuta rispetto a quanto emerso in Italia (-0,5 per cento), è dipesa principalmente dal nuovo calo del comparto del "trasporto e magazzinaggio" (-3,8 per cento), al quale si sono aggiunte le diminuzioni delle "attività artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento" (-2,5 per cento) e delle "altre attività di servizi" (-0,3 per cento) e "attività professionali, scientifiche e tecniche" (-0,3 per cento). Il comparto del "trasporto e magazzinaggio" è in gran parte rappresentato da autotrasportatori merci su strada, le cui imprese artigiane attive sono scese del 5,2 per cento. Nel solo ambito delle imprese individuali (hanno inciso per l'86,0 per cento del trasporto di merci su strada), la diminuzione è salita al 5,6 per cento. Crescono solo le società di capitali (+9,9 per cento) e i consorzi (da otto a nove). Delle 7.453 imprese individuali, il 74,7 per cento disponeva di un solo addetto, in pratica i cosiddetti "padroncini", la cui consistenza a fine 2014 è apparsa in calo del 5,5 per cento rispetto a un anno prima.

Nei rimanenti rami di attività sono emersi aumenti, che hanno assunto una certa rilevanza, in ragione della consistenza delle imprese, nel "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+4,0 per cento) e nei "servizi d'informazione e comunicazione" (+6,7 per cento). E' da notare che il nuovo incremento del ramo del noleggio, ecc. ha avuto origine dalla ulteriore crescita delle attività di servizi per edifici e paesaggio, che comprendono i servizi pulizia (+3,2 per cento). A tale proposito, a fine 2014 le sole imprese addette alla pulizia generale, non specializzata, di edifici sono ammontate a 1.256, di cui 1.065 organizzate in impresa individuale,. Un anno prima se ne contavano rispettivamente 1.150 e 970. Nel 2009 erano 428 e 360. Le 692 imprese individuali di fine 2014 erano costituite da 1 addetto, contro le 620 di un anno prima. Nel giro di pochi anni c'è

stato un forte salto che potrebbe essere dipeso da forme di auto impiego anch'esse alimentate dal succedersi delle crisi.

Un altro aspetto della struttura dell'artigianato è rappresentato dall'elevata incidenza in alcuni settori di attività presenti nel Registro imprese. In Emilia-Romagna la quota d'impresе artigiane sulla totalità delle imprese è stata, a fine 2013, del 32,5 per cento (era il 32,7 per cento a fine 2013), superiore al corrispondente rapporto nazionale del 26,6 per cento. Nell'ambito delle divisioni di attività, le percentuali più elevate, oltre la soglia dell'80 per cento, sono riscontrabili nei lavori di costruzione specializzati (92,1 per cento), che comprendono tutta la gamma d'idraulici, elettricisti, posatori, muratori generici, ecc., nella riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa (89,6 per cento), nel trasporto terrestre e mediante condotte (87,3 per cento), nelle altre attività di servizi per la persona⁶¹ (85,4 per cento), oltre al legno (83,3 per cento) e alle "altre industrie manifatturiere" (81,5 per cento).⁶²

L'andamento congiunturale dell'artigianato manifatturiero. L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna impegnate nel settore manifatturiero è commentato sulla base dell'indagine congiunturale, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Nel 2014 è emersa in Emilia-Romagna una situazione congiunturale dai connotati nuovamente recessivi, anche se in termini relativamente più attenuati rispetto a un anno prima, che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2008, quando hanno cominciato a manifestarsi i primi sintomi della Grande Crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. La crisi dell'artigianato è continuata e i motivi sono in parte rappresentati dalla scarsa propensione all'estero dell'artigianato manifatturiero, che ha impedito di cogliere appieno le opportunità offerte dalla buona intonazione dell'export. La piccola impresa è strutturalmente meno orientata all'internazionalizzazione soprattutto per motivi economici, poiché comporta oneri non sempre sopportabili da imprese scarsamente capitalizzate.

Secondo l'indagine condotta dal Sistema camerale, nel 2014 in Emilia-Romagna la produzione delle imprese artigiane manifatturiere è diminuita del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente. Ogni trimestre è apparso in calo tendenziale, con un'intensità che è andata in crescendo con il trascorrere dei trimestri. Resta tuttavia un andamento più attenuato rispetto all'evoluzione del 2013 (-4,8 per cento).

Nel Paese c'è stato un andamento meno negativo, rappresentato da un calo dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente e anche in questo caso le diminuzioni sono apparse più pesanti con trascorrere dei trimestri. Come accennato in precedenza, si ha un quadro recessivo che perdura dal 2008, con una perdita di output che ha assunto proporzioni notevoli. Tra la fine del 2009 e la fine del 2014 sono mancate all'appello più di 3.500 imprese artigiane manifatturiere, mentre la relativa occupazione, tra giugno 2008 e giugno 2014, è scesa di 22.750 unità.

Il fatturato è diminuito del 3,0 per cento rispetto al 2013, e anche in questo caso il calo è apparso più contenuto rispetto all'anno precedente (-4,9 per cento). L'andamento nazionale è apparso appena meno negativo rispetto a quello emiliano-romagnolo (-1,5 per cento), rispecchiando quanto emerso per la produzione.

Al nuovo calo di produzione e fatturato non poteva essere estranea la domanda, che è apparsa in diminuzione del 3,0 per cento, in misura tuttavia meno accentuata rispetto all'andamento del 2013 (-5,8 per cento). In Italia è stato rilevato un calo medio annuo più contenuto, pari al 2,0 per cento, e anche in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto all'andamento del 2013 (-5,6 per cento).

Gli ordini esteri hanno chiuso il 2014 con una crescita dello 0,6 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,2 per cento registrato in Italia. A fronte della flessione degli ordini totali, ne discende che

⁶¹ Comprende, tra gli altri, lavanderie, parrucchieri, barbieri, estetisti, manicure e pedicure, ecc.

⁶² Comprende, tra gli altri, la produzione di gioielleria, bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche.

l'artigianato manifatturiero ha risentito soprattutto dell'andamento negativo del mercato interno, che è quello verso il quale è destinato il grosso delle vendite.

Tavola 14.1 – Indagine congiunturale sull'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sull'anno precedente salvo diversa indicazione. Periodo 2003-2014.

Anni	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Di cui: esteri	Esportazioni	Mesi di produzione assicurati dal portaf. ordini (mesi)
2003	-4,4	-4,5	-4,7	-	-4,2	2,4
2004	-3,1	-3,2	-3,4	-	1,3	2,7
2005	-3,1	-3,0	-3,1	-	-0,2	2,5
2006	1,7	1,7	1,5	-	4,4	2,7
2007	0,2	-0,5	0,0	-	1,2	2,4
2008	-3,5	-2,6	-3,4	-	0,8	2,2
2009	-14,5	-13,7	-15,2	-	-4,7	1,6
2010	-1,3	-1,1	-1,3	-	-1,4	1,8
2011	-0,2	0,0	-0,3	1,2	0,9	1,3
2012	-7,3	-7,4	-8,3	0,3	-0,3	1,3
2013	-4,8	-4,9	-5,8	1,7	1,7	1,2
2014	-2,8	-3,0	-3,0	0,6	0,6	1,0

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Note moderatamente positive per le esportazioni, che sono apparse in aumento, su base annua, dello 0,6 per cento. Il miglioramento non ha tuttavia innescato un ciclo virtuoso per produzione e vendite, poiché sono poche le imprese artigiane manifatturiere aperte all'internazionalizzazione. Secondo l'indagine del sistema camerale riferita al 2010, soltanto il 12 per cento delle imprese artigiane ha commerciato direttamente con l'estero, destinandovi circa il 23 per cento del fatturato. In ambito industriale la percentuale d'impresе esportatrici sale al 23,3 per cento, con una quota di export sul fatturato superiore al 41 per cento. In Italia è stata registrata una percentuale di imprese artigiane esportatrici prossima al 15 per cento, con una quota di vendite sul fatturato pari al 34,0 per cento. La ridotta percentuale d'impresе artigiane manifatturiere esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale, tipico delle piccole imprese. Commercicare con l'estero, e ci ripetiamo, implica spesso problematiche e oneri, che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare, soprattutto se si tratta di esportare fuori dai confini continentali.

Per quanto riguarda il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, nel 2014 si è attestato su poco più di quattro settimane, risultando più contenuto rispetto agli standard del passato.

Il basso profilo congiunturale si è associato alla riduzione della consistenza delle imprese artigiane manifatturiere attive scese a 29.852, vale a dire il 2,2 per cento in meno rispetto al 2013. Nelle sole imprese metalmeccaniche, che hanno rappresentato il 37,4 per cento del ramo manifatturiero, la diminuzione sale al 3,2 per cento. Il radicale cambiamento imposto dall'adozione della codifica Istat delle attività Ateco-2007, al posto della Atecori-2002, impedisce di spingere il confronto con gli anni retrospettivi, ma resta tuttavia un andamento che si associa alla tendenza al ridimensionamento rilevata tra il 2000 e il 2009. A fine 2000 c'era una consistenza di 41.802 imprese attive che si riducono progressivamente alle 38.701 del 2009⁶³.

Il credito artigiano. In uno scenario recessivo, l'attività dei Consorzi artigiani di garanzia è apparsa in diminuzione. Al calo delle operazioni deliberate da Unifidi⁶⁴, passate da 7.353 a 4.103, si è

⁶³ L'attribuzione della codifica Ateco-2007 ha comportato, ad esempio, il passaggio di numerose imprese dell'industria alimentare ai servizi di ristorazione (gelaterie, rosticcerie, friggitorie ecc.).

⁶⁴ Unifidi Emilia-Romagna è stato costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato. Nel tempo ha ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e

associata la diminuzione dei relativi importi, che sono scesi da circa 577 milioni e 375 mila euro a 294 milioni e 706 mila, per una variazione negativa del 48,9 per cento. Di conseguenza l'importo medio dei finanziamenti deliberati è diminuito da 78.522 a 71.851 euro (-8,5 per cento).

Come evidenziato da Unifidi, le principali cause del ridimensionamento possono essere individuate nella crescita dell'operatività diretta di riassicurazione verso il Fondo Centrale di garanzia da parte di diverse banche, nella limitazione del credito bancario alle imprese, nella forte selezione del credito anche da parte di Unifidi (la percentuale di rifiuti è notevolmente cresciuta) a causa del continuo peggioramento della situazione di diverse imprese e della grande consistenza di credito deteriorato nel sistema finanziario, che ha riguardato anche il portafoglio del Consorzio.

Le restrizioni sul credito sono emerse dai dati della Banca d'Italia relativi agli impieghi destinati alle "quasi società non finanziarie artigiane"⁶⁵, che rappresentano una parte consistente delle imprese artigiane. A fine 2014, sono diminuiti del 5,5 per cento rispetto alla situazione in essere un anno prima. L'inasprimento dell'erogazione del credito da parte delle banche ha avuto un ruolo sicuramente importante, ma non è nemmeno da trascurare il perdurare della fase recessiva e quindi la minore necessità di ricorrere al credito bancario per gestire le attività correnti oppure per investire.

Occorre notare che c'è una situazione di debolezza che possiamo considerare strutturale nel rapporto tra banche e imprese artigiane. Quest'ultime, prevalentemente di piccole dimensioni, soffrono di un limitato apporto di capitale proprio e di un basso livello di autofinanziamento derivante da utili netti. Questa situazione si coniuga all'eccessivo indebitamento, specie a breve termine, che determina una minore flessibilità nelle scelte d'investimento e una maggiore vulnerabilità finanziaria nelle fasi recessive del ciclo economico.

Non altrettanto è avvenuto per i depositi bancari e postali, che a fine 2014 sono cresciuti del 2,5 per cento rispetto a dicembre 2013 (+2,2 per cento in Italia), salendo a 670 milioni e 666 mila euro.

Un'ultima annotazione riguarda il credito agevolato oltre il breve termine, che ha consolidato la tendenza al ridimensionamento.

Secondo le statistiche della Banca d'Italia, a fine dicembre 2014 i finanziamenti agevolati in essere sono ammontati a 31 milioni e 612 mila euro, vale a dire il 23,5 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La modifica della durata (da dicembre 2008 sono considerati a medio-lungo termine i finanziamenti oltre un anno e non più oltre 18 mesi) oltre alle anomalie dovute ai cambiamenti avvenuti, comunque di peso assai relativo, non consentono di ampliare il confronto temporale, ma resta tuttavia un nuovo forte segnale di rallentamento, che conferma la tendenza al ridimensionamento emersa quando i finanziamenti a breve termine non andavano oltre i 18 mesi. In Italia c'è stata una flessione dei finanziamenti agevolati in essere più contenuta (-18,5 per cento). Per quanto concerne le somme erogate c'è stato un andamento in linea con la flessione delle consistenze. Nel 2014 le erogazioni sono ammontate a 590 mila euro, con un calo del 73,5 per cento rispetto al 2013. Un andamento di segno opposto ha riguardato l'Italia (-21,0 per cento).

L'occupazione. L'analisi dell'evoluzione dell'occupazione si basa sul sistema informativo Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro dell'Emilia-Romagna) ed è centrata sulla situazione a giugno 2014, ancora provvisoria, relativa alle unità locali artigiane con addetti localizzate in Emilia-Romagna. Il sistema si basa sui dati del Registro delle imprese e del Rea, incrociandoli con quelli dell'Inps. Si tratta nella sostanza di un'analisi mirata alle imprese realmente attive e di conseguenza molto significativa del reale andamento dell'occupazione.

2008, anno in cui si è operata la fusione per incorporazione di 14 cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

⁶⁵ Le "quasi società non finanziarie artigiane" sono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto oltre alle imprese individuali con più di cinque addetti.

Fatta questa premessa, a giugno 2014 sono stati registrati in regione in tutte le attività artigiane 294.785 addetti (sono esclusi gli interinali), vale a dire il 2,7 in meno rispetto all' analogo periodo dell'anno precedente. Alla diminuzione degli imprenditori, pari all'1,2 per cento, si è associato il più pronunciato calo dell'occupazione alle dipendenze (-4,4 per cento). La tendenza negativa risalta ancora di più se il confronto è eseguito con la situazione di giugno 2008. In questo caso si ha una riduzione del 13,4 per cento, equivalente a quasi di 46.000 addetti, che non ha risparmiato né gli imprenditori (-7,2 per cento), né i dipendenti (-20,1 per cento). Nella sola industria manifatturiera, oggetto delle rilevazioni congiunturali, gli addetti sono ammontati a 101.839, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto a giugno 2013 e anche in questo caso sono stati i dipendenti a pesare maggiormente sul calo complessivo dell'occupazione (-3,1 per cento), a fronte della diminuzione del 2,2 per cento degli imprenditori. La tendenza di medio periodo appare ancora più negativa, con una diminuzione degli addetti artigiani manifatturieri del 18,3 per cento rispetto a giugno 2008, dovuta in primo luogo agli occupati alle dipendenze (-22,4 per cento). Nel settore metalmeccanico, che ha rappresentato il 41,7 per cento del manifatturiero, tra giugno 2014 e giugno 2013 c'è stata una diminuzione del 2,0 per cento, che sale al 2,6 per cento per gli imprenditori. Nei confronti della situazione dei sei anni precedenti, il calo si attesta al 22,0 per cento per un complesso di quasi 12.000 addetti, di cui 9.188 alle dipendenze.

Secondo i dati Inps aggiornati al 2013, in Emilia-Romagna, tra titolari e collaboratori, erano iscritte 194.297 persone, equivalenti al 10,4 per cento del totale nazionale. Rispetto al 2012 c'è stata una riduzione del 2,1 per cento, equivalente in termini assoluti a 4.224 posizioni. Con l'avvento della crisi negli ultimi tre mesi del 2008, la consistenza degli artigiani ha cominciato una parabola discendente, dopo avere toccato l'apice di 212.732 iscritti nel 2007. A prescindere dal nuovo calo, in linea con quanto avvenuto in Italia (-1,9 per cento), è da porre nuovamente l'accento sulla perdita di peso degli addetti autonomi più giovani. Nel 2002 i giovani fino a 29 anni costituivano in Emilia-Romagna il 12,1 per cento del totale di imprenditori e collaboratori. Nel 2013 la percentuale scende al 6,4 per cento. In Italia è stata registrata un' analogo situazione, in quanto si passa dal 12,1 al 7,1 per cento. Da evidenziare infine che in Emilia-Romagna erano 6.903 gli artigiani con almeno 70 anni di età, contro i 6.608 del 2012 e 2.948 del 2002. Nell'arco di undici anni la loro incidenza è salita in Emilia-Romagna dall'1,4 al 3,6 per cento. Se ai 70enni e oltre si aggiunge la classe da 65 a 69 anni, la quota dei potenziali pensionati sale dal 4,3 all'8,0 per cento.

15. COOPERAZIONE

La struttura del settore. La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel panorama socio - economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni e marchi prestigiosi. Secondo una elaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna sui dati contenuti nel Sistema di monitoraggio delle Imprese e del Lavoro, a fine giugno 2014 le cooperative con sede in Emilia-Romagna davano lavoro a 183.472 addetti, pari all'11,5 per cento del totale regionale.

Tavola 15.1 – Imprese cooperative attive delle province dell'Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2000 – 2014 (a).

Anni	Bologna	Ferrara	Forli- Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio E.	Rimini	Emilia- Romagna	Italia
2000	1.026	334	529	609	512	332	460	635	307	4.744	67.383
2001	1.052	335	531	647	506	334	456	644	312	4.817	70.029
2002	1.069	332	549	683	511	335	451	666	307	4.903	71.814
2003	1.043	332	557	689	509	325	439	673	315	4.882	72.138
2004	1.047	320	556	714	482	328	431	654	315	4.847	71.464
2005	1.017	327	546	729	478	322	431	651	305	4.806	70.397
2006	1.035	333	546	774	493	329	441	673	313	4.937	71.534
2007	1.072	330	540	785	521	340	451	684	316	5.039	74.186
2008	1.113	360	536	839	537	351	448	692	322	5.198	78.358
2009	1.105	362	537	864	563	340	441	701	322	5.235	79.566
2010	1.113	360	541	904	588	337	450	717	328	5.338	81.275
2011	1.116	343	531	942	575	324	454	730	321	5.336	79.949
2012	1.111	353	543	975	591	324	455	720	332	5.404	80.533
2013	1.040	348	537	881	576	310	452	680	337	5.161	76.774
2014	1.027	354	535	878	584	302	462	700	329	5.171	78.298

(a) Situazione a fine dicembre.

Fonte: Infocamere (Telemaco-Stockview).

A fine dicembre 2014 le società cooperative attive iscritte nel Registro imprese sono ammontate a 5.171, con una crescita dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. E' pertanto ripresa la tendenza espansiva avviata nel 2006. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2009-2013 si ha un calo del 2,3 per cento. Nel Paese le imprese cooperative attive, pari a 78.298 unità, sono aumentate del 2,0 per cento e anche in questo caso c'è stata una riduzione rispetto al livello medio dei cinque anni precedenti (-1,7 per cento).

Il leggero incremento delle società cooperative è avvenuto in un contesto generale di calo delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese.

La leggera crescita delle società cooperative attive è stata la sintesi di andamenti divergenti dei vari rami di attività. Il settore più consistente, vale a dire il "trasporto e magazzinaggio", ha fatto registrare una crescita del 2,5 per cento, dovuta principalmente al principale comparto del "magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti", che include le cooperative facchini (+4,5 per cento). E' invece apparso in calo il "trasporto terrestre e mediante condotte" (-3,0 per cento). L'industria delle costruzioni, secondo settore per consistenza, ha fatto registrare una flessione del 2,9 per cento, anch'essa imputabile alla perdurante crisi del settore edile. Le attività manifatturiere hanno invece evidenziato una moderata crescita della compagine imprenditoriale (+0,4 per cento). Il comparto più consistente, rappresentato dai prodotti alimentari, è apparso in calo del 2,5 per cento. Una relativa migliore tenuta ha caratterizzato il ramo della "sanità e assistenza sociale" (+1,2 per cento). I ridimensionamenti rilevati nell'"assistenza sanitaria" e nell'"assistenza sociale non residenziale" sono stati attutiti dal nuovo aumento dei "servizi di assistenza sociale residenziale" (+10,2 per cento). Le attività legate ad "Agricoltura, silvicoltura e pesca", quinto settore per importanza, si sono distinte dal generale del settore primario. Rispetto alla situazione di fine 2013

c'è stato un incremento dell'1,7 per cento. Ogni comparto ha concorso alla crescita in particolare la attività legate a pesca e acquacoltura le cui società sono aumentate del 9,5 per cento. L'incremento più elevato è venuto dai servizi d'informazione e comunicazione (+7,5 per cento).

Tavola 15.2 – Imprese cooperative attive dell'Emilia-Romagna per rami di attività e classi di addetti.

Divisioni e settori di attività	0 addetti	1 addetto	2-5 addetti	6-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	250-499 addetti	più di 500 addetti	Totale	Var. % su 2013
A Agricoltura, silvicoltura pesca	85	46	115	65	76	58	21	7	4	4	481	1,7
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	0	1	1	1	0	1	0	0	5	0,0
C Attività manifatturiere	79	47	119	100	107	68	26	10	6	11	573	0,4
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	6	0	5	0	0	0	0	0	0	0	11	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	1	3	4	1	6	5	6	2	1	1	30	3,4
F Costruzioni	145	128	202	68	51	39	11	3	6	5	658	-2,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	57	45	94	48	32	24	8	14	5	7	334	-0,9
H Trasporto e magazzinaggio	51	39	142	87	112	150	62	47	12	7	709	2,5
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15	19	53	17	13	4	2	0	0	3	126	-2,3
J Servizi di informazione e comunicazione	41	27	63	13	12	7	4	3	1	0	171	7,5
K Attività finanziarie e assicurative	4	7	16	4	2	10	7	8	5	2	65	1,6
L Attività immobiliari	71	33	28	3	5	0	1	0	0	0	141	-3,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	99	63	94	30	44	25	9	4	3	2	373	0,8
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	78	43	92	45	49	71	38	25	10	10	461	2,7
P Istruzione	20	17	27	11	16	20	7	2	1	0	121	-0,8
Q Sanità e assistenza sociale	69	43	87	63	70	86	33	36	6	16	509	1,2
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	104	67	55	26	31	30	7	5	4	0	329	-4,9
S Altre attività di servizi	15	10	17	10	8	7	3	1	0	0	71	-5,3
X Imprese non classificate	2	0	0	0	0	0	0	1	0	0	3	50,0
Totale	942	638	1.213	592	635	605	245	169	64	68	5.171	0,2

(a) Situazione a fine dicembre.

Fonte: Infocamere (Telemaco-Stockview).

Nell'ambito della fascia di addetti, i cali hanno interessato le cooperative meno strutturate, fino a 9 addetti, a fronte degli aumenti rilevati in quelle più grandi. Il passaggio da una classe di addetti all'altra deve indurre a una certa cautela nell'analisi temporale dei dati. L'aumento dell'occupazione rilevato tra giugno 2012 e giugno 2014 potrebbe avere "arricchito" le classi dimensionali più strutturate. Per quanto riguarda la grande cooperazione, con più di 500 addetti, a fine 2014 sono state registrate 68 imprese attive rispetto alle 55 dell'anno precedente. Le maggiori concentrazioni si hanno nei servizi di "sanità e assistenza sociale" (16 società), nel manifatturiero (11) e nel "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (10 società), con 9 cooperative impegnate nelle "attività di servizi per edifici e paesaggio", che comprendono i servizi di pulizia.

L'andamento economico. L'analisi dell'andamento economico delle cooperative si basa sulle prime valutazioni di bilancio effettuate dal servizio revisione della Confcooperative.

Sotto l'aspetto del fatturato si registra una sostanziale stabilità rispetto alla situazione del 2013 (+0,3 per cento), a fronte di un'inflazione cresciuta mediamente dello 0,2 per cento. L'importante comparto agroalimentare, che ha rappresentato il 68,7 per cento del fatturato totale, escluso il credito, ha fatto registrare una crescita dell'1,0 per cento, appena superiore alla crescita dei prezzi al consumo. A fare da freno sono stati soprattutto i comparti vitivinicolo (-3,3 per cento) e ortofrutticolo (-1,6 per cento), mentre è apparsa meglio intonata la situazione dei settori agricolo – ha inciso per quasi un terzo del fatturato – e lattiero caseario (+2,8 per cento). Il piccolo settore forestale – appena 30 cooperative sulle 1.695 associate – ha accusato una flessione del fatturato pari al 35,8 per cento.

Negli ambiti diversi dall'agroalimentare spicca la flessione del 34,5 per cento accusata dalle cooperative impegnate nella nell'abitazione, che rientra nella crisi generale del settore edile. Anche le cooperative di consumo sono apparse in sofferenza, sia pure in misura più sfumata (-4,7 per cento). Un'altra pronunciata diminuzione, pari al 33,3 per cento, ha riguardato il piccolo comparto delle mutue (appena sei cooperative). Nelle cooperative di "lavoro e servizi" c'è stato un calo dello 0,3 per cento, che ha riflesso la nuova fase recessiva, che ha afflitto il Paese. Nei rimanenti comparti di attività sono stati rilevati aumenti in un arco compreso fra il +1,1 per cento di "cultura e turismo" e "sanità" e il +2,3 per cento della pesca.

Nelle banche di credito cooperativo la raccolta è ammontata a quasi 14 milioni di euro, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto al 2013.

L'occupazione ha tenuto egregiamente. Rispetto al 2013 è stato registrato un incremento dello 0,5 per cento. I cali di "lavoro e servizi" (-1,0 per cento), "foreste" (-9,3 per cento) e "abitazione" (-31,3 per cento) sono stati attutiti dagli aumenti riscontrati in particolare nei settori agricolo (+2,6 per cento), "consumo" (+4,9 per cento) e "sanità" (+11,1 per cento).

I soci delle cooperative aderenti alla Confcooperative sono risultati 397.440, vale a dire il 2,7 per cento in più rispetto al 2013. Tra i vari settori di attività è da evidenziare l'aumento delle cooperative di consumo e del credito rispettivamente pari al 5,6 e 4,6 per cento). Le diminuzioni più vistose hanno riguardato i settori "forestale" (-7,9 per cento) e "abitativo" (-8,4 per cento). La maggioranza dei soci è concentrata nel settore del credito (122.662 sui 397.440 totali), davanti alle cooperative di consumo (54.822), sanitarie (47.873) e lavoro e servizi (36.743).

Le imprese cooperative associate alla Confcooperative sono risultate 1.695, in diminuzione dello 0,3 per cento rispetto al 2013. Su tale andamento hanno pesato soprattutto i cali rilevati nel gruppo dell'agricoltura (-3,6 per cento), in testa l'ortofrutta (-7,0 per cento), dell'abitazione (-20,2 per cento) e "mutue" (-14,3 per cento), queste ultime scese ad appena sei unità. Negli altri ambiti della cooperazione sono da evidenziare gli incrementi delle cooperative della "pesca" (+4,3 per cento), di "consumo" (+4,5 per cento) e "sanità" (+3,4 per cento). Il grosso delle imprese associate è rappresentato da "solidarietà" (437 cooperative) e "lavoro e servizi" (446), che assieme hanno costituito il 52,1 per cento del totale.

L'occupazione. L'evoluzione dell'occupazione dell'intero sistema cooperativo è analizzata tramite i dati del sistema Smail⁶⁶ aggiornati alla situazione in essere a giugno 2014. Sotto tale aspetto è emersa una situazione di segno positivo. La consistenza degli addetti (sono esclusi gli interinali) è aumentata, tra giugno 2013 e giugno 2014, da 174.797 a 183.472 unità, per una variazione del 5,0 per cento. Rispetto alla situazione di giugno 2008, la cooperazione emiliano-romagnola ha evidenziato un livello superiore del 4,2 per cento, distinguendosi dal calo del 3,9 per cento rilevato nella totalità delle attività economiche.

In ambito settoriale, i primi dieci settori come consistenza degli addetti – oltre le 5.000 unità - hanno registrato andamenti divergenti. Quello più consistente, rappresentato dal "magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti" (comprende i servizi di facchinaggio), ha subito un calo del 5,2 per cento. Stessa sorte per il secondo settore come consistenza degli addetti, quale l'"assistenza sociale non residenziale" (-1,2 per cento). Per il terzo, vale a dire l'alimentare, c'è stato invece un aumento del 2,6 per cento. L'"attività di servizi per edifici e paesaggio" (comprende i servizi di pulizia) ha accusato una perdita dell'1,4 per cento. Come si può notare, si ha un'alternanza di andamenti non facilmente decifrabili. Il quinto settore per consistenza, il "commercio al dettaglio escluso quello di autoveicoli e motocicli" è riuscito a tenere egregiamente (+1,0 per cento). Tra i restanti settori ci sono stati altri aumenti, in particolare le "coltivazioni agricole, produzione prodotti animali e caccia" (+2,6 per cento). E' continuata la tendenza negativa della "costruzione di edifici" (-3,1 per cento), in linea con il calo generale delle attività edili. Sotto i 5.000 addetti è da segnalare il forte aumento della "raccolte, trattamento, smaltimento rifiuti, recupero materiali" i cui addetti sono saliti a 1.393, con una crescita del 5,0 per cento rispetto a un anno prima.

⁶⁶ Il sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro dell'Emilia-Romagna si basa sugli archivi del Registro delle imprese e del Rea, incrociandoli con i dati Inps. I dati di giugno 2013 sono provvisori.

16. PROTESTI CAMBIARI

Per avere un'omogeneità di dati, il confronto tra il 2012 e il 2013 è stato limitato alle province non toccate dal terremoto, vale a dire Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Rimini. Tale scrematura si è resa necessaria poiché gli effetti cambiari che venivano a scadere dopo il 20 e 29 maggio nei comuni del cratere sono stati rimandati all'anno successivo che ha pertanto ereditato situazioni pregresse a scapito della omogeneità dei dati.

Fatta questa premessa, nel 2014 i protesti cambiari iscritti nell'apposito Registro informatico⁶⁷, hanno evidenziato un ridimensionamento, sia in termini di numero effetti (-19,3 per cento) che di importi (-30,9 per cento). A diminuire è stato ogni tipo di effetto: assegni (-16,8 per cento come numero; -12,8 per cento come importo); tratte non accettate⁶⁸ (-24,6 per cento come numero; -36,3 per cento come importo); cambiali-pagherò (-19,7 per cento come numero; -40,3 per cento come importo).

⁶⁷ I protesti si riferiscono alla regione nella quale sono situate le Camere di commercio che iscrivono l'effetto nel Registro informatico. I dati sono stati trasmessi dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

⁶⁸ Non soggette a pubblicazione sul Bollettino dei protesti cambiari.

17. FALLIMENTI

Per i motivi illustrati nel paragrafo dei protesti cambiari, per motivi di omogeneità l'analisi dei fallimenti è limitata alle province non colpite dal sisma del maggio 2013, che sono state in grado di elaborare i dati, vale a dire Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna.

Nel 2014 i fallimenti dichiarati sono ammontati a 346, con un aumento dell'10,9 per cento nei confronti dell'anno precedente. La parzialità dei dati deve indurre a una certa cautela nell'interpretazione, ma rimane una tendenza negativa che ricalca il protrarsi della fase recessiva. Il settore che ha maggiormente sofferto è stato quello edile, i cui fallimenti sono aumentati del 42,2 per cento.

18. INVESTIMENTI

Gli investimenti fissi lordi del 2014, secondo lo scenario predisposto a fine maggio da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, sono stati stimati in calo, in termini reali, del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, in misura tuttavia più attenuata rispetto all'involuzione del 2013 (-5,1 per cento).

Il livello reale degli investimenti è apparso largamente inferiore a quello del 2007, precedente la Grande Crisi (-29,6 per cento), e nemmeno nel 2025, secondo le proiezioni di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, si riuscirà, quanto meno, a eguagliarlo (-0,9 per cento), a dimostrazione del forte impatto negativo che la crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio ha avuto sull'economia della regione. Secondo il Documento di Economia e Finanza presentato il 10 aprile 2015, in Italia è stata stimata una riduzione reale degli investimenti fissi lordi del 3,3 per cento, che per macchinari, attrezzature, ecc. scende a -1,7 per cento, mentre più negativo è apparso l'andamento degli investimenti in costruzioni, stimati in calo del 4,9 per cento.

L'indagine della Banca d'Italia condotta su di un campione d'impresе manifatturiere con almeno 20 addetti ha invece evidenziato una ripresa per degli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna. Il calo dell'accumulazione che aveva caratterizzato gli anni della crisi si è interrotto. Come anticipato dagli operatori rilevati nell'indagine di un anno fa, la spesa per investimenti fissi lordi è cresciuta in termini reali dell'1,4 per cento, dopo due anni segnati da cali: -13,2 per cento nel 2012; -3,8 per cento nel 2013. La ripresa è stata meno accentuata rispetto alla media del Nord Est, ma più intensa di quella nazionale.

Segnali contrastanti sono venuti nell'ambito delle piccole imprese da 1 a 19 addetti, monitorate dall'Osservatorio congiunturale delle micro e piccole imprese dell'Emilia-Romagna (Trender). Nel 2014 è stato rilevato un andamento che ha rispecchiato la tendenza negativa emersa dallo scenario illustrato da Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia. Su base annua è stata registrata in Emilia-Romagna una diminuzione reale degli investimenti totali del 5,4 per cento, tuttavia più contenuta rispetto alla flessione del 25,1 per cento del 2013. Sostanzialmente dello stesso tenore sono state le diminuzioni delle immobilizzazioni materiali (-5,5 per cento) e dei macchinari (-5,2 per cento). Tali andamenti devono tuttavia essere considerate con una certa cautela. L'indagine sulle micro e piccole imprese si basa su dati raccolti per fini contabili e per questo motivo, in alcuni casi, una corretta registrazione contabile può non riflettere l'andamento reale. Nel caso degli investimenti, possono inoltre presentarsi scritture di rettifica che in taluni casi possono determinare valori negativi.

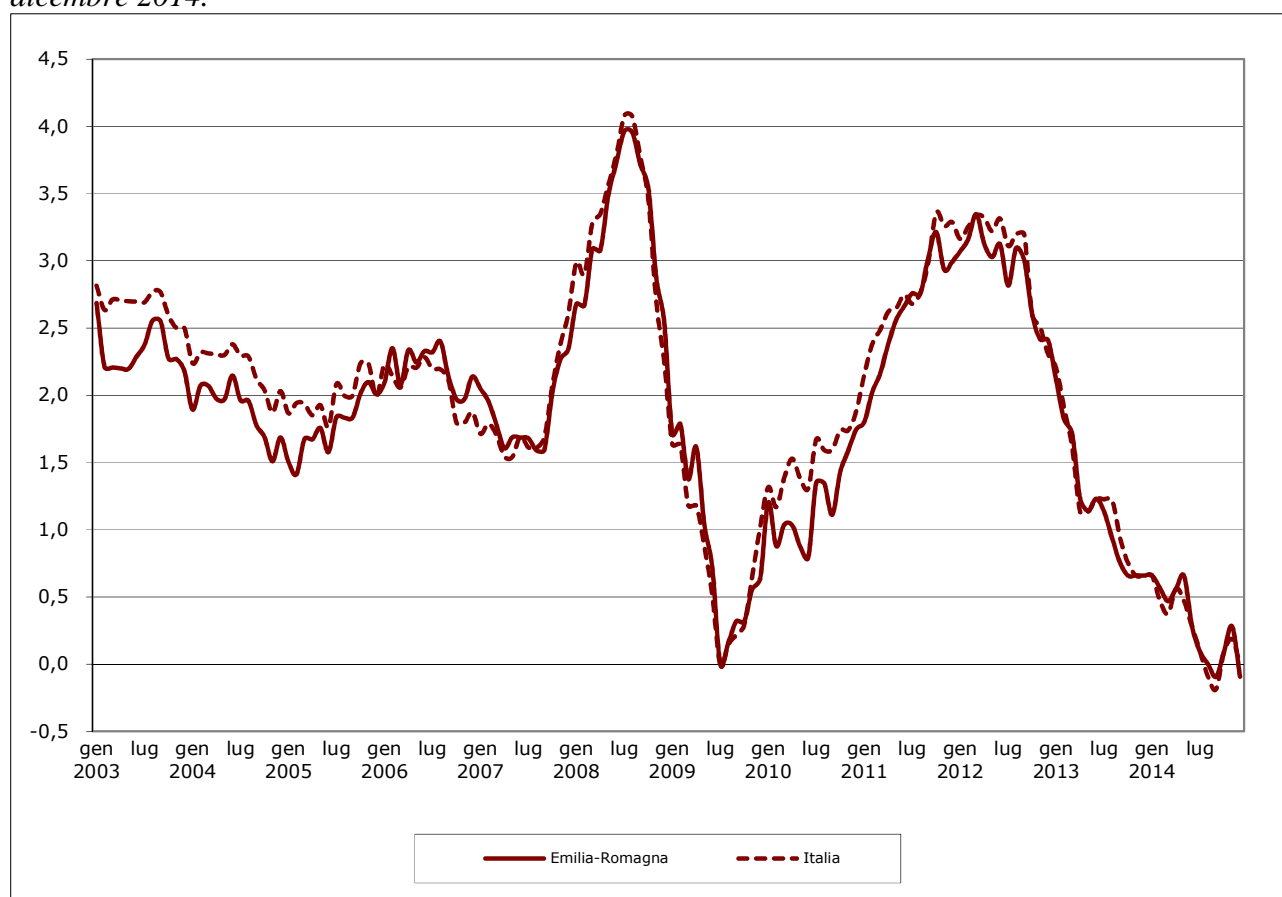
Un altro segnale negativo è venuto dagli acquisti di macchine e motori nuovi di fabbrica. Secondo i dati Uma, nel 2014 gli acquisti di macchine e motori nuovi di fabbrica sono ammontati a 2.855 (peggiore risultato degli ultimi vent'anni) rispetto ai 2.877 del 2013, per un decremento pari allo 0,8 per cento. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2009-2013, la diminuzione si attesta al 13,2 per cento. L'assenza d'incentivi ha fatto la sua parte, ma anche le restrizioni sul credito imposte dalle banche, a causa del protrarsi della recessione, hanno giocato un ruolo importante.

19. SISTEMA DEI PREZZI

Per quanto concerne i prezzi al consumo, nel corso del 2014 è emersa in regione una tendenza al rallentamento, che si può imputare alla debolezza della domanda interna.

Nel 2013 la variazione media annua dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è stata dello 0,3 per cento, a fronte dell'aumento nazionale dello 0,2 per cento. Si tratta dell'incremento più contenuto dal 1999, da quando sono disponibili gli indici regionali.

Fig. 19.1 *Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2003 – dicembre 2014.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Il 2014 ha esordito a gennaio con un incremento tendenziale dello 0,7 per cento, inferiore alla crescita del 2,1 per cento rilevata un anno prima. Dal mese successivo gli aumenti sono rimasti stabilmente sotto la soglia dell'1 per cento, con cali tendenziali dello 0,1 per cento a settembre e dicembre, cosa questa mai registrata prima.

Tra ottobre e dicembre l'indice generale Nic, al lordo dei tabacchi, ha registrato un incremento medio dello 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, più contenuto rispetto alla crescita media dello 0,6 per cento rilevata nei primi tre mesi del 2014 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Il capitolo di spesa più dinamico è stato quello dell'istruzione, il cui aumento medio annuo si è attestato all'1,3 per cento. In questo caso c'è da annotare la lieve accelerazione avvenuta nel corso dell'anno. Dalla crescita media dell'1,2 per cento del primo trimestre si è passati al +1,7 per cento degli ultimi tre mesi.

Oltre la crescita media annua dello 0,3 per cento troviamo inoltre le spese destinate a “mobili, articoli e servizi per la casa” e ai “trasporti”, entrambe cresciute dell’1,0 per cento. Per i mobili ecc. dall’aumento dell’1,0 per cento degli ultimi tre mesi si passa al +0,9 per cento dell’ultimo trimestre. Per i “trasporti” che includono il prezzo dei carburanti, è stata registrata un’inversione di tendenza. Dalla crescita dell’1,3 per cento dei primi tre mesi del 2014 si passa al calo dello 0,2 per cento dell’ultimo trimestre. Negli altri capitoli di spesa gli incrementi medi annui si sono attestati sotto l’1 per cento.

Per spese insopprimibili quali “alimentari e bevande”, non vi è stata alcuna variazione su base annua, con prezzi che dall’incremento dello 0,9 per cento dei primi tre mesi sono diminuiti dello 0,1 per cento nell’ultimo trimestre. La stessa tendenza è emersa nel capitolo dell’“abitazione, acqua, elettricità e combustibili” (da +0,3 a -0,4 per cento) e nella “ricreazione, spettacoli e cultura” (da +0,8 a -0,2 per cento).

Rispetto al passato ben tre capitoli di spesa sono apparsi in calo su base annua, vale a dire “abitazione, acqua, elettricità e combustibili” (-0,4 per cento), “altri beni e servizi” (-0,1 per cento) e “comunicazioni” (-8,0 per cento). Quest’ultimo capitolo registra ininterrotti cali tendenziali da febbraio 2011, riflettendo le politiche di sconti sulla telefonia mobile.

In ambito regionale, la crescita media annua relativamente più elevata dell’indice generale Nic, compreso i tabacchi, ha riguardato le città di Ferrara, Forlì e Modena, tutte e tre a +0,4 per cento. La più “calma” Rimini, che non ha registrato alcuna variazione.

La variazione di un indice non consente di stabilire se una città è più “cara” rispetto a un’altra poiché è diverso il livello generale dei prezzi. Sotto tale aspetto vengono in soccorso le elaborazioni effettuate dal comune di Modena sui prezzi medi al consumo. L’analisi riferita al mese di dicembre 2014 è eseguita su un paniere di cinquanta prodotti di largo consumo, e ha un valore puramente indicativo poiché i prodotti esaminati non sono sempre disponibili in tutti i mesi, è il caso dell’ortofrutta, mentre altri non sono rilevati in tutte le città. Detto ciò è stata nuovamente la città di Parma a evidenziare la spesa complessiva più “salata”, pari a 384,23 euro, davanti a Rimini (361,87) e Ravenna (360,37). Di contro le città relativamente più economiche sono risultate Modena (338,72 euro) e Forlì (346,50). Dalla tavola 19.1 si possono cogliere le differenze dei prezzi delle varie città, che presentano alcune curiosità, come nel caso del prosciutto crudo, che a Parma, capoluogo della provincia di produzione più rinomata dell’Emilia-Romagna e forse dell’intero Paese, costa circa 3-4 euro in più rispetto alle altre città della regione.

Il rallentamento dell’inflazione è maturato in uno scenario di riflusso dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono diminuiti mediamente dell’1,5 per cento rispetto all’anno precedente, consolidando la diminuzione dell’1,1 per cento rilevata nel 2013. Di analogo segno l’evoluzione dei prezzi dei prodotti industriali energetici venduti sul mercato interno, che nel 2014 sono diminuiti mediamente del 5,5 per cento rispetto all’anno precedente, con i soli carburanti a scendere del 2,7 per cento.

Secondo l’indice generale Confindustria espresso in euro, i prezzi internazionali delle materie prime sono apparsi in calo dello 0,9 per cento rispetto al 2013, che a sua volta era apparso in diminuzione del 3,4 per cento nei confronti dell’anno precedente. Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha fortemente influenzato l’involuzione dell’indice generale, evidenziando nel 2014 un calo medio del 3,5 per cento, con riflessi sul prezzo internazionale della benzina (-7,4 per cento). Anche i prezzi internazionali dei prodotti alimentari sono apparsi in diminuzione (-7,7 per cento). Il riflusso è stato costante da maggio a novembre, per chiudere a dicembre con un aumento tendenziale dell’8,6 per cento. Per i cereali c’è stata una flessione del 23,1 per cento, nonostante l’impennata di dicembre. Il mais ha fatto registrare il calo più elevato (-33,2 per cento). Sono inoltre apparse in forte diminuzione, oltre la soglia del 20 per cento, le quotazioni di olio di arachide e di soia. Tra le fibre tessili prezzi calanti per lana e juta. Il mercato dei metalli è apparso nel suo insieme in ripresa (+33,3 per cento), riflettendo soprattutto la forte ripresa dell’acciaio.

Tavola 19.1 – Prezzo medio di alcuni prodotti. Dicembre 2014 (a).

	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
RISO	gr (1000)	2,93	2,07	2,02	2,33	2,63	2,47	1,95	2,5
PANE	gr (1000)	3,97	5,77	3,3	3,66	2,99	3,39	3,48	3,99
BISCOTTI FROLLINI	gr (1000)	3,75	3,73	4,04	3,53	3,53	3,72	3,38	3,79
MERENDA PRECONFEZIONATA	gr (1000)	6,07	7,85	6,45	6,16	7,39	7,38	7,41	7,43
PASTA DI SEMOLA GRANO DURO	gr (1000)	1,51	1,44	1,43	1,36	1,44	1,59	1,68	1,61
CARNE BOVINO ADULTO I TAGLIO	gr (1000)	18,26	19,16	20,66	18,7	19,58	18,63	20,03	23,39
CARNE SUINA CON OSSO	gr (1000)	7,09	7,86	7,46	7,52	8	6,91	7,36	6,92
PROSCIUTTO COTTO	gr (1000)	22,31	26,25	21,41	24,72	26,21	22,11	21,44	22
PROSCIUTTO CRUDO	gr (1000)	27,62	26,82	27,15	27,54	31,3	28,95	27,12	27,6
FILETTI DI PLATESSA SURGELATI	gr (1000)	17,02	16,8	15,5	14,34	16,78	13,91	16,1	16,14
LATTE FRESCO	cl (100)	1,38	1,38	1,27	1,4	1,3	1,43	1,28	1,55
PARMIGIANO REGGIANO	gr (1000)	19,66	20,18	19,83	19,73	18,57	21,41	20,06	19,16
MOZZARELLA FIOR DI LATTE	gr (1000)	8,75	10,39	8,09	8,77	10,95	8,98	11,42	10,79
UOVA GALLINA	pz (6)	1,75	1,66	1,72	1,37	1,72	1,59	1,39	1,59
BURRO	gr (1000)	8,62	8,35	8,6	7,94	8,49	9,22	7,72	9,14
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA	cl (100)	5,88	5,45	5,68	5,01	4,79	5,11	4,98	4,7
OLIO DI GIRASOLE	cl (100)	2,35	2,02	1,95	2,11	1,9	1,91	1,88	1,92
PERE ABATE	gr (1000)	2,12	1,99	1,92	2,45	2,34	2,09	1,89	1,8
INSALATA LATTUGA	gr (1000)	2,16	2,4	1,95	2,26	1,88	2,43	1,77	1,45
FINOCCHI	gr (1000)	1,87	1,98	1,8	2,13	1,77	2	1,79	1,74
CAROTE	gr (1000)	1,46	1,73	1,24	1,69	1,55	1,53	1,45	1,38
PISELLI SURGELATI	gr (1000)	4,07	3,94	3,62	2,9	4,51	2,93	3,42	3,57
POMODORI PELATI	gr (1000)	2,15	2,12	1,52	1,54	2,06	1,77	1,75	2,67
ZUCCHERO	gr (1000)	1,04	0,97	1,09	0,85	0,88	1,03	1,09	1,06
CAFFE' TOSTATO	gr (1000)	13,21	10,86	10,75	11,41	11,33	11,84	11,77	13,36
ACQUA MINERALE	cl (900)	2,66	2,58	2,62	2,07	2,87	2,08	2,22	2,91
SUCCO DI FRUTTA	cl (100)	1,34	1,52	1,22	1,2	1,43	1,37	1,22	1,4
VINO COMUNE	cl (100)	2,36	2,43	3,12	2,26	3,95	3,24	1,68	1,67
BIRRA NAZIONALE	cl (100)	1,6	1,87	1,59	1,6	1,88	1,8	1,6	1,79
LAVATURA STIRATURA ABITO UOMO	pz (1)	9,76	9,58	11,52	9,67	8,87	9,14	11,32	10,78
DETERSIVO LAVATRICE IN POLVERE	ml (1000)	2,35	2,34	2,05	1,96	2,4	2,89	2,7	3,01
TOVAGLIOLI DI CARTA	pz (100)	2,06	2,25	2,16	2,02	1,76	1,97	2,51	2,46
ROTOLO DI CARTA PER CUCINA	pz (2)	2,01	1,77	1,7	1,67	2,05	1,96	1,74	2,05
GASOLIO - SERVITO	cl (1000)	15,55	15,2	15,25	15,56	16	15,84	15,38	16,14
GASOLIO - FAI DA TE	cl (1000)	14,96	14,68	14,87	14,55	15,21	15,01	14,78	14,75
BENZINA VERDE - FAI DA TE	cl (1000)	15,88	15,69	15,81	15,48	16,1	15,96	15,72	15,62
BENZINA VERDE - SERVITO	cl (1000)	16,37	16,29	16,18	16,43	16,72	16,8	16,29	17,01
CAFFE' ESPRESSO AL BANCO	pz (1)	1,05	1,07	1	1,05	0,99	1	1,02	1,01
CAPPUCCINO AL BAR	pz (1)	1,4	1,37	1,33	1,37	1,38	1,31	1,36	1,33
PANINO AL BAR	pz (1)	2,96	1,95	2,22	2,81	3,08	2,84	3,35	3,38
TAGLIO CAPELLI UOMO	pz (1)	21,49	20,67	19,03	24	23,9	19,58	22,67	19,57
TAGLIO CAPELLI DONNA	pz (1)	20,17	17,72	17,85	19,58	22,7	19,67	24,71	22,27
SAPONE DA TOILETTA	gr (1000)	6,22	9,53	7,3	6,85	16,18	9,08	9,17	8,35
DENTIFRICIO	ml (100)	2,88	2,31	2,52	2,04	4,37	2,76	2,53	3,02
SHAMPOO	ml (250)	2,62	2,6	6,05	2,75	8,75	3,04	6,1	3,59
BAGNO/DOCCIA SCHIUMA	ml (250)	1,67	1,36	3,54	1,05	3,13	2	3,16	2,26
PANNOLINO PER BAMBINO	pz (20)	5,93	6,05	5,93	6,11	5,91	6,79	6,84	7,47
CARTA IGIENICA	pz (4)	1,81	1,83	1,64	1,24	1,61	1,37	2,04	2,2
ASSORBENTI IGIENICI SIGNORA	pz (16)	2,8	1,99	2,92	1,97	2,82	2,4	1,99	3,01
DEODORANTE IN STICK	ml (50)	3,57	3,5	6,63	2,01	6,28	3,76	4,66	3,57
TOTALI		348,47	351,32	346,50	338,72	384,23	347,99	360,37	361,87

(a) I dati di Reggio Emilia non sono disponibili.

Fonte: Comune di Modena.

20. PREVISIONI 2014 - 2017

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione economica dell'Emilia-Romagna fino al 2017.

Tavola 20.1 – Scenario di previsione al 2017 per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuale (salvo diversa indicazione). (1)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	2,2	-2,5	-1,3	0,1	1,1	1,9	1,7
Domanda interna	-1,0	-3,5	-2,4	-0,1	1,3	1,5	1,7
Spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico	0,1	-3,1	-2,1	0,6	1,8	1,4	1,6
Consumi delle AAPP e delle ISP	-0,6	1,3	-0,5	-0,8	-0,6	-0,4	-0,1
Investimenti fissi lordi	-5,1	-9,4	-5,1	-2,1	1,3	4,1	4,2
Importazioni di beni dall'estero	5,1	-8,5	3,0	8,1	4,1	4,0	3,2
Esportazioni di beni verso l'estero	8,8	1,2	2,6	4,6	5,4	5,8	4,5
Valore aggiunto ai prezzi base							
agricoltura	8,5	-3,3	4,1	-2,8	-0,4	0,5	0,3
industria in senso stretto	5,7	-3,6	-3,1	-0,3	1,7	1,7	1,3
costruzioni	-7,6	-1,5	4,1	-3,7	-0,4	2,2	3,0
servizi	2,3	-1,7	-0,9	0,8	1,1	1,8	1,8
totale	2,7	-2,2	-1,1	0,2	1,1	1,8	1,7
Unità di lavoro							
agricoltura	-1,5	-1,7	-12,0	-0,4	0,9	0,4	0,3
industria in senso stretto	1,5	-5,0	-4,0	0,5	0,9	0,4	0,7
costruzioni	-8,3	1,0	-0,6	-0,6	-1,6	0,1	0,2
servizi	2,1	-0,3	-0,3	0,1	0,9	1,3	1,4
totale	1,1	-1,3	-1,7	0,1	0,7	1,0	1,2
Forze di lavoro							
Occupati	1,5	-0,3	-1,2	0,4	0,6	1,2	1,5
Forze lavoro	1,0	1,5	0,3	0,3	0,5	0,4	0,4
Tasso di disoccupazione in %	5,2	7,0	8,4	8,3	8,2	7,5	6,5
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz. soc. priv. (var. %) (2)	3,5	-2,7	0,8	0,5	1,8	2,8	3,3
Valore aggiunto totale per abitante (var.%) (3)	2,1	-2,7	-1,6	-0,1	0,7	1,0	1,0

(1) Le variazioni percentuali di Pil, domanda interna, consumi, investimenti, import-export e valore aggiunto sono calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2010. (2) A valori correnti (3) A valori concatenati.

Fonte: Scenario di previsione Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (maggio 2014).

Nella stima divulgata a fine maggio 2015, e in parte pubblicata nella tavola 20.1, si può notare che la timida crescita del 2014, dopo due anni recessivi, farà da preludio a una fase di ripresa più consistente, destinata a durare fino al 2017.

Nonostante la ripresa, è da considerare che nemmeno nel 2017 si riuscirà a eguagliare il Pil del 2007, quando la Grande Crisi, nata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, non si era manifestata. Rispetto a quell'anno è previsto un deficit reale del Pil del 2,9 per cento.

Nel 2015 è attesa una crescita dell'1,1 per cento del Pil, più ampia di quella prospettata per l'Italia (+0,7 per cento). Come si può evincere dalla tavola 20.1, nel biennio successivo sono attesi aumenti più sostenuti, ma inferiori alla soglia del 2 per cento, comunque superiori a quelli previsti per l'Italia.

La domanda interna dovrebbe aumentare dell'1,3 per cento, chiudendo una fase negativa di tre anni. Tale andamento trae origine soprattutto dalla ripresa attesa sia per gli investimenti fissi lordi (+1,3 per cento) che la spesa delle famiglie (+1,8 per cento). Si tratta in ogni caso di parziali recuperi a fronte di una situazione che risente della profonda rottura del 2009, l'anno della Grande Crisi. Nel biennio 2016-2017 gli investimenti dovrebbero mostrare più vigore rispetto ai consumi delle

famiglie, ma è da notare che nemmeno nel 2017 gli investimenti fissi lordi riusciranno a tornare ai livelli precedenti la crisi, facendo registrare un deficit del 22,6 per cento. Non altrettanto dovrebbe avvenire per la spesa delle famiglie che supererà di poco il livello del 2007 (+0,3 per cento).

La crisi nata dai sub-prime ha implicato un forte eccesso di capacità produttiva, con la produzione che ha dovuto drammaticamente confrontarsi con consumi in ritirata. A questa situazione, che ha comportato dolorosi tagli all'occupazione e massicce dosi di ammortizzatori sociali, si sono sommate le restrizioni al credito imposte da banche sempre più diffidenti nel concederlo oltre a un clima di generalizzata sfiducia da parte delle imprese.

La ripresa prevista per il 2015 avrà effetti positivi sul mercato del lavoro.

Per l'occupazione lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia prevede per il 2015 una crescita dello 0,6 per cento, che nel biennio successivo tenderà ad accelerare. La ripresa della base occupazionale, dopo l'aumento del 2014, si accompagnerà a un incremento dello 0,7 per cento delle unità di lavoro, che dovrebbe rafforzarsi nel biennio 2016-2017. Note ugualmente positive sul fronte della disoccupazione, il cui tasso dovrebbe scendere nel 2015 all'8,2 per cento, per ridursi nuovamente nel biennio 2016-2017, rimanendo tuttavia su standard elevati rispetto al passato.

Dal lato della domanda estera, l'export darà un concreto sostegno al Pil. Per il 2015 si prevede una crescita reale del 5,4 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento del 4,6 per cento del 2014. Nel biennio successivo le esportazioni cresceranno a tassi compresi tra il 4-6 per cento.

Per quanto riguarda la formazione del valore aggiunto, si profila per il 2015 un aumento superiore all'1 per cento dopo tre anni di basso profilo. A trainare la crescita sarà l'industria in senso stretto (+1,7 per cento), assieme ai servizi (+1,1 per 5 cento) mentre riprenderà la fase negativa delle costruzioni (-0,4 per cento. L'impatto della ricostruzione post-terremoto appare pertanto nullo e solo dal 2016 ci sarà una ripresa, che dovrebbe consentire una sostanziale stabilità dell'occupazione.

Per riassumere la crescita prevista per il 2015 dovrebbe avviare un ciclo virtuoso del mercato del lavoro. Emerge nella sostanza una economia che sta lentamente uscendo dalla crisi. Nel 2015 il valore aggiunto reale per abitante dovrebbe tornare a crescere, stabilizzandosi nel biennio 2016-2017.

Nei primi mesi del 2015 non sono mancati i segnali incoraggianti, ma non è mancata qualche zona d'ombra.

Il miglioramento più importante è venuto dall'occupazione, che nel primo trimestre 2015 è aumentata dell'1,1 per cento rispetto a un anno prima per un totale di circa 20.000 addetti, mentre sono calate di circa 14.000 unità le persone in cerca di lavoro. Sempre in tema di lavoro, i primi cinque mesi del 2014 sono stati segnati da una flessione del 52,7 per cento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni.

Nello stesso periodo la produzione dell'industria in senso stretto è cresciuta tendenzialmente dell'1,4 per cento e lo stesso andamento ha caratterizzato l'industria edile il cui volume d'affari è aumentato tendenzialmente del 2,1 per cento, dopo undici trimestri di cali. L'export è aumentato del 3,7 per cento e lo stesso è avvenuto per l'attività portuale (+13,7 per cento). Tra gennaio e aprile, l'aeroporto di Bologna ha fatto registrare una crescita del 2,9 per cento del traffico passeggeri.

Le zone d'ombra, come accennato in precedenza, non sono mancate. Nei primi tre mesi la spesa degli stranieri per vacanze è diminuita da 73 a 40 milioni di euro.

La compagine imprenditoriale a maggio è apparsa in calo tendenziale dell'1,0 per cento, consolidando la fase negativa in atto dalla fine del 2011. Gli impieghi "vivi" hanno tradotto la pesantezza della domanda e le restrizioni al credito, accusando a marzo una diminuzione tendenziale dell'8,0 per cento.

Per riassumere, lo scenario economico proposto per il 2015 da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia mostra una situazione densa di aspetti positivi, destinati a protrarsi nel biennio successivo.

Un vivo ringraziamento va alle imprese che hanno collaborato ai sondaggi congiunturali e a tutti gli enti e organismi pubblici e privati che hanno fornito la necessaria documentazione statistica, in particolare i signori:

Saverio Bertuzzi, Andrea Fiorini, Barbara Rapparini, Davide Zappaterra, Giuseppe Abella, Vittoriana Signorini, Simonetta Zappa, Domenico Menozzi, Marcello Crovara, Valeria Masotti, Giordana Olivieri, Anna Girometta, Michela Roma, Mirella Prevedi, Fabio Strada, Sandra Bini, Pietro Taliento, Andrea Donati, Annarita Benassi, Carla Poggiali, Sonia Silveri, Maurizia Gatti, Lucia Mandosso, Elisa Montaletti, Mila Iorio, Andrea Gaiani, Giovanni Sorrentino, Angela Polverelli, Paola Muoio, Sandra Forni, Paolo Foschini oltre al personale dell'Istituto nazionale di statistica.

Rapporto chiuso il 25 giugno 2014.
Redazione di Federico Pasqualini.
Mail: federico.pasqualini@rer.camcom.it
Recapito telefonico: 051 6377030